ANNALES ORATORII

Annum Commentarium
De Rebus Orationis A Procura Generali
Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii Editum

Anno 2014 Fasciculus 12

Director
Mario Alberto Avilés, *Procurator Generalis*
revmarioaviles@aol.com

Redactionis Consilium
Enrico Bini, Edoardo Aldo Cerrato, Teresa Bonadonna Russo, Paolo Vian

Secretarius Redactionis
Alberto Bianco
bianco@oratoriosanfilippo.org

Referentes
pro lingua anglica: **Jerome Bertram**, C. O.
pro lingua gallica: **Jacques Bombardier**, C. O.
pro lingua germanica: **Felix Selden**, C. O.
pro lingua hispanica: **Angel Alba**, C. O. - **Luis Martin Cano**, C. O.
pro lingua italica: **Giulio Cittadini**, C. O.
pro lingua polonensi: **Mieczyslaw Stebart**, C. O.

Graphica Libris
Francesco Cantone
udokant@gmail.com

Directio et Administratio
Annales Oratorii
Procura Generalis Confoederationis Oratorii
Via di Parione, 33 - 00186 Roma
annales@oratoriosanfilippo.org

Situs officialis Procurae Generalis Confoederationis Oratorii
www.oratoriosanfilippo.org

Si ringrazia la Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri di Verona e la Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza per l'autorizzazione concessa a pubblicare il saggio di A. Pampalone, *Itinerario iconografico di san Filippo Neri, modello di Santità*.
In seconda e terza di copertina ACOR, *Codice iconografico del Santo*, XV, 6 (particolare), a fianco elaborazione grafica di XXV, 7.

SUMMARIUM

Al lettore 9

STUDIA

A. Pampalone

Itinerario iconografico di san Filippo Neri modello di santità. 11

L. Facchin

Il paliotto di San Filippo Neri a Torino: capolavoro di padre Giovanni Battista Prever e dell'ebanista Pietro Piffetti. 39

M. C. Rossi

La storia dell'abbazia di San Giovanni in Venere tra miti, leggende, narrazioni e disegni. Una nuova ricognizione documentaria 69

E. A. Cerrato

A Cinquecento anni dalla nascita di San Filippo Neri 99

L. M. Cano Arenas

La Congregación del Oratorio de México: origen e identidad 109

M. De Gioia

Una traduzione italiana degli Instituta del 1612 127

PARS II

E PROCURA GENERALI

Acta Apostolicae Sedis ad Oratorium quae attinent 2014 166

Paenitentiaria Apostolica 167

Ad chronicam. 168

E SECRETERIA PROCURAE GENERALIS 199

Indice dei fascicoli. 203

ACOR, *Codice iconografico del Santo*, I, 10 (particolare)

V CENTENARIO DELLA NASCITA DI S. FILIPPO NERI

Ai Molto Reverendi Padri Prepositi, ai Reverendi Confratelli delle Congregazioni dell'Oratorio, ai Reverendi Superiori delle Istituzioni di ispirazione oratoriana.

E' un dovere legato all'ufficio istituzionale che ricopro, ma è soprattutto espressione gioiosa dell'animo, richiamare alla Vostra attenzione l'Anno Giubilare del V Centenario della nascita del Nostro Padre S. Filippo Neri, che si aprirà in Urbe il 25 maggio 2015 e si concluderà il 26 maggio 2016: occasione propizia per riscoprire in profondità la insigne figura dell'«Apostolo di Roma» che San Giovanni Paolo II salutò, nel Congresso Generale dell'Anno Santo 2000, come portatore di una grande eredità per tutta la Chiesa, auspicando che «la rivisitazione delle fonti della sua spiritualità e dell'intera sua opera susciti in ciascuna Congregazione una rinnovata consapevolezza della validità e dell'attualità del suo "metodo missionario" e rechi un significativo contributo all'impegno della "nuova evangelizzazione"». Quella tracciata da san Filippo è «una via pastorale sempre valida, perché iscritta nella perenne esperienza cristiana!» egli disse; e Papa Benedetto XVI facendo eco alle parole del suo Predecessore affermava nel Congresso Generale del 2006: «Questo metodo seguito ai suoi tempi da san Filippo Neri con grande inventiva apostolica, aiuta giovani e adulti a scoprire la bellezza dell'amore divino. Con la sua misteriosa presenza, infatti, Cristo ci afferra per farci suoi e per assimilarci a sé. E' questo il prodigio che opera il mistero cristiano, verità da accettare nella sua interezza, senza compromessi, rifuggendo da facili accomodamenti allo spirito del mondo. Solo così è possibile comprendere e trasmettere adeguatamente anche agli altri la proposta, tanto cara a san Filippo Neri, della libertà, della carità e della gioia, secondo la efficace sintesi codificata dalla vostra tradizione: "In veritate liberi, in caritate servi, in omnibus laeti"».

Nello stile della semplicità filippina, il Centenario vedrà sobrie e dignitose manifestazioni, volte soprattutto a stimolare i nostri Oratori e la nostra vita sovente travolta dalla spirale dell'attivismo che caratterizza il nostro tempo.
La Procura Generale, insieme alla Deputazione Permanente, ha già iniziato ad organizzarle prendendo contatto con Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Firenze, diocesi natale del santo, con il Ministero dei Beni Culturali del Governo Italiano, la Direzione della Biblioteca Vallicelliana di Roma e altre istituzioni.
Con la collaborazione dell'Archivista Generale della Confederazione, Dott. Alberto Bianco, si intende infatti preparare per l'ottobre 2015 una pubblicazione dedicata alla nascita e allo sviluppo dell'iconografia di San Filippo Neri con un'analisi delle principali raffigurazioni del santo in relazione ad un Codice conservato presso l'Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma in cui sono racchiuse oltre 800 incisioni raffiguranti l'apostolo di Roma e una mostra su "La diffusione del dipinto di Guido Reni nella devozione a san Filippo Neri nei secoli" nella quale, allestita nel Refettorio borrominiano della Vallicella, sarà esposto il celebre dipinto di Guido Reni, *San Filippo Neri e la Vergine col Bambino*, di cui è in programma un intervento di restauro. Oltre a queste iniziative, l'Anno Giubilare vedrà solenni celebrazioni liturgiche a Roma, in "Chiesa Nuova", e a Firenze; concerti di musica e canti; la tradizionale Visita alle Sette Chiese; giornate di spiritualità per sacerdoti e laici.
Nell'attesa di questi eventi celebrativi, carissimi Confratelli e Amici, Vi assicuro il ricordo della preghiera presso l'altare di Padre Filippo alla Vallicella, e Vi saluto con cordialissimo affetto, sicuro che il V centenario della nascita del nostro Santo Padre sarà, per il cammino delle nostre Congregazioni, una preziosa occasione di contatto con le pure radici dell'esperienza oratoriana nel rinnovato impegno ad accogliere l'ammonimento rivolto dal venerabile Cesare Baronio ai primi Padri dell'Oratorio e, sulla loro scia, anche a noi: «Attendite ad petram ubi excisi estis – guardate alla roccia da cui siete stati tagliati» (*Is*. 51,1).

Roma, 30 Novembre 2014, Prima Domenica di Avvento
In Corde Christi et P. N. Philippi
Mario Alberto Avilés, C. O.
Procuratore Generale

ITINERARIO ICONOGRAFICO DI SAN FILIPPO NERI MODELLO DI SANTITÀ[1]

Antonella Pampalone

L'iniziativa di allestire questa mostra per celebrare il terzo centenario della fondazione della Casa veronese dei Padri Filippini offre al pubblico l'ineludibile opportunità di seguire un itinerario spirituale incentrato su Filippo Neri, figura nodale della Riforma cattolica del secondo Cinquecento. Attraverso un percorso visivo di immagini e di temi iconografici emerge con chiaro nitore come intorno alla figura di questo protagonista della fede, già modello di santità ancora vivente, si sia sviluppata una produzione artistica di vasta portata e vario spessore rapidamente divulgatasi nel Sei e Settecento per la diffusione delle sedi oratoriane nei vari centri del territorio italiano.

Roma, dove il santo fiorentino visse e operò, fu il centro propulsore dell'iconografia filippina tesa a promuovere gli aspetti salienti della sua personalità e della sua azione pastorale basata sulle testimonianze rese durante i ventisette anni del processo per la canonizzazione: dalla presentazione della sua effigie caratterizzata dagli attributi, ai soggetti agiografici, alle manifestazioni di intenso misticismo come le estasi e le visioni, al suo personalissimo rapporto con la Vergine, il Bambino Gesù e gli Angeli. Dalle prime manifestazioni visive, strettamente connesse alla cultura religiosa del tempo, si passa via via ad una figuratività suscettibile di varianti interpretative nell'impianto scenico ma, a prescindere dalle individuali capacità espressive degli artisti, i temi iconografici inaugurati per la beatificazione (1615) e la canonizzazione (1622) di Filippo Neri restano invariati facilitando immediatamente l'identificazione del personaggio.

[1] Già edito in *Tra carità e vanità: 1713-2013, trecento anni d'arte, San Filippo Neri a Verona*, a cura di S. Urciuoli, p. S. Berta, R. Dugoni, Verona 2014, pp. 22-39.

Fig. 1 Giovan Battista Piazzetta, *La Vergine con il Bambino appare a san Filippo Neri*, Venezia, Chiesa di Santa Maria della Fava

Le opere d'arte eseguite per lo più nel Sette e Ottocento conservate nella chiesa di San Fermo Minore a Verona, illustre sede degli Oratoriani, sono una dimostrazione tangibile della perfetta aderenza ai canoni iconografici e iconologici fissati sin dall'inizio nel pieno rispetto sia dell'apostolato filippino, fondato sulle semplici verità evangeliche e riassunte nel celebre motto *Vanitas vanitatum*, sia del misticismo vissuto eroicamente da Filippo con la concretezza delle azioni e con la preghiera; in questa sintesi si coglie il senso della «letizia» cristiana di Neri che, sospinto da pura spiritualità, tramite la sofferenza fisica dell'estasi perviene alla beatitudine nell'incontro con Dio. Il successo dell'iconografia filippina in terra veneta si deve ai numerosi Oratori sorti nella zona della Repubblica tra Sei e Settecento (Brescia, Padova, Pirano, Spalato, Udine, Venezia, Verona),

Fig. 2

Fig. 3

attestata sin dal 1725 dalla tela veneziana di Giovan Battista Piazzetta in Santa Maria della Fava (fig. 1) o di Giovan Battista Pittoni per quelle di San Giovanni Elemosinario (fig. 2) e di San Cassiano; ed ancora di Giovan Battista Tiepolo, autore di una spettacolare pala d'altare realizzata nel 1740 per la chiesa marchigiana di San Filippo Neri a Camerino (Mc) (fig. 3), o di Giandomenico Tiepolo, autore di un piccolo ma vibrante dipinto nella sagrestia del duomo di Padova (fig. 4), e così via fino a Francesco Guardi e altri. A questa produzione si affianca il cospicuo numero di incisioni di Marco Pitteri, di Domenico Cunego a volte in coppia con Francesco Lorenzi entrambi veronesi, Giuseppe Carlo e Francesco Zucchi, Dionigi Valesi, Andrea Voltolini, Antonio Capellan, Carlo Orsolini, Alberto Ronca, Antonio Baratti, Giuseppe Baronis, Andrea Rossi, suor Isabella Piccini, per citare solo alcuni tra gli artisti quasi tutti di area veneta, oltre la bel-

Fig. 4

lissima serie in mostra di illustrazioni agiografiche disegnate nell'arco di diversi anni da Pietro Antonio Novelli (1729-1804) e incise da Innocente Alessandri per le sessanta tavole della *Vita di S. Filippo Neri* edita a Venezia nel 1786 e nel 1793, poi ristampata nel 1895 per il terzo centenario della morte del santo, seguita ancora da una ristampa del secolo scorso che spesso figura nei testi moderni dedicati a Neri. Le sezioni tematiche qui di seguito valgono come strumento informativo sui temi primari della vita e della spiritualità di san Filippo Neri esplicitati dall'itinerario iconografico della mostra, il cui commento scientifico è affidato alle schede di catalogo.

§ *L'Oratorio*

In assoluto la più importante e originale creazione di Neri fu l'istituzione della Congregazione dell'Oratorio, ufficialmente fondata nel 1575. Nata dall'esigenza di offrire sostegno ai penitenti per un autentico approccio alla devozione cristiana, si trasformò in breve in un primario e iniziatico cammino educativo di fede in cui vennero coinvolte persone di estrazione sociale diversa e soprattutto i giovani, il futuro della Chiesa.
Alla lettura dei Vangeli, delle vite dei santi e dei *Cantici spirituali* del francescano Jacopone da Todi (1236-1306), che davano spunto alle conversazioni con gli adepti dapprima tenute nella camera di Neri, poi in ambienti più ampi, infine nella nuova sede istituita presso la chiesa di Santa Maria in Vallicella (la Chiesa Nuova), si era affiancata con regolarità a partire dal 1553 la Visita alle Sette Chiese (scelte tra le principali basiliche romane), una sorta di processione-pellegrinaggio organizzato il giovedì grasso per contrastare la mondanità profana del carnevale. Il successo riscosso da questa pratica collettiva che si svolgeva in un clima di totale libertà spirituale risiedeva nella combinazione di momenti di preghiera e di meditazione, sotto forma di dialogo e di ragionamento, ad altri di svago all'aria aperta con la refezione predisposta in qualche vigna fuori porta: una sintesi di *gaudium* e di aspetto penitenziale che dava sollievo all'anima allietata dalle poesie recitate dai fanciulli. Un momento della refezione a Villa Mattei è visualizzato da un dipinto di ignoto artista dei primi del XVIII secolo (Roma, Santa Maria in Vallicella).
Per integrare gli esercizi dell'Oratorio Filippo si avvalse della musica che favorì lo sviluppo delle Laudi, ovvero la recita dei sermoni spirituali musicati; esse costituirono l'essenza artistica dell'Oratorio filippino, come mostrano le pubblicazioni di varie raccolte di Laudi nella seconda metà del Cinquecento fino al *Teatro armonico spirituale* di Francesco Anerio (1599) con l'intervento di Pier Luigi da Palestrina. Intesa come pedagogia della Grazia, di derivazione agostiniana, Neri dette straordinaria importanza alla musica atta ad illuminare l'intelletto alla stessa stregua delle arti figurative le quali, secondo le normative del Concilio di Trento, dovevano fornire immagini in grado di trasmettere commozione devota senza rinunciare alla rappresentazione della fedeltà storica. Come le arti visive (muta predicazione che spinge a pregare), la laude divenne un mezzo

di preghiera per rafforzare il sentimento cristiano del fedele, sollecitato e coinvolto sul piano emotivo anche attraverso la musica (cfr. il paragrafo *San Filippo e gli Angeli*).
Il ruolo svolto da Neri nella didattica infantile, trainante ancora oggi nella pratica educativa oratoriana, coincise con l'avvio di un processo formativo che, in sintonia con i dettami della Controriforma, ebbe una ripercussione sociale nella istituzione di scuole per l'infanzia dove si insegnava grammatica ed erudimenti del latino; l'importanza del ruolo dei maestri venne riconosciuto dall'Università romana, la Sapienza, che iscrisse un maestro per rione nei ruoli dei lettori dell'ateneo. L'iconografia legata all'educazione spirituale dei fanciulli nell'Oratorio filippino cominciò a svilupparsi solo nella seconda metà del Settecento; è significativamente rappresentata in mostra dalla bella tela di Domenico Zorzi raffigurante *San Filippo Neri istruisce i fanciulli negli esercizi dell'Oratorio* (scheda n. 19); si fa notare che i tratti ammorbiditi del volto del santo e la serenità dello sguardo si allineano con la tradizione espressiva del naturalismo classicistico che ha il suo prototipo nel gruppo marmoreo (fig. 7) del 1640 di Alessandro Algardi (1595-1654) con *San Filippo e l'angelo* (Roma, Santa Maria in Vallicella), il cui riflesso fu particolarmente avvertito dagli artisti di area emiliana nella produzione per gli Oratoriani.
Il soggetto qui esposto fu divulgato con accenti narrativi in alcune vignette incise da Alessandri su disegno di Novelli per la serie di tavole illustranti gli episodi della vita del santo (scheda n. I. 5). Gli stessi soggetti furono trattati anche da diversi autori del XVIII secolo in quindici incisioni facenti parte della raccolta di stampe dedicata a san Filippo conservata nell'Archivio dell'Oratorio di Roma; tra queste segnaliamo quella del pittore siciliano Giuseppe Garofalo attivo nella seconda metà del Settecento e le due invenzioni del bolognese Domenico Fratta (1696-1763).

§ *L'effigie di san Filippo*

La diffusione dell'immagine di san Filippo avvenne contestualmente alla sua morte tramite stampe e dipinti che per propagandarne le virtù al fine di accelerare la beatificazione, spesso raffigurano gli episodi più significativi della vita, in specie i miracoli (ad esempio *San Filippo guarisce*

papa Clemente VIII, San Filippo salva un giovane dall'affogamento e dalla cattura da parte dei Turchi o San Filippo resuscita Paolo Massimo, cfr. scheda n. I. 5). Ancora vivente, il *Ritratto di Filippo Neri* a mezzo busto con l'abito da Oratoriano (tonaca nera abbottonata davanti e colletto bianco) fu eseguito da due artisti di primo piano, Federico Zuccari (1540/1541-1609) e Cristoforo Roncalli, detto il Pomarancio (1552-1626), i quali ci hanno tramandato due coeve ma diverse interpretazioni della sua personalità: severa e accademica l'una realizzata nel 1593 (Bologna, Madonna di Galliera), con Filippo in atto di scrivere le linee guida della Congregazione da lui fondata, bonaria e gioiosa l'altra (Napoli, Pinacoteca dei Girolamini), che trasmette con la vivacità degli occhi il suo sereno messaggio di letizia cristiana. In entrambe è identica la caratterizzazione dei tratti somatici, viso smagrito, naso aquilino, barba bianca lunga appena oltre il mento, ma il gonfiore pronunciato delle borse sotto gli occhi profilati di rosso della seconda denuncia più realisticamente l'avanzata età del personaggio, mentre il colletto un poco sgualcito restituisce una immagine più intima e quotidiana per l'aspetto incurante della forma. In quanto effigi di segno opposto, l'ufficialità e la spiritualità dell'uomo candidatoalla santità, distinte in rapporto ai contesti divulgativi, funsero nell'immediato da prototipo per altre raffigurazioni. Ripresa dal quadro di Zuccari è quella incisa da Francesco Villamena (1564-1624) nel trattato *De bono senectutis* del trattatista Gabriele Paleotti, edito a Roma nel 1595 appena un mese dopo la morte di Neri: identica è l'austerità espressiva di Filippo con la berretta in testa e il ferraiolo [mantello] sull'abito, ma nella mano destra tiene il rosario. Questo attributo, quasi costante nella successiva ritrattistica filippina, indica la sua devozione alla Madonna invocata con la preghiera e con le Laudi nell'Oratorio. Così infatti fu rappresentato da Roncalli che, derivando dal proprio modello un secondo ritratto, rappresentò Neri a mezzo busto in piedi mentre sgrana la corona del rosario (fig. 5) (Fermo, Arcivescovado). L'artista, incaricato dagli Oratoriani di dipingere

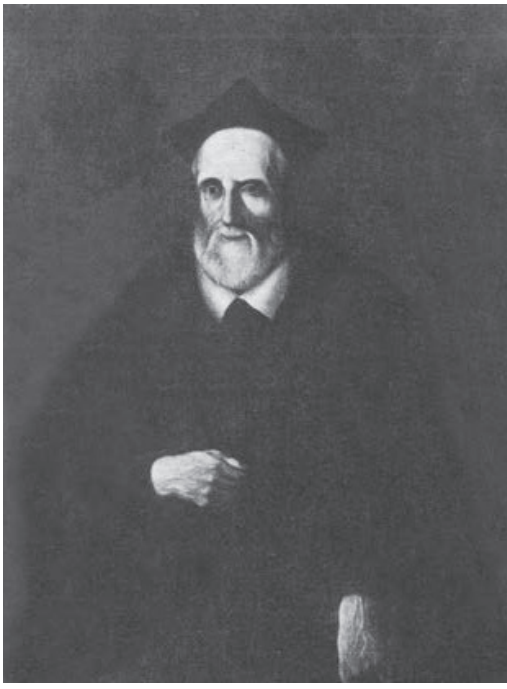


Fig. 5

una serie di tele con episodi e miracoli della vita (1596-1599) nella stanza dove il santo morì, fu considerato il pittore ufficiale dell'iconografia filippina e innumerevoli si contano le derivazioni da questo ciclo, poi parzialmente distrutto da un incendio, ma riproposto dallo stesso Roncalli nella cappella del santo in Santa Maria in Vallicella, riedito di volta in volta con varianti dai pittori e dagli incisori che comunque si attennero all'effigie stigmatizzata dal pittore. Non è casuale che per illustrare la nuova edizione della *Vita di S. Filippo* di Bacci (1709) il francese Jean Charles Allet disegnò e incise il *Ritratto di san Filippo Neri* riproponendo in versione ridotta l'opera di Roncalli di Fermo, ritenuta esemplare per la spiritualità della resa e assunta come modello classico della devozione del santo alla Vergine. Pertanto fu il più richiesto dalla committenza devota sia tramite dipinti, che per uso privato secondo la consuetudine diffusa erano spesso di formato piccolo (il così detto «quadro da testa»), sia tramite incisioni, come mostrano i due esemplari (Roma, Calcografia Nazionale) di Pier Leone Ghezzi (1674-1755) derivati dalla stampa di Allet e dal quadro del Pomarancio a Fermo (fig. 5) il primo è datato 1712; tuttavia di questo dipinto il pittore, Oratoriano laico, offrì una più libera interpretazione raffigurando il santo in piedi a figura intera, poggiato con una mano al bastone mentre nell'altra stringe insieme al rosario di devozione mariana (vi pende la medaglia con la Madonna della Vallicella, antica immagine miracolosa restituita al culto dei fedeli proprio da Neri) la disciplina, simbolo delle pratiche penitenziali esercitate dagli Oratoriani: proprio questo dettaglio è indicativo dell'uso privato dell'incisione.

Per scopi devozionali, tratto ancora dallo stesso quadro di Roncalli, fu eseguito il pregevole dipinto di fine Seicento con il *Ritratto di san Filippo Neri* (scheda n. 4), pervenuto sullo scorcio del XVIII secolo nella sede oratoriana del San Fermo Minore di Verona in coin-

Fig. 6

cidenza con la nomina del santo a patrono della città (1787); in questa occasione fu edita una stampa di Giovan Battista Leonetti che reca l'attribuzione dell'opera a Carlo Maratti e la data 1713.
Rispetto al prototipo roncalliano l'aureola del santo è circondata da teste di cherubini, motivo ornamentale tipico del lessico non solo barocco per indicare la santità, mentre la devozione è sottolineata dal rosario provvisto della succitata medaglietta con l'immagine della *Madonna con il Bambino* di Santa Maria Maggiore, la *Salus Populi Romani*, icona da lui adorata o goduta durante le apparizioni (nota come la «Madonna vallicelliana»), che figura sia nel capolavoro di Peter Paul Rubens (1577-1640) sull'altare maggiore della Vallicella (fig. 15), sia sul timpano della facciata della stessa chiesa (cfr. il paragrafo *Il rapporto di san Filippo con la Madonna*).
Pur non entrando nel merito attributivo, dubbio quanto la cronologia 1713, va specificato che non v'è confronto con la elevatissima produzione di Maratti (1625-1713), il massimo esponente a Roma nella seconda metà del XVII secolo della pittura e maestro indiscusso della corrente classicista del barocco. I capolavori eseguiti dal pittore negli anni Settanta su committenza filippina, nobiliare e prelatizia, come il *San Filippo in estasi* della chiesa di San Domenico a Pescia (Pt) (fig. 6), *la Madonna con il Bambino appare a san Filippo Neri* (fig. 11) per la chiesa romana di San Giovanni dei Fiorentini (ora Firenze, Galleria Palatina), o la pala per la cappella di San Carlo della famiglia Spada in Santa Maria in Vallicella a Roma (fig. 14), si distinguono per la notevole qualità esecutiva ma soprattutto, rispetto a certa produzione seicentesca standardizzata, introducono importanti novità iconografiche le quali, articolando in più direzioni le due principali tematiche filippine, devozione e santità, inaugurano modelli compositivi destinati ad avere successo per tutto il Settecento, compresa l'area veneta.

Fig. 7

§ *San Filippo e gli Angeli*

Nel cattolicesimo la devozione verso gli Angeli si sviluppa soprattutto grazie all'opera dei Gesuiti in reazione al protestantesimo che ne respinge il culto sebbene ne mantenga la credenza. La presenza degli Angeli accanto a san Filippo è un tema costante dell'iconografia filippina poiché, oltre ad avere svolto un ruolo primario nella sua vita, sono metafora delle sue virtù.

In senso figurato gli Angeli simboleggiano la Perfezione, la Purezza, la Bontà, la Bellezza dell'anima e pertanto, spesso in sequenza di cori angelici si accompagnano alla Madonna, Madre di Dio, Regina del cielo, «Signora degli Angeli», come la definiva san Filippo. Esseri sovrumani e spirituali creati da Dio, fungono da suoi ministri presso gli uomini per annunciare e fare eseguire la sua volontà: ne consegue che essi offrono in dono agli uomini il messaggio della Sapienza divina; è paradigmatico l'esempio dell'Arcangelo Gabriele che annuncia a Maria la nascita di Gesù, così come gli Angeli l'annunceranno ai pastori di Betlemme. Il nesso Filippo Neri-Angeli-Dio è una realtà concettuale unitaria, ribadita da buona parte dell'iconografia filippina che ne ha codificato lo stretto rapporto ancora prima della canonizzazione di Neri (1622). In quanto messaggeri della Sapienza divina, gli Angeli adorano, lodano e servono Dio (si pensi alle loro raffigurazioni sulle cantorie delle chiese), ma hanno anche la funzione di proteggere e accompagnare gli uomini,

Fig. 8

come ricorda il Vangelo di Matteo (18, 10). Ogni cristiano ha il proprio Angelo Custode (iconografia assai diffusa nella pittura barocca) che protegge dalle tentazioni, dai pericoli, dalle passioni e che talora appare in visione in sembianze umane.
Le testimonianze riportate già negli atti del processo per la beatificazione accertano che Filippo visse più volte questa esperienza (cfr. scheda n. I. 5) assunta sin dall'inizio come soggetto di tre dipinti nel ciclo pittorico con episodi della sua vita. Eseguiti da Cristoforo Roncalli tra il 1596 e il 1599 subito dopo la sua morte e originariamente collocati nella stanza-oratorio in cui egli visse, furono poi trasferiti nella cappella del santo in Santa Maria in Vallicella; raffigurano *Filippo fa la carità a un mendico, Filippo caduto in una fossa salvato da un Angelo, Filippo ode cantare gli Angeli*. Queste scene, più che dimostrare i fatti in sé, sono metafora della spiritualità di Neri: l'amore misericordioso verso il prossimo, la salvezza dell'anima e le visioni estatiche attraverso cui entrava in comunione con Dio. Per questa ragione ciascuno dei tre episodi divenne un tema classico dell'iconografia filippina. Se il primo illustra la sua spontanea e generosa predisposizione verso gli altri fornendo un'interpretazione corretta del principio di carità ampiamente esemplata dalla sua attività presso la Confraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini e Convalescenti -, il secondo sottolinea la casta purezza interiore della sua persona illuminata dalla Sapienza divina. Come messo divino e tramite del rapporto con Dio, un Angelo gli fu accanto quando nella notte del 1544, pregando con ardore nelle catacombe di San Sebastiano, ricevette come gli Apostoli la propria Pentecoste inglobando nel proprio petto il fuoco dello Spirito Santo infusogli dalla colomba. Tra gli esempi che raffigurano questo cruciale momento mistico della vita del santo basti citare il gruppo statuario di Alessandro Algardi (1640) nella sagrestia della Vallicella (fig. 7) in cui un Angelo inginocchiato a lato del santo in piedi, con gli occhi volti al cielo in rapimento estatico gli mostra il *Libro della Sapienza* ove si legge il versetto 32 del Salmo 118 («viam mandatorum cucurri cum dilatasti cor meum») allusivo alla discesa dello Spirito Santo nel petto di Filippo. Per la sensibilità delicata della resa spirituale di questo capolavoro algardiano, esso fu assunto come prototipo per le successive raffigurazioni della Pentecoste filippina, tanto nella produzione pittorica ad esempio il quadro di Simone Cantarini (1612-1648) nella Galleria Pallavicini di Roma (databile intorno al 1640), quanto in quella scultorea, come nella statua di Domenico Guidi (1625-1701), del 1692-1693 (Genova, San Filippo Neri) e

di Pierre Le Gros (1666-1719), datata 1703-1710, per la cappella Antamoro in San Girolamo della Carità, la chiesa dove ebbe avvio l'apostolato romano di Neri. In parte ispirata ad Algardi è l'acquaforte di Ludovico Mattioli (1662-1747) su disegno di Giacomo Pavia (1699-1750 ca.) (scheda n. I. 2), due artisti emiliani che in coppia si sono altre volte applicati a trattare temi filippini tratti dalla scultura (ad esempio, un loro esemplare derivato dalla statua con *San Filippo* di Angelo Piò, membro dell'Accademia Clementina di Bologna, figura alla tavola IX dell'Album di stampe presso l'Archivio dell'Oratorio romano).

Il terzo episodio, infine, allude ad una delle più frequenti visioni vissute da Neri, tanto da essere illustrato nella tavola 30 della *Vita* scritta da Bacci, suo biografo, nella seconda edizione del 1625. Il rapimento mistico di Neri mentre ascolta il melodioso canto angelico, richiama simbolicamente l'Oratorio musicale da lui fondato, giustificandone il successo iconografico perdurato nei secoli. Innumerevoli sono i dipinti che raffigurano questo soggetto (si veda il quadro ovato in mostra) ancor più illustrato dalle incisioni, come quelle settecentesche conservate nella raccolta presso l'Archivio dell'Oratorio di Roma, ma anche nella tavola 51 di Innocente Alessandri su disegno di Pietro Antonio Novelli nell'edizione del 1793 della *Vita di S. Filippo Neri* (scheda n. I. 5).

Fig. 9

Talvolta il tema degli Angeli musici si combina con quello dell'estasi del santo sorretto dagli Angeli i quali, nella loro funzione di Angeli custodi, lo sostengono nel momento in cui, invaso dall'amore divino dello Spirito Santo, ode la musica celestiale e cade in deliquio. Anche di questo soggetto, soprattutto diffuso in pittura in vari luoghi dell'Italia centro-settentrionale (tra gli esempi più famosi ricordiamo il quadro di metà Seicento del Guercino (1591-1666) per la chiesa bolognese della Madonna di Galliera (fig. 8), si conoscono diversi esemplari incisi raccolti nell'Album vallicelliano che indicano l'ulteriore diffusione del tema nel meridione italiano. In quanto l'Angelo è un attributo fondamentale dello

svenimento dovuto all'estasi, la sua funzione fu applicata anche nell'iconografia di altri santi colti nel momento della apparizione fenomenica del divino, come il quadro in mostra con *La Madonna con il Bambino appare ai santi Filippo Neri e Luigi Gonzaga*, qui per l'appunto sorretto dall'angelo; i due santi furono raffigurati insieme in una stampa di Gioacchino Filidori (attivo a Roma nel XIX secolo) conservata nell'Archivio oratoriano romano. Il binomio tra Neri e Gonzaga è motivato dalla condivisione degli stessi valori della Chiesa controriformata: il nobile santo (1568-1591) fu fervente fautore del culto della Vergine dinanzi alla cui immagine nella chiesa dei Serviti di Firenze, solo undicenne, fece voto di castità; dalle mani di san Carlo Borromeo ricevette la Prima comunione e, divenuto seguace di sant'Ignazio di Loyola, decise di entrare nella Compagnia di Gesù. Come san Filippo fu caritatevole nei confronti dei bisognosi e degli ammalati; durante la carestia e la peste che afflissero Roma nel 1590-1591 si prodigò nei soccorsi senza riserve, incurante della sua fragile salute che non resse ai suoi eccessi di zelo cristiano.

§ San Filippo e la Madonna

Un aspetto peculiare della spiritualità di Neri fu la sua devozione totalizzante e appassionata alla Madonna. «Totus tuus», affermava invocandola. La Vergine Maria è Mediatrice universale della Grazia infusa a lei dallo Spirito Santo nel ricevere dall'Arcangelo Gabriele l'annuncio della nascita di Gesù. Neri, che all'età di 29 anni ebbe il privilegio di ricevere corporalmente lo Spirito Santo mentre era in preghiera nelle catacombe di San Sebastiano quella fatidica notte del 1544 prossima alla festa della Pentecoste, fu di conseguenza legato a Maria da un amore indissolubile, pari alla devozione intensa e incondizionata per lo Spirito Santo, convinto non solo di esserne posseduto, ma di essere egli stesso un suo tramite.
Il motivo biografico della Pentecoste di Filippo entrò fin dall'inizio tra le iconografie più diffuse, comparendo già nella tavola illustrativa delle edizioni del 1600 e del 1608 della *Vita Beati P. Philippi Nerii* scritta da Antonio Gallonio ed in una delle 44 incisioni realizzate in buona parte da Luca Ciamberlano (1570 ca.-post 1640) su disegni di Bartolomeo Cavarozzi (1590 ca.-1625) e di Guido Reni (1575-1642), adottate nelle edizioni

della Vita di Giacomo Pietro Bacci del 1625 e in quella di Bacci e Giacomo Ricci del 1703. Nel raffigurare la tavola con *Filippo riceve i doni dello Spirito Santo* Ciamberlano si attenne all'invenzione iconografica di Antonio Tempesta (1555-1630) del 1600, a sua volta mutuata da un prototipo perduto di Roncalli che già aveva ispirato Guido Reni nel disegnare *Filippo levitante in estasi* per una delle suddette 44 incisioni. In ciascuna di queste immagini Neri è rappresentato in ginocchio, gli occhi rigorosamente rivolti al cielo, le braccia aperte verso il basso con il palmo delle mani in su pronto a ricevere il bagno di luce, ossia la Grazia emanata dal cielo.
Se questa fortunata formula iconografica fu adottata in pittura con successo nella bella tela del Guercino (1591-1666) con *La discesa dello Spirito Santo su san Filippo Neri* (1656) del Museo di Stato della Repubblica di San Marino (fig. 9), poi ripetuta in tanta produzione pittorica e incisoria di Sei-Settecento talora con la variante del santo in piedi desunta dalla statua algardiana di *San Filippo e l'angelo* alla Vallicella (1640), la stessa gestualità di Filippo ormai codificata fu utilizzata per inaugurare l'iconografia de *La Madonna con il Bambino appare al beato Filippo Neri* (fig. 10), dipinta da Guido Reni nel 1614, primo esempio pittorico del genere, divenuto immediatamente il modello più copiato e celebrato per la sua esemplarità, ricamato persino sui paliotti d'altare o dipinto sui ceri processionali. Nell'opera, esposta nella cappella del santo alla Vallicella per la beatificazione del 1615, estasi, visione e contemplazione della Vergine si adunano in unità formale con la precisa intenzione dimostrativa di raffigurare la santità del personaggio più che un evento in particolare. Nel dipinto la Madonna occupa uno spazio ridotto in alto nell'angolo della tela partecipando alla scena in modo marginale, ma la sua presenza fu imposta dagli Oratoriani per visualizzare le giaculatorie recitate da Filippo in onore di Maria e propagandare il culto mariano propugnato dal Neri.
In seguito, glorificata la santità di Filippo nel 1622, fu possibile allentare le istanze iconografiche di severa devozionalità per declinarle verso soluzioni in cui la rappresentazione fenomenica del divino prese uno spazio sempre maggiore sulle tele. L'apparizione della Vergine a san Filippo fu ripetuta dal prototipo reniano in centinaia di varianti, ora assisa sulle nuvole, ora in piedi, affiancata da angeli e cherubini, posizionata per lo più di lato (destra o sinistra) rispetto al santo. L'interprete del rinnovamento iconografico nella seconda metà del Seicento fu Carlo Maratti (1625-1713) che articolò le tematiche filippine conciliando devozione e santità. Ne *La Madonna con il Bambino appare a san Filippo Neri* ora nella Gal-

leria Palatina di Firenze (1674 ca.), ma destinato a Roma nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini (fig. 11) (ove si conserva una copia di scuola marattesca), il famoso artista aggiornò l'iconografia tradizionale; concedendo alla Madonna uno spazio imponente trasformò in modo definitivo la discesa dello Spirito Santo su Filippo attraverso lei in una visione della Vergine a Filippo. La fortuna di questo modello compositivo va quasi certamente collegata alla risoluzione della controversia mariana sul tema dell'Immacolata Concezione, sancito dalla costituzione *Inter multiplices* di papa Alessandro VIII con decreto del Sant'Uffizio del 24 agosto 1690. Il nuovo prototipo fu recepito con straordinario successo per tutto il Settecento in tutte le sedi oratoriane con sfumature di interpretazione addebitabili alle esigenze religiose, dimostrative o divulgative, secondo le quali muta l'abbigliamento di Filippo; nelle pale d'altare di grande effetto scenografico o di intento dimostrativo il santo veste la pianeta, nei dipinti a carattere più strettamente devozionale indossa l'abito da Oratoriano (cfr. schede nn. 5-7, 16-18) e quasi sempre è accompagnato dal giglio bianco, attributo distintivo della sua castità.

Fig. 10

In ambito veneto spiccano i vibranti esemplari pittorici eseguiti da Giovan Battista Piazzetta (1683-1754), Giovan Battista Pittoni (1687-1767) e i due Tiepolo, Giovan Battista (1696-1770) e Giandomenico (1727-1804) in cui Filippo assume atteggiamento estatico o di preghiera (figg. 1-4). In atto di pregare il santo tiene quasi sempre le mani incrociate sul petto e ha gli occhi gonfi di commozione; così viene spesso raffigurato anche da solo (cfr. scheda n. 6), secondo un'iconografia rara nei dipinti ma più consueta nelle incisioni, per le quali si segnalano

nel Settecento quelle dell'asburghese Martin Engelbrecht (1684-1756), del bellunese Antonio Baratti (1724-1787), di Christian Rugendas (1734-1762) su disegno del veronese Antonio Balestra (1666-1740), di Marco Pitteri tratta da Giovan Battista Piazzetta, del palermitano Giuseppe Garofalo derivata dal veneto Francesco Trevisani (1656-1746), del bresciano Pietro Beceni (1755-1829) ancora da Piazzetta, tutte nella raccolta di stampe presso l'Archivio dell'Oratorio in Roma.

Una variante iconografica altrettanto diffusa è la compresenza di altri santi che all'apparizione della Vergine fanno ala, tutti in ginocchio e più di rado in piedi; tolte poche eccezioni, quando i santi sono soltanto due, Filippo conferma la tradizionale posa in ginocchio, mentre l'altro santo è eretto in piedi. Anche in questo caso il modello di riferimento valido per il Settecento fu fissato da Maratti a Roma nel quadro della Vallicella con *La Vergine con il Bambino tra i santi Carlo Borromeo e Ignazio di Loyola* (1679), posto sull'altare della cappella di San Carlo (fig. 14).

Proprio Santa Maria in Vallicella, "chiesa madre" degli Oratoriani, fu la sede dove sin dalla fine del XVI secolo, in risposta al protestantesimo e in applicazione delle disposizioni del Concilio di Trento (*Acta Conciliorum*, 10), fu promossa la diffusione del culto di Maria Vergine, dandosi così avvio alla nascita della mariologia, nuova disciplina concentrata sullo studio della singola figura della Madonna. Nella «Vergine Maria Madre di Dio» (orazione giaculatoria pronunciata da Filippo), Neri individuò la sostanza cristologica e salvifica del suo mistero di Vergine, riconoscendola anche come madre degli uomini redenti da Cristo ed esaltandola pertanto come «Madre della Chiesa» (tale fu proclamata solo nel 1964 dal pontefice Paolo VI). Maria, colmata dei doni dello Spirito Santo («Gratia plena» la saluta l'Arcangelo annunciante e così recita la preghiera dell'*Ave Maria*), ha il compito di intercedere per i peccati dell'uomo e di indicare la via della salvezza «nella remissione dei peccati», come scrive l'evangelista Luca (1, 77). A Maria, «Tempio dello Spirito Santo» (cfr.

Fig. 11

la costituzione *Lumen Gentium*), Filippo intitolò la chiesa della Vallicella, eretta e completata dopo ricostruzioni e allargamenti fra il 1575 e il 1617; volle che la decorazione delle cappelle fosse ispirata ai Misteri della Vergine, in parte coincidenti con i *Misteri del Rosario* per la consapevolezza che la contemplazione delle immagini alimenta il culto divino e agevola la visualizzazione interiorizzata delle verità spirituali. Avvalendosi della propria esperienza mistica, Filippo volle che le immagini sacre diventassero modello da imitare e strumento per la comprensione dei misteri divini; la visione naturale del dipinto si traduce in preghiera figurata non dissimile dai sermoni recitati nell'Oratorio, ovvero in esercizio spirituale.
In proposito merita ricordare che fu sant'Ignazio, amico di san Filippo, a dare una rinnovata indicazione della immaginazione creatrice nella teologia mistica attraverso gli *Exercitia spiritualia* (1548). A imitazione dei dodici Apostoli i quali, disceso lo Spirito Santo su di loro, dettero inizio alla conversione delle anime a Cristo, Filippo Neri, ricevuta la stessa effusione, si trasformò in Apostolo della nuova Chiesa riformata; «riformatore» per illuminazione della Grazia, come lo ha definito Giovanni Paolo II, san Filippo è accanto ai santi Pietro e Paolo il terzo Apostolo di Roma. Qui infatti egli esercitò il proprio apostolato anche attraverso l'arte sacra; dei dodici dipinti che ornano gli altari della Vallicella, otto sono tratti dai *Misteri del Rosario* (tre Gaudiosi, uno Doloroso, quattro Gloriosi) e i restanti raffigurano scene cristologiche pensate tuttavia in funzione della Vergine, presenza attiva e caritatevole negli episodi sulla vita del Figlio. Nella sequenza scenica di cappella in cappella, da sinistra a destra, si dimostra la causaeffetto dello Spirito Santo in una circolarità di pensiero e di immagini che concatenano gli episodi alla stregua della corona del rosario, allusivo per traslato alla corona di rose offerte alla Vergine e perciò a Maria stessa, «rosa senza spine». Recitare il *Rosario* è meditare sul Vangelo attraverso i dodici Misteri che nei quadri della Vallicella offrono la contemplazione escatologica della gloria della Vergine immensamente

Fig. 12

amata da san Filippo.
Nella volta della stessa chiesa, infine, Pietro Berrettini da Cortona (1597-1669) (fig. 12) raffigurò un episodio miracoloso narrato da tutti i biografi del santo e riferibile, secondo Antonio Gallonio, al 1576, mentre era in corso la costruzione del sacro tempio: una notte Filippo ebbe la visione della Vergine in atto di sostenere la trave pericolante della cappella in cui erano conservati il Santissimo Sacramento e la Madonna vallicelliana; controllando il tetto il giorno seguente si scoprì la straordinaria sospensione in aria della trave. L'importanza dell'episodio (cfr. scheda n. 34; scheda n. I. 5) risiede come consuetudine nell'iconografia filippina nel tradurre l'evento raffigurato in simbolo assunto come metafora di salvezza che, per intercessione di Maria, ha luogo nella stessa chiesa a lei dedicata da Filippo. In senso lato si vuole esprimere il concetto della Chiesa universale come salvezza. Tra le incisioni col miracolo della trave ricordiamo quella di Giovanni Petrini (1750 ca.-1810 ca.) su invenzione di Luigi Agricola (1750 ca.-post 1801) conservata nell'Album presso l'Archivio dell'Oratorio romano. Questo soggetto fu dipinto da Niccolò Tornioli (1598-1651) con altri episodi biografici nella volta della cosiddetta "Sala Rossa", una delle Stanze di san Filippo nel piano superiore collegato alla chiesa.

Fig. 13

§ *San Filippo Neri, san Carlo Borromeo, sant'Ignazio di Loyola, san Francesco di Sales*

Filippo Neri (1515-1595), Carlo Borromeo (1538-1584) e Ignazio di Loyola (1491-1556) costituiscono la triade dei santi protagonisti della Controriforma. La rete di relazioni istituitasi tra loro, basata su reciproca stima e amicizia, mai si risolse in un'adesione totalizzante da parte del Neri al misticismo ideologico degli altri due pur condividendone gli stessi impulsi di rinnovamento spirituale e morale. Indipendente rispetto alle istanze più severe dei principi riformatori, Filippo impose il proprio spirito libertario alla stessa Congregazione da lui creata priva di struttura gerarchica e nella quale gli aderenti, preti semplici, non hanno vincolo di voti se non per scelta autonoma. Questa divergenza spiega il motivo per il quale Neri si mostrò riluttante alle richieste di Borromeo di affiancarlo a Milano, né mai accolse l'offerta di Ignazio di entrare nella Compagnia di Gesù. Alla tavola XXIX della raccolta di stampe presso l'archivio dell'Oratorio in Roma i tre sono raffigurati insieme in una incisione di autore ignoto del XIX secolo.

La loro grandezza morale e la consapevolezza delle rispettive virtù si riflette nell'iconografia che li riguarda. Relativa ad un episodio agiografico testimoniato al processo di canonizzazione di Neri e di Ignazio e riportato dai biografi di entrambi i santi, è l'incisione riferita a Peter Paul Rubens (1577-1640) nel foglio 73 della *Vita Beati P. Ignatii Loyolae Societatis Jesu fundatoris*, edita a Roma nel 1609 (fig. 13), che raffigura l'incontro tra i due (da qui deriva l'invenzione di Novelli incisa da Alessandri; cfr. scheda I. 5); Filippo, osservando la bellezza interiore emanata dal volto di Ignazio, ne preconizza la santità. La prima derivazione pittorica da questa stampa è la tela di prima metà del Seicento (Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana) in cui il campeggiare nello spazio dei due dà la misura del loro spessore etico: in piedi, affrontati, si guardano tenendo in mano gli attributi che li distinguono: il giglio bianco, metafora della purezza spirituale di Filippo, e il libro con la Regola della Compagnia di Gesù fondata da Ignazio (cfr. scheda n. 36). In piedi in atto di offrire la Regola alla Vergine, simmetrico a Borromeo in ginocchio affiancato dal cartiglio col motto *humilitas*, è raffigurato nel quadro di Carlo Maratti ai lati della Madonna nella cappella di San Carlo alla Vallicella (1679) (fig. 14). Viceversa Ignazio è rappresentato con Filippo e con la Madonna con il Bambino in un qua-

dro collocato nelle Stanze di san Filippo presso la stessa chiesa, dipinto dal pittore Pier Leone Ghezzi (1674-1755).
Carlo Borromeo (cfr. scheda n. 11) condivideva con Neri la sensibilità per i problemi assistenziali e sociali dettati da spirito di carità (cfr. il paragrafo *L'attività assistenziale di Filippo Neri modello per Camillo de Lellis*), ma soprattutto Filippo era accomunato a san Carlo dalla stessa intensa devozione per la Madonna; non è casuale che nella chiesa madre oratoriana,

Fig. 14

Fig. 15

Santa Maria in Vallicella, siano intitolate a San Filippo e a San Carlo le due cappelle ai lati del cappellone maggiore sul cui altare è la pala di Rubens (1577-1642) con gli Angeli adoranti la Madonna vallicelliana (1608) (fig. 15), così come nella cappella di San Carlo i dipinti sulle pareti laterali di Luigi Scaramuccia (1616-1680) e di Giovanni Bonati (1635-1681) raffigurino rispettivamente *L'elemosina di san Carlo e San Carlo fra gli appestati*, e nei medaglioni in stucco Carlo e Filippo siano mostrati insieme nel momento dell'incontro o della preghiera. I biografi di tradizione filippina tramandano la notizia delle loro abituali frequentazioni per eseguire gli

esercizi spirituali o leggere i testi religiosi. All'interno di una stanza, uniti dalla lettura seduti intorno a un tavolo su cui poggiano le loro berrette, il crocifisso e il teschio del *memento mori*) (Roma, Santa Maria in Vallicella), così li raffigurò nel 1576 Giovan Francesco Guerrieri (1589-1657) (fig. 16), il pittore marchigiano che, stando a studi recenti, inaugurò una iconografia rara benché destinata a ripetersi tramite copie e stampe (alcune, di autori ignoti del XVIII secolo, si conservano nell'Album presso l'archivio dell'Oratorio romano); una variante interpretativa del *San Filippo Neri e san Carlo Borromeo in preghiera* (Napoli, chiesa dei Girolamini), fantasiosamente ambientati in uno spazio indefinito fra cielo e terra, li ha dipinti nel 1704 Luca Giordano (1634-1705), autore anche tra le altre tele per lo stesso ciclo di un dipinto che sottolinea l'affettuosità di Borromeo verso Neri a cui bacia la mano. La stessa intensità sentimentale è espressa nella lunetta per la chiesa di San Filippo a Matelica (Mc) con l'*Incontro tra san Filippo e san Carlo* raffigurati in procinto di abbracciarsi, secondo un'iconografia desunta da una incisione di Luca Ciamberlano (fig. 17) (cfr. il paragrafo *Le affinità elettive tra san Filippo Neri e san Francesco d'Assisi*), riproposta in una stampa (Album presso l'Oratorio romano, tavola XXIX) del veronese Domenico Cunego (1726-1803).

Fig. 16

Fig. 17

Il tema dei rapporti affettuosi si rinviene anche a proposito di san Filippo con san Francesco di Sales (cfr. scheda n. 13), ben esemplato dall'incisione di Pietro Perfetti su disegno di Domenico Fratta

(1696-1763) raffigurante *San Filippo Neri bacia sulla fronte il giovane san Francesco di Sales* (esemplare alla tavola XXXVI nell'Album dell'archivio dell'Oratorio). La condivisione di intenti li mostra spesso insieme in adorazione della Vergine, iconografia diffusa anche dalle incisioni (delle due conservate nell'Album oratoriano segnaliamo quella antecedente il 1730 di Giuseppe Baronis, attivo a Venezia e a Roma), oppure in compagnia di altri santi, come ne *La Madonna con il Bambino e i santi Francesco di Sales, Carlo Borromeo e Giovanna Francesca di Chantal* (scheda n. 21).
Il santo (15671622), aderente ai principi di riforma cattolica propugnati da Borromeo, svolse il proprio apostolato attraverso la catechesi e la appassionata predicazione, distinguendosi tra i più impegnati protagonisti del suo tempo.

§ Le affinità elettive tra san Filippo Neri e san Francesco d'Assisi

Fu merito degli Oratoriani e di quanti ebbero il privilegio di conoscere o frequentare il Neri, già candidato alla santità secondo le testimonianze processuali, raffrontare le consonanze spirituali e comportamentali di Filippo con le attitudini e virtù di altri santi. Metodologicamente il paragone era funzionale alla costruzione del processo di canonizzazione in cui si voleva ratificare una immagine di santità. Caratteristica di tutti i santi è la vocazione alla sofferenza fisica e al martirio, la passio, premessa indispensabile per ottenere da Dio la Grazia infusa dallo Spirito Santo; largamente esemplificata dalla letteratura agiografica in merito, se ne fa menzione pure nella *Vita di San Filippo Neri* edita nel 1622 da Bacci. Il biografo istituì anche un parallelo tra le virtù di san Filippo e quelle di san Bernardino, di sant'Antonio, di san Giovanni Elemosinario, tutti animati dalla stessa istintiva devozione nei confronti della Madonna e interpreti dei principi di castità e carità cristiana.
Tra le virtù di Filippo più enfatizzate dai contemporanei fu la "bontà" riconosciutagli sin dalla più tenera infanzia, unitamente alla umiltà del suo animo puro. Paragonato ad un angelo per l'innocenza dei costumi, veniva chiamato "Pippo buono" e come tale è raffigurato in numerose incisioni che ne tramandano, con l'aspetto dimesso e il viso sereno, questa

sua peculiarità caratteriale; diversi esemplari di varia epoca si conservano nella raccolta di stampe dedicate a san Filippo presso l'archivio degli Oratoriani di Roma.
Proprio facendo leva sulla semplicità dei modi, l'affabilità del suo approccio comunicativo, la bontà, lo spirito caritatevole, la gioia con cui affrontava la vita (sono ben note le sua gesta di santo burlone) nonostante la consapevolezza che «in questo mondo non vi è niente di buono» come ebbe a pronunciarsi -, fu possibile ricondurre la sua figura a quella del santo che per eccellenza incarna gli stessi valori: san Francesco d'Assisi. I due, ugualmente umili, amanti della povertà e incuranti delle vanità terrene, sono peraltro accomunati da comportamenti coincidenti: la rinuncia all'eredità, il rilascio dell'incarico di Preposito della Congregazione ben prima della morte, la visione di Gesù Bambino in una notte di Natale (si veda la tavola 16 incisa da Alessandri su disegno di Novelli, in mostra), l'amore per gli animali dai quali era istintivamente ricambiato, la sensibilità alla musica e al colore (si pensi alla importanza delle Laudi e dei dipinti nella pratica educativa oratoriana). È documentato come nei sermoni dell'Oratorio venisse menzionato di frequente l'esempio di san Francesco.
Le strette analogie fra questi due santi furono messe in evidenza da Luca Ciamberlano (1570 ca.-post 1640) nell'incisione raffigurante l'*Incontro tra il beato Filippo Neri e san Carlo Borromeo* (Roma, Santa Maria in Vallicella) (fig. 17) replica iconografica dell'*Incontro tra san Francesco e san Domenico* con i due santi sul punto di abbracciarsi per sottolineare, da un lato, il parallelismo tra san Francesco e san Filippo, dall'altro, tra san Domenico e san Carlo, rispettivamente binomi di umiltà e dottrina; merita ricordare che i Domenicani, frequentati da Filippo a Firenze e a Roma, erano stati promotori della pratica del *Rosario*.
Le affinità elettive condivise dai santi, sia pure di epoche diverse, determinarono di conseguenza i soggetti di committenza oratoriana per i dipinti delle loro chiese. Ad esempio, per la chiesa di San Filippo a Fossombrone (PU) Lazzaro Baldi (1624-1703) dipinse intorno al 1695 *La Madonna con il Bambino e i santi Carlo Borromeo e Francesco d'Assisi*: la presenza di Borromeo compensa l'assenza di san Filippo che con san Carlo condivideva gli stessi intenti di spiritualità riformata. Viceversa, per la cappella di San Carlo nella chiesa romana della Santissima Trinità dei Pellegrini, a Guillaume Courtois, detto il Borgognone (1628-1679) nel 1677 fu commissionata la tela in cui *I santi Filippo Neri, Antonio da Padova, Domenico*

e Carlo Borromeo adorano la Vergine con il Bambino (tema inciso da ignoto artista nel XVII secolo riprodotto nella tavola III dell'Album presso l'Oratorio romano), collettiva dimostrazione del culto mariano dei citati santi (cfr. scheda n. 18).

§ L'attività assistenziale di Filippo Neri modello per Camillo de Lellis

L'attività caritativa fu tra gli aspetti primari della vita di Filippo Neri. Sin dal 1540, affiancando il proprio confessore Persiano Rosa, egli si dedicò ad una iniziativa di vasta risonanza sociale ponendosi alla guida di un gruppo di laici che prestavano assistenza ai poveri, agli ammalati e ai carcerati presso la chiesa di San Girolamo della Carità ove Filippo era entrato come sacerdote. Questa attività confraternale, appoggiatasi dopo alla chiesa di San Salvatore in Campo, si trasferì definitivamente presso la chiesa della Santissima Trinità dei Pellegrini e Convalescenti, la cui Confraternita fu particolarmente dedita al conforto materiale e spirituale dei viaggiatori in pellegrinaggio a Roma. La sua azione fu fondamentale in occasione degli affollati giubilei del 1550 e del 1575 quando fu organizzata l'accoglienza della durata di tre giorni dei numerosissimi pellegrini in visita alla Città Santa; essi venivano alloggiati e rifocillati e in casi straordinari potevano trattenersi fino a cinque giorni. Una rara immagine di Filippo vivente (fig. 18), colto di sorpresa dal pittore (studi recenti lo identificano con ragionevole ipotesi nello spagnolo Francesco Credenza documentato a Roma tra il 1563 e il 1575), lo raffigura in piedi mentre rialza con la mano sinistra un lembo del lungo grembiule bianco inserito nella cintura sul nero abito da Oratoriano (Roma, chiesa della Santissima Trinità dei Pellegrini, Procuratoria). Un'iscrizione collocata sotto il dipinto spiega l'abbigliamento

Fig. 18, particolare

in relazione al rito del lavanda dei piedi ai pellegrini; diversi esemplari di incisioni di tono popolare derivate da questa iconografia nel XVIII secolo si conservano nella raccolta di stampe presso l'archivio dell'Oratorio di Roma, e tra queste si segnala quello di Giuseppe Mariotti (tavola XXIV). Come esempio figurato dell'*Ospitalità di san Filippo* citiamo due tele conservate nella succitata chiesa; entrambe eseguite nell'ultimo quarto del Seicento sono ambientate all'esterno dell'Ospizio dei Pellegrini. La prima, opera di Niccolò Ricciolini (1687-1772) (fig. 19), rappresenta il momento in cui Filippo ordina ai suoi assistenti di dare ricovero ad alcuni pellegrini accasciati a terra; la seconda, di Giovan Battista Ferretti (attivo alla fine del XVII secolo) (fig. 20), mostra Filippo in atto di invitare i pellegrini stanchi del viaggio a raggiungere gli altri nel refettorio. Più rara invece è la raffigurazione di *Filippo Neri che serve i pellegrini a tavola*, soggetto di un quadro dipinto nel 1785 da Angelo Papi, autore anche della scena con *Filippo Neri che lava i piedi ai pellegrini*, entrambi esposti nella sagrestia della stessa chiesa; del primo soggetto si conosce anche una stampa settecentesca di autore ignoto (tavola II nell'Album degli Oratoriani).

Fig. 19

Fig. 20

Filippo Neri estese la sua attività assistenziale anche presso l'Ospedale di Santo Spirito divenendo con il suo esempio modello di comportamento per Camillo de Lellis (15501614), personificazione straordinaria di encomiabile solidarietà umana nei confronti di chi soffre (cfr. scheda n. 36). Dopo una esperienza giovanile di vita rude di soldato di ventura segnata dalla sregolatezza, dalla schiavitù del vizio del gioco, dalla miseria e da tanta sofferenza, nel 1575 sentì fortissimo il richiamo alla fede e a causa di una piaga purulenta su una gamba refrattaria ad ogni cura entrò nell'Ospedale di San Giacomo degli Incurabili dove, dopo alterne vicende, si pose come infermiere sotto la guida spirituale di Filippo Neri. Divenuto maestro di casa, curò oculatamente l'amministrazione ospedaliera eliminando gli sprechi, i disservizi, i soprusi e le angherie del personale, ma soprattutto investì fino allo sfinimento le proprie energie nell'accettazione dei malati; poco alla volta coinvolse i giovani e i laici di varie classi sociali in un'azione di volontariato. Nelle sofferenze dei malati Camillo riviveva la passione di Gesù e dinanzi agli occhi aveva sempre l'immagine di Cristo crocifisso che una notte gli apparve in sogno per incoraggiarlo nella sua missione: a questo episodio si ispirano le incisioni e i quadri di vari artisti del XVIII secolo (una tela è a Rieti, chiesa del Crocifisso) derivati dalla scena dipinta su una delle due facce dello stendardo commissionato a Pierre Subleyras (16991749) per la canonizzazione del 1747 con *Il Cristo che si stacca dalla croce per tendere le braccia a san Camillo de Lellis* (come nell'iconografia delle estasi di san Filippo l'angelo sostiene Camillo al momento dell'apparizione). Applicatosi allo studio al fine di diventare sacerdote (1583), abbandonò il San Giacomo per trasferirsi al Santo Spirito dopo che fu ostacolato nella fondazione della Compagnia dei Servi degli Infermi, poi ufficialmente fondata (1591) come Compagnia dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani); scelse come distintivo una croce rossa applicata sulla spalla dell'abito talare per ricordare il sacrificio, la pietà e la redenzione nel sangue di Cristo. La sede fu fissata nella chiesa della Maddalena, tuttora sede dell'Ordine.

L'Album di stampe presso l'archivio dell'Oratorio di Roma raccoglie diverse incisioni del XVIII secolo che trasmettono l'immagine dell'assistenza ai moribondi dei padri Camilliani in compagnia di Filippo, o di Camillo, e altre che raffigurano insieme *San Filippo e san Camillo de Lellis*; accanto a quelle di autori ignoti si segnalano le più pregevoli del palermitano Giuseppe Garofalo, di Giovanni Fabbri su invenzione di Domenico Fratta (1696-1763) e di Antonio Friz, inventore, disegnatore e incisore. Infine

l'iconografia di un'incisione di Pietro Bombelli (1737 1809) raffigurante *San Filippo con in braccio un infermo* (1750) è stata desunta dal capolavoro di Pierre Subleyras con *San Camillo de Lellis salva i malati nell'ospedale di Santo Spirito durante le inondazioni del Tevere nel 1598* (Roma, Museo di Roma), dipinto in occasione della canonizzazione per volontà dei Camilliani che vollero farne dono al pontefice Benedetto XIV (1740-1758).

IL PALIOTTO DI SAN FILIPPO NERI A TORINO: CAPOLAVORO DI PADRE GIOVANNI BATTISTA PREVER E DELL'EBANISTA PIETRO PIFFETTI

Laura Facchin

Nell'anno 1749 la Congregazione dell'Oratorio di Torino celebrava il primo centenario di presenza ufficiale nella capitale dello Stato dei Savoia. Benché i padri filippini fossero giunti in città almeno dall'anno precedente, l'erezione canonica con bolla pontificia inviata da Innocenzo X ebbe luogo il 26 gennaio 1649[1]. Nel corso di un secolo molte vicende di grande rilevanza per la città erano occorse, si pensi solamente al passaggio del capoluogo piemontese da capitale di ducato a capitale di un regno, al culmine della brillante fase di ascesa della dinastia sovrana sullo scacchiere politico internazionale. Oltre alla fondazione di nuove Case filippine nel territorio dello Stato, era sensibilmente cresciuto il peso della presenza oratoriana nel tessuto urbano e a corte, grazie ad una serie significativa di personalità che avevano costruito la storia della Congregazione, a partire dal futuro primo beato della Congregazione dopo il fondatore, padre Sebastiano Valfrè[2].

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

Sigle dei riferimenti archivistici utilizzati:

AATO = Archivio Arcivescovile di Torino
ACOTO = Archivio della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Torino
ASTO, SR = Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite
ASTO, C = Archivio di Stato di Torino, Corte

1) G. F. Gauna, *San Filippo Neri e la sua Congregazione in Torino*, in *La chiesa di S. Filippo in Torino. Itinerario culturale*, a cura di A. Contardi, Torino, Amici dell'Arte e dell'Antiquariato, 1995, p. 5.

2) Sulla figura del Valfré e della sua spiritualità, con attenzione al contesto politico e sociale torinese, si vedano A. Dordoni, *Un maestro di spirito nel Piemonte tra Sei e Settecento: il padre Sebastiano Valfré dell'Oratorio di Torino*, Vita e pensiero, Milano, 1992; M. T. Silvestrini, *Sebastiano Valfré, Vittorio Amedeo II e la chiesa di San Filippo tra Sei e Settecento*, in *Oratorio e*

I padri, dopo una serie iniziale di trasferimenti, avevano acquisito nel 1675 il sito dove edificare la propria sede definitiva. Tuttavia, alla metà del Settecento il sontuoso complesso, connesso alla giurisdizione di una delle maggiori parrocchie cittadine per numero di fedeli dedicata a Sant'Eusebio, non era stato ancora ultimato. Nel corso dei decenni si erano avvicendanti nei cantieri dell'oratorio e della "chiesa grande" architetti e artisti di fama internazionale, da Guarino Guarini a Filippo Juvarra, da Carlo Maratti a Francesco Solimena, da Sebastiano Conca a Giovanni Baratta, grazie al sostegno finanziario di Casa Savoia e soprattutto del ramo cadetto dei principi di Carignano, della nobiltà torinese e, non ultimo, per la sensibilità dei padri filippini. In particolare, Giovanni Domenico Perardi gestì per oltre un ventennio con abilità e competenza le articolate vicende costruttive e decorative dei due edifici di culto e della sede dei padri[3]. Grande apprezzamento veniva manifestato dai viaggiatori e dalla guidistica contemporanea per la grandiosità architettonica e la ricchezza delle opere d'arte visibili in entrambe le sedi[4], segno tangibile del valore che il mondo oratoriano, a partire dallo stesso Filippo Neri, riconosceva alle arti nell'ambito della liturgia[5]. La volontà dei padri di creare un com-

laboratorio. L'intuizione di san Filippo Neri e la figura di Sebastiano Valfré, a cura di F. Bolgiani, G. F. Gauna, A. Gobbo, G. Goi, Bologna, Società Editrice il Mulino, 2008, pp. 85-104; *Omaggio al beato Sebastiano Valfré nel III centenario del Dies Natalis 1710-30 gennaio-2010*, in «Annales Oratori», anno 2009, fasc. 8; aggiornamenti sulla sua iconografia in L. Facchin, *Il beato Sebastiano Valfré e la Consolata: dalla devozione all'iconografia*, in L. Ferracin (a cura di), *300 ANNI PATRONA DI TORINO. La Consolata, la sua città, la sua gente*, Torino, Edizioni La Consolata, 2014, pp. 69-83.

3) Su questi temi sono ancora validi i contributi M. Di Macco, *S. Filippo a Torino: pale d'altare d'"eccellente pennello" nella Chiesa Nuova di Filippo Juvarra*, in *La regola e la fama S. Filippo Neri e l'arte,* catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Palazzo Venezia ottobre-dicembre 1995), Milano, Electa, 1995, pp. 252-277; Idem, *Il «più conveniente decoro» in San Filippo a Torino: altare maggiore e prime cappelle nella chiesa di Filippo Juvarra*, in *Filippo Juvarra. Architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, a cura di V. Comoli Mandracci, A. Griseri, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale 6 settembre-10 dicembre 1995), Milano, Fabbri, 1995, pp. 269-277. Per la prima progettazione del complesso, in parallelo alla sede della Congregazione di Chieri, cfr. M. V. Cattaneo, *Antonio Bettino ingegnere e agrimensore*, in *Svizzeri a Torino nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia dal Quattrocento ad oggi*, a cura di G. Mollisi-L. Facchin, numero speciale di «Arte&Storia», anno 11, ottobre 2011, n. 32, pp. 172-173.

4) La prima descrizione sistematica delle due chiese filippine risale alla guida di Giovanni Giacomo Craveri, edita nel 1753. Per le opinioni di alcune illustri personalità in visita a Torino, cfr. V. Assandria, C. Gauna, G. Tetti, *Appendice. L'architettura descritta: viaggiatori e guide a Torino*, in *Sperimentare l'architettura. Guarini, Juvarra, Alfieri, Borra e Vittone*, a cura di G. Dardanello, Torino, Fondazione CRT, 2001, p. 340.

5) Cfr. C. Barbieri, *"Invisibilia per visibilia": S. Filippo Neri, le immagini e la contemplazione*, A.

plesso ecclesiastico di eccellenza non si indirizzò soltanto nella ricerca di eleganti costrutti architettonici e di pale d'altare di celebri pennelli, ma anche nell'attenzione verso l'acquisizione di un adeguato corredo di suppellettili sacre per la celebrazione del rito, come dimostravano le stesse ultime volontà di Perardi. Questi predispose che i denari lasciati alla Congregazione torinese, indicata come erede universale, si impiegassero innanzi tutto per il «finimento» «dell'ultimo accrescimento della chiesa che si travaglia conforme al disegno del sig.r conte Barone di Tavigliano», erede del progetto juvarriano, e il rimanente fosse affidato al padre prefetto della Sacrestia per acquistare paramenti e altre suppellettili necessarie ai «nuovi altari» della fabbrica[6]. Nell'anno 1749 ebbe l'incarico di prefetto di sacrestia padre Giovanni Battista Prever. Teologo e predicatore, fu personaggio di spicco nella società cittadina del secondo quarto del Settecento[7]. Nato a Giaveno nel 1684 da una famiglia benestante che giunse ad acquistare il titolo nobiliare alla fine del XVIII secolo[8], fu avviato alla

Zuccari, *Cesare Baronio, le immagini e gli artisti*, D. Ferrara, *Artisti e committenze alla Chiesa Nuova*, in *La regola e la fama*, cit., pp. 64-78; 79-97; 108-127.

6) ASTO, SR, Insinuazioni, Tappa di Torino, *Testamento del M.to Ill.re M.to R.do Padre Gioanni Domenico Perardi*, 1739, L. 4, vol. 2160, 7 aprile 1739, c. 706v. Il documento è citato per la prima volta in Di Macco, Il «*più conveniente decoro*», cit., pp. 260-269 che analizza compiutamente la figura di Perardi.

7) Per una prima ricostruzione della sua figura, cfr. L. Facchin, I*l paliotto di San Filippo Neri: storia e committenza*, in L. Facchin (a cura di), *Il paliotto di San Filippo, Torino*, Ananke, 2011, pp. 13-16. La ricostruzione della biografia si basa, prevalentemente, sulle redazioni manoscritte della sua vita scritte dai padri torinesi nei decenni immediatamente successivi alla sua morte, motivate, molto probabilmente, come mostrano le testimonianze al tempo raccolte relative a manifestazioni miracolose, visioni ed estasi accadute al religioso, all'avvio di una richiesta di beatificazione (ACOTO, Congregazione di S. Filippo Neri, *Storia della Congregazione*, fasc. 93 dedicato a padre Prever). La vita più completa, scritta dal padre Giovanni Lodovico Vacca, ebbe una edizione a stampa nel 1848, cfr. G. Vacca, *Vita, virtù, doni e miracoli del servo di Dio padre Giambattista Prever della congregazione dell'oratorio di s. Filippo Neri in Torino*, Torino, Giuseppe Marietti, 1848, preceduta, nel 1844 dalla anonima *Vita del Padre Giambattista Prever dell'oratorio di S. Filippo di Torino*, pubblicata dallo stesso editore. Il testo fu ripreso in G. Claretta, *Cronistoria del Municipio di Giaveno: dal secolo 8. al 19.: con molte notizie relative alla storia generale del Piemonte*, Torino, Stab. G. Civelli, 1875, pp. 408-409 con ulteriori indicazioni biografiche e in A. Vaudagnotti, L. Carnino, *Medaglioni agiografici ossia brevi vite dei santi*, Torino, Società Buona Stampa, 1929, pp. 118-144.

8) Nacque il 24 novembre da Gianfrancesco e Maria Maddalena, come riportato in tutte le biografie. Il 25 dicembre 1795 l'avvocato Giuseppe Prever venne infeudato di San Giorio, in Val di Susa, con il titolo di barone, cfr. A. Manno, *Dizionario Feudale degli Antichi Stati continentali della Monarchia di Savoia (1720-1797)*, Firenze, Civelli, 1895, p. 124. Sulla famiglia si veda anche M. Zucchi, voce *Prever*, in *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, a cura di V. Spreti, 8 voll., Milano, Ceschina, 1932, vol. V, p. 505.

carriera religiosa; conseguì la laurea in teologia a Torino[9)] e ricoprì poi la carica di canonico coadiutore presso la collegiata di San Lorenzo nel paese d'origine[10)]. Iniziò il noviziato triennale per entrare nella Congregazione dell'Oratorio il 23 giugno 1722 e divenne nel corso di poco più di un decennio uno dei più apprezzati prelati dello Stato Sabaudo, soprattutto in qualità di confessore, attività che lo aveva, stando alle fonti, quasi consumato fisicamente per il continuo avvicendarsi di «nobili, letterati, personale della Real Corte e Magistrature»[11)]. Le poche tracce di tali relazioni, spesso riferite nelle biografie, potrebbero confermare, al di là delle dispersioni imputabili allo scorrere del tempo, una prassi già testimoniata nelle carte di padre Valle il quale lamentava che, nonostante padre Prever fosse stato in corrispondenza con «Principi, Principesse e con il Sommo Pontefice», alla sua morte non si era trovato nessun segno di ciò, poiché egli aveva l'abitudine di dare alle fiamme tali carte per scaldarsi o, possiamo pensare più maliziosamente, per serbare quelle notizie che gli venivano comunicate[12)].

Dedicatosi all'assistenza ai carcerati, in collaborazione con la torinese confraternita della Misericordia, presso le diverse sedi di reclusione cittadine, ne divenne un simbolo, ottenendo clamorose confessioni e conversioni, la più celebre delle quali fu certamente quella dello storico, filosofo e giurista Pietro Giannone, incontrato per la prima volta nel 1737 e costantemente seguito nella cura spirituale sino alla morte, avvenuta nel 1748[13)].

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

9) Tutte le biografie, non prive di valenze agiografiche, sottolineano il ruolo avuto nella formazione religiosa del giovane del noto abate Ignazio Carroccio e riportano di un primo avvicinamento alla Congregazione dell'Oratorio nel primo decennio del Settecento, ancora in tempo per conoscere Valfré.

10) Giambattista divenne coadiutore del canonico Giuseppe Gallo di Giaveno nel 1710, dopo la morte di questi, avvenuta nel 1721, prese possesso della prebenda teologale, lasciata un anno dopo per entrare nella Congregazione dell'Oratorio. Sulla presenza del Prever e dei suoi nipoti in San Lorenzo, cfr. A. L. Bergeretti, A. Cifani, F. Monetti, *Le opere d'arte: dalla chiesa antica alle soglie del rinnovamento di fine Ottocento*, in *La collegiata di San Lorenzo di Giaveno e le sue opere d'arte*, a cura di A. L. Bergeretti, A. Cifani, F. Monetti, Torino, Edizioni del graffio, 2002, pp. 57-63.

11) ACOTO, Congregazione di S. Filippo Neri, fasc. 93, *Compendio della vita del Padre Giò: B. Prever morto predicando sul pulpito Della Metropolitana di Torino l'anno 1751*, senza numero di carta, manoscritto anonimo.

12) ACOTO, Congregazione di S. Filippo Neri, fasc. 93, Virtù, Doni...cit., cc. 146-147.

13) Arrestato in territorio sabaudo nel marzo del 1736, Giannone fu inviato dal carcere di Miolans a quello della Cittadella torinese nel settembre del 1737. Trasferito poi al forte di Ceva nel giugno del 1738, rientrò nella capitale del regno sardo nel 1744 e vi rimase sino alla morte, av-

L'uscita dalla scena terrena di Prever, già in odore di santità, l'8 febbraio 1751 e anticipata da una serie di presagi, fu degna di uno spettacolo teatrale barocco: predicando dal pulpito della chiesa metropolitana torinese di San Giovanni, in occasione dell'apertura dell'anno giubilare, alla presenza dell'arcivescovo, Giovanni Battista Roero, di esponenti della famiglia reale, della corte e di buona parte della cittadinanza, improvvisamente il religioso si accasciò sul Crocifisso senza più proferir parola tra lo sbigottimento e il cordoglio generale. All'improvviso decesso seguirono manifestazioni di affezione e devozione alla sua persona da parte della popolazione piuttosto vivaci, e talvolta sfociate in atti violenti e vandalici, certamente suggestionati da quanto, un quarantennio prima, era avvenuto in occasione della morte di Sebastiano Valfré. La solenne cerimonia funebre si svolse nel marzo successivo nella chiesa della confraternita della Misericordia, con i cui membri il padre filippino aveva da tempo uno stretto rapporto, alla presenza dell'arcivescovo, del cardinale e grande elemosiniere Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze e di altre importanti personalità. La forte valenza pubblica data all'evento sottolineava il peso che il personaggio aveva esercitato nella realtà torinese[14]. Oltre alla passione per la predicazione e all'impegno come confessore, nella biografia di padre Valle un intero paragrafo, inserito all'interno della nutrita elencazione di opere di carità verso Dio, fu dedicato a illustrare il suo interesse per l'arte e l'architettura:

> «Nel provvedere, abbellire, e arricchire di arredi, e ornamenti quanto più poteva preziosi e vaghi, e anche nel comporli di

venuta nel marzo 1748, cfr. A. Merlotti, voce *Giannone, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Catanzaro, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, vol. 54, pp. 511-518. Le biografie su Prever, pur celebrando il successo della "conversione" di Giannone, sono piuttosto sbrigative in merito al rapporto intercorso tra i due e sulle relazioni tra il prelato e la corte torinese. Gaudenzio Claretta ricorda che circa un anno dopo la morte di Giannone, il 10 febbraio 1749, il padre oratoriano consegnò una relazione in merito al prigioniero al governo sabaudo.

[14] La cerimonia che ebbe luogo il 13 marzo è descritta in *Nelle solenni esequie del sacerdote Giambattista Prever Dell'Oratorio di San Filippo Neri morto il giorno 8 di Febbrajo 1751 predicano nel Duomo di Torino in occasione, che s'era pubblicato il Santo Giubileo Celebrate addì 13 di Marzo dello stesso anno nella Chiesa di S. Gio. Decollato detta della Misericordia*, Torino 1751. L'orazione venne letta da don Giuseppe Ignazio Bruna di Cumiana «Dottor del Collegio de' Teologi della Regia Università, e Segretario di Sua Eminenza il Signor Cardinale Delle Lanze» e fu dedicata all'allora duca, Vittorio Amedeo III. Vi parteciparono il nunzio apostolico Ludovico Merlini e il Presidente del Senato di Piemonte Caissotti di Chiusano. Fu realizzato un sontuoso apparato funebre su progetto del conte Giambattista Nicolis di Robilant.

> mano propria, non ebbe à tempi suoi l'uguale. Non avendo mai appresa la Scienza, che chiamasi del Disegno, e dell'Architettura; eppure conosceva quello che meglio si convenisse, e l'aggiustava e adattava più che un peritissimo Architetto. Di qualunque struttura si trattasse spettante alle chiese, Altari, arredi, e di qualunque ornamento sagro fosse quistione, a prima vista, colla prima proposta, dice sul campo: Bisogna fare così: la cosa va fatta così e così. E non poteva appuntarsi meglio a giudizio de' periti, e appagamento di veduta. Più volte corresse gravi errori, e sconciature di disegni e apparati con stupore e confusione degli stessi Architetti.»[15].

Le parole del suo biografo trovano una diretta conferma nell'iscrizione pirografata sul retro del superbo paliotto ligneo destinato a decorare l'altare maggiore della chiesa, commissionata per la celebrazione dei primi cento anni di attività oratoriana a Torino: «ANNO DOMINI MDCCXLIX CONGR. ORAT. TAURIN. SÆCULARI PRIMO RERVM SAC. PREFECTO P. JÕ. BAPTI. PREVER PETRVS PIFFETTI OPVS HOC INVENIT ET FECIT»[16].
In piena coerenza con i suoi predecessori che avevano potuto beneficiare dell'intervento di artisti famosi nelle diverse arti, anche per questo prestigioso arredo sacro, destinato a rendere ancora più solenne l'aspetto della monumentale macchina marmorea che domina il presbiterio della "chiesa grande" venne scelto il maggiore professionista del settore: l'ebanista di corte Pietro Piffetti[17]. Il maestro era all'epoca all'apice della

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

15) cfr. ACOTO, Congregazione di S. Filippo Neri, fasc. 93, *Virtù, Doni*...cit., cc. 116-117.

16) Il testo, da ritenersi di esecuzione antica, si sviluppa su due righe nella porzione superiore del telaio del pannello centrale. Sul paliotto: G. Ferraris, *Pietro Piffetti e gli ebanisti a Torino: 1670-1838*, Torino, Allemandi, 1992; Idem, *Il paliotto e altri arredi lignei*, in *La chiesa di San Filippo in Torino*, cit., pp. 37-41; *Catalogo delle opere di uso religioso pubblico o privato progettate ed eseguite da Pietro Piffetti ebanista torinese del XVIII secolo*, Torino, Antiquari a Stupinigi, 2004, pp. 22-23 e lo studio monografico *Il paliotto di San Filippo*, cit.

17) Il più recente lavoro sul maestro è *Pietro Piffetti. Il re degli ebanisti, l'ebanista del Re*, catalogo della mostra (Torino, Fondazione Accorsi-Ometto, 13 settembre-12 gennaio 2014; Palazzo Lascaris, Consiglio Regionale del Piemonte, 13 settembre-30 novembre 2013), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2013, con completa bibliografia precedente. Per l'analisi tecnica dei suoi lavori e dei materiali costitutivi si vedano in particolare i diversi contributi in *Il restauro degli arredi lignei. L'ebanisteria piemontese. Studi e ricerche*, a cura di C. E. Spantigati e S. De Blasi, Firenze, Nardini Editore, 2011 e sul manufatto in esame M.C. Buoso, D. Ceccato, M. De Poli, D. Zafiropoulos, A. Alessio, N. Busetto, P. Matthaes, *Il paliotto della Pentecoste: applicazione*

fama. Da quasi un ventennio dirigeva il regio studio ed aveva al suo attivo una ricca produzione dei più diversi elementi d'arredo: dai pavimenti ai grandiosi mobili a doppio corpo, virtuosamente intarsiati con essenze lignee e materiali preziosi, quali tartaruga, madreperla e avorio, spesso parzialmente dipinti, al fine di creare elaborate composizioni che oltre a un vario repertorio ornamentale includevano ampie porzioni figurate con soggetti allegorici, mitologici, di storia antica o sacra. La maggior parte della sua produzione era stata sino ad allora destinata alle diverse residenze dei principi sabaudi e, assai più limitatamente, all'aristocrazia di corte, dal momento che egli era vincolato, secondo modalità diffuse in Antico Regime, ad un rapporto di prelazione sancito nello stesso atto di nomina al servizio di Casa Savoia. La patente emanata a sua favore implicava per il professionista torinese uno specifico obbligo alla costante manutenzione, restauro e aggiornamento, in base ai cambiamenti di stile, degli arredi di corte e, solo in seconda battuta, l'esecuzione di nuove opere per le quali, oltre alla quota annuale fissata, l'amministrazione sabauda sarebbe ricorsa, anche in virtù della tipologia di lavoro richiesto, a pagamenti straordinari[18]. Piffetti era tenuto ad anticipare a sue spese parte dei materiali che dovevano essere impiegati per la realizzazione degli arredi: «l'avorio, l'ebano, ed altri legni, l'ottone [...] ad esclusione soltanto dell'argento, pietre preziose e cristallo di rocca[19]. La sua posizione rispecchiava una prassi che non riguardava solo la realtà sabauda. Il ruolo di artista di corte, benché garantisse uno stipendio sicuro, implicava la necessità di chiedere un'autorizzazione ogni qual volta il maestro necessitasse di spostarsi o ricevere incarichi per opere consistenti da altri mecenati che avrebbero dovuto tener conto del fatto la loro qualità difficilmente avrebbe potuto sopravanzare quella delle manifatture regie[20].

di tecniche scientifiche per l'analisi non distruttiva, in *Il paliotto di San Filippo*, cit., pp. 47-60.

18) Cfr. F. Corrado, P. San Martino, *Piffetti: l'arte, il lavoro*, in «Studi Piemontesi», XXXIV, 2005, 2, pp. 320-322, per utili considerazioni in materia.

19) Cfr. A. Baudi di Vesme, *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, 4 voll., Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, 1966, vol. III, p. 835.

20) In ambito torinese il caso dello scultore Giovanni Battista Bernero, recatosi a lavorare per la corte arciducale asburgica a Milano di nascosto e poi richiamato, costituisce un esempio eloquente, cfr. L. Facchin, *Una famiglia di scultori piemontesi, i Bernero, ed i loro rapporti con la Lombardia asburgica*, in «Studi Piemontesi», 2004, 1, pp. 59-61. Diversa, ma anomala, la posizione dello scultore carrarese Giovanni Baratta, prediletto dalla Seconda Madama Reale, Giovanna

Pur essendo dunque stato concesso a Piffetti dalla benevolenza del sovrano nei confronti della Congregazione e dei meriti che Prever aveva acquisito presso la corte, di poter operare al di fuori dei regi palazzi, appare tuttavia poco probabile che l'impresa del paliotto, opera di notevoli dimensioni rispetto alla norma di questo genere di arredi sacri[21)], interamente rivestito di legni pregiati e altri costosi materiali, finemente lavorati per creare un preciso programma iconografico, sia stata sostenuta dalla finanza sabauda. Non solo non compaiono riferimenti a questo lavoro nei registri, meticolosamente compilati, della contabilità sabauda, ma non si trova sull'oggetto, e in particolare sul retro, dove la lunga iscrizione riferisce dati estremamente importanti di cui si voleva lasciare memoria, alcun rimando alla munificenza sabauda, fatto del tutto anomalo per una commissione regia. A tali considerazioni si deve aggiungere che l'altare maggiore, frutto imponente della devozione dinastica, si doveva alla munificenza del ramo cadetto dei Savoia-Carignano. Nonostante la mensa custodisse persino il cuore del principe Emanuele Filiberto che aveva, per decenni, sostenuto e favorito i padri oratoriani nella stessa costruzione della chiesa, avvenuta in contemporanea con l'erezione, nell'isolato contiguo, del proprio palazzo su progetto di Guarino Guarini in una fase di inaspettate, e poi irrealizzate, prospettive alla successione del ducato[22)], nella relazione sulla chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio compilata nel 1749 dal parroco Pietro Antonio Quaregna veniva dichiarato che, pur avendo finanziato la costruzione della splendida macchina d'altare, i principi non vantavano alcun patronato sullo stesso o su alcuna parte

Battista di Savoia Nemours, e attivo per San Filippo, ove eseguì nel 1735-36 i due tondi in facciata con l'*Annunciazione e l'Arcangelo Gabriele*. Pur ottenendo la nomina a scultore di corte, poté rimanere libero di operare a Carrara, ove si trovavano le cave e il suo studio, e di accettare commissioni a livello internazionale, cfr. F. Freddolini, *Un nuovo modello di artista di corte. Forme della contrattazione tra Giovanni Baratta e i Savoia*, in *Contratti di artisti in epoca barocca*, in «Storia dell'arte», 2010, 101, pp. 46-47.

21) L'oggetto è composto da cinque diverse parti: un pannello centrale rettangolare da porsi in corrispondenza della mensa (controaltare), due porzioni sagomate laterali raccordate ad una centrale che copre il tabernacolo, un crocifisso da porsi al di sotto del ciborio e da un coronamento per la cimasa dello stesso.

22) cfr. I. Massabò Ricci, A. Merlotti, *In attesa del duca: reggenza e principi del sangue nella Torino di Maria Giovanna Battista*, in *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del Barocco*, a cura di G. Romano, Torino, Cassa di risparmio di Torino, 1993, pp. 121-174. Sul rapporto dei Savoia-Carignano e i padri filippini di Torino si rimanda anche al volume, di prossima pubblicazione, L. Facchin, *Strategie di committenza e scelte iconografiche a San Filippo Neri di Torino tra Sei e Ottocento*, Torino, Ananke, 2015.

della chiesa[23]. Tuttavia, non solo in occasione della traslazione dell'ancona dal centro al fondo del presbiterio intorno al 1727, seguendo i progetti juvarriani, si era chiesta loro l'autorizzazione[24], ma ancora alla metà del XVIII secolo l'amministrazione di Casa versava annualmente ai padri di San Filippo la quota di ottocento lire di Piemonte[25]. Costanti furono i rapporti di Prever con la dinastia, come attesta l'episodio narrato dai biografi della donazione, dopo la morte del sacerdote, di un crocifisso dal quale pendeva un cuore alla principessa di Savoia Carignano «sua figlia spirituale»[26]. Parimenti, il padre Francesco Rogge che lo aveva accompagnato negli ultimi dodici anni della sua vita, ricordava, tra le visite che il religioso aveva ricevuto nel corso dell'anno 1750, quella del giovane principe di Carignano, Vittorio Amedeo II, e di altri cavalieri in occasione della festa di san Filippo Neri[27]. Appare poco probabile, pertanto, che in occasione di un evento tanto solenne quanto il centenario della presenza filippina a Torino, il casato non venisse in qualche modo coinvolto nelle celebrazioni. Purtroppo, sia nelle carte d'archivio della Congregazione, quasi del tutto disperse per la fase in esame, nonché nei registri del fondo Savoia-Carignano non è stato possibile rinvenire alcuna traccia in merito. Appare altrettanto difficile, in considerazione delle modalità con cui si erano svolti ingaggi e commissioni nella sede oratoriana torinese, restituite dai documenti sino al quarto decennio del Settecento, che i padri potessero sostenere da soli il peso finanziario di una simile commissione,

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

23) Cfr. *Notizie trasmesse dal Parroco di S. Eusebio secondo l'ordine dell'Istruzione inviata da S. E. Giambattà Rovero, Arciv.o di Torino*, relazione sullo stato della chiesa del 29 dicembre 1749 (AATO, Relazioni dello stato delle chiese, sez. 8.2.1, fol. 54r.). Nello stesso documento il religioso precisava che le spese generali per le chiese filippine spettassero all'amministrazione del padre prefetto in carica. Quaregna, nativo di Verrone, sotto la diocesi di Vercelli, apparteneva alla Congregazione dell'Oratorio; ordinato sacerdote nel 1723, era stato promosso alla rettoria della parrocchia di Sant'Eusebio nel 1747.

24) Cfr. di Macco, *Il «più conveniente decoro»*, cit., pp. 271-272.

25) ASTO, Corte, Fondo Savoia-Carignano, mazzo 101, Conti dal 1748 al 1753.

26) ACOTO, Congregazione di S. Filippo Neri, fasc. 93, *Virtù, Doni...* cit., cc. 100-101. Potrebbe trattarsi di Maria Vittoria Francesca di Savoia (1690-1766), figlia legittimata del re Vittorio Amedeo II e moglie di Vittorio Amedeo I di Carignano. In evidente parallelismo con le esperienze vissute da Filippo Neri, il giorno del Sacro Cuore del 1739 Prever aveva solennizzato un suo voto facendo eseguire il piccolo cuore d'argento che portava al petto insieme alla croce.

27) ACOTO, Congregazione di S. Filippo Neri, fasc. 93, *Relazione di quanto mi è occorso di sentire e di vedere di mirabile del P. Prever*, 22 febbraio 1751 (manoscritto in due copie senza numeri di carta).

né che Piffetti, benché parrocchiano di Sant'Eusebio, potesse eseguire un oggetto di grande dimensione con un ampio impiego di materiali pregiati, quali avorio, madreperla, scaglie di tartaruga, lapislazzuli, occhio di tigre e diaspro, sapientemente composti sulla tradizionale struttura lignea di pioppo, gratuitamente e senza lasciare almeno un rimando, anche indiretto, della sua munificenza e devozione. Si pensi, nell'ambito stesso della chiesa torinese, all'aggiunta dell'immagine della *Madonna della lettera di Messina* sulla tela con *San Giovanni Nepomuceno* donata, unitamente a un lascito per messe all'altare omonimo, da Filippo Juvarra, elegante e discreta allusione alla sua generosa disposizione a favore dei padri[28)].

Tra le casate aristocratiche che vantavano profondi legami con la Congregazione, solamente i Simiana di Pianezza, confluiti nei potenti Imperiali romani, benefattori e committenti d'arte, assai poco studiati in ambito piemontese, potevano "competere" con i Savoia-Carignano. I rapporti risalivano ai primi decenni di presenza oratoriana a Torino e proseguirono sino ai tempi di Prever[29)]. Sin dal 1659, il marchese Carlo Emanuele Filiberto aveva disposto una donazione di reliquie ai padri che comprendevano frammenti del corpo di san Filippo Neri e oggetti a lui appartenuti e aveva contribuito in vario modo alla costruzione della chiesa[30)]. Nel 1727, inoltre, era giunta da Roma una reliquia del corpo di san Flavio per essere collocata sotto l'altare maggiore, donata dal cardinale Giuseppe Renato Imperiali[31)], protagonista della corte papale per decenni, grande committente e collezionista, estimatore del classicismo marattesco e sicuramente

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

28) Cfr. di Macco, *S. Filippo a Torino*, cit., p. 269. La tela, lavoro di Sebastiano Conca, venne completata nel 1733 da Corrado Giaquinto al tempo presente a Torino.

29) Cfr. L. Facchin, *I reliquiari della chiesa di S. Filippo Neri dal Seicento al Novecento*, in E. Biffi Gentili, M. Centini, L. Facchin, *Scrigni di devozione. I reliquiari della chiesa di S. Filippo Neri dal Seicento al Novecento*, Torino, Ananke, 2010, pp. 27-28.

30) Ibidem, p. 22. Nel proprio testamento del 9 maggio 1659 Carlo Emanuele Filiberto, già Gran Ciambellano della Prima Madama Reale, ritiratosi a vivere in preghiera presso i padri della Missione dal 1648, aveva disposto una messa perpetua da celebrarsi su un altare della chiesa filippina che avrebbe dovuto essere intitolato alla Vergine Immacolata alla quale era particolarmente devoto.

31) Imperiali (Oria, 1651-Roma, 1737), discendente da una nota famiglia di origini genovesi, e nominato cardinale nel 1690, fu una figura di primo piano presso la corte papale, ricoprendo per decenni la carica di Prefetto del Buon Governo, direttamente connessa ad interventi di natura artistica e architettonica in tutto lo Stato Pontificio, cfr. S. Prosperi Valenti Rondinò, *Il cardinal Giuseppe Renato Imperiali committente e collezionista*, in «Bollettino d'arte», n. 41, anno LXXII, serie VI, gennaio-febbraio, 1987, pp. 17-60; S. Tabacchi, voce *Imperiali, Giuseppe Renato*, in *Dizionario Biografico*, 2004, vol. 62, pp. 305-308.

ben noto a Juvarra, nonché alla corte sabauda avendo inviato, per la decorazione di una delle cappelle laterali della regia chiesa di San Lorenzo, una pala eseguita da uno dei pittori da lui protetti, il bolognese Domenico Maria Muratori, grazie all'intercessione del nipote, Michele Andrea, principe di Francavilla[32]. Quest'ultimo, in data imprecisata, aveva intrapreso un viaggio a Roma e Napoli con padre Prever per ragioni ancora da indagarsi durante il quale, come di consueto, il religioso aveva dimostrato una resistenza formidabile alla fatica, nonostante l'estrema limitatezza di mezzi richiesti per il suo sostentamento, preferendo mantenere le normali condizioni di povertà piuttosto che adagiarsi ai comodi che il nobile avrebbe potuto offrirgli in questa particolare occasione[33].

Rimane, tuttavia, ancora da definire il peso politico esercitato in Piemonte dagli esponenti di questa casata alla metà del Settecento, tale da poter ottenere l'impegno di Piffetti per una delle sue poche opere a destinazione "pubblica" e per una sede religiosa.

Nell'ambito dei lavori con funzione di arredo sacro ad oggi censiti o documentati al maestro, in particolare una serie di tabernacoli, prevalentemente commissionati per ornare gli altari maggiori di chiese cappuccine piemontesi, nessuno presenta una collocazione per un edificio di culto del capoluogo piemontese e solamente uno una datazione certa precedente al manufatto in esame. Si tratta della sola opera della medesima tipologia del capolavoro realizzato per la sede filippina, ovvero il paliotto inviato alla cappella papale del Quirinale nel 1748 e oggi conservato in una delle sacrestie della Cappella Sistina in Vaticano[34].

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

32) Nel 1744 fu investito del titolo e sposò Anna Caracciolo di Torella. Ebbe quattro figli maschi, Ambrogio morto in giovane età, Michele, il primogenito, deceduto a Napoli nel 1780 con devoluzione dei feudi allo Stato sabaudo, Carlo Giuseppe Giambattista (Torino, 1723-1749) e Giuseppe Andrea Anacleto (Torino, 1731-?), cfr. Manno, *Il Patriziato subalpino*, cit., vol. XIII, pp. 41-42. Sua madre era Maria Irene Delfina, ultima discendente dei Simiana di Pianezza (nata a Torino nel 1670), nel 1691 aveva sposato Michele, principe di Francavilla. Michele Imperiali fu nominato erede universale dallo zio cardinale, cfr. Prosperi Valenti Rondinò, *Il cardinal Giuseppe Renato Imperiali*, cit., pp. 41-42.

33) ACOTO, Congregazione di S. Filippo Neri, fasc. 93, *Virtù, Doni*...cit., c. 167.

34) Si vedano A. Gonzales Palacios, *Pietro Piffetti – Paliotto, in Fasto Romano – Dipinti, sculture, arredi dei Palazzi di Roma*, catalogo della mostra, Roma, De Luca, 1991, p. 166 che riscoprì l'oggetto nel Sacrario apostolico in Vaticano, dopo oltre un secolo di oblio, e C. Debiaggi, *Il Cardinale delle Lanze ed il paliotto del Piffetti per Benedetto XIV*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», nuova serie, 1993, pp. 260-272.

La ricostruzione della commissione è stata dedotta quasi esclusivamente dalle fonti romane. Fu richiesto da Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze in occasione della nomina a cardinale, avvenuta nell'aprile 1747. Il prezioso oggetto, come attesta il *Diario Ordinario del Chracas*, fu montato sull'altare il 6 aprile dell'anno successivo. L'elevazione alla porpora del prelato assumeva una doppia valenza: da un lato confermava un antico rapporto di conoscenza tra il papa, Benedetto XIV, e la famiglia del nobile piemontese, dall'altro - e ciò costituiva l'aspetto più rilevante - la promozione del religioso su regia nomina rappresentò un successo politico del governo sabaudo. Delle Lanze si poneva quale intermediario affidabile nei delicati rapporti con la curia pontificia, come dimostrarono la di poco successiva erezione di Pinerolo a sede vescovile e le nomine di altri presuli delle diocesi sabaude da tempo vacanti[35)].

L'opera d'arte venne abilmente utilizzata come strumento diplomatico. Con sapiente e prudente scelta, confermando la sua reputazione di eccellente committente d'arte e collezionista[36)], Delle Lanze optò per un oggetto realizzato da uno de pochi settori, forse l'unico, ovvero quello dell'ebanisteria, che avrebbe potuto competere con l'eccellenza raggiunta dalle "arti maggiori" nell'Urbe, dalla quale provenivano molte delle opere richieste nei precedenti decenni dalla corte sabauda e per la chiesa di San Filippo Neri.

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

35) Cfr. P. Stella, voce *Delle Lanze (De Lances), Carlo Vittorio Amedeo Ignazio, in Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1990, vol. 38, pp. 38-43 e A. Merlotti, *I regi elemosinieri alla corte dei Savoia, re di Sardegna (secc. XVIII-XIX)*, in *La Corte en Europa: Política y Religión (Siglos XVI-XVIII)*, a cura di J. M. Millán, M. Rivero Rodriguez, G. Versteegen, atti del convegno internazionale di studi, 3 voll., Madrid, Ediciones Polifemo, 2012, vol. II, pp. 1031-1033. Delle Lanze (Torino, 1712-1784) fu creato cardinale il 10 aprile 1747; pochi mesi dopo fu promosso ad arcivescovo titolare di Nicosia, quindi nominato elemosiniere del re e cappellano maggiore di corte. Suo padre, Agostino delle Lanze, era figlio illegittimo del duca Carlo Emanuele II. Gli strettissimi legami con il sovrano si incrinarono parzialmente, per motivazioni di natura politica e culturale, intorno al 1750. Nel 1749 il prelato aveva consacrato la regia basilica di Superga, destinata a pantheon dinastico; l'anno seguente aveva benedetto le nozze del futuro re di Sardegna, Vittorio Amedeo III, con l'infanta di Spagna Maria Antonia Ferdinanda di Borbone e presiedette l'ostensione della Sindone. Rilevante fu il rapporto con Merlini, intermediario con Benedetto XIV nella richiesta della porpora cardinalizia.

36) Per il suo ruolo di committente, con particolare attenzione alla ricostruzione dell'abbazia di Fruttuaria a San Benigno Canavese in direzione ormai neoclassica, si deve ancora segnalare il pionieristico studio M. di Macco, *Il cardinale delle Lanze: un atto programmatico di committenza per l'abbazia di San Benigno Canavese*, in *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna. 1773-1861*, a cura di N. Castelnuovo, M. Rosci, 3 voll., catalogo della mostra (maggio-luglio 1980), Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1980, vol. I, pp. 159-169.

Il paliotto vaticano fu eseguito a Torino, molto probabilmente senza precisi riferimenti in merito all'ambiente cui doveva essere destinato e alle corrette misure, forse per l'urgenza di realizzazione. Una volta giunto a Roma per essere allestito, si rivelò troppo piccolo. Piffetti, che aveva accompagnato il dono prezioso al quale aveva apposto alla propria firma la città d'origine, considerando che il lavoro era destinato a rimanere al di fuori dei confini dello Stato Sabaudo[37)], dovette eseguire, forse con la collaborazione del fratello Francesco, anch'egli ebanista e residente in Roma[38),] due porzioni laterali aggiuntive.
È proprio in occasione del suo rientro in patria che compare l'unica segnalazione documentaria a oggi nota sull'oggetto conservata negli archivi piemontesi. L'artista aveva condotto con sé i materiali pregiati con cui completare l'allestimento dell'arredo sacro. Tale era considerato il loro valore che aveva preferito chiedere al residente del Regno di Sardegna nella capitale pontificia, conte di Rivera, di far scortare sino a Torino il contenitore dove aveva collocato le rimanenze[39)]. Il tono utilizzato nella corrispondenza e la chiara espressione «lavoro del consaputo paliotto», confermano che si trattasse di una operazione di cui la corte era stata informata e per la quale aveva concesso uno dei più virtuosi artisti a sua disposizione. Tuttavia, l'assenza di pagamenti a Piffetti nella contabilità principesca lascerebbe presupporre, analogamente a quanto rilevato per l'esemplare filippino, che diverso fosse il committente, forse lo stesso cardinale delle Lanze che ne era stato l'iconografo[40)].
Considerando l'utilizzo dei medesimi materiali i cui ricchi effetti policromi ben potevano gareggiare con la pittura, pur nella diversità di forme e di soggetti rappresentati, è altamente probabile che l'esecuzione dei due paliotti sia avvenuta quasi in contemporanea e che, forse, il paliotto filip-

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

37) In questo caso la firma è «Petrus Piffetti Inv Del F & Sculp Taurini MDCCXLVII».

38) Poco si conosce dell'attività di questo maestro che nel 1751 inviava al governo sabaudo un memoriale in cui chiedeva di poter rientrare in Torino ed essere assunto come collaboratore nello studio del fratello, in considerazione dell'avanzata età e delle indisposizioni di Pietro, cfr. Baudi di Vesme, *Schede Vesme*, cit., 1966, vol. III, p. 836.

39) La lettera di Rivera al ministro degli esteri, marchese di Gorzegno, è datata 6 aprile 1748; è citata per la prima volta in Baudi di Vesme, Schede Vesme, cit., 1966 vol. III, p. 836. Tra i materiali da tutelare erano segnalati «verghe d'oro», «madreperle» e «oggetti di legno prezioso».

40) Purtroppo, l'archivio del prelato, che aveva destinato quale suo erede universale il Seminario di Torino, è andato in buona parte disperso.

pino sia stato eseguito grazie al sostegno stesso dell'alto prelato, in relazione, come si è visto, con padre Prever.
Il simultaneo lavoro per più commissioni in questa fase è confermato dall'impiego di alcuni motivi figurativi, oltre al consolidato repertorio ornamentale, soprattutto floreale, sia nell'arredo liturgico destinato alla Congregazione oratoriana torinese che in mobili eseguiti per i principi sabaudi. Si tratta in particolare di un pregadio, parte di una coppia di esemplari creati per i duchi di Savoia, Vittorio Amedeo III e Maria Antonia di Borbone, come dono in occasione delle nozze. Furono richiesti nel 1748, saldati nel 1751 e destinati al loro appartamento al secondo piano del Palazzo Reale torinese[41]. Ciascuno degli angeli raffigurati nella parete di fondo del corpo centrale del mobile è riproposto, con le medesime misure e nella maggior parte dei casi ribaltato, sul paliotto di San Filippo. Analogamente, il cartone che servì per il *Pellicano che sfama i suoi piccoli* della portella del tabernacolo, fu reimpiegato in una cassetta a tre scomparti, purtroppo di incerta cronologia, pervenuta sul mercato antiquario; la presenza di panoplie con simboli della *Passione di Cristo* nelle cartelle laterali, suggeriscono che si trattasse originariamente di un basamento per tabernacolo, crocifisso o altro arredo di uso liturgico[42].
Il recupero dei modelli di bottega poteva avere luogo anche a distanza di decenni. Il disegno dell'*Agnello Mistico* del paliotto del Quirinale fu riutilizzato, con le medesime dimensioni, per un tabernacolo eseguito intorno al 1756-60, destinato alla chiesa cappuccina della Madonna di Loreto di Chivasso forse per commissione del giovane duca del Chiablese, Bene-

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

41) Cfr. Ferraris, *Pietro Piffetti e gli ebanisti*, cit., pp. 207-208; C.E. Spantigati, scheda n. 6, in *Il restauro degli arredi lignei*, cit., p. 117. Il compenso complessivo dovette aggirarsi in 8160 lire di Piemonte. Non è possibile certificare con precisione il solo valore dei due esemplari, tuttavia, dal momento che, per l'accavallarsi di commissioni, venivano a sommarsi anche saldi e acconti di altri lavori. Il mobile è composto da tre elementi distinti, un pregadio da incasso, un quadro ovale con il *Riposo durante la fuga in Egitto* e un inginocchiatoio. Uno dei due esemplari si conserva nella sede originaria, benché, in data imprecisata, il pannello figurato fosse stato separato. Fortunatamente pervenuto al Museo Civico di Arte Antica, per acquisto dall'antiquario Pietro Accorsi nel 1968, è stato concetto in deposito a Palazzo Reale. Disperso è il *pendent*; è stato ipotizzato che un inginocchiatoio, parte di pregadio, oggi facente parte del patrimonio della Palazzina di Caccia di Stupinigi, possa esserne stato elemento costitutivo di questo secondo esemplare, in considerazione delle forti similitudini, non solo decorative, ma soprattutto di lavorazione dell'oggetto.

42) Cfr. Ferraris, *Catalogo delle opere di uso religioso*, cit., p. 6. L'opera, di cui non si forniscono indicazioni circa la provenienza, si trova in collezione privata ed è stata accostata al piedistallo del crocifisso proveniente dall'Ospedale San Giovanni di Torino oggi al Museo Civico d'Arte Antica di Palazzo Madama.

detto Maurizio, figlio prediletto di Carlo Emanuele III[43]. Le stesse figure degli angeli tra nubi disposte intorno all'immagine sacra erano state utilizzate per la decorazione del tabernacolo originariamente nella chiesa del Vallinotto, vicino a Carignano, e oggi presso la sede dell'Ospizio di Carità della medesima città[44]. La commissione dell'edificio di culto, vero e proprio scrigno rococò, progettato da Bernardo Antonio Vittone e affrescato da Pier Francesco Guala tra quarto e quinto decennio del Settecento, e, presumibilmente anche del tempietto ligneo, si dovette al banchiere Antonio Facio, in strette relazioni con i Savoia Carignano, o ai suoi esecutori testamentari[45].

La committenza del paliotto oratoriano rimane un problema aperto e cruciale, reso più complesso dunque dalla prassi dello studio d'ebanisteria di riproporre motivi ornamentali e figurativi su manufatti diversi impreziositi da particolari ed esclusive tecniche di lavorazione, soprattutto per quanto attiene a materiali quali l'avorio inciso e policromo e la tartaruga. Appare invece altamente probabile che l'articolata iconografia scelta per le diverse parti componenti, pienamente rispondente alle esigenze di culto della Congregazione, si debba alla cultura e volontà dei padri stessi e, in considerazione del suo ruolo, in particolare di Giambattista Prever.

La circostanza dell'anniversario della fondazione filippina, per altro prossima ad un anno giubilare, richiedeva la celebrazione del santo fondatore, assente sulla pala dell'altare maggiore, dal momento che i padri avevano preferito privilegiare il culto del vescovo Eusebio, santo titolare della parrocchia, associato al principale protettore di Torino, Giovanni Battista, e a due principi sabaudi di recente beatificazione, graditi al committente della tela, Emanuele Filiberto di Savoia Carignano.

Al centro della mensa venne inserita la *Filippo Neri riceve doni dallo Spirito Santo*, episodio cardine della vita del santo, avvenuto precedentemente alla stessa fondazione della Congregazione, e all'origine della sua scelta di vita sacerdotale. Il miracolo dell'infusione di Spirito Santo che ebbe luogo

[43] Ferraris, *Catalogo delle opere di uso religioso*, cit., pp. 34-35; L. P. G. Isella, *Storia del Santuario "Vergine di Loreto" a Chivasso 1562-1982*, Chivasso, Convento dei frati Cappuccini, 2007, pp. 161 e 171-172, rispettivamente schede di L. Mana e G. Ferraris con L. P. G. Isella.

[44] Cfr. Ferraris, *Catalogo delle opere di uso religioso*, cit., pp. 40-41.

[45] cfr. W. Canavesio, *La "piccola corte" del banchiere Antono Facio. Una ricerca sui committenti di Bernardo Antonio Vittone*, in *Il voluttuoso genio dell'occhio. Nuovi studi su Bernardo Antonio Vittone*, a cura di W. Canavesio, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, 2005, pp. 35-84.

alcuni giorni prima della Pentecoste del 1544 è ben posto in evidenza dal fascio di luce divina dorata che squarcia le nubi nella porzione in alto a destra nella specchiatura mistilinea e dalla rappresentazione del santo, in espressione estatica, con il petto scoperto per mostrare il cuore rosso infiammato di carità, allusivo alla dilatazione dell'organo avvenuto durante il fenomeno mistico della discesa dello Spirito Santo. La sua rappresentazione, simbolo oratoriano per eccellenza, alla metà del XVIII secolo si caricava di ulteriori significati, connessi al culto del Sacro Cuore, sostenuto dal pontefice Benedetto XIV. Tuttavia, si osservano alcune varianti, sicuramente ben meditate e probabilmente inserite per arricchire di rimandi e significati la scena, rispetto alla descrizione del miracoloso avvenimento contenuta nelle principali fonti biografiche e illustrative della vita del Neri elaborate dopo la morte del santo ed entro i primi decenni del Seicento[46]. Innanzitutto il santo è sorretto da due angeli, mentre la *Vita* di Giacomo Pietro Bacci composta in occasione della canonizzazione del Neri nel 1622 e illustrata da Luca Ciamberlano, fonte principale per la diffusione iconografica di questi temi, narra che l'esperienza fu vissuta dal solo Filippo, mentre pregava lo Spirito Santo, soffermandosi sulla manifestazione straordinaria degli effetti del «gran fuoco d'amore», che «non lo potendo soffrire, si lasciò cadere in terra, e a guisa di uno, che và cercando refrigerio, si slacciò dinanzi al petto, per temperare in parte quella gran fiamma, che si sentiva»[47]. Questa composizione riprende l'incisione realizzata su un'invenzione di Antonio Tempesta, risalente all'anno 1600 e derivata da un perduto prototipo di Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio, in cui l'episodio avvenuto a Filippo all'età di ventinove anni, durante la Pentecoste, lo vede rappresentato come figura isolata in ginocchio colpita dalla luce divina accompagnata dalla colomba dello Spirito Santo in uno spazio assai poco caratterizzato[48].

Sebbene, dunque, la presenza degli angeli nell'iconografia del santo sia molto frequente - né manca la loro raffigurazione sul paliotto, essendovene ben sedici - e accompagni spesso più generiche rappresentazioni estatiche, riflettendo la doppia funzione di messaggeri divini e di protettori degli uomini, la composizione in esame rimanda piuttosto all'iconografia

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

46) Cfr. O. Melasecchi, *Nascita e sviluppo dell'iconografia*, cit., pp. 38-47.

47) Edizione consultata P. G. Bracci, *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino, fondatore della Congregazione dell'Oratorio*, Roma, appresso il Bernabò e Lazzarini, 1645, libro I, cap. VI, p. 12.

48) Cfr. O. Melasecchi, scheda n. 17, in *La regola e la fama*, cit., pp. 467-468.

di Francesco d'Assisi confortato dagli angeli[49]. Presto biografi e panegiristi misero in luce i parallelismi di vita e modi tra i due santi e lo stesso Neri li riconobbe nella volontà di vicinanza al mondo laico, nella vena lieta della predicazione, nella capacità di predire ai confratelli di trovarsi presente nel momento della loro morte e per aver ricevuto entrambi una infusione di Spirito Santo che aveva materialmente segnato il loro fisico.
Filippo indossa già la veste dell'ordine, talvolta assente, per coerenza cronologica dei fatti, nelle rappresentazioni a stampa, come si può notare nella serie, assai diffusa nelle case oratoriane, disegnata da Pietro Antonio Novelli e incisa da Innocente Alessandri tra 1786 e 1793[50].
Benché l'efficace scorcio prospettico di una sorta di galleria, posta sul lato destro, sulle cui pareti si aprono nicchie che ospitano antiche urne possa suggerire lo spazio delle catacombe di San Sebastiano, la tabella con iscrizione in latino presente al di sotto dell'arcata in secondo piano ripropone il testo di una lapide conservata nella Casa della Congregazione sorta di fianco alla Vallicella in Roma, eseguita per ricordare un luogo solitario ove era solito raccogliersi in meditazione il santo quando ormai la fondazione dell'oratorio era divenuta una realtà[51].
Rigorosa nel rispetto della normativa tridentina è la rappresentazione sulla portella del tabernacolo, in asse con l'immagine precedente, del *Pellicano che ciba i suoi piccoli*, immagine diffusa per alludere al sacrificio di Cristo per la redenzione dell'umanità dal peccato, nella quale, con sottigliezza, la ferita dell'animale evoca morfologicamente un'immagine cordiforme[52].
Nelle due porzioni sagomate laterali alla mensa, la figurazione, coerente al percorso salvifico presentato al celebrante e al fedele, venne sdoppiata giocando sul rispecchiamento tra modelli dell'Antico e Nuovo Testamento. Nei due più piccoli medaglioni, posti superiormente si fecero rappresenta-

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

49) Sull'iconografia di Filippo Neri in rapporto agli angeli, cfr. A. Pampalone, *Itinerario iconografico di san Filippo Neri modello di santità*, in *Tra Carità e Vanità 1713-2013 Trecento anni d'arte San Filippo Neri a Verona*, a cura di S. Urciuoli, S. Berta, R. Dugoni, catalogo della mostra (Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, Verona, febbraio-aprile 2014), Verona, Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, 2014, pp. 27-29.

50) Sulla celebre serie di sessanta tavole pubblicate a Venezia, cfr. da ultimo, E. Bao, scheda n. I. 5, in *Tra Carità e Vanità*, cit., pp. 165-168.

51) L'iscrizione riporta: «D.O.M. HIC DIVUS PHILUPPUS PER DECEM ANNOS ORAVIT».

52) cfr. A. Spiriti, *Note iconografiche e iconologiche sul paliotto di San Filippo*, in *Il paliotto di San Filippo*, cit., p. 43. Lo studioso, per primo, ha proposto una raffinata analisi dell'iconografia del paliotto.

re *San Giovanni evangelista in atto di scrivere l'Apocalisse*, accompagnato dall'aquila simbolo, e del Battesimo di Cristo, ricondotto alle figure essenziali dell'evento e con una dominante figura di Gesù.
Non pare del tutto da escludere che la raffigurazione del Battista, oltre al messaggio di natura teologico-liturgica, potesse essere stato impiegato per ricordare l'ideatore e promotore del paliotto in modo elegante, tanto quanto lo era stato l'inserimento della *Madonna della lettera di Messina* nella pala offerta da Juvarra.
Al di sotto delle due scene, in rapporto dialettico, vi sono due monumentali figure stanti, collocate su basamenti a sezione circolare, ad imitazione di finte statue, recuperando un motivo arcaizzante, derivato dai polittici fiamminghi del XV-XVI secolo. Rappresentano papa *Gregorio I Magno*, dottore della Chiesa Latina, e *Mosè*, pilastri, in senso proprio, su cui si fonda la dottrina della chiesa cristiana e paradigmatici modelli di figure sacerdotali. Immediato è il riconoscimento del secondo, raffigurato nell'atto di reggere le tavole della Legge sulle quali i caratteri dei dodici comandamenti sono vergati in corretta lingua ebraica, segno evidente della presenza di uno o più colti religiosi che affiancarono il maestro ebanista e il suo studio nella definizione dei diversi elementi iconografici[53]. Dibattuta negli studi che hanno interessato il paliotto filippino è l'individuazione della prima figura. Chiaro è l'abbigliamento con vesti pontificali, quali il piviale e il triregno, tuttavia, la tradizionale raffigurazione del Dottore della Chiesa Latina prevede la presenza dell'attributo della colomba dello Spirito Santo, qui assente, ma probabilmente suggerito dal volto scorciato con lo sguardo rivolto verso l'alto del santo. Indubbio è il riconoscimento del personaggio nella massima autorità della chiesa di Roma. Tuttavia, l'attributo aggiunto del turibolo appare anomalo. Di norma è associato a una figura ben nota dell'Antico Testamento, Aronne, facilmente ricollegabile a Mosè e dunque, allusa in questa immagine, ma non esplicitamente raffigurata, come denota la diversità delle vesti indossate. Un collegamento tra lo strumento usato nella liturgia e la figura di Gregorio può essere suggerito dalle stesse parole del pontefice: «L'anima santa fa del suo cuore quasi un turibolo che esala i suoi profumi davanti a Dio»[54], espressione

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

53) Ibidem, p. 42.

54) J. Hani, *Il Simbolismo de tempio cristiano*, traduzione di Tommaso Buonacerva, Paris, 1978, Roma, Edizioni Arkeios, 1996, p. 199.

particolarmente adeguata a combinarsi con l'organo infiammato dallo Spirito Santo di san Filippo Neri.
Come è stato già diffusamente rilevato[55], per l'ideazione dei temi iconografici richiesti e dei motivi ornamentali, Piffetti utilizzò costantemente un ricco ed eclettico repertorio di stampe e non mancò di inserire citazioni dirette da opere pittoriche celebri, come avvenne anche nel caso in esame. *San Giovanni Evangelista* riprende il *Profeta Isaia* raffaellesco in Sant'Agostino a Roma[56]. Operando nell'ambito dei laboratori di corte il maestro, oltre a ideare in proprio le composizioni, si avvaleva di norma della collaborazione di altri artisti, in particolare pittori e disegnatori, attivi per la casa regnante. Osservando con attenzione il paliotto Vaticano ricorrono una serie di figure angeliche che risultano immediatamente derivate, o direttamente disegnate, dalla produzione del torinese Michele Antonio Milocco[57]. La ripetitività delle soluzioni, con reimpiego dei medesimi disegni e cartoni, fu una costante nella produzione del pittore che favorisce la riconoscibilità delle immagini e il confronto con cicli ad affresco noti e documentati: da quelli eseguiti per diverse chiese di Moncalieri, tra gli anni trenta e quaranta del Settecento, alla tarda decorazione della cappella di San Teobaldo nella cattedrale di Alba[58]. Il rapporto

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

[55] Il primo contributo dedicato all'impiego delle fonti grafiche è M. Trionfi Honorati, *Ipotesi per il Piffetti e il decorativismo del tardo Seicento*, in «Antichità viva», XVI, 1977, 1, pp. 38-47. Il tema fu ripreso in Ferraris, *Pietro Piffetti e gli ebanisti*, cit., e ulteriormente sviluppato in F. Monetti, A. Cifani, *Fonti iconografico-letterarie e metodologia di lavoro dell'ebanista torinese Pietro Piffetti. Contributi documentari per la sua vita e scoperte per il cassettone a ribalta del Palazzo del Quirinale ed altri mobili*, in «Bollettino d'Arte», XC, serie VI, 2005, 131, pp. 33-43.

[56] Il rimando al dipinto del maestro d'Urbino è stato notato in Ferraris, *Pietro Piffetti e gli ebanisti*, cit., p. 105. Si fa riferimento al dipinto di Raffaello e collaboratori sul terzo pilastro a sinistra della navata maggiore, parte del ciclo commissionato dal protonotario apostolico Giovanni Goritz tra il 1511 e il 1512.

[57] La vicinanza alla produzione pittorica dell'artista era stata intuita da Ang. Griseri, *Gli arrivi da Torino per le arti preziose; trait-d'union il marchese d'Ormea, le famiglie nobiliari e la città di Mondovì*, in *Un cantiere dopo la Guerra del Sale. Francesco Gallo 1672-1750*, a cura di And. Griseri, P. Dell'Aquila, Ang. Griseri, Cuneo, Cassa rurale ed artigiana di Carrù e del Monregalese, 1995, p. 115. Sul pittore (1690-1772), la cui produzione risulta assai vasta in tutto il Piemonte sabaudo, cfr. L. Facchin, voce *Milocco, Michele Antonio*, in *Dizionario Biografico*, cit., 2010, vol. 74, pp. 357-359.

[58] Per i primi, si ricordino gli interventi nella chiesa conventuale di Santa Teresa (1738) e nella sede della confraternita del Gesù (1741-47); i lavori nella cattedrale di San Lorenzo ebbero luogo nel 1760-61, in collaborazione con il quadraturista Gallo Barelli. Fu attivo anche per la chiesa di San Filippo Neri di Torino ove dipinse, in una data ancora da individuare, la volta della sacrestia (oggi cappella iemale) con l'*Apoteosi di san Filippo Neri*.

dell'ebanista con i pittori di corte è attestato sin dal periodo di soggiorno romano, dal momento che nel 1730 fu richiesto di eseguire per la corte un tavolino su disegno di Claudio Francesco Beaumont, primo pittore di Carlo Emanuele III[59]. Negli stessi anni, i registri di contabilità restituiscono una ulteriore indicazione in questa direzione, ovvero la disposizione di utilizzare nell'ambito del repertorio di immagini «figure a disegno del pittore Albani»[60]. Sono proprio le tipologie angeliche del pittore bolognese, espressione di un elegante classicismo gradito ai padri oratoriani, a costituire, se non diretta fonte di derivazione, certamente riferimento d'ispirazione per Piffetti e per l'artista che con lui collaborò a definire gli aspetti figurativi del paliotto. Le due figure di angeli giovinetti posti ai lati del *Pellicano* mostrano rimandi a quelli dipinti da un altro celebre maestro bolognese, Domenichino, particolarmente apprezzato nel XVIII secolo, sia per la caratteristica capigliatura con scriminatura centrale, sia per la cura nelle delicate anatomie, messe in evidenza dal sollevamento della veste, specialmente in corrispondenza delle gambe. Si vedano l'angelo inginocchiato al cospetto di Cristo della lunetta con la *Visione di san Girolamo* nel portico di Sant'Onofrio a Roma o, nel medesimo ciclo, quello in volo che si accosta al Padre della Chiesa nella scena della Tentazione del santo e, ancora, le figure intente a sorreggere *San Francesco che riceve le stimmate* della cappella Merenda in Santa Maria della Vittoria[61]. Anche i paffuti angeli fanciulli che si distribuiscono variamente, ma sempre rispettando principi di ben regolata composizione, riflesso della cultura

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

59) Il rapporto con il pittore di corte è stato evidenziato in Corrado, San Martino, *Piffetti: l'arte, il lavoro*, cit., p. 319. Gli studiosi hanno notato come i due artisti, probabilmente già in rapporti durante il comune soggiorno di perfezionamento romano, ottenessero la nomina ad artisti del re il medesimo giorno: 13 luglio 1731. Sull'importanza della figura di Beaumont (1694-1766), poi direttore della Regia Scuola di Pittura, cfr. L. Facchin, *Fortuna critica e collezionistica di Claudio Francesco Beaumont e dei suoi allievi*, in «Bollettino Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», nuova serie, LII (2000), pp. 181-196 e G. Dardanello, *Lavorare sui modelli. Pittori e scultori alla Scuola del disegno di Beaumont*, in *Beaumont e la scuola del disegno. Pittori e scultori in Piemonte alla metà del Settecento*, a cura di G. Dardanello, Cuneo, Nerosubianco, pp. 3-16.

60) Il documento, risalente al 1731, fu reso noto in V. Viale, *Mobili e intagli*, in *Mostra del Barocco Piemontese*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, Palazzo Reale, Palazzina di Stupinigi, 22 giugno-10 novembre 1963), 3 voll., Torino, Arti grafiche Fratelli Pozzo-Salvati-Gros Monti & C., 1963, vol. III, p. 12.

61) Cfr. *Domenichino 1581-1641*, a cura di C. Strinati e A, Tantillo, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Palazzo Venezia, 10 ottobre 1996-14 gennaio 1997), Milano, Electa, 1996, pp. 185, 189, 338. Il primo ciclo venne dipinto nel 1604-1605. Il secondo al 1630.

accademica al tempo imperante anche nella formazione degli artisti sabaudi, presentano elementi di contatto: si veda l'angelo scorciato, nell'atto di planare, con la corona e la palma del martirio, nella *Decollazione di San Gennaro*, dipinta dal bolognese per la cappella del Tesoro di San Gennaro a Napoli[62]. Confermano l'interesse per l'area pittorica emiliana, infine, le suggestioni da opere del Guercino. Per l'analoga provenienza dall'ambiente oratoriano, si veda *San Filippo Neri in estasi sorretto da angeli* della chiesa della Madonna di Galliera, ove appare di grande interesse il taglio compositivo delle due figure, l'una di profilo e l'altra frontale[63].

Ogni aspetto, dunque, della creazione del paliotto filippino, destinato ad essere esposto esclusivamente per le cerimonie più rilevanti dell'anno liturgico, Pasqua, Pentecoste e la dedicazione della chiesa, alla metà di novembre, fu accuratamente curato e valutato. Ulteriore tassello della decorazione della "chiesa grande" rispecchiava quei canoni di magnificenza che prima Guarino Guarini e poi Filippo Juvarra avevano ben inteso progettando l'edificio e selezionando, sotto il vigile controllo dei padri, gli artisti di fama internazionale che vi avrebbero lavorato nel novero dei quali si può inserire a pieno titolo anche l'ebanista Pietro Piffetti.

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

62) *Ivi*, p. 362. L'opera, su rame, fa parte del complesso e travagliato impegno napoletano del pittore che occupò gli ultimi dieci anni della sua vita.

63) cfr. D. Mahon, scheda n. 108, in *Giovanni Francesco Barbieri Il Guercino 1591-1666*, a cura di S. Ebert-Schifferer, D. De Grazia, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico, 6 settembre-10 novembre 1991), Nuova Alfa ed., 1991, pp. 292-293. La tela si trova nella prima cappella a sinistra della chiesa ed è databile tra il 1647-48 e il 1662. Di grande interesse sono i riscontri con il repertorio di incisioni derivate dalle opere del maestro, nella traduzione coeva di Giovanni Battista Pasqualini. Si vedano *San Matteo e l'angelo* (1618-19), da disegno del Guercino, il particolare dell'angelo in volo di spalle che sorregge un drappo nella Cattedra di San Pietro (1620 circa), dedicata all'arciprete della collegiata di San Biagio di Cento, Ercole Dondini, o ancora *Mosé con le tavole della legge* (1630-31), destinato all'abate romano Giovanni Francesco Miletti, governatore della città natale del pittore, cfr. P. Bagni, *Il Guercino e i suo incisori*, Roma, Bozzi, 1988, figg. 11, 28, 117.

Fig. 1 Pietro Piffetti, Paliotto di San Filippo Neri, Torino, chiesa di San Filippo Neri, altare maggiore, 1749

Crediti fotografici: Associazione San Filippo

Fig. 2 Anonimo piemontese, Ritratto di padre Giovanni Battista Prever, Torino, Casa oratoriana

Fig. 3 San Filippo neri riceve i doni dallo Spirito Santo, particolare del paliotto di San Filippo Neri
Fig. 4 Angeli in volo con corona di fiori, particolare del paliotto di San Filippo Neri

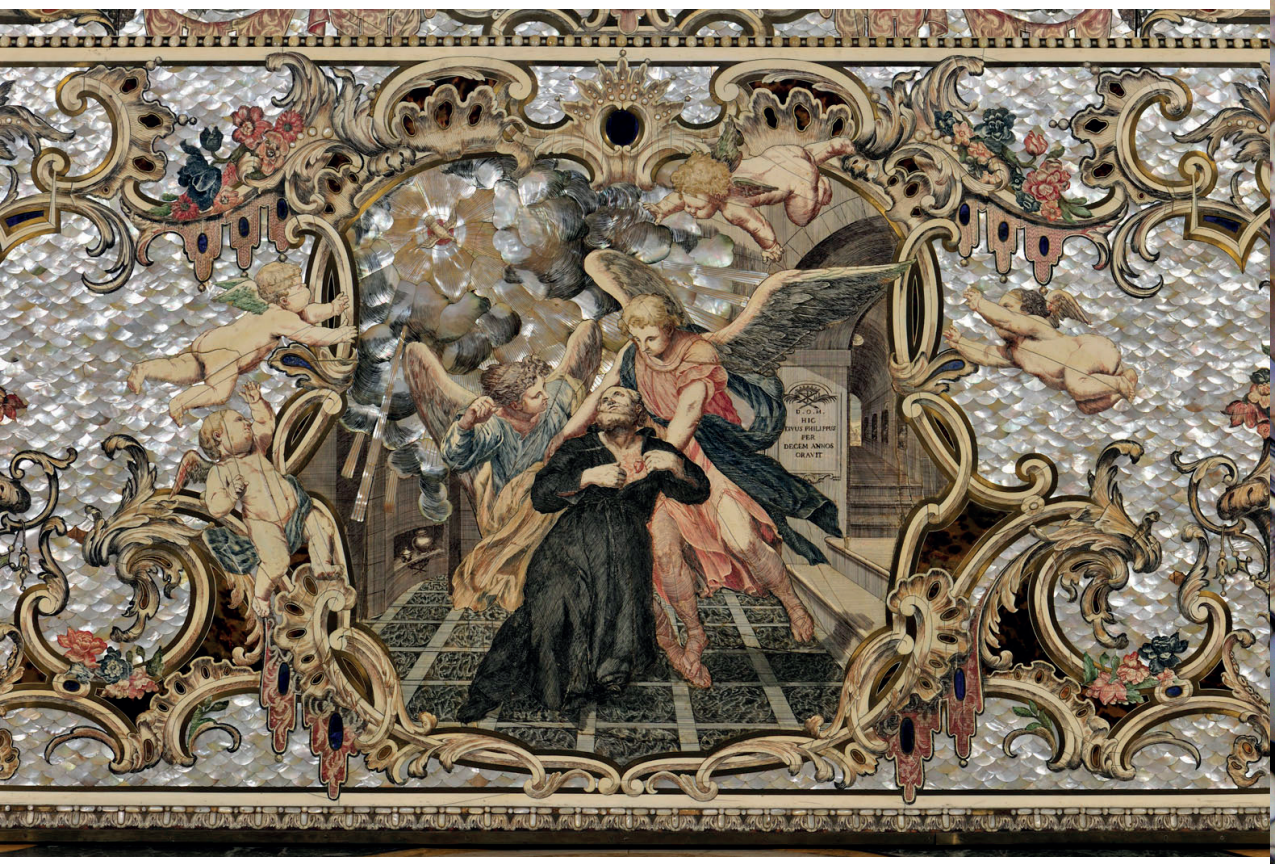


Fig. 5 Pellicano che ciba i suoi piccoli, particolare del paliotto di San Filippo Neri
Fig. 6 San Giovanni evangelista, particolare del paliotto di San Filippo Neri

Fig. 7 Battesimo di Cristo, particolare del paliotto di San Filippo Neri
Fig. 8 Mosè, particolare del paliotto di San Filippo Neri

Fig. 9 San Gregorio I Magno, particolare del paliotto di San Filippo Neri

LA STORIA DELL'ABBAZIA DI SAN GIOVANNI IN VENERE TRA MITI, LEGGENDE, NARRAZIONI E DISEGNI. UNA NUOVA RICOGNIZIONE DOCUMENTARIA

Maria Cristina Rossi

§ *L'archivio e gli archivi dell'abbazia*

Le vicende archivistiche dell'abbazia abruzzese di San Giovanni in Venere presso Fossacesia (CH) rappresentano un episodio isolato di dispersione controllata di materiale documentario[1]. L'archivio dell'abbazia confluì in quello della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri il 22 luglio 1585, quando San Giovanni fu concessa in enfiteusi da papa Sisto V ai Filippini con la bolla *Ex incombenti nobis*[2]. L'amministrazione oratoriana durerà ininterrotta, salvo brevi periodi,

[1] Per una più approfondita trattazione dell'argomento, si rimanda al lavoro compiuto dall'archivista Anna Maria Corbo, A. M. Corbo, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'archivio della abbazia di San Giovanni in Venere* in «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», 27, Roma 1964.

[2] *Breve ragguaglio di ciò che è avvenuto intorno all'abbadia di San Giovanni in Venere dal 1748 sino al 1800 (Sec. XVII-XIX)* in Archivio della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri (da adesso in poi ACOR), A VII, 10, c. 10; G. Marciano, *Memorie historiche della Congregazione dell'Oratorio nelle quali si da ragguaglio della fondazione di ciascheduna della Congregazione fin'hora erette e dé soggetti più cospicui che in esse hanno fiorito,* Napoli 1693, II, p. 97; di seguito si riporta l'incipit della bolla sistina: «Alla venerabile Congregatione dell'Oratorio di Santa Maria in Vallicella di Roma fu unita dalla gloriosa memoria di PP. Sisto V l'abbazia di San Giovanni in Venere, già monastero dei monaci benedettini theatine, seu nullius diocesis, situata nella Provincia d'Abruzzo citra, distante dalla spiaggia del mare Adriatico un tiro di moschetto, in posto eminente, e dal fiume Sangro circa un miglio, la Bolla della quale unione sarà registrata nell'instromento del possesso preso li 2 novembre 1585, come per gli Atti di Ascanio de Murchi da Fossacieca con l'Esequatur Regio, e la coppia è cavata dalla bolla originale». L'originale si conserva nella Collezione delle pergamene dell'Archivio di Stato di Roma, cassetta 77, n. 125, cfr. Corbo, *L'archivio della Congregazione*, cit., p. 51, n. 12 e p. 52 e L. Pellegrini, *Abruzzo medioevale. Un itinerario storico attraverso la documentazione,* Altavilla Salentina 1988, p. 30.

fino al XIX secolo[3]. Gli archivi di San Giovanni in Venere e della Congregazione confluirono nell'Archivio di Stato di Roma tra il 1876 e il 1877[4]. A seguito di questo, si registrarono alcune lacune causate da dispersioni incontrollate e dal fatto che gli oratoriani trattennero alcuni pezzi nella loro sede, dove ancora oggi si trovano[5]. Un cospicuo insieme di carte si registra nell'archivio napoletano della Congregazione, il cui inventario si conserva pure a Roma[6].

Le notizie relative all'abbazia sono rese note dalle relazioni che i padri oratoriani redigevano a seguito dei viaggi e delle visite in Abruzzo, divenuti consueti almeno dal XVII secolo per volere della Congregazione che dispiegava da Roma ordini e istruzioni per la gestione da lontano del luogo. Nel 1749 padre Carlo Massimi, prima di partire per Fossacesia, volle consultare i documenti conservati nell'archivio oratoriano, per approfondire la conoscenza del luogo attraverso la lettura delle relazioni svolte dai suoi predecessori: «*Prima di portarmi colì stimai di leggere attentamente le relazioni e simili visite fatte in passato, e spiritualmente quella di Virgilio Spada che fu in badia circa il 1650 e quella di P. Calocci dell'anno 1689, che stanno nell'archivio nel cassettino dove vi era anche il catasto dell'abbadia che pure sta in archivio e finalmente una vista almeno superficiale al Libro Mastro della medesima abbadia che stà nella Computisteria*»[7]. Questo breve appunto certifica la presenza a Roma, alla metà del XVIII secolo,

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

[3] L'amministrazione dell'abbazia fu affidata dal 1609 al 1616 alla Casa Probazione della Compagnia di Gesù di Atri, con riserva di un'annua pensione di scudi 1000 di moneta romana e con la clausola della retrocessione in caso di more; un caso che in effetti si verificò proprio nel 1630 e che costrinse gli Oratoriani a riprendere possesso del sito, cfr. Corbo, *L'archivio della Congregazione,* cit., p. 61 e G. Di Nicola, *San Giovanni in Venere. Storia, cronologia, letteratura, arte e bibliografia della celebre abbazia benedettina in Abruzzo* in «Rivista Abruzzese», XLIX, I-II, 1996, p. 5.

[4] Corbo, *L'archivio della Congregazione,* cit., p. 66 e M. C. Rossi, *L'abbazia di San Giovanni in Venere attraverso la documentazione dell'archivio della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Roma* in «Arte Medievale», IV, III, 2013, pp. 25-42: 26.

[5] Corbo annotava che nove pergamene (1504-1673) e quindici documenti cartacei (1489-1659), appartenenti all'archivio dell'abbazia, sono conservati nell'Archivio di Stato di Salerno, come ho potuto verificare di persona. I regesti furono pubblicati da Leopoldo Cassese, L. Cassese, *I fondi membranacei dell'Archivio Provinciale di Stato di Salerno, I. L'abbazia di San Giovanni in Venere* in «Rassegna Storica salernitana», I, 1, Salerno 1937, pp. 153-161.

[6] *Registro della scritture che si conservano nell'archivio della Congregazione di Napoli (e di Roma, riguardanti l'abbazia di San Giovanni in Venere. Sec. XVII)* in ACOR, A VII, 4.

[7] *Relazione breve della visita della Badia di San Giovanni in Venere commendata alla Congregazione dell'oratorio di Roma fatta da Carlo Massini della stessa congregazione l'anno 1749, e dè provvedimenti in essa ordinati* in ACOR, A VII, 8, c. 1 *r.*

della consistenza documentaria relativa al monumento abruzzese, consultabile e praticabile nell'archivio della Congregazione. Come si è detto, quando la bolla sistina sancì nel 1585 l'appartenenza dell'abbazia agli oratoriani, anche il suo archivio rientrò tra i beni da preservare, divenendo da subito un fondo speciale tra quelli già custoditi. Tra le richieste dispensate dall'ordine, si chiedeva che «*Ogni anno cominciando in questo 1749 fino a nuovo ordine dalla Congregazione, nella festa di San Filippo Neri protettore dell'abbazia e della Congregazione da lui fondata, fu di Sisto V in perpetuo commendata, si faranno visitare i tetti della chiesa di San Giovanni, rimettendo i coppi dove mancano, e facendo i necessari risarcimenti nella chiesa*[8)]», e ancora «*Si faranno i risarcimenti nel Palazzo di Fossaceca come in voce ordinato, e specialmente si accomoderà il soffitto della cucina, si faranno le finestr nuove, dove è necessaria la dispensa si farà sopra la cucina e non altrimenti nella stanza dov'è l'archivio*[9)]».

Attraverso un accurato spoglio documentario, s è riusciti a riconoscere la consistenza di un doppio archivio dell'abbazia, distinto per natura e ubicazione: un archivio storico conservato a Roma e un archivio corrente che si distribuiva in Abruzzo tra Fossacesia e Lanciano. La sede romana custodiva i più antichi documenti prodotti dal monastero, anche quelli di età medievale, oltre che le relazioni delle visite, il catasto, l'inventario delle carte e quanto altro potesse attestarne la gloriosa storia. La raccolta documentaria che prese forma nei luoghi vicini all'abbazia, invece, era utile per una più pratica gestione del patrimonio, conservando materiale cartaceo corrente e pertinente soprattutto la vita economica del feudo, come ad esempio, le voci di spesa rintracciate nel registro delle entrate e delle uscite[10)].

Nella relazione dello stato dell'abbazia elaborata nel 1753 dal padre e archivista Francesco Giovanni Caballini furono spese quattro pagine per la descrizione della sede che la Congregazione disponeva a Fossacesia[11)].

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

8) *Relazione breve della visita della Badia di San Giovanni in Venere* in ACOR, A VII, 8, c. 3 *r.*

9) *Ibidem.*

10) *Carte diverse rigardanti l'abbadia di San Giovanni in Venere. Sec. XVII. Lettere e scritture diverse. Tra l'altro: Regesto delle scritture che si conservano nell'archivio di Fossaceca formato a settembre 1696. Portati poi in Roma* in ACOR, A VII, 18, cc. 139-149 e *Contiene tra l'altro: Indice delle scritture della real badia di San Giovanni in Venere the si conservano in Lanciano nell'archivio dei padri dell'oratorio, riordinato colla direzione del p. don Giovanni Conca dell'Oratorio suddeto, l'anno 1820* in ACOR, A VII, 24, cc. 1-2.

11) *Relazione dello stato dell'abbadia di San Giovanni in Venere[…] descritta da Giovanni Francesco Caballini della Congregazione dell'Oratorio di Roma in occasione che dalla sua Congregazione*

Mentre si descrivevano i mobili conservati nel Palazzo, Caballini annotava la presenza dell'archivio in una delle tante retrocamere di cui si componeva l'edificio: «*due stipiti nel muro con scritture antiche di poca importanza ed atti di corte*»[12]. Ma già alla fine del XVII secolo, si hanno notizie del registro delle scritture che si conserva nell'archivio di Fossacesia, «*formato già nel settembre del 1696 e trasferite solo in seguito a Roma*[13]». La relazione del 1689 di Giovanni Benedetto Calocci confermava che almeno fino a quell'anno l'archivio doveva trovarsi lì: «*…per quanto si vede nelle scritture dell'archivio, che sta in Fossaceca*[14]». Accanto ai fogli del catasto, del libro mastro e delle annotazioni delle entrate e delle uscite dei beni, spiccavano privilegi e copie di essi, dei quali non sempre si specificava un riferimento cronologico, ma che un'analisi preliminare porta ad assegnare a un periodo tardo.

Un'altra relazione dello stato dell'abbazia fornisce i passaggi salienti che scandirono le sorti dell'archivio abruzzese. Si tratta dell'opera elaborata nel 1820 dal padre Giovanni Maria Conca[15]. Il resoconto prende le mosse dal suo arrivo in Abruzzo: «*Il mio alloggio si stabilì in Lanciano nel Palazzo Arcivescovile presso il Monsignor Di Luca attuale arcivescovo, il quale vi si era da se medesimo offerto alla Congregazione. Il ricevimento, le gentilezze ed il trattamento accordatomi in tutta la mia permanenza fu nobile e da suo pari. Quattro furono le principali incombenze addossatemi dalla Congregazione: la formazione dello stato descritto di tutta la badia; la scelta di un amministratore che rimpiazzasse la memoria di Don Giovanni De Rossi* (l'ex amministratore) *morto ai 6 di giugno; la visita di tutti i feudi; il rendimento dei conti, sia della vedova del defunto amministratore sia del ministro Di Giuseppe Majer. Si aggiunse ancora di conoscere come si era condotto l'affittuario egli anni quattro del suo affitto*[16]. Alla pagina

fu mandato visitatore della detta abbazia l'anno 1753 in ACOR, A VII, 9.

12) *Relazione dello stato dell'abbadia di San Giovanni in Venere* in ACOR, A VII, 9, c. 15.

13) *Carte diverse riguardanti l'abbadia si San Giovanni in Venere* in ACOR, A VII, 18, c. 138 *r.*

14) *Relatione dello stato presente dell'abbadia di San Giovanni in Venere […]descritta dal p. Giovanni Benedetto Calocci della Congregazione dell'Oratorio di Roma in occasione che l'anno 1689 stato mandato […] a visitare la detta abbazia. Contiene alcuni schizzi e piante della chiesa, della cripta, delle opere d'arte, ecc; uno schizzo del territorio soggetto all'abbazia; relazione sui possedimenti dell'abbazia ecc* in ACOR, A VII, 7, c. 3.

15) *Contiene tra l'altro: breve relazione della Visita della reale abbazia di S. Giovanni in Venere fatta da me Giovanni M. Conca, 1820* in ACOR, A VII, 21.

16) *Contiene tra l'altro: breve relazione della Visita della reale abbazia* in ACOR, A VII, 21, cc. 1 *r* e *v.*

quattro, il nostro scriveva: «*Una delle cose raccomandatemi dalla Congregazione caldamente fu recuperare l'archivio della Badia che si conservava dal De Rossi, e che alla sua morte l'arcivescovo di Lanciano pose le biffe con i suoi suggelli all'armario in cui si conteneva. Vidi però fin da allora che la confusione in cui si trovava l'archivio, cagionata forse dalle passate vicende, meritava con ogni scrupolosità io lo riordinassi. A tale effetto prima di ogni altro feci formare una stanza con le divisioni necessarie, onde poter fare le separazioni opportune delle carte e togliere così la confusione. Questa è stata un'opera laboriosissima e nojosa, però a mio credere è riuscita utilissima alla Congregazione, essendosi così ritrovate le carte assai interessanti e che possono servire a sostenere e difendere i diritti e proprietà di essa. Si sono formate due copie dell'elenco di tutte le carte e libri di esso, una delle quali se n'è consegnata con ricevuta al Signor barone di Frisia e l'altra si è condotta meco a Roma per porla in questo nostro archivio. L'archivio dunque da me riordinato in Lanciano è stato consegnato al Signor Barone di Frisia ed egli lo ha internamente posto nella camera che ho fatto io nuovamente intonacare e mattonare, ove era morto De Rossi. Si conserverà l'archivio in questa camera fino a tanto che non sia accomodato l'appartamento del Palazzo conforme agli ordini che gli ho lasciato*[17)]». Di seguito Conca lasciava un promemoria a: «*S. Eccellenza il Signore Barone di Frisia amministratore gentile dell'abbadia di San Giovanni in Venere, scelto dalla Congregazione enfiteuta di detta abbadia: Intanto l'archivio lo collochi nella camera ove morì De Rossi da me fatta accomodare e lo chiuda e la chiave o se la porti a Frisa o lo consegni a Maranca, come meglio crederà. Pensi però essere cosa delicatissima e che al sommole si raccomanda dalla Congregazione. Resta in sua libertà scegliere chi vuole, che lo assista sia nell'archivio, sia nelle esazioni dei feudi a riserva di Rocca San Giovanni*[18)]».

Un fascicolo risalente al secolo scorso inoltre annota l'indice delle scritture che Conca stilò nel 1820 della *real badia di San Giovanni in Venere che si conservano in Lanciano nell'archivio dei padri dell'Oratorio*[19)]. Come si spiegava prima, la maggioranza di esse riflette un florilegio documentario raccolto dal XV al XVI secolo relativo piuttosto a vendite, liti, istruzioni e quanto altro concerne la buona gestione di un proficuo feudo abbaziale. Tuttavia, quella che si è narrata costituisce una fondamentale testimo-

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

17) *Contiene tra l'altro: breve relazione* in ACOR, A VII, 21, cc. 4-5.

18) *Contiene tra l'altro: breve relazione* in ACOR, A VII, 21, c. 15 *r.*

19) *Contiene tra l'altro: Indice delle scritture della real badia* in ACOR, A VII, 24, cc. 1-2.

nianza della vita documentaria dell'abbazia, animata in due luoghi lontani e vincolati alla medesima matrice direzionale. Tra le pagine degli *Instrumenta et aliae scripturae* del monastero, si conserva in un foglio sciolto un disegno del 1757 firmato da Pietro Leopardi, procuratore di Napoli per conto della Congregazione, che ritrae un armadio in oro e ottone per il *Burò* che doveva contenere le scritture di San Giovanni, *pagato con denaro proprio della Congregazione di San Filippo Neri di Roma* (Fig. 1)[20]. Si tratta di un'illustrazione inedita che incrementa se non altro il ricco *dossier* sugli archivi dell'abbazia e sottolinea ancora una volta il forte interessamento della sezione napoletana della Congregazione nei confronti del monumento abruzzese[21].

§ *La storia tramandata dalle fonti moderne*

L'abbazia di San Giovanni in Venere costituisce la più importante istituzione monastica dell'Abruzzo citeriore, oggetto fin dal Cinquecento di numerose relazioni che ne descrissero le vicende storiche e archivistiche (Fig. 2)[22]. Come si è visto, si tratta di un caso isolato di conservazione di un *corpus* documentario per lo più inedito, scampato alle consuete dispersioni che segnavano negativamente la sorte dei fondi archivistici e sfuggito agli studi di settore. I consistenti lasciti medievali furono annotati dai resoconti seicenteschi e settecenteschi, che se da un lato si ergevano a fonti imprescindibili seppur indirette, dall'altro rassicuravano sull'esistenza di un considerevole insieme documentario di epoca precedente[23].

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

20) *Instrumenta et aliae scripturae abbatiae Santi Johannis in Venere* in *Congregazione dell'Oratorio,* Archivio di Stato di Roma (da adesso in poi ASR), v. 450, c. 248 *r.*

21) L'archivio della Congregazione oratoriana di Napoli, ad oggi inagibile, costituisce uno scrigno ancora da indagare, del quale qualche traccia rimane nella sede romana, ad esempio nell'inventario delle scritture, *Registro della scritture che si conservano nell'archivio della Congregazione di Napoli (e di Roma, riguardanti l'abbazia di San Giovanni in Venere. Sec. XVII)* in ACOR, A VII, 4; tuttavia alcune di esse si ricordavano perdute già dal Seicento: «*Vi è una nota di scritture portate da Napoli l'anno 1663 che si dice essere in Lanciano ma non furono trovate*», *Carte diverse riguardanti l'abbadia si San Giovanni in Venere* in ACOR, A VII, 18, c. 309.

22) Si fa riferimento alla relazione del poeta Francesco Berni, che amministrò le rendite dell'abbazia tra il 1519 e il 1525, G. M. Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. *benedettino di San Giovanni in Venere e tre dissertazioni inedite di Pietro Pollidoro,* Lanciano 1887, (ed. anast. Lanciano 2008), p. 51.

23) F. Brunetti, *Sacra ac profana Aprutii monumenta, fol. 233: primum itinerarium cui ultima manus imposita mense dicembri anni 1645 Campli,* a cura di Roberto Ricci (ed. anast. Teramo

«Tre Dissertazioni» di Pollidoro costituiscono il principale *dossier* dal quale si deve necessariamente partire per tessere le nebulose trame storiche del monastero[24]. Si ricordavano conservate in originale da tal Pietro Saraceni e pubblicate per la prima volta da Vincenzo Bindi nel quarto volume degli *Studi su Castel San Flaiano* nel 1882 e sette anni dopo in un monografia dedicata all'abbazia[25]. I tre trattati ottennero fin da subito grande successo, così tanto da innescare una curiosa vicenda di *copyright.* Il 18 gennaio 1887 Bellini fece richiesta a Bindi di pubblicare le Dissertazioni in appendice a un lavoro già compiuto sulla storia della chiesa: «*Avendo raccolte alcune notizie storiche intorno al celebre monastero di San Giovanni in Venere, e desiderando darlo alle stampe, bremerei unirvi in appendice le tre dissertazioni di Pietro Polidoro già da lei pubblicate nel 1882*[26]». Ma senza aspettare il consenso, Bellini le diede in stampa come inedite, benché fossero già conosciute al pubblico ormai da cinque anni. Cosicché quella vicenda comprovava la fortuna dell'opera e, al tempo stesso, l'interesse nutrito nei confronti dell'abbazia e del suo *rebus* documentario.

Si deve comunque a Bindi la prima edizione della fonte pollidoriana. La Terza Dissertazione, quella relativa alla chiesa e all'annesso monastero, fu denunciata come incompleta ed irreperibile[27], poiché raccoglieva solo la prima parte della ricognizione documentaria sulle origini del cenobio; la restante sembra trovarsi in un altro manoscritto firmato da Giovan Battista, fratello del più celebre Pietro: *Io Baptistae de Pollidori de monasterio S. Joannis in Venere in frentanis eiusque origine, ditione, juribus, abbatibus, viris illustribus et fortuna varia dissertatio*[28]. Si tratta di un codice che a

2000) e A. L. Antinori, *Annali degli Abruzzi dall'epoca preromana al 1777 dell'era nostra,* mn. del XVIII secolo, conservato nella Biblioteca Provinciale "S. Tommasi" de L'Aquila, voll. I-XXIII (ed. anast. Bologna 1971).

24) *Io. Baptista Pollidoro De Monasterio S. Joannis in Frentanis eiusque origine, ditione, iuribus, viris illustribus et fortuna varia dissertatio,* mn. del XVIII secolo, Roma, Biblioteca Vallicelliana, S 77. Le tre Dissertazioni furono pubblicate in tre diverse edizioni, due volte da Bindi (1882 e 1889) e da Bellini (1887), cfr. V. Bindi, *San Giovanni in Venere e tre Dissertazioni inedite di Pietro Pollidoro,* Napoli 1882; V. Bindi, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi,* Napoli 1889 e Bellini, *Notizie storiche del celebre monastero,* cit.

25) Cfr. nota 24, in particolare Bindi, *San Giovanni in Venere e tre Dissertazioni inedite,* cit., p. 5.

26) Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 351, n.1.

27) Bindi, *San Giovanni in Venere e tre Dissertazioni inedite,* cit., p. 6 e Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 362, n. 1.

28) Bindi, *San Giovanni in Venere e tre Dissertazioni inedite,* cit., p. 6 e Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 362, n. 1.

fine Ottocento si ricordava nell'archivio dei Padri Filippini di Roma e poi nella Biblioteca Vallicelliana. Se si pongono a confronto le Dissertazioni pollidoriane dei due studiosi, appaiono evidenti le discordanze rintracciabili nei testi. Nel primo infatti si riscontrano alcuni passi che nel secondo sono assenti e ciò si deve al fatto che le lacune di cui si lamentava lo stesso Bellini: «*Questa dissertazione è incompleta; giacché il resto è sperduto, e per quante indagini avessi fatto non ho potuto rinvenirne il seguito*[29)]», furono colmate dall'altro mediante il manoscritto di Giovanni Battista.
Della Dissertazione esistono almeno tre copie in originale, riposte in luoghi diversi. A Napoli presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria si conserva il *De Antiquitatibus Frentanorum*, che oltre a costituire la quarta parte dell'opera, intitola l'insieme della serie pervenutaci come Dissertazioni, ma che nell'allestimento originale configurano come capitoli[30)]. Le altre due, come si è detto, si trovano a Roma.
Prima di imbattersi nell'argomentazione, è doveroso segnalare un errore di 'tradizione documentaria' relativa al manoscritto e al suo autore. Si assiste a un curioso caso di confusione di nomi tramandata per circa un secolo dai più importanti studiosi di San Giovanni in Venere, che attribuirono a Pietro Pollidoro la paternità delle tre Dissertazioni. Tuttavia, sia il testo conservato in Vallicelliana, sia il volume dell'archivio oratoriano, sono firmati nel frontespizio da Giovan Battista. Il nodo fu sciolto nel Settecento da Antinori, che ricordava che quel trattato fu scritto da Pietro e che quest'ultimo vi appose il nome del fratello[31)]. Sempre all'erudito aquilano si deve la notizia che Pietro «*aveva un certo genio di attribuire ai suoi* (parenti) *le sue fatiche*[32)], citando un altro lavoro attribuito allo zio Vito. L'esemplare napoletano fu esaminato da Isidoro Sebastiano che lo assegnò per varie ragioni a Giovan Battista e che ricordava inoltre che tal Antonio Marinetti conobbe l'opera per mano dello stesso Pietro, che la presentò come opera del fratello[33)].

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

29) Lo studioso riuscì a trascrivere la narrazione fino al punto in cui Pollidoro menzionava il diploma di Enrico III, per poi arrestarsi, Bellini, *Notizie storiche del celebre monastero benedettino,* cit., p. 108.

30) D. De Luca, *L'opera storica del frentano Pietro Pollidoro finalmente ritrovata* in «Rivista Abruzzese», 42, 4, 1898, pp. 350-354: 351 e F. M. Borga, *Questioncelle su San Giovanni in Venere* in «Rivista Abruzzese», 49, III, 1996, pp. 386-389: 388 e 389, n. 2.

31) Antinori, *Annali*…cit., v. XXIV, c. 398.

32) Antinori, *Annali*…cit., v. XXIV, c. 431.

33) Borga, *Questioncelle su San Giovanni in Venere,* cit., p. 386, p. 389, n. 3.

Il codice S 77 della Vallicelliana conserva al suo interno *De monasterio Sancti Joannis in Venere in Frentanis* (cc. 5 *r*-106 *r*) insieme ad altre opere, tra le quali le *Lettere del cardinal Cesare Baronio.* Il manoscritto registra la cronaca dell'abbazia dal VI secolo al 1738 e consta di centosei carte, a cui si aggiungono alcuni fogli sciolti che rientrano comunque nella numerazione progressiva della cartulazione ottocentesca. Questi supplementi si riferiscono agli argomenti trattati nel testo, apparendo come delle vere e proprie annotazioni integrative. Il Volume A VIII 13 dell'archivio della Congregazione sembrerebbe costituire la «*originale dissertazione scritta dalla mano dell'autore della sua prima stesura*[34)]», per via dei molteplici supplementi di appunti e di correzioni, che appaiono come un resoconto di fatti in corso di elaborazione. Sempre quello oratoriano inoltre conserva nel frontespizio la dicitura *Archivio Vallicelliano*, che propone subito un fondamentale indizio per comprendere l'originario luogo di provenienza[35)]. Comunque la consistenza dei codici, quello vallicelliano e quello oratoriano, si rivela la stessa in entrambi, di centosei carte[36)]. L'incertezza sull'autore del *De monasterio Sancti Joannis in venere in Frentanis* aggiunge solo una nota di colore a tutta la vicenda. Ciò che invece sarebbe opportuno capire è quale dei vari manoscritti fu consultato da Vincenzo Bindi. Un indizio utile si riscontra *nell'Elenco dei lettori che hanno studiato il manoscritto,* conservato in Vallicelliana e tuttora in uso. La lista, che fu compilata a partire dal maggio 1889, non riporta la firma dello studioso. Del resto, non avrebbe potuto consultare la Dissertazione solo in quell'anno, poiché la prima edizione edita risale al 1882: dovette dunque esaminarla prima e altrove. È lo stesso studioso a ricordare che il volume si conservava presso Pietro Saraceni, e solo in un secondo momento, nell'archivio oratoriano e di seguito nell'adiacente biblioteca Vallicelliana. Pertanto si ritiene di pensare che Bindi riuscì ad esaminare entrambi i codici 'romani', traendo dalle numerose informazioni sparse una tradizione documentaria che pubblicò dapprima nella monografia del 1882 e poi nei *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi* del 1889.

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

34) Borga, *Questioncelle su San Giovanni in Venere,* cit., p. 387.

35) *Io Baptistae Pollidori de monasterio S. Joannis in Venere in Frentanis eiusque origine, ditione, juribus, abbatibus, viris illustribus et fortuna varia dissertatio, cum appedice monumento rum quibus auctor in opere opportune usus est*, mn. del XVIII secolo, in ACOR, AVIII 13.

36) Per un maggior approfondimento della questione cfr. M. C. Rossi, *L'abbazia di San Giovanni in Venere. Le stagioni del cantiere medievale*, tesi di Dottorato di Ricerca in Storia dell'Arte Medievale, XXVI ciclo, Sapienza Università di Roma, a. a. 2012/2013.

§ *De ecclesia et monasterio S. Johannis in Venere*

Il primo paragrafo del codice pollidoriano è interamente dedicato al ricordo del tempio intitolato a Venere che «*ubi altius idem promontorium suora litus extollitur*[37)]», di cui ancora nel XV secolo si potevano ammirare i ruderi e le epigrafi, come si ricordava nel 1442 nella relazione dello stato del monasteri di Francesco de Robertis, inviata all'abate commendatario cardinale Latino Orsini[38)].

Secondo una consolidata tradizione, la chiesa di San Giovanni sarebbe sorta sul tempio eretto in onore della dea, cui andrebbe ricondotto l'epiteto che connota il Battista[39)]. A discapito di questa teoria, una lucida osservazione impone di rivalutare la vicenda, poiché se nel XV secolo i resti del tempio erano ancora visibili, si presume che la chiesa non poté essere edificata esattamente sul sito in cui si ergeva il santuario pagano. Semmai si potrebbe ragionare in altri termini, che certamente ammettono l'esistenza originale di un luogo di culto, ma che ugualmente scardinano i resoconti elevati nel tempo a una vera e propria cronaca verosimile.

Quei racconti, distanziandosi di molti secoli dagli eventi descritti, talvolta peccarono di eccessiva sicurezza narrativa, altre volte interpretarono diversamente le stesse fonti, proponendone anche letture diversificate. A tal proposito, un'altra interpretazione della dicitura 'Venere' fu data da Francesco Brunetti: «*Ad gratiam familiae Veneris alios/quia nobilis ab ali-*

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

37) Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 362; D. Romanelli, *Antica topografa istorica del Regno di Napoli,* III, Napoli, 1819, p. 51; V. Zecca, *La Basilica di San Giovanni in Venere nella storia e nell'arte,* Pescara 1910, p. 23; P. G. Agostoni, *San Giovanni in Venere a Fossacesia* in «Arte cristiana», 58, I, 1970, pp. 9-12: 9; R. Urbano, *I quindici secoli dell'abbazia di San Giovanni in Venere* in «Antiqua», 11, 5, 1986, pp. 78-79:78; A. B. Di Risio, *L'abbazia di San Giovanni in Venere,* Cinisello Balsamo 1987, p. 32; Di Nicola, *San Giovanni in Venere,* cit., p. 5; R. Odoardi, *Saggi archeologici nel complesso monastico di San Giovanni in Venere-Fossacesia (CH) (1998-1999)* in «Archeologia Medievale», XXVII, 2000, pp. 229-239: 229.

38) Testimonianze si ritrovano ancora nelle colone di marmo reimpiegate nella cripta e nel vano ipogeo antistante il prospetto; vari scrittori citati da Pollidoro menzionarono o descrissero il tempio, tra i quali Biondo Flavio, cfr. Bellini, *Notizie storiche del celebre monastero,* cit., p. 15 e Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 363. La serie degli abati commendatari iniziò con Latino Orsini e terminò nel 1585 con Gregorio Navarra che rinunciò alla carica, obbligando Sisto V ad affidare l'abbazia agli oratoriani; Orsini nominò come vicario generale il dotto umanista Francesco De Robertis, che lasciò una relazione d'impronta storico-archeologica, L. Renzetti, *San Giovanni in Venere "eam edificare fecit Martinus", ode. Notizie storiche*, Lanciano 1916, p. 12.

39) M. L. Fobelli, *L'abbazia di San Giovanni in Venere* in *Chieti e la sua provincia, storia, arte e cultura,* Chieti 1990, pp. 293-304: 293; Borga, *Questioncelle su San Giovanni,* cit., p. 155; Rossi, *L'abbazia di San Giovanni in Venere attraverso la documentazione,* cit., p. 25.

quo eius gentili extructum, et prop/terea in Venere vocatum scripsit Petrus Vincenti, siqui/dem ea familia longe antiquiora Monasterij princi/pia[40)]», notizia che fu ripresa un secolo dopo anche da Antinori[41)].

Delle vicende della chiesa s'inizia a trattare nel secondo paragrafo, quando si narrava la distruzione del tempio e l'edificazione di uno nuovo dedicato alla Vergine Maria e al Battista[42)]. Tra le due fasi se ne inserisce una intermedia altrettanto significativa, portata alla luce dagli scavi archeologici condotti tra il 1998 e il 1999[43)]. Tra *castra* bizantini ricordati da Giorgio Cipro in Italia centro-meridionale, compare un *kàstron Beneren* identificabile con il promontorio di San Giovanni in Venere, ove si ipotizza la presenza di un insediamento bizantino tra VI e VII secolo[44)]. I Bizantini dai primi decenni del VII secolo controllavano infatti l'intera costa chietina da Pescara a Vasto, allo scopo di usufruire dei porti abruzzesi come punti di scalo nei collegamenti via mare con Ravenna[45)]. Pertanto si sviluppò un intenso sistema difensivo lungo il tracciato dell'antica via litoranea, attraverso l'installazione di ville, *stationes* e *castra*, impiantati sui preesistenti agglomerati urbani[46)]. L'insediamento del *kàstron Beneren* era funzionale al controllo del porto alla foce del Sangro e la scelta di stanziarvi un luogo di culto potrebbe aver risposto al medesimo fine, insieme a quello difensivo, di non poco conto, che solo un promontorio avrebbe potuto garantire.

La storia narra che la chiesa, insieme ad *amplissimis bonis cum Veneris portu in Frentanis et Promontorio* fu donata nel VI secolo da Tertullo a

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

40) Brunetti, *Sacra ac profana Aprutii,* cit., p. 135; altri sostengono invece che il riferimento a Venere si leghi alla presenza della cosiddetta 'Fonte di Venere', una fontana di età romana dove, secondo una tradizione viva ancora alla metà del Novecento, le donne desiderose di figli si recavano ad attingere acqua.

41) Antinori, *Annali*…cit., IV, senza cartulazione e Rossi, *L'abbazia di San Giovanni in Venere attraverso la documentazione,* cit., p. 25.

42) «*novam eadem Deo optimo Maximo in honorem beatae Mariae Virginis et Sancti Johannis Baptistae praecursoris Domini excitarunt*», Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 364 e Zecca, *La Basilica di San Giovanni,* cit., p. 37.

43) Odoardi, *Saggi archeologici nel complesso monastico,* cit., pp. 229-239.

44) A. R. Staffa, *Una terra di frontiera: Abruzzo e Molise fra VI e VII secolo* in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII),* Atti del quinto seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Monte Barro-Galbiate, 9-10 giugno 1994), Mantova 1995, pp. 187-238:214 e Odoardi, *Saggi archeologici nel complesso monastico,* cit., p. 229.

45) A. R. Staffa, *Abruzzo tra Tarda Antichità ed Alto Medioevo: le fonti archeologiche* in «Archeologia Medievale», XIX, 1992, pp. 789-853: 819.

46) Odoardi, *Saggi archeologici nel complesso monastico,* cit., p. 238.

San Benedetto in occasione dell'affidamento al santo del figlio Placido[47]. Tuttavia fu lo stesso Pollidoro a riporre dei dubbi sulla presunta donazione *Iustiniano Imperatore subinde comprovante*[48], poiché non fu tramandata la memoria di patrocini imperiali a proposito di fondazioni monastiche in terra frentana[49]. Vincenzo Zecca ricordava di aver consultato il diploma nel quale si descrivevano i beni concessi dall'imperatore a Placido, gli stessi che il padre avrebbe rivolto a Montecassino, aggiungendo infine che: «*Il proscritto diploma ha dato origine ad un altro e più ardito volo di fantasia, raccomandato come sintesi storica al regesto dell'abbazia: la fondazione cioè del primitivo monastero per opera di San Benedetto, nel porto di Venere, donatogli con altri beni da Giustiniano, per trasporto di affetto verso il nipote S. Placido*[50]». Convalidata dunque l'estraneità dei primi momenti di vita dell'abbazia ai fatti riferiti, si vuol tentare di motivare la scelta di ricorrere a quei racconti per consolidare le origini del monastero. Le menti scriventi la storia dell'abbazia di San Liberatore alla Maiella, presso Serramonacesca, si appellarono al medesimo episodio, che divenne il perno centrale del mito di fondazione. Anche in questo caso, si narrava che Tertullo a nome proprio e del figlio fece un'importante donazione di territori, tra i quali si annoveravano quelli concernenti il patrimonio del sito[51]. La relazione però si rivelò un falso storico convalidato da Pietro Diacono nel XII secolo, quando nel continuare la compilazione della *Chronica* cassinese interrotta da Leone Ostiense, elaborò una serie di leggende contraffate e storicamente infondate. A San Liberatore il ricordo della leggenda era necessaria affinché l'abbazia potesse rivendicare nel tempo la proprietà dei suoi territori concessi *ab origine* da Tertullo a Benedetto, un conferimento che agli occhi di chi avrebbe voluto usurpare quel diritto doveva presentarsi inviolabile. Per confezionare il tutto sotto forma di ammonimento per i posteri si chiamò in causa Carlo Magno, a cui Pietro Diacono riferiva un altro avvenimento storico falsificato, che

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

47) «*Sunt qui narrant S. Benedictum Occidentalium monachorum patrem a Tertullo S. Placidi martiris parente amplissimis in Italia donatum bonis cum Veneris Portu in Frentanis et promontorio, Iustiniano Imperatore subide comprovante, inanis Divae fano distructo, novum templum cum caenobium in honorem S. Johannis Baptista edificasse, unumque ex illis duodecim monasteriis extitisse que virum sanctissimus in Italia aedificasse*», Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 364 e Zecca, *La Basilica di San Giovanni,* cit. 32.

48) Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 364.

49) Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 364.

50) Zecca, *La Basilica di San Giovanni,* cit., p. 32.

51) Zecca, *La Basilica di San Giovanni,* cit., p. 60.

tendeva a legittimare il primo atto di fondazione con l'elaborazione di una carta sottoscritta dal re, al fine di ribadire l'intangibilità di quelle terre. I suddetti fatti furono esposti nell'abside della chiesa su un palinsesto affrescato dapprima nel Duecento e poi nel Cinquecento, una scelta iconografica che assunse le sembianze figurative di un atto notarile 'firmato' dai personaggi raffigurati, Tertullo, Placido, Carlo Magno e San Benedetto assiso in trono, in presenza di qualunque teste entrante[52)].

Ugualmente a San Giovanni in Venere l'azione falsificatrice diresse i programmi che avrebbero dovuto tutelare le ordinarie conferme di beni e la legittimazione della saga della fondazione. Insieme furono tramandati dalla tradizione documentaria che storicizzò il saggio narrativo leggendario, a partire da Ferdinando Ughelli[53)]. L'episodio maiellese diventa un precedente funzionale all'innescamento di facili riproduzione di 'genere', laddove l'accanimento di un'elaborazione cartacea falsificata era utile a qualunque altra istituzione monastica che necessitasse di un simile scudo documentario. Quando a coincidere sono anche i nomi dei promotori 'legali' dei conferimenti, le probabilità che si tratti di un genere imitato si assottigliano e si ritiene di pensare che sia stata messa in atto la codificazione della storia di Tertullo, Placido e San Benedetto di cui San Giovanni in Venere, a un certo punto, ebbe necessità di rivendicare. Non a caso le due istituzioni costituiscono le ingerenze benedettine più marcate nel territorio, laddove l'altra di San Clemente a Casauria deve ricondursi all'iniziativa imperiale di Ludovico II, che nel 873 le diede le origini. Mancando l'abbazia di Fossacesia di una vera e propria storia della fondazione coerente a quelle che legittimavano le altre prepositure dell'ordine, si ha l'impressione che il ricorso a Tertullo e alla conseguente iniziativa benedettina si sia trasformata all'occorrenza in un *deus ex machina*, esattamente come avvenne in diverse circostanze a Serramonacesca.

Pollidoro, nel segnalare anche il Necrologio del secolo XI, che Bindi ricordava conservato insieme alla cronaca del monastero nell'archivio della Congregazione di Roma[54)], aggiungeva nuovi aneddoti alla storia: «*Incipit*

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

52) Per un maggior approfondimento cfr. I. Carlettini, *La decorazione pittorica medievale di San Liberatore alla Maiella* in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», 56, III, XXIV, 2001, pp. 47-82.

53) F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et Insularum adjacentium rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem. Opus singulare provinciis 20. Distinctum, in quo ecclesia rum origines, urbium conditiones, principum donationes, recondita monumenta in lucem proferentur,* (voll. I- X), Venetiis 1717-1722, a cura di Nicolai Coleti, v. IV, 1720, p. 697.

54) Bindi, *San Giovanni in Venere e tre Dissertazioni inedite,* cit., p. 68, di entrambi si sono perse le tracce.

Necrologium Beatae Mariae semper virginis et S. Johannis in Venere quod constructum est per Dominum Transmundum illustrem comitem et sciendum in primis quod ecclesia S. Mariae et Johannis dicti monasterii per dictum comitem restaurata est antiqua, et in antiqua scriptura legitur quod eam edificare fecit Martinus venerabilis monacus et dedit beato Benedicto[55]. È nel X secolo che si registra il vero atto di fondazione del monastero, per volontà dei conti teatini Trasmondo I e Trasmondo II, appartenenti alla famiglia degli Attonidi. Il secondo restaurò l'antica chiesa fatta edificare dal monaco Martino, stando alla lettura indiretta del Necrologio, e da questi donata all'ordine benedettino[56]. Del nuovo personaggio riferiva anche un diploma di Carlo Magno indirizzato a Montecassino: «*ecclesiam S. Johannis in Veneri que a Martino monacho eiusdem ecclesie constructa beato Benedicto oblata est*[57]», ma si ha il sospetto che anche in questo caso si tratti di un *escamotage* documentario appositamente prodotto sulla falsa riga del precedente. Il fine è il medesimo, quello cioè di disporre l'abbazia di un apparato di attestazioni consolidato ed autorevole che comprovasse, attraverso un'accreditata tradizione diplomatista, la fondazione benedettina di San Giovanni. Si ricordino a tal proposito un diploma di papa Zaccaria del 741, che confermava l'iniziativa di Martino, e un altro di Desiderio del 759 che segnalava la chiesa tra i possedimenti cassinesi[58]. A chiarire le idee sulla questione intervenne Bloch, che nel ricordare anch'egli il documento di Carlo Magno sopra citato, screditava la leggenda di una fondazione per opera di Martino: l'istituzione del monastero di San Giovanni in Venere «*go back to a gift made by the duke and marquess Transmundus I in 973*[59]». Lo studioso attribuiva a Trasmondo II, figlio del primo, la ricostruzione della chiesa e l'edificazione del monastero tra il 1015 e il 1016, sottolineando inoltre che il cenobio prima di allora non fu mai soggetto alle dipendenze di Montecassino, dal momento che il *Chronicon* cassinese non ne rammenta memoria almeno fino al Mille[60].

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

55) Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 366.

56) Bellini, *Notizie storiche del celebre monastero,* cit., p. 18; Zecca, *La Basilica di San Giovanni,* cit., p. 37; Renzetti, *San Giovanni in Venere "eam edificare fecit Martinus",* cit., p. 10; Di Nicola, *San Giovanni in Venere,* cit., p. 69.

57) Bellini, *Notizie storiche del celebre monastero,* cit., p. 18; Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 366; H. Bloch, *Montecassino in the middle ages,* voll. I-III, Roma 1986, (II), p. 861.

58) Antinori, *Annali*…cit., IV, c. 345; Bellini, *Notizie storiche del celebre monastero,* cit., p. 19; Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 366.

59) Bloch, *Montecassino in the middle ages,* cit., 861.

60) Bloch, *Montecassino in the middle ages,* cit., 861.

La citazione della chiesa compare per la prima volta nell'829 tra le pagine del *Chronicon farfense*, in occasione della conferma dei possedimenti del monastero farfense di Santo Stefano in Lucania, situato presso Atessa[61]. Pollidoro pertanto assegnava al conte l'opera di costruzione *ex novo* del monastero e di ricostruzione della chiesa fino ad allora menzionata nei documenti ufficiali nei termini di *cella*[62]: «*Virtute motus Transmundus comes Transmundis marchionis filius sub annum a Virginis partum millesimus quintumdecimum ecclesiam S. Mariae et S. Johannis Baptistas vetustate labentem magnificentium restituit: monasterium opere spectandum... duplici claustro, scholis, loco capituli, biblioteca, dormitoriis, cibiculis, caemeteriis et omnis generis opportunis officinis instructum*[63]».
Solo dal secolo XI San Giovanni in Venere comparirà nei documenti ufficiali sotto la dicitura di *monasterium*, nel diploma di Enrico III del 1047, il più antico ancora conservato: «*Iohannes venerabilis abbas monasteri S. Johannis Baptistae positi in territorio teatense juxta mare in loco Venere vocitato et constructo a Transmundi comite filio marchionis Transmundi eo ordine ut sub imperiali potestate semper maneret*[64]».
Il cenobio nel 1025 accolse la sepoltura di Transmondo II[65], al quale si può ricondurre definitivamente la fondazione. A tal proposito Pollidoro faceva menzione di un antifonario in cui *ad calcem* se ne commemorava la morte avvenuta il 3 giugno di quell'anno: «*mortus est dominus Transmundus pater eius. Portatem est cadaverem civitatem Anxani et dominus abbas cum monachis eius clero et militibus suscepit illud de eadem civitatem et in nocte ipsius diei cum multis fanalibus cerei set allis luminibus, et cum salmis et orationibus portatum fuit ad monasterium S. Johannis, quod comes ipse construerat et celebratae sunt ibi in eadem nocte vigiliae solem-*

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

61) «*Libet autem ut hic quoque curtes prefati monasterii Sancti Stephani inseramus, sicut in diversis scriptas reperimus autenticis membranis..ecclesia Sancti Johannis in foce de fluvio Sangro*», *Il Chronico farfense di Gregorio di Catino,* a cura di U. Balzani, voll. I-II, Roma 1903, (I), p. 193, c. 70 A; Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 369; Zecca, *La Basilica di San Giovanni,* cit., p. 38. Per maggiori informazioni sul sito e sulle sue vicende documentarie, cfr. C. Tedeschi, *Un centro scrittorio nell'Abruzzo franco. Il ms. Aug. Perg. 229 e il monastero di Santo Stefano in Lucania* in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», in corso di stampa.

62) Nel *Tabularium Anxanensi*, coevo alla generazione dei conti teatini, si parlava ancora di un *monasterium sed cella dicitur*, Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 371.

63) Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 372.

64) Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 373; il manoscritto si conserva nella Biblioteca Vallicelliana di Roma, *Carte Vallicelliane*, VI, 1.

65) Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 374.

nis mortuorum, et die sequenti factum fuit solemne officium sacrificio et deinceps octava solemnis cum vigiliis et sacrificiis et elemosynis plurimis et sepultum fuit in capitulo cum fratribus, sicut ipse comes mandaverat[66]». Seguiva la trascrizione dell'iscrizione che fu poi riposta nel chiostro:

> hic requiscit corpus dom(i)ni transmundi comitis qui hoc/monasetrium aedificavit ecclesiam reparavit et multa bona sua/ reliquit b(eatae) mariae semper virginis et s(ancti) johanni/precursori domini in honorem dei et sustentationem servorum/eius obivit in die iii mensis junis anno inc(arnationis) d(omi)
>
> nice mxxv indic(tione) viii[67]

Probabilmente fu da questo momento che s'iniziò a rivendicare una tradizione documentaria che certificasse le origini benedettine dell'istituzione. Il monastero fu ufficialmente affidato alla conduzione di un abate benedettino soltanto nel secolo XI, nella persona di Arnulfo, poi *episcopus teatinus*[68]. Non si può escludere pertanto che dovendo uniformare la propria storia a una tipologia di successo del mito di fondazione, prese in prestito la leggenda di Tertullo e Placido e poi quella del monaco Martino, fino ad arrivare a inscenare nell'architrave duecentesco la narrazione dei suoi albori, chiamando in causa ancora una volta San Benedetto (fig. 3). L'esposizione figurata della leggenda avrebbe confermato la necessità di dimostrare il legame primordiale con l'ordine e avrebbe rimosso definitivamente ogni dubbio sulle sue origini benedettine.
Dopo Arnulfo, la successione degli abati continua con altri nomi dei quali si annoverano i più importanti, Giovanni I, Oderisio I, Giovanni II, Riccardo, Berardo futuro vescovo di Teramo, Benedetto I, fino ad arrivare a Oderisio II e Rainaldo, che segneranno felicemente i due più significativi momenti di committenza artistica.

§ *I disegni 'moderni' di San Giovanni in Venere*

Il taccuino di disegni di Giovanni Benedetto Calocci costituisce una fonte imprescindibile per l'analisi del monumento. La descrizione figurata delle opere più note dell'abbazia veniva accompagnata anche da una

66) Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 374.

67) *Io Baptistae Pollidori de monasterio,* cit., A VII, 13, c. 131 v e Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 374.

68) Bindi, *Monumenti storici ed artistici,* cit., p. 374.

loro minuziosa presentazione alla data 1689, fornendo un elemento documentario aggiunto al fascicolo illustrato[69]. «*La chiesa principale che da il titolo all'abbazia è sotto l'invocazione di San Giovanni in Venere, così detta in Venere perché quivi era un antico tempio di Venere, il quale distrutto fu sopra esso edificata la chiesa dedicata a San Giovanni Battista. La detta chiesa è grande, maestosa, con tre navi, già tutta a volta: ma adesso soltanto resta nella tribuna e nella parte laterale del corno dell'epistola. E sotto la tribuna c'è un'altra chiesa sotterranea con marmi e pitture a mosaico, alcune delle quali restano intatte e particolarmente un'immagine del Salvatore, come quella che si vede in San Giovanni in Laterano a Roma. Ha tre belle porte, due laterali corrispondenti, ed una maggiore tutta ornata di bassi rilievi di marmo fino che rappresentavano la Visitazione della Beata Vergine fatta a Elisabetta, la Predicazione di San Giovanni nel deserto, Daniele tra i leoni con l'angelo che lo tiene per i capelli, ed altre simili historie, fatte e scolpite nei tempi nei quali c'era poco buon gusto della scultura. Questa chiesa è antichissima, leggendosi in una memoria scolpita nella tribuna, che fu compiuta dopo il Mille. L'altare maggiore è dedicato a San Giovanni Battista, il quale si vede dipinto nel muro con San Benedetto alla mano destra e San Gregorio papa dalla mano sinistra. La pittura è maltrattata dal tempo, è molto scrostata, sebbene non mi pare assai antica, oppure ritoccata da qualche moderno, che l'ha resa assai ordinaria[70]…Per quanto si vede nelle scritture dell'archivio, che sta in Fossaceca, i monaci benedettini per lungo tempo abitarono pacificando nel monastero di San Giovanni in Venere; ma poi con l'occasione da disturbi e revolutioni del Regno di Napoli insorsero tanti tiranni e nemici dell'abbazia che furono necessitati fortificarsi nel monastero di San Giovanni in Venere, a fabbricarci d'intorno grosse muraglie con torri e fosse e ponti levatori come anche con giorno d'hoggi se ne veggono i fondamenti e le ruine. Ma col progresso del tempo, crescendo sempre più i monaci dell'abbadia, furono costretti ad abbandonare il monastero di San Giovanni in Venere. E si ritirarono alla Rocca di San Giovanni, lontana due miglia dal detto antico monastero, e quivi in un colle si fortificarono con edificare una piccola fortezza ed in mezzo un'altra torre da cui scoprivano i nemici che venivano. Allontanati i monaci dall'abbazia, è restato il titolo a certi abati, tal uno dei quali s'intitolò perpetuo commendatario. Fecero tante alienazioni, e con pregiudizio si grande della*

[69] Rossi, *L'abbazia di San Giovanni in Venere attraverso la documentazione,* cit., pp. 25-42.

[70] *Relatione dello stato presente dell'abbadia di San Giovanni in Venere,* in ACOR, A VII, 7, cc. 1-2.

chiesa, che Onorio III sommo pontefice spedì una commissione contro l'abbazia di San Giovanni in Venere come apparisce nell'archivio con scrittura autentica[71].

Il resoconto dunque inizia con la descrizione dell'interno, della copertura voltata della tribuna, della chiesa sotterranea decorata con marmi e mosaici, della presenza di pitture murarie in corrispondenza dell'altare maggiore, dei tre portali e delle annesse sculture. Ciò che si rivela importante sottolineare è l'assoluta aderenza del racconto allo stato reale del complesso e, proprio per questo, la relazione di Calocci costituisce un ragguaglio documentario fondamentale per l'analisi del monumento, insieme al suo corredo illustrato. Il disegno del portale maggiore, ad esempio, risulta ad oggi il più antico pervenutoci, superando un primato assegnato finora alla rappresentazione ancora inedita di Schulz del 1860[72] (fig. 4-5). Segue poi la riproduzione degli affreschi della cripta, di un ambone medievale[73] e una raffigurazione dell'interno (fig. 6): *Pianta dell'antico tempio di San Giovanni in Venere,* con l'indicazione della *scalinata che va su la tribuna* e di *un altare maggiore e due laterali* nel presbiterio, della *porta laterale che va al horto,* del *portale laterale che va a Fossaceca,* del *portale maggiore* e dell'*iscrittione* di Oderisio II in facciata.

Dunque l'inserto illustrato di Calocci segna un punto di partenza considerevole per una nuova lettura della chiesa e delle opere in essa contenute, tanto più che a una relazione di restauro risalente al 1710 (successiva al Grande Terremoto del 1703), corrispondono pure due disegni nei quali furono evidenziati i danni provocati dal sisma e i necessari interventi di ripristino[74].

§ *Un progetto mai realizzato. I disegni dell'Archivio di Stato di Roma*

Nel 1793 fu commissionato al capo mastro muratore e intendente di Archi, tal Carlo di Marcantonio, un prospetto di rifacimento della chiesa. Tra gli schizzi del progetto vi annotava anche la relazione detta-

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

71) *Relatione dello stato presente dell'abbadia di San Giovanni in Venere,* in ACOR, A VII, 7, c. 3.

72) W. K. H. Schulz, *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unterilien, nach dem Tode des Verfassers herausgegeben von Ferdinand von Quast,* Voll. I-VI, Dresden 1860, (V), t. LIX.

73) Rossi, *L'abbazia di San Giovanni in Venere attraverso la documentazione,* cit., pp. 25-49.

74) ACOR, C II 8 A, 150 e Rossi, *L'abbazia di San Giovanni in Venere attraverso la documentazione,* cit., pp., 37-38.

gliata dell'operazione (fig. 7): «*Se si volesse servire di questa idea, questa sarebbe cosa proprio a decoro dalla Congregazione. Parora si potrebbe fare la navata soltanto della chiesa sino al piano del cornicione ed in esso piano formarvi una soffitta interna, e sarebbe come si rileva dalla qui sotto pianta colorito di acquarella gialla che similmente sarebbe interno e servirebbe per una sacrestiola […] e sopra di essa sacrestiola una stanza per il parogo; che per fare come da sopra di questo vi occorrerà di spesa circa 800 ducati. Almeno facendolo della suddetta idea, in appresso, e col tempo crescesse il popolo si volesse grandire la hiesa a* àmmodo*, qual si continuerebbe come dalla qui sotto pianta si rileva dal profilo di acquarella inchiostro di china e verrebbe croce latina e ordinata di architettura perché trattandosi dell'Università, communità o altro sempre si principiarono gli edifici con idea di ingrandire*[75]».

La descrizione mette in luce più di una valutazione che andrebbe approfondita per comprenderne l'eccezionale portata documentaria. Innanzitutto, sul finire del Settecento, era ancora la Congregazione a prendere le decisioni in merito alle gestione del luogo, finanche alla progettazione di un nuovo edificio conforme alle mode del tempo, per il quale si richiese un preventivo a un campo mastro di Archi, una cittadina nella Val di Sangro. Il disegno descriveva l'intervento solo sulla navata maggiore fino al cornicione, dunque prevedendo di ridurre l'altezza dell'edificio e di contrarne l'ampiezza. Si era anche predisposta una soluzione per ampliare nuovamente le forme, immaginando una chiesa a croce latina se col tempo fosse accresciuto *il popolo.*

Si tratta di un *unicum* nel suo genere, tanto più che non esistono per altri edifici sacri abruzzesi bozze di ristrutturazioni non realizzate. Semmai si tratta di un fenomeno che segue una direzione opposta rispetto a quello che accade alle chiese colpite dal Grande Terremoto del 1703. A molte infatti, durante la ricostruzione *post* sisma, fu mutato l'aspetto, specialmente dell'interno, per aggiornarlo alle mode barocche declinate nel tessuto locale, provocando la cancellazione delle tracce più antiche, come accadde alle chiese medievali de L'Aquila che costituiscono l'esempio migliore di quel processo[76].

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

[75] *Miscellanea di scritture notarili… Congregazione dell'Oratorio*, in ASR, b 491, senza cartulazione.

[76] *Il Barocco negato. Aspetti dell'arte del Seicento e del Settecento,* a cura di Rossana Torlontano, Roma 2010 e *Prima e dopo il sisma. Vicende conservative dell'arte medievale in Abruzzo,* catalogo della mostra (Chieti 10 maggio-11 giugno), a cura di Claudia D'Alberto, Teramo 2011; si consi-

Negli anni Settanta del secolo scorso l'allora Soprintendente dell'Abruzzo, Mario Moretti, portò a compimento una discussa operazione di restituzione quanto più fedele possibile della *facies* medievale degli edifici alterati dopo il 1703. Eppure San Giovanni in Venere non subì abbattimenti di stucchi o di altari barocchi, poiché non ve ne era rimasta alcuna traccia, semmai anch'essa avesse subito revisioni di stile: l'abbazia infatti non contrasse nel tempo nessuna variazione di sostanza, sebbene ne fosse stato pianificato il progetto.

Si conserva un'altra illustrazione egualmente suggestiva che ritrae un mobilio d'arredo (fig. 8)[77]. A dispetto della precedente, questa non riporta nessuna descrizione, né altre informazioni utili all'identificazione di un riferimento cronologico, ma trovandosi nella stessa busta dell'altra si può ipotizzare che appartenga al medesimo programma. Si tratta di un altare, ma probabilmente ve ne doveva essere uno a seguire, di cui s'intravede all'estremità del foglio un tratto decorativo comune all'altro. Se della parte inferiore non vi sono particolari dettagli segnati, quella superiore invece si compone di rifiniture: al centro vi è uno spazio forse destinato a contenere una tela, contornato da una vivace sequenza decorativa. Sembra inoltre che di questa si sia proposta una duplice versione, poiché il lato sinistro presenta un corredo diverso da quello opposto. In entrambi comunque s'installa un putto alato sorreggente un candelabro. Se a sinistra si trova una serie vegetale che si sviluppa verticalmente, a destra la variante prevede un rigonfiamento di un bordo che si arrotola nei due punti estremi dall'alto verso il basso. La zona soprastante si arricchisce infine di una croce.

Questo disegno si aggiunge agli altri menzionati, in particolare a due che riproducono due altari maggiori (fig. 9)[78]. Quelli conservavano, l'uno, in una versione antecedente, i ritratti di San Giovanni Battista, di San Benedetto e di San Gregorio papa, mentre l'altro prevedeva una variante con l'effige di San Filippo Neri e la data 1669. Inoltre si rammenta a tal

deri a titolo esemplificativo la chiesa di Santa Maria di Paganica a L'Aquila, che fu ristrutturata dopo il 1703 secondo i gusti barocchi diffusi in Abruzzo, cfr. M. C. Rossi, *Santa Maria di Paganica, L'Aquila* in *Prima e dopo il sisma,*cit., pp. 70-72; 75-76.

77) ASR, Congregazione dell'Oratorio, b. 491, senza cartulazione.

78) ACOR, A VII, 7, 2, cc. 60-61.

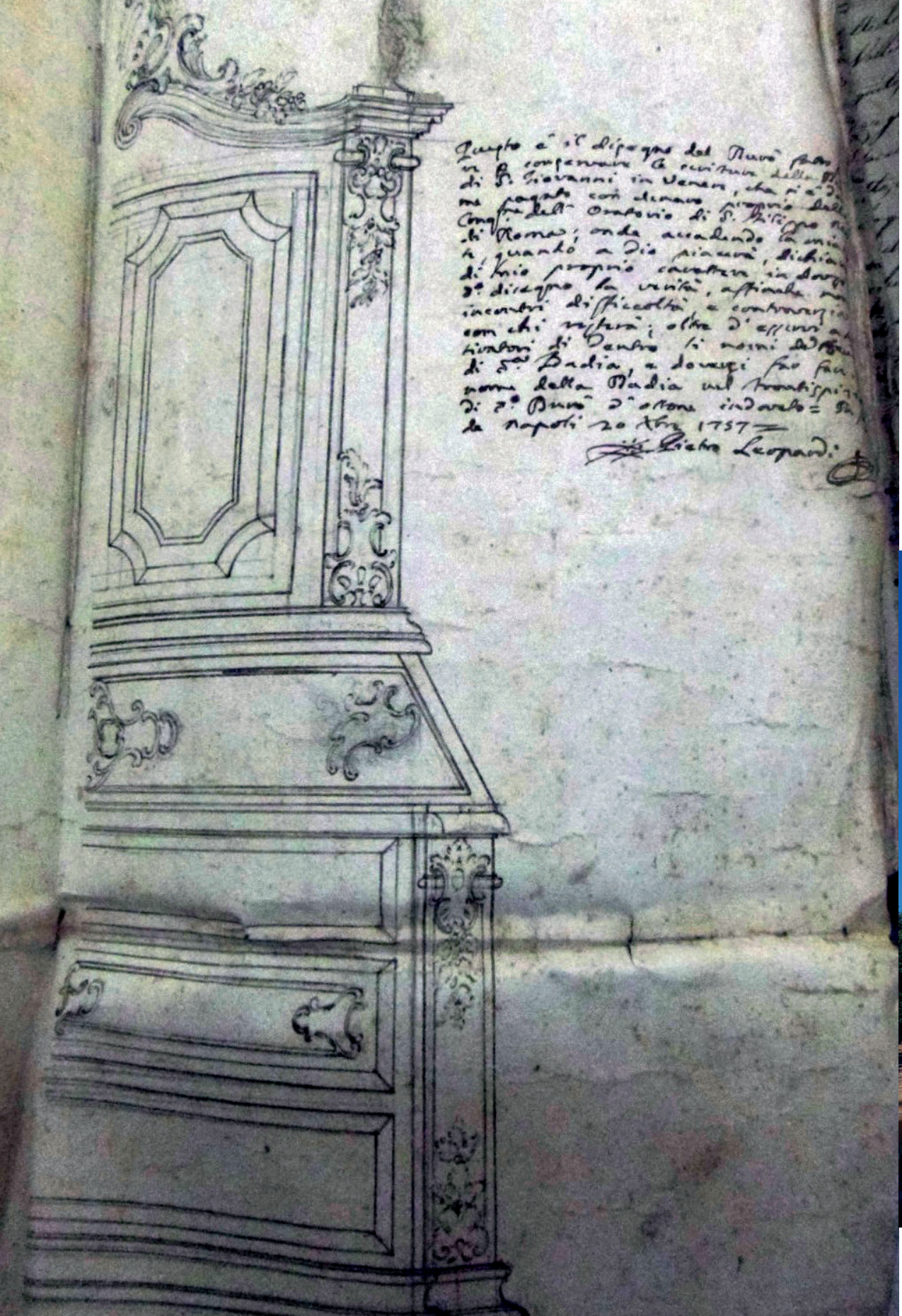
proposito la relazione del padre oratoriano Caballini che annotava che: «*In detta tribuna vi sono due altari, cioè in cornu epistola dedicato a San Placido con sua statua di stucco, in cornu Evangelij dedicato a San Filippo con simile statua di stucco e sono moderni*[79)]».

Che San Giovanni in Venere abbia lasciato le tracce, seppur solo grafiche, di un suo 'recente' passato permette di integrare il magro campionario delle presenze, anzi delle assenze in questo caso, barocche che tanto avevano stimolato nel secondo Novecento le azioni riqualificanti dell'edilizia sacra abruzzese[80)]. Le raffigurazioni, oltre che a costituire l'ennesima testimonianza documentaria del trascorso dell'abbazia, marcano il legame ancora molto forte con la Congregazione oratoriana, che commissionò dei programmi di *restayling* a un architetto abruzzese. Si apre pertanto una curiosa indagine che permetterebbe di individuare quali furono le *geografie* che influenzarono le scelte artistiche di quel ricco catalogo d'arredi. L'ipotesi che più vanta di una certa attendibilità storica tenderebbe a sottolineare una propensione verso le tendenze artistiche diffusesi nel napoletano, che vantava con la regione un solido e duraturo scambio culturale, superiore ai più fiochi riferimenti all'orbita romana.

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

79) *Relazione dello stato dell'abbadia di San Giovanni in Venere* in ACOR, A VII, 9, c. 5.

80) M. Moretti, *Restauri d'Abruzzo (1966-1972),* Roma 1972.

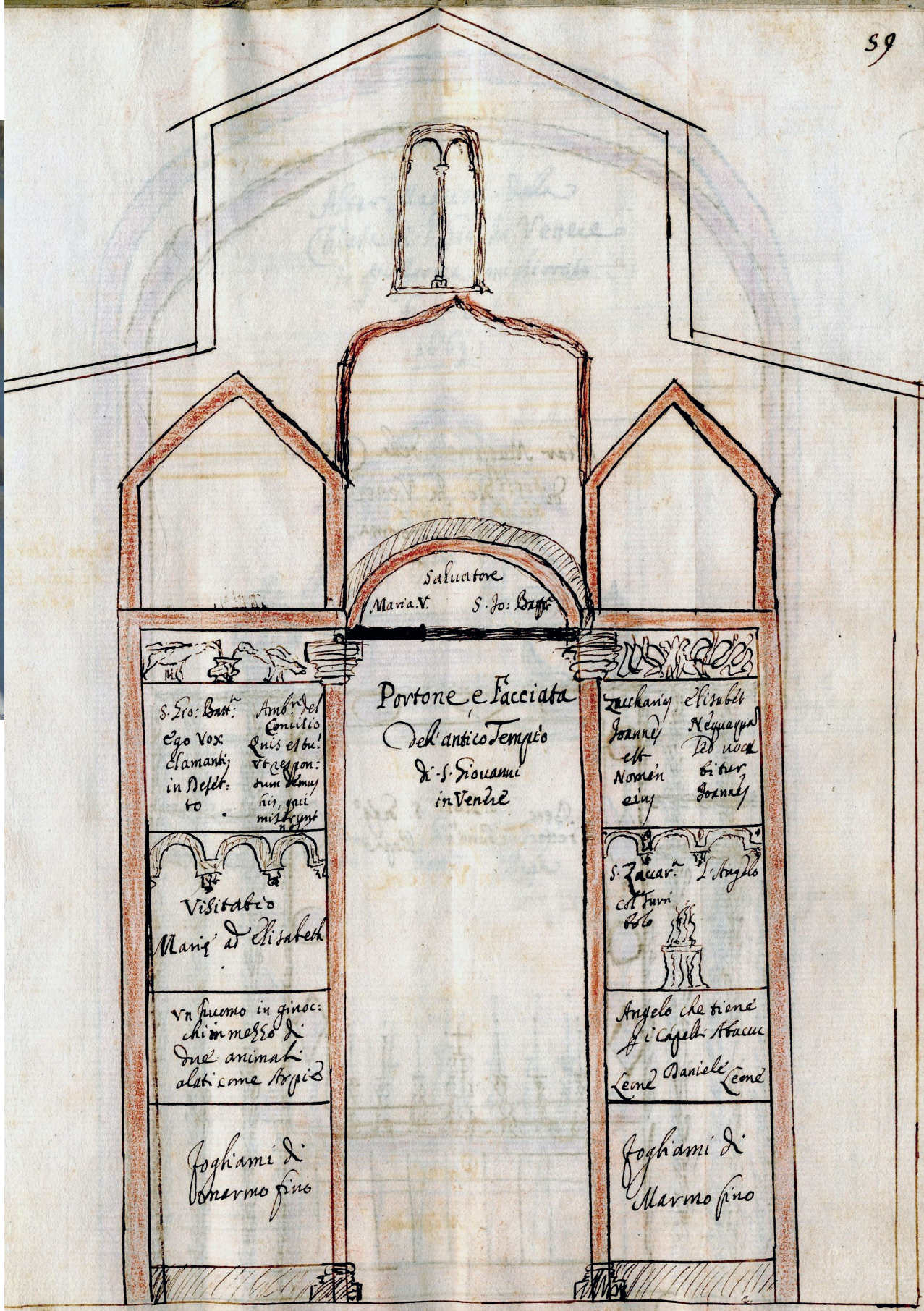


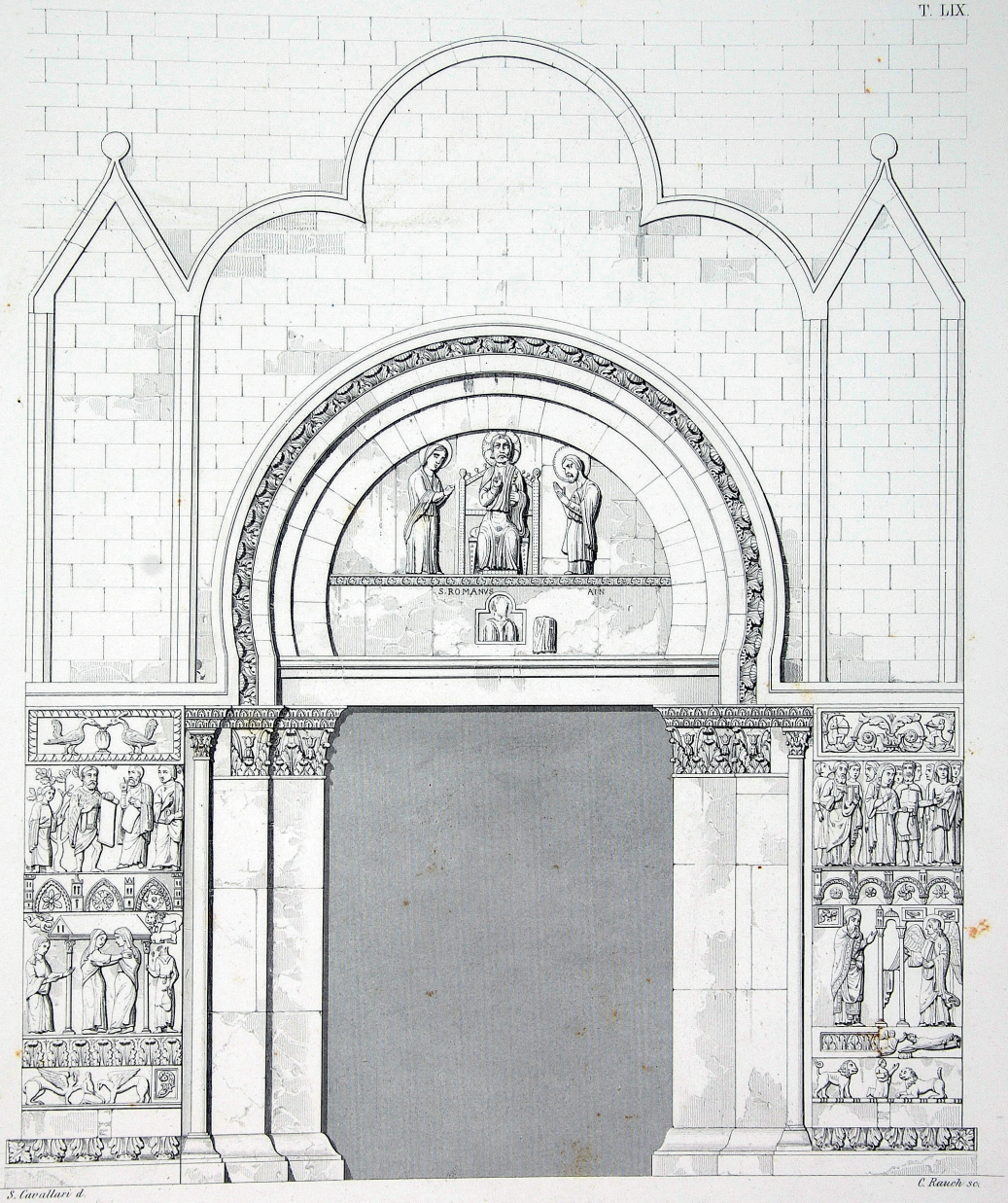
Questo è il disegno del Nuovo Stato
in conservare la cuistuna della Sa
di S. Giovanni in Venere, che si è
me eseguito con denaro proprio della
Congre. dell'Oratorio di S. Filippo Ne
di Roma; onde avvalendo la mia
e quando a Dio piacerà, dichiara
di suo proprio carattere in dover
3.° disegno la verità, affinche non
incontri difficoltà e controversie
con chi spetterà; oltre d'essere a
tivatori di Dentro li nomi del Ba
di S.ta Badia, a dovergi fare fare
nome della Badia nel frontispizio
di 2.° Burò d'ottone indorato = Sa
le Napoli 20 Xbre 1757 =

Pietro Leopardi

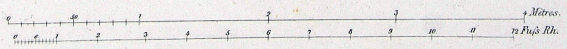
Fig. 1 Disegno del Burò di San Giovanni in Venere, ASR, v. 450, c. 248r
Fig. 2 San Giovanni in Venere, abbazia

Fig. 3 San Giovanni in Venere, abbazia, portale maggiore, lunetta e architrave
Fig. 4 Roma, ACOR, 1680, A VII, 3, disegno del portale maggiore, c. 59


Saluatore
Maria V.
S. Io: Bat.
Portone e Facciata
dell'antico Tempio
di S. Giouanni
in Venetia
S. Io: Batt.
Ambr. del Concilio
Ego Vox clamantis in deserto.
Quis est hic! vt ceperunt dum demuti sui, qui ministrant ei
Zacharias Elisabet
Ioannes est Nomen eius
Et mox aperto ore Zacharias
Visitatio Mariæ ad Elisabeth
S. Zacar.
L'Angelo col turibolo
Vn huomo in ginocchi in mezzo di due animali alati come Grifi
Angelo che tiene gli Capelli Abacuc
Leone
Daniele
Leone
Foghiami di Marmo fino
Foghiami di Marmo fino



S. Cavallari d. C. Rauch sc.



PORTAL VON S. GIOVANNI IN VENERE.

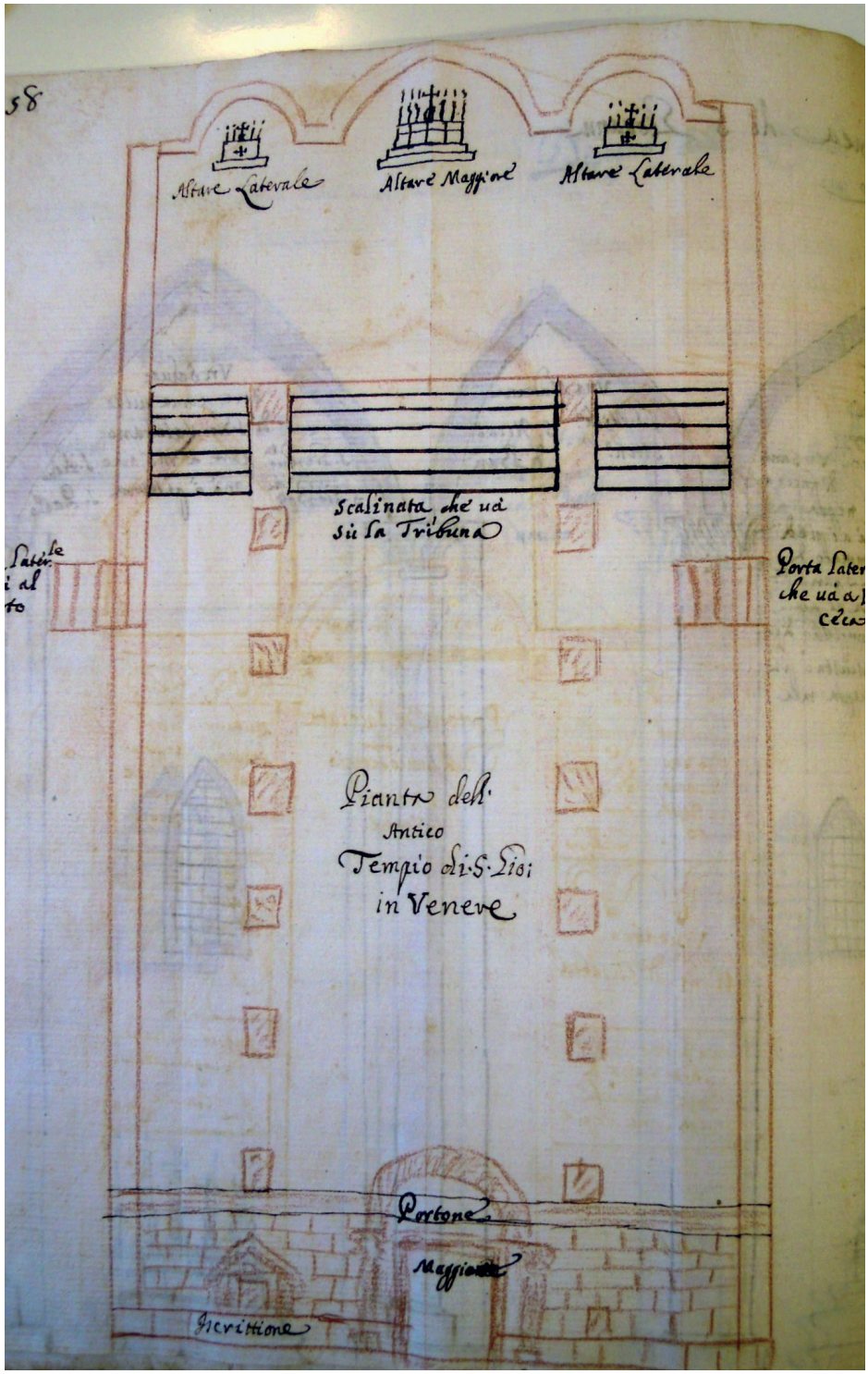
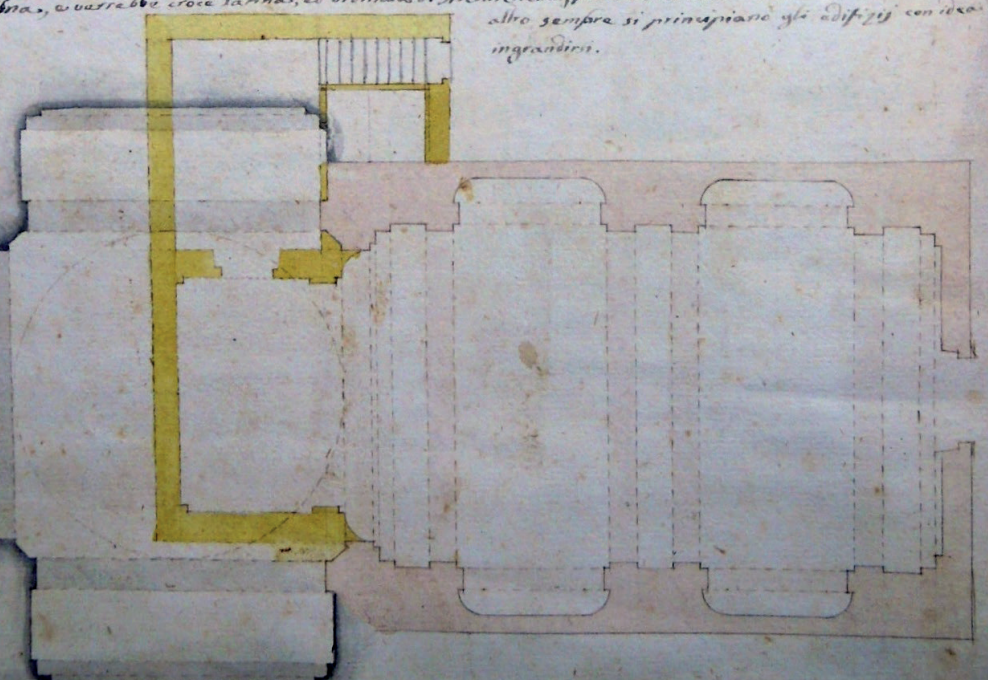


Fig. 5 Portale di San Giovanni in Venere (da Schulz 1860)
Fig. 6 Roma, ACOR, 1689, A VII, 7, 2, disegno della pianta di San Giovanni, c. 58

Nel qui sotto spaccato in vece di Tazza, o Cuppola, vi è [illegible]ste una Tazza a vela, per vistare la spesa, mase si volesse formare Tazza, o Cuppola, e cagnare di sotterra, mentre dal piantato rilevasi.

Se si volesse servire di questa idea, qta sarebbe cosa propria, e decoro della Congregazione; Ancora si potrebbe fare la navata soltanto della Chiesa, sino al piano del cornicione, ed in esso piano formarvi una soffitta intesirita, e sarebbe come si rileva dalla qui sotto pianta colorito di acquarella rossa; Ed ancora per ora si potrebbe fare quei pochi muri coloriti di acquarella gialla, che similmente sarebbe interino, e servirebbe per una sacristiola, ed un piccolo coretto, e sopra di essa sacristia una stanza per il Parroco; che per fare come di sopra si è detto vi occorerà di spesa circa otto cento ducati. Almeno facendolo dalla sud.ª idea, in appresso, e col tempo crescesse il Popolo, si volesse ingrandire la Chiesa vi è modo, qual si continuarebbe come dalla qui sotto pianta, si rileva dal profilo di acquarella giallo di China, e verrebbe croce latina, ed ordinata di Architettura, perche trattandosi di Università Communità ed altro sempre si principiano gli edifizij con idea di ingrandirsi.



Palmi [illegible]

Fig. 7 ASR, Congregazione dell'Oratorio, b. 491, progetto di ripristino dell'abbazia (1793), senza cartulazione

Fig. 8 ASR, Congregazione dell'Oratorio, b 491, bozza (?) di altare per San Giovanni in Venere, senza cartulazione

Fig. 9 Roma, ACOR, 1689, A VII, 7, 2, disegno di altari, cc. 60-61

A CINQUECENTO ANNI DALLA NASCITA DI SAN FILIPPO NERI

Edoardo Aldo Cerrato, C. O.

Sul tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" la Chiesa che è in Italia celebrerà, nel novembre di quest'anno, il suo Convegno Nazionale. Si svolgerà a Firenze, la città in cui, esattamente cinque secoli fa, il 21 luglio 1515, san Filippo Neri vide la luce[1] e nel cui "bel S. Giovanni", il giorno seguente, festa di santa Maria Maddalena, ricevette il Battesimo; la città che egli, pur non essendovi più tornato dopo la sua partenza a diciassette o diciotto anni[2], portò nel cuore: «Sì come egli era fiorentino – testimonia G. B. Strozzi – così haveva caro che gli altri sapessero ch'ei fusse»[3]. Filippo «deve la sua originalità, e quasi unicità, la sua fisionomia riconoscibile fra tutte quelle di tutti i santi del mondo – scrisse Giovanni Papini – all'impronta incancellabile della sua nascita fiorentina. Per l'intervento soprannaturale d'un amore immoderato per Cristo, s'è innalzato fino ai vertici della santità, rimanendo in parte quel che era, cioè fanciullo, faceto e oltrarnino»[4].

La coincidenza dell'evento ecclesiale e del quinto centenario della nascita di Padre Filippo consentirà all'Oratorio italiano di vivere l'anniversario anche in relazione a questo Convegno che affronterà – afferma un comunicato della Conferenza Episcopale Italiana – le «sfide nuove che chiamano in causa la nostra passione educativa, la nostra intelligenza e

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

1) Secondogenito di ms. Francesco Neri (di Filippo, di Castelfranco di Sopra) e di Lucrezia (di Antonio da Mosciano e di Lena di Giovanni Soldi). I Neri da quattro generazioni erano scesi in Firenze.

2) G. Incisa della Rocchetta - N. Vian (a cura), *Il primo processo canonico per San Filippo Neri nel Codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'Oratorio di Roma*, 4 voll., Città del Vaticano, 1957-1963). D'ora in poi: *Processo. Processo,* III, 42; I, 273.

3) Archivio della Congregazione di Roma (A.C.O.R.), A. III. 51,18.

4) G. Papini, *San Filippo Neri Fiorentino,* in L. Ponnelle - L. Bordet, *Filippo Neri e la società romana del suo tempo*, Firenze, 1931, edizione anastatica, 1987, pp. VIII-IX

creatività pastorale, per promuovere l'incontro tra le persone e il Vangelo di Gesù, che rende piena la vita e le dà significato». «L'individualismo esasperato – si legge nella "Traccia preparatoria" del Convegno – ha affievolito i nessi che disegnano il volto dell'umano [e questo] genera la difficoltà a riconoscere il volto dell'altro. [...] Tutto ci spinge a ritenere di essere autosufficienti e che questo poggiare unicamente su noi stessi sia il principio della vera libertà. [...] Questa pretesa chiude gli occhi e il cuore, rende asfittica la nostra vita, consumandola dall'interno. La vita con le sue fatiche e le sue contraddizioni, invece, se ascoltata fino in fondo, lascia intuire un'istanza di relazione e di comunione. Il nostro esistere è un "esistere con" e un "esistere da". Non c'è autonomia e responsabilità autentica, senza riconoscere questa dimensione relazionale, vera matrice della nostra libertà. [...] La fede conosce che l'umano e il divino sono uno in Gesù Cristo, al punto che quello riceve da Lui piena luce e senso»[5)].

Filippo Neri si presenta con una umanità così ricca che stupisce chiunque lo conosce: ma è una umanità plasmata dalla comunione con Colui di cui egli diceva: «Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che si voglia; chi fa e non per Cristo, non sa quel che si faccia»[6)]. La sua passione educativa, l'intelligenza e creatività pastorale e la proposta che ne deriva, hanno qui la radice.

I grandi santi che con lui nel 1622 salirono alla gloria degli altari – tre di essi, almeno: Ignazio di Loyola, Francesco Saverio e Teresa d'Avila – risplendono nella storia della Chiesa per le imprese straordinarie che hanno compiuto; Filippo – si può dire con una battuta – non ha fatto nulla al confronto. Eppure senza opere strepitose fu lui a cambiare il volto dell'Urbe e non solo di essa, poiché «chi fa bene a Roma – riferiscono che egli dicesse – fa bene al mondo intero».

Fu "padre" – il solo titolo che egli accettava volentieri «perché questo sonava amore»[7)] – e tale paternità, così rispondente al bisogno insopprimibile dell'uomo, che è figlio fin nel più profondo del suo essere, traspare da tutto l'agire del santo: dalla indefessa disponibilità al ministero, nei quarantaquattro anni del suo sacerdozio, ma anche dalle più normali forme di affetto verso i suoi figli spirituali, dall'interesse che mostrava verso tutte le questioni ed i problemi della loro vita, dal desiderio di averli vicini

5) *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo,* Roma, 2014, pp. 21-30, *passim.*

6) *Processo*, I, 120; II, 328

7) *Processo*, IV, 105

e dal cercarli quando, per qualche tempo, non li vedeva, dalla cura attenta e individuale della loro anima, che mai scordava i corpi e il posto delle persone nella società.
Anche da laico – i primi trentasei anni della sua vita – l'apostolato che esercitò, fin dal suo arrivo a Roma, fu quello dell'*incontro* in cui fioriva una *amicizia*: «Si accostava alla spicciolata ora a questo, ora a quello, e tutti divenivano presto suoi amici»[8].
«Padre Filippo – afferma Guzmán Carriquiry Lécour – segue personalmente la crescita dei suoi amici e discepoli, valorizzando, in modo così moderno la loro coscienza e la loro libertà. La persona cresce nella sua umanità soltanto se incontra una testimonianza più grande di se stessa, una paternità, una presenza straordinaria che le indichino il cammino di crescita, i crocevia della propria libertà, le esigenze della responsabilità, senza restar irretita nei propri limiti, nelle proprie passioni e giustificazioni. Filippo Neri fu autentico "maestro di anime" non in senso intimistico, ma nel dono che abbraccia tutta la persona, con le sue circostanze, fin nelle profondità del suo essere. Colpisce in san Filippo la solidità del suo radicamento nel realismo dell'Incarnazione. La santa Umanità di Gesù diventa una evidenza commovente. Alla base di tutto c'è la convinzione che la vita spirituale, il cammino della santità, non si fonda su una "gnosis" per "iniziati", né per i "sapienti" e i "giusti", ma su un avvenimento reale, un incontro imprevedibile nelle circostanze della vita, accessibile a qualunque persona, di qualunque stato o condizione, che lo accolga con stupore di bambini»[9].
Massimo Marcocchi aggiunge: «Il programma spirituale del Neri si nutre di fiducia nella natura umana, si caratterizza per l'equilibrio del rapporto tra Dio e l'uomo, tra natura e grazia, rifugge dai toni foschi ed accigliati, si illumina di festosità e di gioia. Questo programma è influenzato dall'umanesimo cristiano, il cui retroterra teologico è il principio che la grazia non sopprime la natura ma la sana, la irrobustisce, la perfeziona. La *discretio* filippina significa misura, equilibrio, moderazione [...] Agostino Manni, uno dei primi discepoli del Neri, scrisse che "il B. Padre faceva notare che la natura dell'uomo è così stabilita da Dio da patire negli eccessi e trovarsi a suo agio nella giusta misura". L'orientamento spirituale di Filippo scorre dunque nell'alveo della normalità, diffida degli atteg-

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

8) P. G. Bacci, *Vita di San Filippo Neri fiorentino*, Roma, 1622, I, VIII, 1

9) G. Carriquiry Lecour, *El Oratorio en la mision de la Iglesia al alba del Tercer Milenio*, in "*Memoria Congressus Generalis*", pro-manuscripto, a cura della Procura Generale, Roma, 2000

giamenti sublimi e straordinari, esalta la ragionevolezza, fa l'apologia del quotidiano. Alla singolarità contrappose la semplicità, intesa come gusto dell'essenzialità, ripudio degli atteggiamenti tortuosi e degli arrovellamenti della coscienza, trasparenza interiore, infanzia spirituale»[10].
Un solido cammino di crescita, ritmato dal tempo e dall'impegno, era la proposta di Filippo a tutti, ma ognuno percepiva la speciale attenzione prestata alla sua persona, all'indole, alle doti, alle potenzialità di ciascuno: la stessa impostazione che il Padre seguirà anche nella formazione dei membri della sua Congregazione e di cui il Proemio delle Costituzioni offre una sintesi rapida ed efficace: «L'ottimo Padre era solito dirigere con paterno afflato lo spirito e la volontà dei singoli suoi figli, secondo l'indole di ciascuno, stimandosi pago di vederli accesi di pietà e vieppiù ferventi nell'evangelico disprezzo delle cose terrene e nell'amore di Cristo. Solo gradatamente [*pedetemptim*] e con garbo [*suaviter*], andava sperimentando ed accertando come manifestazione della volontà del Signore ciò che, per diuturna esperienza, gli risultava essere loro congeniale ed utile, giorno per giorno, al raggiungimento della santità e della perfezione, ed essere cosi graditi a Dio»[11].
La *libertà* – di cui Filippo aveva conosciuto a Firenze il valore e nella quale visse tutta la sua esistenza – è parte integrante di questo metodo educativo. Ma la libertà intesa come «prerogativa della persona matura e responsabile»; quella che «esclude la sottomissione servile, incapace di scelte autonome» e che «si sviluppa in una coscienza retta e decisa, si forma nel confronto quotidiano con la Parola di Dio, nella serena conversazione del dialogo comunitario, nell'illuminarsi e correggersi fraternamente»; la libertà che «non si deve confondere con l'anarchia e il capriccio egocentrico, naturale nell'adolescente, o con la difesa dei propri interessi, naturale nell'uomo vecchio»[12]. «*In veritate liberi, in caritate servi, in utraque laeti*» è assioma tradizionalmente ripetuto nell'ambiente filippino.
Nella *Vita di san Filippo Neri fiorentino* composta dal Bacci sulle testimonianze di coloro che conobbero il santo, «inventione» è il termine che esprime lo stupore di fronte alla carica di originalità e di freschezza che Filippo possedeva e che infondeva in chi diventava suo discepolo. Più che nelle cose che Filippo proponeva, la novità era la sua persona.

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

10) M. MARCOCCHI, *Prefazione*, in S. Filippo Neri, *Gli scritti e le massime*, pp. 5-13, passim.

11) *Collectanea vetustiorum ac fundamentalium documentorum Congregationis Oratorii S. Philippi Nerii*, A. CISTELLINI documenta collegit et illustravit, Brescia, 1982, p. 210

12) G. CITTADINI, in *L'Oratorio di S. Filippo Neri. Itinerario spirituale*, Verona, 1995, p. 52

In un passaggio del discorso agli Oratoriani nell'Anno Santo 2000 Giovanni Paolo II di Padre Filippo e del suo metodo ha tracciato uno splendido profilo: «L'incontro con Cristo, vissuto e proposto da san Filippo Neri in modo originale e coinvolgente porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella "gioia cristiana" che costituisce il "centuplo" donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza. Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta anche il fondamentale "metodo missionario" dell'Oratorio, che consiste nel "parlare al cuore" degli uomini per condurli a fare una esperienza del Maestro divino capace di trasformare la vita. Ciò si ottiene sopratutto testimoniando la bellezza di un simile incontro, da cui il vivere riceve senso pieno. E' necessario proporre ai "lontani" non un annuncio teorico, ma la possibilità di un'esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia. Ecco la grande eredità ricevuta dal vostro Padre Filippo! Ecco una via pastorale sempre valida, perché iscritta nella perenne esperienza cristiana!»[13)].

«Parlava la Parola di Dio, in modo da ferire più i cuori degli ascoltatori che le orecchie» attesta p. Pompeo Pateri nella sua deposizione al Processo canonico[14)].

Si tratta di un aspetto fondamentale del ministero del prete Filippo e della sua opera educativa.

In un tempo in cui la predicazione era, per lo più, esercizio di virtuosismo volto a solennizzare le principali ricorrenze, ciò che colpiva era la *quotidianità* del suo impegno al servizio della Parola: le testimonianze dei contemporanei sono abbondanti[15)]. Ma, ancor più, era lo stile della predicazione di Padre Filippo.

Merita ricordare una lettera che Padre Filippo ricevette da Napoli, da p. Antonio Talpa, nel 1588, agli inizi dell'Oratorio nella città Partenopea: «Oggi il p. ms. Francesco Maria [Tarugi] ha ragionato sul libro familiarmente ed è stato il primo, poi ha ragionato ms. Giovenale. Io ne ho sentita tanta consolazione che non potrei dir di più, parendomi di vedere l'Oratorio in quella purezza e semplicità che aveva a S. Girolamo. [...] Desidererei che Vostra Reverenza non solo gli desse la sua approvazione, ma

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

13) *Al Congresso Generale della Confederazione dell'Oratorio*, in *L'Osservatore Romano*, 6.10.2000.

14) *Processo*, III, 143

15) Vedasi A. Cistellini, *L'annunzio della Parola di Dio nel ministero oratoriano*, in "Memorie Oratoriane", 4 (1975), pp. 6 e ss.

anche che glielo comandasse, perché, come a noi ha promesso di fare, non parli con cose studiate [...] Il frutto sarà certamente maggiore e minore la fatica, e, quel che più importa, si conserverà la forma di ragionare propria dell'Oratorio e si trasmetterà ai posteri: altrimenti si perderebbe, ed è quanto bene ha la nostra Congregazione»[16].

A nome di Padre Filippo, Niccolò Gigli, mite e festoso discepolo a lui molto caro per il candore e la profonda sintonia di spirito, rispose direttamente al Tarugi: «Le dico che si sono rallegrati il Padre ed i Deputati e gli altri sacerdoti di Congregazione quando hanno saputo che Vostra Reverenza ha parlato costì sopra il libro, secondo l'antico costume dell'Oratorio, quando *in spiritu et veritate et simplicitate cordis* si ragionava, dando campo allo Spirito Santo che infondesse le sue virtù in bocca a chi parlava senza che ci si mettesse profondo e premeditato diuturno studio e consultazione di libri e di diversi autori [...] chè, se lo fanno i professori della Sorbona va bene, ma per noi... E se qualcuno dicesse: 'non è più quel tempo della semplicità, oggi si cammina con i piedi più tersi' [...] io bene gli posso dire che quel tempo della semplicità non recava minor frutto di quello odierno [...] Allora c'era maggior fuoco nelle lingue di chi ragionava e perciò si toccavano le conversioni, si riempivano gli ordini religiosi e numerose erano le professioni che oggi invece sono rare [...] Di che cosa c'è bisogno? Fuoco, fede, ferro. Fuoco per accendere il cuore di chi ragiona, fede per sperare che chi dava spirito allora lo darà anche adesso, ferro per tagliare la nostra volontà propria ed aiutarci a stabilirci nella santa obbedienza a colui che da tanti anni ci guida e preghiamo Dio che ancora continui a guidarci...»[17].

Il tempo a cui p. Gigli – e dietro a lui lo stesso Filippo – si riferiva era quello degli inizi dell'Oratorio nella camera del Padre a S. Girolamo e poi nel locale sopra la navata destra della chiesa che darà il nome a quegli incontri. Marcello Ferro e Giovanni Francesco Bordini, tra i tanti, ricordano la conversazione familiare del Padre che coinvolgeva i presenti e faceva emergere anche dai loro interventi la riflessione: «Da quando mi posi nelle sue mani, intorno al 1553, mi son trovato molte volte presente quando il beato Filippo, accorrendo ogni giorno dopo il pranzo diversi suoi figli spirituali, cominciava a ragionare, o proponeva qualche cosa di spirituale e faceva dire agli astanti il loro parere; alcune volte sulla bellezza delle

16) *ibidem*

17) *ibidem*

virtù, altre sulla bruttezza dei vizi o su qualche vita dei santi»[18]. «Soleva il Padre talvolta in camera sua interrogare ciascuno di cose spirituali, in modo di conferenza, e particolarmente sul fuggire i vizi ed abbracciare le virtù. Ed avendo ciascuno dei presenti risposto, egli, alla fine, con un ragionamento familiare insieme insegnava e muoveva gli animi a seguire la via di Dio, ad abbandonare quella del mondo, almeno con l'affetto [attaccamento]. E si valeva assai delle opere di Giovanni Cassiano per essere molto morali e utili a chi le legge»[19].

Questo stile di *familiarità* sarà registrato dagli *Instituta* del 1612 come elemento fondamentale della predicazione oratoriana: «Coloro che sono stati scelti per questo ufficio nutrono l'anima degli ascoltatori con un genere di predicazione veramente fruttuoso, adattando soprattutto le parole, con ordinata successione, alla comprensione del popolo, senza concedere nulla alla vuota pomposità ed al vano applauso; e confermano l'insegnamento particolarmente citando gli esempi dei Santi e con fatti storici documentati. Eviteranno inoltre le questioni difficili, la trattazione dei dogmi, e tutti quegli argomenti che si addicono più alle scuole che all'Oratorio»[20].

«Trattare ogni giorno il Verbo di Dio in modo familiare» è lo scopo dell'Oratorio, scrive Francesco M. Tarugi al cardinale Carlo Borromeo, ma la *familiarità* dello stile – precisava – non significa mancanza della "dignità dovuta" e la *semplicità* non è da confondere con la povertà di contenuti. Già le Costituzioni del 1583[21] chiedono infatti agli oratoriani destinati alla pubblica predicazione una profonda conoscenza della Sacra Scrittura, conseguita attraverso un contatto perseverante («*Percupimus eos qui pubblicis praedicationibus destinandi erunt, Scripturae divinae paginas* [...] *diurna nocturnaque manu diligentissime pertractare*»). Uno sguardo agli scritti dei primi padri è sufficiente a rendersi conto di quale ricchezza di informazione e di penetrazione essi fossero forniti e di come lo studio delle Sacre Scritture si accompagnasse a quello dei Padri, dei Concili, dei Canoni e dei Decreti ecclesiastici, delle vite dei Santi, della storia della Chiesa e degli scritti di spiritualità, specialmente quelli cari a Padre Filippo e da lui proposti.

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

18) *Processo*, III, 43

19) *Processo*, III, 388

20) *Collectanea vetustiorum*..., op. cit. p. 217. Cap. III *De salutari familiarium sermonum usu, tam in Ecclesia quam in Oratorio.*

21) In *Collectanea vetustorum*..., op. cit, pp. 120-145

Con l'espressione "Scuola de li suoi spirituali" il domenicano Vincenzo Ercolani – che fu in stretto rapporto di familiarità con Padre Filippo e, consacrato vescovo, risplendette come una delle più eccelse figure apostoliche del suo tempo – designa l'ambiente educativo creato da Filippo Neri; "*Schola Beati Patris*" lo chiameranno il Gallonio e i primi oratoriani, e «Schola di santità et hilarità cristiana» l'abate Maffa[22]: un cammino di crescita nella semplicità evangelica che rende limpido ed esalta l'umano attraverso una decisa adesione a Gesù Cristo, in un costante esercizio dell'umiltà, della pazienza, della mansuetudine, della sobrietà in tutto, anche nel cibo, lietamente mascherata da Filippo in una battuta scherzosa: «per non diventar grosso come ms. Francesco Scarlatti»[23]; un cammino in cui ha spazio – e non piccolo – anche la sensibilità per la bellezza della natura e delle espressioni dell'arte: la poesia, la musica e il canto, la pittura... «Da dentro, nella natura loro – scrisse Antonio Rosmini – gravissimi erano tutti gli atti di Filippo perché da alta mente prodotti; di fuori, nel loro sembiante esteriore, tutti leggiadri, tutti graziosi, perché accomodati ad innamorare di sé i cuori umani e farli copia del medesimo, eterno esemplare. L'Oratorio filippino, in fondo, era un'amicizia cristiana»[24].

L'epoca in cui Filippo visse conobbe, da una parte, la tentazione della "mondanità" e, dall'altra, quella di reagire sfidando bellicosamente il mondo. Filippo Neri rispose alla prima testimoniando la reale, stupefacente gioia del cristiano che vive nel mondo condividendo dell'uomo le gioie e le speranze, le inquietudini ed i problemi, con la consapevolezza di essere figlio di Dio, lanciato in una avventura di lieta giovinezza spirituale che nasce dall'incontro con Cristo e dalla svolta decisiva che la vita ne riceve. Quanto alla seconda, stimò la santità di fra Girolamo Savonarola, ma tutto il suo apostolato è l'antitesi del metodo del focoso riformatore finito sul rogo a Firenze: l'apostolato di Filippo è animato dal più puro affetto per l'uomo concreto, incontrato nella realtà della vita, non vagheggiato alla luce dell'ideologia.

«Il suo successo là dove altri avevano fallito – scrive Maria Teresa Bonadonna Russo – risiedeva nell'applicazione del suo metodo, valido per tutti gli uomini e in tutte le circostanze, e basato sulla sua capacità di porsi

22) *Processo*, II, 85

23) *Processo*, III, 224

24) A. Rosmini, *Lo spirito di S. Filippo* Neri, a cura di F. De Giorgi, Brescia, 1996, pp. X-XI.

sempre e umilmente sullo stesso piano del suo interlocutore, che quindi finiva per vedere riconosciuta la propria natura e la propria personalità: un rispetto che derivava a san Filippo dal suo modo di intendere la libertà e che produsse risultati più abbondanti e duraturi di quelli ottenuti con la coercizione e la forza. Un rispetto che san Filippo estese ad abbracciare non solo gli adulti, uomini, donne, peccatori e diversi, ma anche i ragazzi, liberi di esprimere anche rumorosamente le proprie energie e la propria vitalità in un'epoca in cui anche un santo come Gerolamo Emiliani li costringeva a lunghe ore di immobilità in un lavoro scandito dalla recitazione dei Salmi, fino a raggiungere tutti gli altri esseri viventi, compresi gli animali (e basti ricordare la sua gatta rossa, lasciata a San Girolamo per non disturbarne le abitudini). La famosa frase "State buoni se potete", che in realtà egli non pronunciò mai, poté essere coniata ed essergli attribuita proprio perché in fondo riassumeva ed interpretava perfettamente il suo stile: uno stile talmente innovativo da apparire perfino anacronistico per il suo tempo, e comunque talmente attuale da essere posto ancora oggi alla base di un certo tipo di rapporto umano»[25].

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Vescovo di Ivrea

[25] M. T. Bonadonna Russo, *La libertà in S. Filippo*, in "Annales Oratorii", 1 (2002), p. 44

LA CONGREGACIÓN DEL ORATORIO DE MÉXICO: ORIGEN E IDENTIDAD

Luis Marin Cano Arenas

§1.

Desde el 24 de enero de1658, los treinta y tres sacerdotes diocesanos encabezados por el joven criollo Antonio Calderón y Benavides – hijo del español Bernardo Calderón y de la mexicana Paula Benavides -, de veintiocho años de edad y dos años como sacerdote, expresaron el interés por una identidad comunitaria, como se puede ver en el texto de las primeras reglas autorizadas por el Arzobispo de la ciudad de México, capital de la Nueva España, Don Matheo Saga de Bugueiro. Así se pasó de una promesa personal – a causa de una enfermedad del P. Calderón Benavides -, a la gestación institucional de una Congregación del Oratorio como lo había realizado san Felipe Neri en Roma. El arzobispo, autoriza la iniciativa como ordinario del lugar y prescribe no más de treinta y tres sacerdotes para configurarla, mismos que ese año celebrarán por primera vez juntos, la fiesta de san Felipe Neri el 26 de mayo en el templo de san Bernardo, unido al convento de las Religiosas Concepcionistas de la misma ciudad capital.

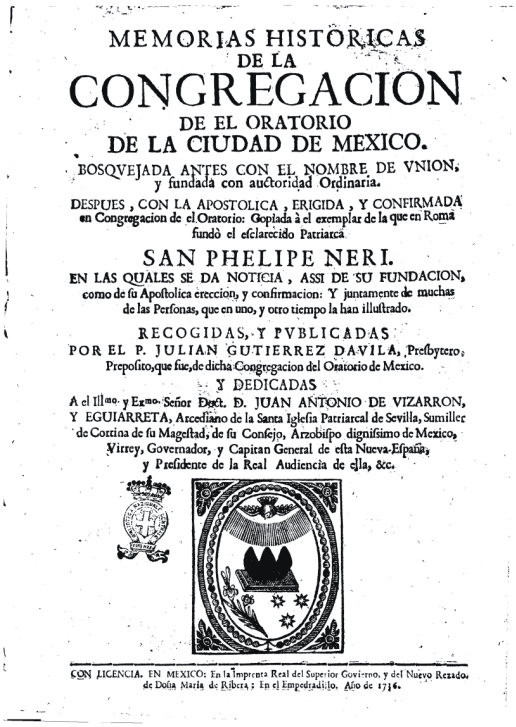
En 1659, gracias al profesionalismo del bachiller Gregorio Martín de Guijo (1606-1676), miembro fundador, primer secretario y canónigo secretario del Cabildo Metropolitano, autor de las ***Constituciones que deben observar los sacerdotes de S. Felipe Neri mientras se verifica la formal fundación del Instituto Vallicelliano, 1659***[1)], sus miembros tomarán oficialmente el nombre de: **Sagrada Unión de los Clérigos Presbíteros del**

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

[1)] Cfr. Apéndice, en. *Bio-bibliografía de la Congregación del Oratorio de san Felipe Neri de la ciudad de México. Siglos XVII-XXI.* Luis Ávila Blancas, C.O., México 2007.

Oratorio de Nuestro Glorioso Padre San Felipe Neri, fundador de los de Roma, y serán conocidos en la ciudad de México como sacerdotes de la "Unión", "Venerable Unión" o "Pía Unión".

El puro título del escrito, apunta a una clara identidad como institución, en una época y en una ciudad ávida de instituciones que perduraran. Su objetivo – diríamos hoy -, era tener el título de Congregación del Oratorio, y para 1661[2], hay una primer intento ante la Congregación del Oratorio de Roma «***...solicitando sujetársele como Cabeza y Madre***»[3] a la cual habían sido enviadas las *Constituciones de 1659 arriba mencionadas.*


MEMORIAS HISTORICAS
DE LA
CONGREGACION
DE EL ORATORIO
DE LA CIUDAD DE MEXICO.
BOSQVEJADA ANTES CON EL NOMBRE DE VNION, y fundada con auctoridad Ordinaria.
DESPUES, CON LA APOSTOLICA, ERIGIDA, Y CONFIRMADA en Congregacion de el Oratorio: Goplada à el exemplar de la que en Roma fundò el esclarecido Patriarca
SAN PHELIPE NERI.
EN LAS QUALES SE DA NOTICIA, ASSI DE SU FUNDACION, como de su Apostolica ereccion, y confirmacion: Y juntamente de muchas de las Personas, que en uno, y otro tiempo la han illustrado.
RECOGIDAS, Y PVBLICADAS
POR EL P. JULIAN GUTIERREZ DAVILA, Presbytero, Preposito, que fue, de dicha Congregacion del Oratorio de Mexico.
Y DEDICADAS
A el Illmo. y Exmo. Señor Doct. D. JUAN ANTONIO DE VIZARRON, Y EGUIARRETA, Arcediano de la Santa Iglesia Patriarcal de Sevilla, Sumiller de Cortina de su Magestad, de su Consejo, Arzobispo dignissimo de Mexico, Virrey, Governador, y Capitan General de esta Nueva-España, y Presidente de la Real Audiencia de ella, &c.
CON LICENCIA. EN MEXICO: En la Imprenta Real del Superior Govierno, y del Nuevo Rezado, de Doña Maria de Ribera; En el Empedradillo. Año de 1736.

El P. Carlo Gasbarri del Oratorio de Roma, en una revista del Oratorio de la Vallicella de 1959[4] - recordando el tercer centenario de la fundación del Oratorio de México -, nos da valiosas informaciones, al comentar que se sabe de la primera alusión de una actividad oratoriana en México, en la Congregación de Roma, por una carta del 12 de mayo de 1662. De acuerdo al artículo se dice que en el libro de Decretos de la Vallicella se dice: «respóndase afectuosamente (ogni amorevolezza) a la Congregación de México, el P. Mariano Sozzini se abocará con el P. Spada para dar a entender aquello que podríamos hacer en servicio suyo para animar a los sujetos al servicio de Dios».

En la mencionada revista, se alude a la solicitud de los padres mexicanos - en otra carta en 1665 - de una reliquia de San Felipe, apunta el P. Gasbarri, citando un texto de la carta: «en una larga carta, en un latín sonoro y clásico se dice entre otras cosas: "si quidem quorum corpora separt distantia, eorum iungit animos Divinus Amor"».

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

2) Cfr. *Memorias históricas de la Congregación del Oratorio de san Felipe Neri de la Ciudad de México*, P. Julián GUTIÉRREZ DÁVILA, México, 1736. Part. I, lib.I, cap. III, p. 8.

3) Ibíd.., p.8.

4) Cfr. *La Vallicella e l'Oratorio Mexicano. Nei secoli XVII e XVIII*, en: *L'Oratorio di S. Filippo Neri*, Anno XVI, 9 (septiembre 1959), pp. 11-12.

El tema se trató en una reunión de la Congregación romana el 30 de junio de 1665 (*Libro de Decretos* C. I. 8, p. 301), se habla de la recepción de «*una cortés carta con el regalo de algunas coronas, de una confraternidad de Sacerdotes seculares erigida bajo la protección de san Felipe en la ciudad de México en las Indias. El Secretario tendrá cuidado de responderles con la mayor expresión de agradecimiento y afecto; y el P. Cosimo Torelli preparará una reliquia con un retrato del santo para enviarlo junto con algunas indulgencias ya expedidos*». Los Padres de la Vallicella contestaron el 2 de julio de 1665: "*...hemos visto que* ***distan muchísimo de las Constituciones de nuestra Congregación****: por lo que juzgamos, que de ninguna manera se confirmará por la Santa Sede... debajo del mismo título, y nombre de las demás Congregaciones que hasta ahora se han fundado a semejanza de nuestra Congregación: empero, si os agradare seguir la norma de nuestras Reglas (las cuales por tanto os remitimos para que las veáis, y consideréis) será de verdad cosa fácil conseguir la aprobación del Sumo Pontífice, juntamente con las indulgencias, y privilegios, que ha conseguido nuestra Congregación de la beneficencia de la Romana Sede*"[5]. Respuesta que no desanimó a los fundadores mexicanos, sino a seguir insistiendo.

En este valioso artículo – para nuestra Congregación – encontramos la referencia de una carta enviada en 1696, por el P. Juan de la Pedrosa, *Prefecto* de la Unión (aunque el artículo lo llama prepósito) ya que no utilizarán el nombre de Prepósito ni de diputados, sino de *consultores*, para el gobierno de la comunidad, pues no tenía el título de Congregación, de lo cual fueron muy respetuosos los Padres fundadores[6]. El P. de la Pedrosa, comunica haber

[5] Íbid., p. 9.

[6] Elección del 8 de mayo de 1659: "que nuestras Constituciones llaman Prepósito y Diputados, y ellos dijeron de *Prefecto, y Consultores...*", cfr. *Memorias*, Part. I. Lib.I. Cap. I, p.3.

recibido la reliquia y su interés en obtener para la Pía Unión, su reconocimiento por la Congregación de Roma. En esta última carta, se alude al trámite que hicieron los Padres mexicanos, al enviar documentos, por representantes personales a la ciudad de Sevilla, España, para obtener por parte de la Santa Sede la aprobación del trámite para que la Unión llegase a obtener*: «el favor y gracia de confirmarla, y establecerla a el modo y, forma y modelo y con las mismas obligaciones y Gracias, y Privilegios, en lo que fuere posible, que goza la primitiva, que fundó N. Glorioso Santo en Vallicella, según lo ha hecho con otras Congregaciones, que se han instituido después*»[7]. Parece que esta tramitación se inicia en 1682, se obtiene una respuesta favorable el 10 de mayo de 1695[8], y se enviaron representantes al siguiente año. El Papa Inocencio XII, el 24 de diciembre de 1697 firma la Bula "Ex quo divina Maiestas", con la que se erige a la Pía Unión como Congregación del Oratorio de san Felipe Neri de México.

En la Biblioteca de La Profesa, existe un retrato del P. Francisco Marquesio (sic) (Francesco Marchesi 1623-1697) que fue Prepósito de la Vallicella de 1695 a 1698, años que corresponden a las cartas para lograr dicho reconocimiento por el Oratorio de Roma. Los padres mexicanos conservaron con este retrato el agradecimiento, seguramente, a un intercesor tan benevolente[9]. Se menciona otra carta desde México del 20 de abril de 1698, firmada por el Canónigo y Deán Metropolitano Dr. Diego de Malpartida y Zenteno (Centeno) (+1771), miembro de la Unión y quien costeó el primer templo dedicado a san Felipe Neri sede de la Unión en la ciudad de México. En dicha carta se comunica de la construcción del templo, de su ornamentación y feligreses, también del envío de un cáliz de oro como homenaje a san Felipe Neri.

El P. Gutiérrez Dávila aludiendo a la figura del Don Diego de Malpartida, como miembro de la Unión escribe: «*...introdujo la correspondencia con la Congregación sagrada del Oratorio de Roma, como a quien consideraba* ***primogénita del espíritu de N. P. S. Felipe, queriendo que de ella se difundiese en la de México el mismo espíritu****: Comunicábase este ilustre Señor con dichos RR. PP., por cartas, y por su medio de la misma suerte la Venerable Unión a comunicarse: manifestó en varias ocasiones su afecto en varios dones, que en nombre de la Venerable Unión remitió obsequios*

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

7) Carta poder al Capitán Jerónimo Mier de Rojo y a José Márquez Curial en la Corte de Roma, *Memorias, Part.* I, Lib. I. Cap. V, p 16.

8) Íbid., p.15

9) Óleo de 84cm x 104 cm, firmado por Carlos López (pintor mexicano, activo entre 1743-1754).

a aquella Congregación ilustrísima de los cuales tuvieron algunos el buen logro de llegar a su vista, malograron otros la suerte por la infeliz de perecer en las agua; pero de todos nunca malogró sus afectos, siempre acreedores de nuestro humilde reconocimiento»[10]. Así entendemos la carta del 15 de octubre de 1703 del Canónigo Malpartida y Zenteno – mencionada en el artículo del P. Gasbarri- donde se habla de las naves inglesas que interceptaron un barco español que llevaban un regalo, y otra carta donde se menciona unos obsequios valuados en 1300 escudos para el Cardenal Coloredo, del Oratorio.

El día uno de octubre de 1704 el P. Pedro de Arellano y Sosa, primer Prepósito de la Congregación - ya aprobada por la Santa Sede el 24 de diciembre de 1697[11], por el Papa Inocencio XII - y el secretario P. Salvador Rodríguez de la Fuente, en una carta dirigida a la Vallicella, informan de los veintidós sacerdotes, cuatro clérigos y un lego que conforman la Congregación de México. Es obligatorio mencionar que aun con la Bula de aprobación, los padres mexicanos encontraron la negativa del Rey Carlos II (1665-1700), para el pase del documento pontificio, alegando que se habían saltado su autoridad real en el proceso de fundación, como señalaban las leyes vigentes del Real Patronato, y con la posibilidad de disolver la incipiente comunidad. Así las cosas, finalmente y con intervenciones valiosísimas ante la Corte Española, el rey Felipe V (1700-1746) autorizó el Pase de la Bula en 1701 y fue recibida en la ciudad de México, con grandes festejos en 1702.

Sírvanos esto datos para subrayar el interés constante de los miembros de la Unión, que desde su fundación hasta la recepción de la Bula de Erección en 1702, mantuvieron - seguramente motivados por el espíritu discreto e intenso del P. Antonio Calderón, que había muerto para 1668 - y que supo dejar esta inercia hasta llegar a obtener el título de Congregación del Oratorio de México.

[10] Op.cit., Part. I. Lib. III. Cap. XVIII, p. 16.

[11] En el artículo del P. Gasbarri, tomando documentos del Archivo de la Vallicella, se da la fecha del 10 de mayo de 1695 como confirmación de la Santa Sede para la Congregación de México, sin embargo la Bula Ex quo divina maiestas tiene fecha del 24 de diciembre de 1697. En el libro del P. Gutiérrez Dávila menciona el mes de mayo de 1695 como el de la elección como Prefecto de la Venerable Unión al Dr. Juan de la Pedroza, quien ejecutará los trámites de la aprobación canónica de la Congregación, enviando documentos y poder jurídico el 10 de mayo de 1696. (I, Lib. I, Cap. V, p 15).

§2.

Volviendo a las Constituciones de la Unión, en el ***Auto de Proposición***[12], donde se hace una presentación del origen y motivo de su asociación, se solicita la licencia del ordinario, y firman los fundadores, después de invocar el nombre de la Santísima Trinidad, de la Virgen María Madre de Dios, Señora y Abogada... y mencionando a san Felipe Neri con el título de *"Espejo del estado clerical, Padre de huérfanos y necesitados, Nuestro Patrón y a mayor honra y gloria suya"*. Se vislumbra así, el propósito de la Unión de clérigos presbíteros, movidos a reflejar en su vida ministerial, a san Felipe sacerdote, a quien, como dice el texto: *«movidos de una gran* ***devoción causada por haber leído la vida y santos ejercicios*** *en que se ocupó el glorioso Santo Felipe Neri...»*. Esta *devoción* originada por la *lectura*, ¿a qué se podría referir? ¿Se conocía acaso la traducción al castellano de la vida de san Felipe Neri de Bacci[13]? ¿Tendrían noticia de la "Vida y hechos milagrosos de san Felipe Neri", de Luis Bertrán Marco, dominico de Valencia, editada en 1625 o del "Epítome de la vida de san Felipe Neri", impreso en Madrid en 1651, obra del P. Antonio Vázquez, Clérigo Menor[14], ¿O tal vez el libro "Ejemplo de sacerdotes en la vida, virtudes, dones i milagros de san Felipe Neri florentin, presbítero secular, i fundador de la Congregación del Oratorio de sacerdotes seculares; aiustada a la bvla de su canonización" del Doctor Miguel Antonio Frances de Urrutigotti, Arcediano de la Catedral de Zaragoza del año 1653[15]? ¿Estaría detrás, la influencia del P. Calderón Benavides, hijo de un impresor y librero originario de Alcalá de Henares? Es interesante que en este original documento, no se mencione el ejercicio propio del "Oratorio", sino *santos ejercicios.* Parece que se entiende por "Oratorio" la reunión

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

12) Op. cit., p.289.

13) "Vida/ de san Felipe/ Neri florentin, /presbítero secular,/fundador de la Congregación/ del Oratorio./Recogida de los procesos de su canonización, por Pedro Iayme Bachi Are-/ tino, Presbítero de la Congregación/ del Oratorio de Roma./Traducida del italiano en español,/por el Doctor Don Luys Crespi de Borja, Presbítero/ de la Congregación del Oratorio de Valencia Ar-/ mediano de Morviedo...". Aunque la edición última es en Barcelona en 1730, hay una anterior –según la portada- en 1682, pero la primera aprobación es del 8 de octubre de 1650. Google PDF.

14) El título completo es: "*San Felipe Neri epítome de su vida sacado de lo que de ella han escrito autores diversos". Google PDF.*

15) Google PDF.

de sacerdotes «*El sacerdote que pretendiere el ingreso...y asista en nuestro Oratorio a ver lo que en él se obra por los demás...*»[16].
Se define el objetivo de la Unión: «*...la fundamos para ejercitarnos en actos de virtud, como son visitar a los enfermos en los hospitales y fuera de ellos, presos en las cárceles públicas de esta ciudad, consolarlos espiritualmente y animarlos...*»[17], también «*...se determinaron no sólo a la salud de las almas; sino también la de los cuerpos en los sacerdotes enfermos...*»[18]. En el Capítulo Segundo, *De las obligaciones de nuestros sacerdotes*, se señala «*se ejercitarán en todos los actos de humildad y caridad que con los enfermos se ofrecieren para imitar en su ejecución a Nuestro Santo Padre*»[19].
La formación de los miembros – siempre sacerdotes -, estaba fortalecida con una plática espiritual, que se verificaría los lunes primeros de cada mes a las dos de la tarde, actividad iniciada el 7 de junio de 1659 «*terminando con las letanías del Santísimo Sacramento con su oración y la de san Felipe, la lectura de un libro espiritual señalado por el Padre Prefecto, guardando silencio...*»[20].
La actividad ministerial de los miembros de la Unión, se ejercitaba los lunes de Cuaresma al administrar el sacramento de la confesión «*en nuestro oratorio (capilla) como en las partes que fueren más a propósito... en los días de Cuaresma y especialmente los lunes ( ) ...sobre la tarde a la hora competente asistirán a nuestro oratorio al sermón que se ha de predicar a la gente ordinaria... ( ) los domingos de Adviento se explicará la doctrina cristiana a la gente común con ejemplos convenientes... los que señale el prefecto, y no se excusará ninguno, antes se manifestará su obediencia en la ejecución, pues así lo obró Nuestro Santo Padre ( ) cada mes , vayan a visitar los hospitales de esta ciudad, y cárceles, y confesar los fieles ; consolarlos... pues así lo hacía Nuestro Santo Padre ( ) acudir a todas las obras de caridad ejercitándolas con los fieles y en especial con la gente común y de servicio*»[21]. Nuestro documento fuente, a un año de la primera reunión convocada, cierra con un *capítulo último: «especial que se ha de adver-*

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

16) Íbid., p. 291 "le suplicarán (al sacerdote que quisiere ingresar) de parte de esta Unión se sirva ejemplificarla con su asistencia las veces que pudiere, así a nuestro Oratorio como en los hospitales y cárceles...".

17) Op. cit., p. 292

18) *Memorias Históricas*, I, 1, c.2, p.10.

19) Íbid., p. 293

20) 14 Cfr., Ibíd.., p. 294.

21) Ibíd., 294-295.

tir», en donde se "ordena" no tomar otras actividades ajenas «*en todo se ajustarán a ejecutar lo que Nuestro Santo padre se ocupó y el día de hoy se ejercita en su Oratorio y esta Constitución sea ahora y siempre la que se guarde inviolablemente y no se pueda declarar*»[22]. Llama la atención la siguiente especificación, que distingue esta Unión de otras confraternidades sacerdotales existentes en la capital de la Nueva España y sobre todo de comunidades religiosas canónicas: «*declaramos que ninguna de estas constituciones no obligan a pecado mortal ni venial, ni a pena alguna corporal, por ser estos actos muy libres y que se han de ejecutar por servicio de Dios y honra de Nuestro Gran Padre S. Felipe Neri*»[23].

§3.

Así tenemos una comunidad clerical, constituida por sacerdotes de la arquidiócesis de México, capital de Nueva España, buscando una dignificación y santificación de la vida sacerdotal, a ejemplo de San Felipe Neri, con expresiones ministeriales y caritativas para el servicio de los fieles adultos, en una sociedad urbana constituida por indígenas, mulatos, mestizos, criollos y españoles, servicio que se concretizó en la predicación de las verdades de la fe para la salvación como señalaba Trento: "*...instruyan con discursos edificativos por sí, o por otras personas capaces si estuvieren legítimamente impedidos, a lo menos en los domingos y festividades solemnes, a los fieles que les están encomendados, según su capacidad, y la de sus ovejas; enseñándoles lo que es necesario que todos sepan para conseguir la salvación eterna; anunciándoles con brevedad y claridad los vicios que deben huir, y las virtudes que deben practicar, para que logren evitar las penas del infierno, y conseguir la eterna felicidad.*" [Sesión V (1546) cap. 2]. En la arquidiócesis de México, desde 1555 se convocaron Concilios Provinciales, como decretaba la reforma tridentina. Especialmente el III Concilio Provincial de 1585 señalaba: *Enséñese uniformemente la doctrina cristiana según la norma del Catecismo, dispuesto por la autoridad del Concilio*" (Apartado I). Así entendemos entonces la afirmación del P. Ávila Blancas: "Con este antecedente bien podemos explicarnos el por qué la Unión de San Felipe Neri de la Ciudad de México teniendo en cuenta lo dictado por el Concilio III Provincial Mexicano [1585] sobre la enseñanza

22) Íbid., p. 307.

23) Íbid.

de la Doctrina Cristiana, se haya propuesto cumplir con su cánones estableciendo la Archicofradía en su propia iglesia..."[24].

Ya en las Constituciones de la Unión, se indicaba en el Capítulo Segundo. De las obligaciones de nuestros padres sacerdotes (n. 14). «*Así mismo los domingos de adviento se explicará* ***la doctrina cristiana*** *a la gente común con ejemplos convenientes...*». Esta actividad específica - hoy diríamos pastoral -, de la Venerable Unión se vio institucionalizada con la agregación a la "*Muy Ilustre Cofradía de la Doctrina Cristiana" en la ciudad de Roma, desde el 4 de enero de 1677 y recibida en México en 1678, leyéndose su publicación en la catedral de México en la tercera Dominica de Cuaresma... el cinco de marzo de 1679* [25], seguida de una solmene procesión hasta el templo de los Oratorianos, cuyo celo apostólico atrajo a los fieles de la ciudad, de tal suerte que fue necesaria la ampliación del primer templo dedicado en 1661, costeando dicha ampliación, uno de sus miembros , ya mencionados en la correspondencia con la Congregación de Roma, el Dr. Diego de Malpartida y Centeno, Deán del Cabildo Metropolitano, fábrica que se inició en 1684 y terminó en 1687. Todos esto representa también, el interés de los oratorianos mexicanos, por consolidar el **"instituto Vallicelliano"** en la capital del virreinato de la Nueva España, convencidos de seguir las huellas del Patriarca san Felipe Neri, que supo transmitir a su discípulos el espíritu de la reforma católica en Roma.

El P. Luis Ávila, constata la documentación impresa de la indulgencias y gracias concedidas por el Papa Paulo V a la Archicofradía de la Doctrina Cristiana en Roma y a las cofradías agregadas y por lo tanto extendidas en 1677 por el Papa Inocencio XI a la Unión de san Felipe Neri en la ciudad de México (1679), también las "Reglas y constituciones que han de observar los congregantes de la Unión en lo que

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

[24] Bio-bibliografía, p 311.

[25] Cfr. *Memorias Históricas*, I, Lib. I, Cap. IV, p. 13;

toca al instituto de la enseñanza de la Doctrina Cristiana" (1682), y un Catecismo breve sacado a la luz por la Unión de san Felipe Neri y Cofradía de la doctrina cristiana (1679).
Desde esta perspectiva se podría entender la presencia de personajes relacionados con la mencionada Archicofradía, en la serie de once pinturas[26], hoy existentes en la Sala Cardenal Newman de la Pinacoteca de La Profesa, que decoraban las pilastras del nuevo templo, «*con las Venerables Efigies, que expresó gallardo el pincel, de los* ***Hijos primeros*** *de Phelipe,* ***alumnos del Oratorio Romano,*** *y en sucintos caracteres al pie la narración de sus proezas, más dignas que las Hercúleas, y los Campeones más célebres que los que vio Júpiter colocados en su Templo. Y vino a ser este pensamiento del Dr. (Diego Malpartida y Centeno) una representación discreta de los ejemplares que debían seguirse, previniendo a la vista lo que ya se prometía su esperanza*»[27].

§4.

¿Quiénes son estos *hijos primeros de Phelipe, alumnos del Oratorio Romano,* en opinión de la Venerable Unión?: Gregorio XIV; san Carlos Borromeo; san Camilo de Lelis; Juvenal Ancina; César Baronio, Francisco María Tarugi; Gabriel Paleotto (sic); Enrique Pietra; César Bus; Antonio Gallonio; Tomás Bozzio[28]. De estos personajes solamente Carlos Borromeo había sido canonizado en 1610 y Camilo de Lelis había muerto en 1614 y beatificado en 1714 y canonizado en 1750.

a) Llama la atención el interés sobre dos personajes que no formaron parte del Oratorio de Roma y más bien están ligados a la Archicofradía de la Doctrina Cristiana, como **Enrique Pietra**, encabezando su retrato el título de "*Venerable... discípulo de N.P.S. Phelipe Neri*". Sabemos que fue atraído por Felipe laico – cuando predicaba a los jóvenes de la Via di Banchi [29] - a la vida espiritual hacia 1547, se ordenó sacerdote por sugerencia de Felipe y entró a formar parte de los capellanes de san Jerónimo de la Caridad en 1558, en 1560 con su discípulo Marco Cusani, procedente de Mi-

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

26) Óle sobre tela, anónimas de 70 x 230 cm

27) O.c., I, Lib. I, Cap. V, p. 16.

28) Esta colección de retratos al óleo de cuerpo entero (2.30 x 0.70 m.), de acuerdo al P. Ávila Blancas, atribuidos al pintor mexicano Juan Sánchez Salmerón (+ 1708), siglo XVII. Cfr. Bio-Bibliografía, p. 312.

29) *Il primo processo per san Filippo Neri, Vol. III, p. 361.*

lán, diócesis del Cardenal Borromeo, inició la primera escuela de doctrina cristiana en Roma en la iglesia de san Apolinar y más tarde se estableció en la iglesia de santa Ágata[30] de donde les viene el nombre de "agatistas", y en 1575 fue nombrado Prior el P. César Baronio[31].

La historia de la Archicofradía de la Doctrina Cristina es larga y compleja: «No se debe descartar la hipótesis de que el intercambio entre Roma y Milán fuese en un sentido único, y que a su vez Milán encontrase un modelo en la experiencia romana. Probablemente las primeras escuelas de doctrina borromaica fueron inspiradas en Felipe Neri y su experiencia en san Jerónimo de la Caridad y sólo después de 1570, por impulso propio del modelo romano, el cardenal de Milán comenzó a experimentar la institución de una escuela en cada parroquia, como se estaba haciendo en Roma»[32]. Enrico Pietra fue nombrado en 1568 Primer y perpetuo prepósito de la Compañía de la Doctrina Cristiana de Roma y superintendente de la doctrina en todas las iglesias parroquiales de Roma[33].En 1596, la asociación se dividió en dos, los laicos formaron diversas cofradías de la doctrina cristiana y los clérigos, una congregación, estas experiencias terminaron uniéndose en el siglos XVIII con los Padres Doctrinarios de César Bus en Francia. La pintura anónima de la Pinacoteca de La Profesa, tiene en la cartela coincidencias ortográficas y renglones casi completos con el libro "Exemplo de sacerdotes en la vida, virtudes, dones i milagros..." de Miguel Antonio Frances de Urrutigotti fechado en 1653, citado arriba[34].

b) La pintura del segundo personaje está encabezada son el título: «El Ve. **Cesar Bus**, fundador de la archicofradía de la doctrina christiana, en Roma», y termina la redacción: «Fue este venerable varón de los primeros de la Congregación de N. P. S. Phelipe Neri... Zelo y fervor que adquirió este venerable varón de la enseñanza y sto. Instituto de N.P.S. Phelipe Neri». En su mano izquierda sostiene un papel con la frase: "mea doctrina non es mea, sed ejeus qui".

César Bus (1544-1607), sacerdote francés, primer fundador de una congregación religiosa, destinada a la enseñanza del catecismo, a cuyos miembros se les conoció como Padres Seculares de la Doctrina Cristina

[30] Íbid. Vol I, p. 104, n.325.

[31] Cf. Michelle Catto, *Un panopticon catechistico: l'arciconfraternita della dottrina cristiana a Roma in età moderna,* Roma 2003, p. 103.

[32] Íb., pp. 96-97.

[33] Íb., p. 97

[34] Libro I, p. 41 (texto digitalizado p. 61).

(Doctrinarios). La primera casa de los Doctrinarios surgió en Aviñón, Francia, en el monasterio de santa Práxedes (1593), con el permiso del entonces Arzobispo Mons. Francisco María Tarugi, C. O. nombrado en 1592, «muy probablemente [participó] en la redacción de los primeros estatutos romanos... favoreciendo la actividad del doctrinario de Francia César Bus»[35], tal vez esta relación hacía de Bus un "discípulo a distancia" de san Felipe, «...dedicándose casi desde el inicio a la enseñanza de la doctrina cristiana a los niños (fanciulli) de la campiña, así como de las zonas más pobres de la ciudad»[36].

En la parte inferior de la pintura, dos niños flanquean la cartela, uno de ellos hace la señal de la cruz con su mano, tal vez recordando el inicio de la doctrina, como señala el texto: *Modo per insegnar con frutto la Dottrina Cristiana del P. Diego Gosman l'anno 1585*: «Se hace la señal de la cruz, y que todos la hagan juntos, se dice de inmediato en el Proemio o principio de todo fiel cristiano hasta el final»[37]. El niño del lado derecho tiene en la mano un pequeño libro, con cinco preguntas señaladas con la letra «P» y la respuesta con la letra «R», redactados con la ortografía de la época: "P. Decid hermano cuantos dioses ai (sic) // R. Un solo Dios verdadero...

c) Un segundo grupo de personajes significativos en la identidad oratoriana de los Padres e México –en esta serie de pinturas- es el de dos Juristas, en el ámbito del Oratorio de Roma.

35) Cfr. Michelle Catto, o. c., pp. 100-101

36) Íb., p. 108.

37) Íb., p. 279.

Cardenal Gabriel Paleotto (*sic*). En la cartela inferior, se subraya que la obra del Cardenal, *De Bono Senectutis* – editada en latín en 1595, año de la muerte de san Felipe - exhorta a vivir bien para llegar a la senectud, cuyo ejemplo es san Felipe, se menciona el dato de "la efigie del Santo Copiada un año antes de su muerte", elemento característico del libro. En la cartela se menciona un encuentro del cardenal con san Felipe, cuando llegó Paleotto de Florencia a Roma. Se escribe al final de la cartela: "Eminentísimo Señor aviendo (sic) sido desde niño educado de S. Phelipe Neri".
Se cita la obra *Notis et spuriis (sic)* [título original: De nothis spuriisque filiis liber de 1573] que según consta era de las obras más representativas del jurista boloñés, recordemos que los padres mexicanos de la Unión en su mayoría eran especialistas en derecho civil y eclesiástico.
Thomas Bozzio (+1610), es presentado como "el sapientísimo doctor... discípulo de N. S. P. Phelipe Neri". Se menciona su obra para defender el culto a las imágenes por mandato de Felipe y "los Tratados de Signis "[De signis eclesiae] y el "Ruinis gentius (sic) et Regnorum, adversus impios, politicos" [De ruinis gentium et regnorum adversus impios Politicos libri octo]. Dos de sus siete grandes obras registradas, y otras, en "*Memorie degli scrittori filippini*, di Villarosa, Napoli 1837, pp. 74 – 77. Aquií también se encuentran reglones que aparecen en "Exemplo de sacerdotes en la vida, virtudes, dones i milagros..." de Miguel Antonio Frances de Urrutigotti fechado en 1653, citado arriba[38)].
Sabemos por Marciano (I, 474-484 español), de su formación académica en Perugia "no sólo en jurisprudencia, sino en la cultura griega y latina". Fue enviado a Roma a estudiar, allí conoció los ejercicios del Oratorio en San Jerónimo y se confesó con el Padre Felipe "...pescándole el Santo, por decirlo así, con su red amorosa del mar de la corte, donde se proponía vivir, le consagrase a la santidad y al cielo". Entró a la comunidad en san Juan de los Florentinos en 1571 y al siguiente año se ordenó sacerdote. Un elenco completo de sus obras, además de datos biográficos aparecen en *Memorie degli scrittori filipini* del Marchese di Villarosa[39)].
Es valorado como un "decidido partidario de la teocracia pontifical", expuesta especialmente en su texto: De Iure Status, seu de jure naturali, et

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

38) Libro I, p. 41 (texto digitalizado pp. 164.165).

39) *Memorie degli scrittori filipini* o siano della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri raccolte dal Marchese di Villarosa. Napoli dalla Stampa Reale, 1877, pp. 74-77.

Divino Eclesiasticae libertáis, et potestatis, 1594. De su obra De signis, se ha estudiado su tesis sobre la Iglesia católica y su influencia en diferentes aspectos del Derecho "...gracias a la Iglesia católica pudo desarrollarse la separación del derecho privado respecto del público..." [40].
En la pintura aparece con su birrete verde de doctor, en la mano izquierda un tomo del texto *De signis* y en le mano derecho una pluma, al fondo un librero donde se ve el lomo de libros uno *De ruinis gentium* y dos más con el título *De signis.* Recordemos que la mayoría de los miembros de la Unión, eran doctores en Cánones, tal vez esto influyera en detectar a los personajes del Oratorio Romano, más afines a la nueva fundación en México.

d) Otra serie de retratos, enriquecen la identidad de la Congregación del Oratorio de México, se trata de los **Cardenales Alfonso Visconti** (+1608), **Horacio Justiniani** (+1649), y **Pedro Matheo Petrucci** (+1701), **Leandro Coloredo** (+ 1707).
Estas pinturas tiene las mismas medidas (1.10 x 1.83 m), todas del siglo XVIII, anónimas, con una cartela con el nombre, datos biográficos y el año de su muerte. Desafortunadamente no tenemos datos en los Libros de Actas, que nos refieran por qué se decidió realizar estos retratos de cuerpo entero, tampoco sabemos cómo se mantenían enterados los padres mexicanos de las investiduras de sus cohermanos europeos.

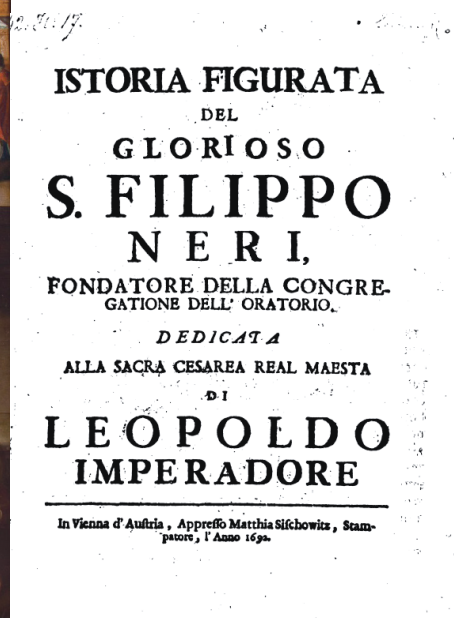
e) Es digno de mencionar el retrato del **Hermano Fabricio Villani**, al que la cartela lo señala como "venerable..., noble Cavallero (sic) Napolitano", informando sobre su edad y fecha de muerte y su ejemplo de virtud (óleo, 1.08 x 1.82 m), anónimo del siglo XVIII.

f) No podemos dejar de mencionar la serie de nueve pinturas (de once), con escenas de la vida de san Felipe Neri, obra del mexicano Antonio de Torres (1666-1731) realizada entre 1708-1709, expuesta en la Sala Cardenal Newman. Las escenas están inspiradas en gravados que podemos ver en la "*Istoria Figurata del glorioso S. Filippo Neri... dedicata alla sara cesarea real maiesta di Leopoldo imperadore*" impresa en Viena, Austria en 1692, obra de *Francefco Agoftino Defera dell´Oratorio* (*sic*). En la presentación digitalizada de Google, no se logra identificar el nombre del gravador. La composición del pintor mexicano une escenas independientes en los gravados en un solo lienzo, con una o dos cartelas describiendo el contenido. El primer gravado del libro presenta el traslado de

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

[40] Cfr. P. Prodi, *Una historia de la justicia,* Katz, Madrid 2008, pp, 291-292.

Felipe a San Germano con su tío, y al fondo la caída de un burro encima de Felipe niño. Sin embargo, Antonio de Torres, tal vez a petición de los Padres mexicanos, compuso para el primer lienzo de la serie, la escena del nacimiento de san Felipe en manos de su madre y al fondo el bautismo del niño, enmarcado con un curioso retablo barroco al estilo mexicano y la imagen de san Juan Bautista (1.45 x 2.83 m). Además, haciendo alusión a la fecha del nacimiento veintidós (sic) de julio, aparece en el cielo santa María Magdalena. El siguiente lienzo de Torres, presenta el tema de Felipe y su tío caminando y al fondo Felipe niño y el jumento (1.60 x 2.93m). El segundo gravado en el libro se presenta a Felipe vendiendo



ISTORIA FIGURATA
DEL
GLORIOSO
S. FILIPPO
NERI,
FONDATORE DELLA CONGRE-
GATIONE DELL' ORATORIO.
DEDICATA
ALLA SACRA CESAREA REAL MAESTA
DI
LEOPOLDO
IMPERADORE

In Vienna d' Austria, Appresso Matthia Sischowitz, Stampatore, l' Anno 1692.

sus libros. Felipe está vestido con sotana y bonete. Torres compuso la escena pintando a Felipe de laico, corrección que seguramente vino de alguno de los Padres (1.71 x 2.91m). En el mismo lienzo, se complementa con una escena correspondiente al tercer grabado del libro, la aparición de dos demonios a Felipe en su visita a las Catacumbas.

La serie recoge con imágenes y textos esta singularidad de Antonio de Torres "*Dueño de un activo taller, realizó grandes series claustrales de vidas de santos fundadores... maestría en el manejo del dibujo y del color*" (L. Gil Medina, 2005).

§5.

Es necesario insistir que todo este interés por subrayar la identidad oratoriana de los Padres mexicanos, se desarrolló durante los primeros cien años a partir de su fundación en 1659. Para 1768, cuando debido a un terremoto acaecido en la ciudad de México, se afectó su templo que estaba en construcción, y se trasladaron al templo y Casa de los jesuitas profesos del cuarto voto, conocido como "La Profesa", recientemente expulsados en 1767 por orden del Rey Carlos III de España, los oratorianos o *phelipenses* como se les llegó a conocer, habían consolidado entre la población de la ciudad de México su imagen eclesiástica y social. Los retratos y las pinturas que los oratorianos mexicanos mandaron realizar por autores reconocidos en la historia del arte novohispano como Villalpando, Páez, Alcíbar, además de los ya mencionados antes, han mantenido hasta la fecha este vínculo con los orígenes, memoria plástica que se puede seguir apreciando y compartiendo por laicos, formandos y sacerdotes.

Se incrementa este acervo con la valiosa crónica expuesta en las "*Memorias Históricas de la Congregación del Oratorio de México*" de 1736, escrita por el P. Julián Gutiérrez Dávila, quien mereció el título de "*Baronio Indiano*", dado por uno de los censores de

su obra, el español Fray Balthazar Sánchez de Estrada, agustino del convento de México en agosto de 1733. Cierra cronológicamente esta desarrollo, un lienzo de 3.90 por 4.80 metros, catalogado con el título: *Patrocinio de San José sobre los filipenses*, obra emblemática firmada por José de Alcíbar en 1767, un año antes de su traslado al templo de La Profesa, con treinta retratos de los miembros de la Congregación que entonces seguramente la componían, colocados de rodillas a cada lado de san José que cubriéndolos con su capa y sus brazos extendidos, sostienen la capa junto con unos ángeles, la Virgen de las Nieves, Patrona de esta Congregación y san Felipe Neri. Las expresiones usadas por los padres mexicanos, desde el siglo XVII, para designar a la Congregación del Oratorio de Roma en su búsqueda para consolidarse como Congregación del Oratorio, per-

manecerá como reflejo del espíritu de los fundadores: ***la Congregación sagrada del Oratorio de Roma, como a quien consideraba primogénita del espíritu de N. P. S. Felipe, queriendo que de ella se difundiese en la de México el mismo espíritu...***

UNA TRADUZIONE ITALIANA DEGLI INSTITUTA DEL 1612

Mauro De Gioia

§1.

La presente traduzione degli "Instituta" della Congregazione dell'Oratorio romano, approvati da Paolo V col breve "Christifidelium" del 24 febbraio 1612, ha la sola ambizione di rendere accessibile al lettore italiano questo testo, che è stata la legge fondamentale per le Congregazioni oratoriane fino al 1943 e ha continuato a costituire la sostanza delle *Constitutiones*[1] approvate in quell'anno, il 12 aprile, dalla Congregazione dei Religiosi.

L'opera di revisione, frutto principalmente del lavoro del futuro Cardinale Arcadio Larraona, aveva conservato materialmente, come ben si sa, la quasi totalità della legge tradizionale, con poche modifiche e alcune integrazioni, per adeguare gli antichi Instituta alla legislazione canonica allora vigente, a seguito della promulgazione del *Codex Iuris Canonici* nel 1917. Da qui la scelta di raccogliere tutte le necessarie precisazioni di carattere giuridico, non solo riguardanti la vita delle singole Congregazioni, ma anche del neo eretto "Institutum Oratorii Sancti Philippi Nerii", che raccoglieva in confederazione le singole case, negli *Statuta Generalia*, composti *ex novo*, in modo che emergesse chiaramente l'indole particolare dell'antica legge, considerata direttamente proveniente dalle scelte del Santo padre Filippo[2]. Di fatto il testo del 1612 è così rimasto il punto di riferimento essenziale per gli Oratoriani fino alla revisione costituzionale iniziata nel 1969 e conclusa nel 1989, nella quale certamente sono sta-

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

1) D'ora innanzi semplicemente indicate come *Const. 1943.*

2) Cfr. *Const. 1943, 5 che riprende il proemio degli Instituta del 1612.*

ti conservati molti elementi antichi, ma in cui è impossibile ritrovare la struttura, lo stile e, per così dire, l'atmosfera della redazione primitiva.

§2.

L'importanza degli "Instituta", non mi sembra riducibile al solo aspetto storico, ma essere elemento fondamentale anche oggi per la comprensione del carisma filippino, in modo che si realizzi il dettato del Concilio Vaticano II, che mentre richiede "l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi", vuole che questo avvenga attraverso un "ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli istituti" stessi[3]. Questo atteggiamento è poi uno dei fini proposti dal Santo Padre Francesco per questo Anno della Vita consacrata, in cui "il primo obiettivo è guardare il passato con gratitudine". Se alle origini di ogni istituto "è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa, (…) in questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cfr. *Lumen gentium*, 12). Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità"[4].

§3.

Non è questa la sede per ripercorrere il lungo processo di formazione della legislazione oratoriana[5] e analizzare quanto le concrete scelte

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

[3] Concilio Vaticano II, *Decreto sul rinnovamento della vita religiosa "Perfectae caritatis",* 2.

[4] *Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i Consacrati in occasione dell'anno della Vita Consacrata,* 1.

[5] "La bolla d'istituzione del 1575 dava autorità alla Congregazione di modificare e completare le regole esistenti: quando avesse terminato questa revisione l'avrebbe sottoposta al papa per una

organizzative siano da riferirsi direttamente a san Filippo oppure la precedente prassi cristallizzandosi riporti più alla sensibilità della primitiva comunità che al fondatore stesso: il testo del 1612 rimane fondamentale punto di riflessione per fare memoria e al tempo stesso meglio comprendere il carisma originario. Gli *Instituta* stessi, per altro, non nascondono il loro carattere composito. Se la loro redazione finale può attribuirsi "con ogni probabilità" al Padre Pietro Consolini "il cui stile di buon umanista e di esperto latinista non è difficile ravvisare"[6], la sua rielaborazione non nasconde le stratificazioni del testo: i decreti sono spesso inseriti come determinazioni concrete di una particolare affermazione più generica, inserita a mo' di introduzione e cornice[7]; le puntuali, a volte minuziose specificazioni, manifestano i ritocchi avvenuti nel tempo, evidenziando la genesi di una norma vissuta e per parecchi anni continuamente adattata alle esigenze della comunità; la terminologia stessa[8] in alcuni casi rimanda a redazioni differenti.

Il linguaggio usato nel suo complesso rifugge dai tecnicismi giuridici, abbonda di perifrasi e di ripetizioni e, nel tentativo di mantenere una certa eleganza retorica, risulta molte volte descrittivo[9]. Gli *Instituta* certamente riportano deliberazioni positive e specificamente normative[10], ma nel complesso preferiscono richiamarsi all'autorità degli usi tradizionali della comunità[11], sancendone un'interpretazione per così dire "autentica", ed evidenziando quanto più direttamente far risalire all'insegnamento di san

approvazione che rendesse le regole definitive". (Luigi Ponnelle - Luigi Bordet, *San Filippo Neri e la società romana del suo tempo (1515-1595),* Libreria Editrice Fiorentina 1986, 301). Sulle fasi della lunga gestazione si veda la dettagliata ricostruzione di Antonio Cistellini in *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità,* (Morcelliana, Brescia 1989), soprattutto in I, 299 ss.; I, 551 ss.; III, 1933 ss.

6) *ibid.* III, 1948

7) Cfr. ad esempio l'inizio dei capitoli VIII e IX, che sono raccolte di usi disparati ormai divenuti tradizionali nella vita comunitaria.

8) Si veda ad esempio la scelta ora di *presbyter* e ora di *sacerdos,* in blocchi che rimandano a una differente redazione originaria.

9) Questo è evidente in modo particolare nei primi due capitoli che riportano gli usi sull'Oratorio e sulla liturgia, come pure nelle appendici.

10) Cfr. ad esempio i due decreti sullo stato immutabile della Congregazione riportati al capitolo IV o il tenore dell'inizio del capitolo V sulla elezione del Preposito e dei Deputati

11) Cfr. la frequenza dell'espressione *solent,* che evidenzia una consuetudine consolidata o si consideri la raccomandazione all'incaricato della formazione dei tirocinanti "di proporre loro le altre norme fino ad ora osservate" ("quae sunt hactenus observata" - Capitolo VII).

Filippo[12]. Si tratta in buona parte di un diritto consuetudinario fissato in una legge scritta, più che di una produzione legislativa positiva, e questo conforme all'affermazione, che apre gli *Instituta* stessi, che la Congregazione è "moribus potius erudita quam legibus astricta"[13].

§4.

Il suo carattere consuetudinario e composito determina necessariamente che le norme presentate siano di diverso valore e consistenza, sia dal punto di vista spirituale che giuridico: nasce così spontanea la questione quali di esse siano essenziali al carisma filippino e quali legate invece alla condizione peculiare della casa romana. Se l'essere tutte sanzionate dall'autorità apostolica ha determinato per secoli una formale uniformità di vita negli Oratori, la domanda non è sorta solo con gli adattamenti resisi necessari dalle mutate situazioni ecclesiali e della società, adattamenti concretizzatesi nelle riforme costituzionali del 1943 e del 1969. È noto che Newman nel 1847 pubblicò le *Costituzioni* per l'erigendo Oratorio in Inghilterra[14] distinguendo anche graficamente nella edizione a stampa da lui preparata le parti essenziali e quelle accessorie.

§5.

Nella stesura del presente lavoro mi sono posto il problema se non sarebbe stato utile adoperare un simile accorgimento per evidenziare le stratificazioni del testo, alle quali accennavamo.
Ho però rinunziato per tre motivi:

a. procedere in tal modo, oltre a richiedere un'analisi molto dettagliata delle varie parti, a cui mancava sufficiente competenza e tempo, avrebbe comunque corso il pericolo di sovrapporre la *mens* del curatore al testo originario[15];

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

12) Estremamente significativa l'espressione usata per sancire la confessione trisettimanale: "*Hanc tamen consuetudinem a S. Philippo Patres instituti perutilem ad salutem aeternam volunt et praedicant*" (Inizio del capitolo VIII, ripresa ad litteram in *Const.* 1943, 116, pur modificando la prescrizione e richiedendo la confessione *"semel saltem in hebdomada").*

13) Si noti che la frase, ripresa in *Const.* 1943, 1, è conservata anche nel proemio delle attuali *Costituzioni.*

14) Cfr. José Morales Marin, *John Henry Newman, La vita (1801-1890),* Jaka Book 1998, 193. Il beato Pio IX esplicitamente approvò questa edizione per l'Oratorio inglese nel breve "Magna nobis" del 26 novembre 1847 (Testo riprodotto in: John Henry Newman, *Scritti oratoriani, Introduzione e note* di Placid Murray O.S.B., Cantagalli 2010, 395-396).

15) Per lo stesso motivo ho ridotto al minimo le note esplicative al testo.

b. avrebbe potuto ingenerare l'equivoco che gli *Instituta* siano un testo antologico privo di una sua struttura unitaria, mentre proprio l'elaborazione finale di un materiale non organico manifesta una visione di insieme sicura nell'esprimere gli elementi essenziali della vita oratoriana;

c. questo avrebbe poi finito per stravolgere il senso della presente traduzione: essa vuole essere semplicemente conoscitiva e deliberatamente si è mantenuta il più possibile letterale, evitando sia la scelta di più specifici termini tecnici, sia una resa più ricercata e sciolta, mantenendo per quanto possibile perifrasi, ripetizioni, ridondanze.

Tutto questo credo che possa concretamente aiutare il lettore a sperimentare di persona, anche se in traduzione, la peculiarità stilistica e concettuale del testo degli *Instituta*.

§6.

Il testo usato per la traduzione è quello pubblicato nel 1968 in preparazione al Congresso Generale dell'Istituto dell'Oratorio dell'anno successivo[16), che riproduce l'edizione a stampa del 1630[17). Poiché, come ricordato, il testo degli *Instituta* è stato ripreso in massima parte nelle Costituzioni del 1943, ho tenuto anche presente la traduzione di queste[18) preparata dal Padre Cesare Abbate, dell'Oratorio di Acireale, accogliendone in alcuni casi l'interpretazione e la resa anche letterale. Ho consultato infine la traduzione italiana delle vigenti Costituzioni, preparata dai Padri dell'Oratorio di Genova[19), per i passi ripresi direttamente dal testo del 1612[20).

Padre Mauro De Gioia d. O. di Genova

16) *Instituta Congregationis Oratorii S. Mariae in Vallicella de Urbe, A S. Philippo Nerio Fundatae. A Paulo V per breve "Christifidelium" (24 feb. 1612) approbata (pro manuscripto),* Romae 1968.

17) *Romae, Apud Iacobum Mascardum 1630.*

18) Istituto dell'Oratorio di S. Filippo Neri, *Costituzioni e Statuti generali. Testo riveduto, accuratamente emendato e adattato al Codice di Diritto canonico* a cura delle Congregazioni dell'Istituto, Versione italiana, note e appendice del P. Cesare Abbate D.O., Vicenza 1943- Acireale 1956.

19) Federazione delle Congregazioni dell'Oratorio di san Filippo Neri del nord Italia, *Costituzioni e Statuti Generali della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, s.l. 2010*

20) Mi sono conformato a questa traduzione, come pure di quella del Padre Abbate nell'uso dell'iniziale maiuscola, soprattutto per i nomi delle istituzioni proprie della Congregazione, delle categorie collettive di persone e degli incarichi particolari.

"Ordinamenti"della Congregazione dell'Oratorio di Roma

La Congregazione dell'Oratorio, istruita da san Filippo Neri più con la pratica quotidiana di vita, che vincolata da leggi, non ebbe alcuna regola propria secondo l'uso dei Religiosi cono la quale dirigere la sua attività.
L'ottimo Padre, che era solito indirizzare con paterna sollecitudine le scelte di tutti secondo l'indole di ciascuno, ritenne sufficiente per la vita di pietà vedere i suoi sempre più infiammati nell'amore di Cristo col disprezzo delle realtà umane, e approvare come provenienti dallo Spirito di Dio e confermare le osservanze che per la prolungata esperienza sapeva loro essere gradite e giovare nella pratica quotidiana all'acquisto della rettitudine di coscienza e ad essere accetti a Dio.
E così indicò ai Preti secolari questa via, differente sì dagli ordinamenti dei Religiosi[21)], ma che tuttavia affermava non essere stata istituita da lui: Dio ottimo massimo ne era stato guida e l'aveva portata a compimento.
Qui sono pertanto raccolte in modo sommario, in modo che si possano conoscere facilmente, le norme o che egli personalmente provvide a tal fine a far comporre, o che dopo la sua istituzione tra i membri della nostra Congregazione furono accettate per consuetudine e da allora sempre osservate.

L'Oratorio e l'orazione.
La Chiesa e i divini uffici
Il salutare uso dei discorsi di stile familiare
La condizione perpetua della Congregazione
L'elezione e i compiti del Preposito e dei quattro Preti Deputati
Chi accogliere e chi espellere dalla Congregazione
La formazione dei Tirocinanti
Le nostre principali e particolari osservanze
L'abito e lo stile di vita familiare
Il refettorio e la mensa comune

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

21) Preferiamo così tradurre l'espressione *"a Religiosorum institutis"*, mantenendo una certa ambiguità se essa voglia riferirsi alle norme di vita dei Religiosi (come suggerisce il contesto e l'uso di instituta nell'intitolare queste *Costituzioni*) o se si vogliano considerare esplicitamente gli Istituti religiosi, come suggerisce la grafia adottata in *Const.* 1943, 4 ("a Religiosorum Institutis"), e come senz'altro traduce il Padre Abbate.

Capitolo I
L'Oratorio e l'orazione

Chiamiamo propriamente oratorio un luogo destinato all'orazione.
La trattazione familiare della divina Parola - di cui tratteremo appresso - era nata in esso e, ormai adulta, trasferitasi nella nostra Chiesa, mantenne il nome anche se meno appropriato di Oratorio.
In esso tanto gli esterni quanto i nostri ogni giorno, di sera, dopo l'orazione che chiamiamo mentale, recitano le consuete litanie oppure, tre giorni ogni settimana, si sottomettono ai flagelli, con una volontaria mortificazione del corpo. Nei giorni festivi dal primo novembre fino alla santa Resurrezione di Cristo Signore, si eccitano alla contemplazione delle realtà celesti non solo con preghiere, ma anche con un'esortazione familiare e con la musica. Dalla domenica di Resurrezione, fino al primo novembre, dopo i vespri cantati dai nostri in chiesa, e l'ascolto di una predica, si suole o andare in un posto suburbano o - se questo non è possibile per la calura estiva - in qualche chiesa in Roma per trattare di queste realtà spirituali.
Nelle singole domeniche, a meno che non sia prevista la predicazione nella nostra chiesa, alla mattina si leggono le litanie e si tiene una predica familiare soprattutto sul Vangelo, e si stabiliscono quelli tra gli esterni che in settimana vadano a visitare le sette principali chiese di Roma e i tre pubblici ospedali.
Di tutto questo si occupa il Prefetto dell'Oratorio, scelto tra i nostri sacerdoti, o il suo aiutante, L'uno o l'altro presiede a queste pratiche, e provvede al bene spirituale dei fratelli esterni convenuti, invitandoli, con questo esercizio di pietà, a esercitare le opere di misericordia verso i malati negli ospedali nei giorni festivi. Inoltre deve scegliere tra i fratelli esterni alcuni idonei agli incarichi propri dell'Oratorio, e tra questi innanzitutto il Rettore; stia però attento che non si deroghi in nulla al suo ordinamento, che è stato espressamente voluto dalla Congregazione con le seguenti espressioni.
Il Prefetto del nostro Oratorio non permetta in alcun modo agli esterni che detengono degli uffici di ingerirsi in alcuna cosa o affare riguardante il luogo o la struttura dell'Oratorio, senza che sia stato loro prescritto: infatti non possono avere alcun diritto o potestà di tal genere.
Non si cambi nulla di quanto fin ora osservato; delle questioni, soprattutto se importanti, riguardanti l'Oratorio interpelli il Preposito della nostra Congregazione, nelle cui mani risiede il governo sia dell'Oratorio che della Congregazione.

Queste norme sono sufficienti, perché appaia quale sia il modo con cui gli esterni che frequentano assiduamente l'Oratorio debbano essere aiutati a crescere nella contemplazione e nel divino amore.
I nostri, che ancor di più sono dediti a questa pratica, devono poi particolarmente applicarsi a quanto stabilirono i Padri che furono alla scuola di San Filippo.
Ciascuno abbia quindi i suoi tempi prestabiliti per la meditazione, in cui progredisca ogni giorno nell'amare e desiderare Dio e le realtà celesti. I Superiori dovranno, con carità e prudenza, consigliare frequentemente ciascuno e considerare quale frutto provenga da questo impegno.
Hanno dunque un tempo stabilito per l'orazione e la meditazione e oltre ad ascoltare le esortazioni del Preposito, si rivolgano anche al sacerdote incaricato per le confessioni della nostra famiglia, che secondo la sua prudenza, suole incitare chi fosse alquanto indolente a queste divine occupazioni o se opportuno, moderare chi vi si fosse dedicato con eccessivo slancio.
Per il resto, per le numerose occupazioni salutari a sé e al prossimo, non stabiliscono o determinano alla mattina o durante il giorno alcun tempo o spazio di preghiera, tranne ciò che ciascuno a suo arbitrio avrà destinato piamente e santamente a queste meditazioni e sacre preghiere. A sera, poi come si è detto, devono radunarsi solleciti nell'oratorio pubblico, aperto anche ai Fratelli Esterni e dedicato all'orazione da cui prende nome. Ma delle modalità e consuetudini riguardanti l'orazione e i flagelli e degli altri pii offici degli Esterni si tratterà in appendice, dopo le altre norme.

Capitolo II
La chiesa e i divini uffici

I Sacerdoti della nostra Congregazione, come ministri dei divini misteri, sono assiduamente presenti in chiesa, soprattutto nei giorni festivi.
Alcuni distribuiscono i divini misteri [scil- la santa Eucarestia] a quanti vi accedono, altri si dedicano ad ascoltare le sacre confessioni, dal sorgere del giorno fino all'ora di pranzo e non si allontanano dai loro scanni, se non per qualche necessità.
Tutti celebrano quotidianamente la santa messa e gli altri la servono, soprattutto i Chierici. Questi, quando qualche funzione deve celebrarsi solennemente e in musica, scendono in sacrestia di buon mattino, aiutano con pia diligenza i sacerdoti a rivestirsi delle sacre vesti, assistono al di-

vino sacrificio e svolgendo i diversi compiti, non si allontanano mai dalla sacrestia o dalla chiesa, mentre si svolgono i divini misteri.
Per quanto riguarda la chiesa, questi sono i decreti stabiliti.
Nella nostra chiesa non ci sarà nessuna statua di defunti, né di marmo, né di bronzo, né di gesso o alcun'altra materia. Nei giorni festivi sia la messa che i vespri saranno sempre celebrati in modo solenne.
Ci saranno anche i vespri solenni nelle vigilie del Corpus Domini, della Natività della Beata Vergine Maria, e della consacrazione della nostra chiesa il 23 maggio. Di questa si fa l'ufficio dell'ottava, durante la quale ricorra la memoria a noi graditissima della dormizione del santo Padre nostro Filippo, il 26 maggio.
Inoltre cantiamo quotidianamente i vespri nell'ottava del Corpus Domini Ugualmente ogni anno il 29 gennaio si celebra solennemente la festa dei santi martiri Mauro e Papia. La mattina di questo giorno si celebra la messa con diacono e suddiacono. I vespri, sia alla vigilia che nel giorno della festa si cantano in musica. Nella vigilia, inoltre, prima di cena, i sacerdoti e i chierici, davanti alle loro sacre reliquie recitano insieme mattutino e lodi, così da rendere il dovuto onore ai patroni della Chiesa e della Congregazione[22].
Lo stesso si osserva per la traslazione delle loro reliquie, che cade l'11 febbraio. La messa e i vespri non si cantano però in modo solenne.
Anche per la festa di san Gregorio Magno, patrono della nostra chiesa e Congregazione, il 12 marzo, abbiamo solenni i primi vespri e la messa. Veneriamo inoltre in modo particolare con i divini uffici i Santi, delle cui sacre insigni reliquie siamo arricchiti:
il 12 maggio i Santi Nereo, Achilleo, Domitilla, martiri, doppio[23];
il 9 luglio Santi Patermuzio, Coprete e Alessandro martiri, ai quali è dedicato l'altare, semidoppio;
il 27 luglio san Pantaleone, martire, semidoppio;
il 21 ottobre, sante Orsola e compagne martiri, semidoppio;
il 14 dicembre san Spiridione Vescovo e Confessore, semidoppio.
Benché i nostri non celebrino comunitariamente i divini uffici, tranne

[22] Si ricordi l'uso universale, fino alle riforma liturgica di Pio XII negli anni Cinquanta del '900,di poter anticipare al pomeriggio del giorno precedente non solo il mattutino, ma anche le lodi, riservando al mattino le cosiddette "Ore minori" (prima, terza, sesta e nona).

[23] Per questa celebrazione il testo latino per sé indica "*IV Nonas Maii*" (4 maggio) e non "IV Idus Maii" (12 maggio). Che si tratti di un errore viene confermato dal fatto che anche per la celebrazione seguente si indicano le None al posto delle Idi, segnando un inesistente "VII non. Julii" .Il 12 maggio e il 9 luglio risultano anche da altre fonti invece essere le date corrette

che nei vespri dei giorni festivi, tuttavia (lo fanno) quando vi è una qualche celebrazione particolare nel corso dell'anno, come per la benedizione delle candele nella Purificazione della beata Vergine Maria, per le Ceneri all'inizio della Quaresima, per la benedizione degli ulivi la domenica delle Palme, nei consueti giorni della Settimana Santa per il mattutino, la messa e le altre solenni funzioni peculiari di questo tempo. Così nella festa di Tutti i Santi, oltre ai vespri consueti celebrano quelli dei defunti, come pure il mattutino e la mattina (del giorno dopo) la messa.
Così sogliono radunarsi in chiesa in coro la notte del Natale di Nostro Signore Gesù Cristo, per il mattutino e la messa.
Dalle feste, veniamo ora a parlare dei funerali. Quando morirà un membro della nostra Congregazione, i singoli sacerdoti celebreranno tre messe per il defunto. Quelli che non sono sacerdoti, reciteranno nove corone (del rosario).
Nel luogo dove sarà presente il corpo del defunto, sarà recitato l'ufficio dei defunti, se di mattina si celebrerà la messa solenne, altrimenti il giorno seguente, con diacono e suddiacono, con sei candele accese all'altare e quattro torce, intorno al corpo. Terminato l'ufficio, due di queste rimarranno accese fino alla sepoltura. Se sarà morto assente da casa, i Sacerdoti reciteranno privatamente l'ufficio notturno dei defunti e ma vi sarà la messa solenne come sopra. Ogni anno, durante l'ottava dei Santi si celebrerà la messa solenne per i defunti della nostra Congregazione. Senza il consenso del Preposito e dei Deputati non si celebreranno funzioni solenni, cioè con diacono e suddiacono, per i defunti esterni. E questo non lo concederanno facilmente, a meno che il morto sia stato un prelato, o personaggio di altissima dignità e onore tra i laici, o veramente un benemerito della nostra Congregazione. Non si accetti da parte della nostra Congregazione nessun legato per la celebrazione perpetua di qualche funzione, se non intervenga per caso una causa molto giusta, e comunque col consenso dei Padri decennali. Trattiamo ora di ciò che in questo punto ci sembra doversi stabilire circa le sacre confessioni.
Nei singoli giorni feriali qualcuno tra i sacerdoti scelti per questo ministero deve rimanere in chiesa per ascoltare le confessioni. Il mercoledì, il venerdì e così pure nei giorni festivi tutti devono essere presenti in confessionale dalla mattina, fino all'ora di pranzo. Nessuno tuttavia sia ammesso all'ascolto delle confessioni senza il consenso dei Padri decennali.

Capitolo III
Il salutare uso di tenere discorsi in modo familiare, sia in chiesa che in oratorio

Nella nostra chiesa, eccetto il sabato, ci sono quattro sermoni ogni giorno, a meno che non si tratti di giorni festivi, quando si è soliti che predichi solo uno dei nostri sacerdoti, a turno, tra quelli scelti per questo incarico e ufficio. Essi nutrono gli animi degli ascoltatori adattando il discorso per catturare l'attenzione della gente, ma senza volgersi ad alcuna pompa o vano applauso di popolo, con un modo di parlare che davvero porta frutto, rafforzando il loro discorso soprattutto con l'esempio dei santi e con edificanti fatti storici. Sono da evitarsi le questioni difficili, i trattati dogmatici e tutti gli argomenti che si addicono maggiormente alla scuola più che all'Oratorio.
E' poi consuetudine che l'incaricato, scenda in chiesa al tempo stabilito, e - tra le altre cose che sono da prepararsi- sistemi una clessidra vicino al sedile di coloro che tengono il discorso; quando vede che siano presenti otto o dieci ascoltatori inizia a leggere un libro di massime spirituali o di detti e fatti di santi. Quando saranno quindici o venti al massimo, all'ora consueta dà il segnale con la campana; sentendolo, il primo che deve parlare s'affretta al luogo e, dopo aver ascoltato un poco la lettura, sale alla sede in legno, che è posta in alto circa sei o otto gradini, capovolge la clessidra lì sistemata, che deve segnare mezz'ora di tempo, e senza alcun proemio, imbastisce un discorso soprattutto a partire da ciò che si è letto. A metà del suo sermone il custode sorge a dare di nuovo il segno con la campana più grande; a questo punto il secondo che deve parlare viene e attende fino a che il primo concluda. Allo stesso identico modo il terzo succede al secondo, e il quarto al terzo. A nessuno di loro si lascia più di mezz'ora, e li si avvisa di concludere non solo con la clessidra, ma - se necessario - anche suonando il campanello. Conclusi i sermoni si canta dai musici un inno sacro; alla fine chi ha tenuto l'ultimo sermone invita a recitare tre volte in segreto il Pater noster e l'Ave Maria e l'assemblea si scioglie. La domenica e gli altri giorni festivi, uno di quelli che sono designati a parlare in questi giorni, tiene il sermone in chiesa, dopo il canto del vespro e lo si lascia libero di superare un poco la mezz'ora, ma non dalle altre leggi esposte circa la predicazione. Negli stessi giorni (festivi) dal primo novembre alla Pasqua di Resurrezione, come pure alla domenica alla mattina tutto l'anno, uno dei nostri tiene un sermone in Oratorio:

ma di questo se ne parla altrove. Ora basta riportare le nostre Costituzioni riguardanti questo argomento. Nessuno dei nostri sia ammesso a tenere un sermone in Oratorio senza il consenso dei Padri decennali. Nessuno esterno sia invitato a predicare in oratorio o in chiesa, senza il consenso del Preposito e dei quattro Deputati.

Capitolo IV
Lo stato perpetuo della Congregazione dell'Oratorio

Esponiamo ora lo stato e la forma del tutto immutabile della nostra Congregazione, espressa in due decreti. Il primo è sancito con le seguenti parole[24]. Siccome la Congregazione dell'Oratorio è stata fondata, per divina ispirazione, dal santo Padre Filippo sul solo legame della mutua carità, con esclusione di qualsiasi vincolo di voti, di giuramento o di promesse del genere, e tale è sempre stata la volontà unanime sua e di tutti i Padri della Congregazione, e così è a tutt'oggi, affinché tale assetto abbia a tramandarsi inalterato in perpetuo, si è deciso che, ove una parte di noi, foss'anche la maggioranza, ritenesse e doversi recedere da tale ordinamento e sottoporre Padri e Fratelli ad un obbligo costituito da voto, giuramento o promessa, ferma restando la loro libertà di abbracciare lo stato religioso preferito, alla parte rimanente della comunità, anche se fosse di gran lunga la minoranza, spetteranno, fintantoché persevererà nel primitivo stato, tutti i beni della Congregazione ovunque ubicati, né essa sarà tenuta a cedere alcunché del patrimonio acquisito o da acquisire. Così la Congregazione verrà sicuramente perpetuata nella Chiesa di Dio ingemmata di molteplici sfaccettature.
Fin qui il testo del decreto, perché anche da esso appaia come il nostro ottimo Padre in Cristo non poté indursi a condurre per altra via i suoi figli, Egli che nella sua cristiana carità ebbe tanta devota venerazione per i religiosi, ma che nella sua singolare prudenza sapeva come sarebbero bastati i santissimi ordinamenti di tanti ordini a coloro che in quel tempo avessero voluto consacrarsi col vincolo dei voti alla perfezione della vita cristiana.
Il secondo decreto è questo. Affinché nessuno, con il pretesto di ampliare

[24] Il decreto fu stilato il 26 maggio 1595, giorno della morte del Fondatore, quando "i Padri si uniscono e stilano, agli effetti costituzionali, quello che si potrebbe dire il testamento giuridico di Filippo Neri" (Carlo Gasbarri, *L'Oratorio romano dal cinquecento al novecento,* Roma 1963, p.75).

la Congregazione la disperda, ed anche per evitare la confusione generalmente indotta dalla moltitudine, nonché allo scopo di cementare più strettamente fra loro i suoi membri con il vincolo della carità rafforzato dalla quotidiana convivenza, di modo che il comportamento di ognuno possa essere conosciuto e tutti quelli che si conoscono possano stimarsi a vicenda, è stato deciso che la Congregazione non dovrà moltiplicare la propria sede, né assumersi l'onere di reggere un'altra Congregazione.
Se in altri luoghi delle comunità e congregazioni otterranno le nostre regole e le vorranno osservare, non saranno comunque annesse alla nostra e i loro chierici non apparterranno alla Congregazione dell'Oratorio di Roma.
Questa è infatti la regola del nostro Istituto, che ciascuna casa o famiglia, imitando la nostra forma di vita, si regga e si governi da sé, separatamente dalle altre.

Capitolo V
Elezione e compiti del Preposito e dei quattro preti Deputati

Per il governo e la cura della Congregazione e di tutto ciò che le concerne, innanzitutto viene eletto il Preposito, che chiamiamo anche Padre. Quindi vengono eletti Deputati quattro preti.
Dell'elezione e dei compiti di loro tutti la Congregazione decreta nel modo seguente .
Nessuno sarà eletto Preposito, se non sia stato quindici anni in Congregazione, abbia esercitato in questo periodo l'ufficio di Deputato o di Ministro e non abbia almeno quarant'anni.
L'elezione del Preposito spetterà a tutti i Sacerdoti della Congregazione, che trascorso un decennio siano stati ammessi al diritto di voto attivo. I Laici sappiano per certo che non hanno alcun diritto circa l'elezione del Preposito, dei Deputati e dei Prefetti, ma devono solamente disimpegnare gli uffici assegnati secondo la regola.
Il Preposito, i Deputati e tutti gli altri officiali possono essere eletti anche assenti. Nell'elezione del Preposito, o in caso di sua assenza, presiede come Superiore il sacerdote dei nostri che tiene il primo posto dopo il Preposito.
L'elezione del Preposito avverrà in questo modo.
Il Segretario darà ai singoli elettori delle schede, in cui sia scritto o stampato il nome di coloro che possono essere eletti. Essi le porranno in un vaso, sotto lo sguardo di due che saranno a ciò deputati. Il voto espresso sarà letto a voce alta dal Segretario, sempre sotto il controllo dei due scru-

tatori, e sarà eletto Preposito colui alla cui elezione avranno concorso più della metà degli elettori. Possono ripetere questo modo di elezione dieci volte, finché arrivino a un consenso. Dopo il decimo scrutinio, se neppure allora la maggioranza superiore alla metà si sarà accordata su un candidato, si proceda per compromesso: cinque soli cioè degli elettori scelgano il Preposito, tra i due in cui si sono raccolti negli scrutini fino ad ora svolti il maggior numero di suffragi. Si spiega con un esempio. Se infatti due o più avranno ottenuto otto voti oppure uno o più otto, e gli altri sette, allora tralasciati tutti gli altri, gli elettori dovranno scegliere solo tra costoro.
I cinque elettori compromissari, ai quali cioè è stato dato di eleggere a loro arbitrio il Preposito, sono da scegliersi nella stessa Congregazione e saranno quelli che con voce attiva nell' elezione tenuta a questo scopo abbiano ricevuto il maggior numero dei voti (non si richiede però nell'eleggerli la metà più uno dei suffragi); non devono essere scelti tra coloro che furono annoverati tra i primi degli eligendi.
A questi due, infatti, per questa volta non si lascia alcun potere circa questa elezione, ma sono privati a un tempo della voce attiva e passiva.
Se contate le schede i compromissari risultino avere ottenuto pari voti, sarà eletto colui che in Congregazione gode della precedenza rispetto agli altri.
L'ufficio di Preposito duri tre anni, e si può confermare ogni tre anni, ad arbitrio della Congregazione. Andrà e sederà alla stessa mensa con gli altri, se la cattiva salute non lo impedisce. Non abbia nulla di singolare in chiesa, mensa, camera, in casa o fuori, tranne il primo posto e uno dei nostri laici, da scegliersi dai Deputati, che presti la sua opera in suo servizio. Riguardo al patrimonio e ai beni della Congregazione usi un'amministrazione accurata e fornisca ai nostri il necessario per il vitto e per il vestito. Inoltre potrà ogni mese elargire una moneta d'oro ai poveri o ad altri che non sono della nostra Congregazione. Se vi sarà occasione di elargire una somma maggiore, dovrà richiedere il consenso dei Deputati; se accadrà di superare le dieci monete d'oro quello dell'intera Congregazione. Lo stesso osserverà nelle altre opere e affari di tal genere o nelle spese straordinarie che non riguardano il vitto o le necessità quotidiane della nostra famiglia.
La prima potestà nel governo dell'intera Congregazione e nella cura di tutte le questioni che la riguardano appartiene al Preposito. A lui solo spetterà infatti, quando necessario, convocare la Congregazione, proporre gli argomenti da trattare, curare l'esecuzione di quanto formalmente stabilito. Inoltre gli spetterà l'esigere il resoconto di quanto sia stato com-

piuto o sia da compiersi dai nostri, ai quali sia stato affidato in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo un ufficio o un compito, e verificare che le singole attività siano rettamente compiute.
Convocherà per questo almeno ogni settimana la Congregazione dei quattro Deputati, senza il consenso della quale non farà nulla di quanto riguarda il governo universale della casa e la scelta o la rimozione degli officiali. Infatti il Preposito e i quattro Deputati scelgono per il triennio gli altri officiali e ministri, eccetto il Confessore, alla cui elezione devono risultare concordi la maggioranza degli elettori, nella stessa Congregazione, immediatamente dopo l'elezione del Preposito e dei Deputati.
Nessuno di loro è da scegliersi per questo incarico.
I membri preposti agli incarichi domestici, che chiamiamo officiali, ben noti nei loro rispettivi nomi, sono i seguenti :
Il Confessore.
Il Correttore, scelto tra i più anziani, che in segreto corregga chi sbaglia.
Il Ministro, che presta la sua opera nell'amministrazione domestica, sentito e approfondito il parere del Preposito.
Il Prefetto di sacrestia, alla cui paterna cura sono affidati tutti coloro che sono assegnati al ministero della sacrestia, come al Ministro tutti gli altri laici.
Il Custode della Sacrestia.
Il Prefetto dell'Oratorio e il suo aiutante.
Il Prefetto di coloro che tengono i sermoni in chiesa.
Il Prefetto delle cerimonie.
Il Prefetto di musica
Due Ricevitori degli ospiti.
Il Monitore delle preghiere che dobbiamo recitare per le persone che ci sono state raccomandate a cena.
Il Prefetto dei Tirocinanti.
Il Custode del denaro depositato.
Il Procuratore degli affari domestici e i suoi aiutanti.
Il Bibliotecario e i suoi aiutanti, che non permetteranno di portar via i libri dalla biblioteca comune.
Il Ministro degli infermi e i suoi aiutanti.
Il Prefetto degli edifici e l'aiutante.
I due Prefetti incaricati di correggere gli errori di chi legge a mensa.
Il Prefetto di farmacia e lo Speziale.
L'Esattore e il Dispensiere.

Il Custode delle suppellettili.
Il Custode della dispensa.
Il Custode della cantina.
Il Custode del refettorio.
I Portinai.
La Congregazione volle che questi singoli incarichi fossero ricordati in modo specifico.
Nessuno ricusi un incarico affidatogli dalla Congregazione o dal Preposito e dai Deputati, ma lo accolga con piena umiltà d'animo.
Se per un qualche motivo riterrà di doverlo rifiutare, dopo aver espresso una o due volte con la dovuta modestia le proprie ragioni, se il Preposito e i Deputati non le avranno approvate, assumerà l'incarico affidato senza accampare ulteriori scuse.
Queste sono le norme circa l'elezione dei Deputati, da farsi nel medesimo tempo di quella del Preposito.
Dopo l'elezione del Preposito si eleggeranno immediatamente quattro preti, che abbiano trascorso un decennio in Congregazione, da quando sono stati ammessi alla Prima Probazione e che abbiano ricevuto il diritto di voto attivo da parte di tutta la Congregazione.
Il Preposito, come è stato detto, farà con il loro consenso tutte le cose che riterrà opportune per il governo universale della Congregazione.
I quattro Deputati saranno eletti singolarmente, nella stessa congregazione da tutti i Preti decennali nelle stesse modalità di cui sopra, fino al terzo scrutinio. Dopo il terzo scrutinio, senza compromesso, si scelgano i due che abbiano ricevuto il maggior numero di voti nelle tre votazioni precedenti. Se più risultino alla pari, esclusi gli altri, possono passare al ballottaggio solo i due, che secondo la consuetudine abbiano la precedenza in Congregazione.
Facciamo un esempio.
Se fatto tre volte lo scrutinio, uno giunga ad ottenere otto voti, un altro sette, diciamo che questi due, esclusi tutti gli altri, sono da promuoversi con ballottaggio al'ufficio di Deputati.
Se invece siano di più a ottenere sete voti, quello di loro che dovrà essere eletto in ballottaggio esclusi gli altri, sarà quello che ha la precedenza in Congregazione.
Se i voti dei due da eleggersi, saranno ancora pari, si abbia come Deputato quello che per regola tra i nostri ha la precedenza sull'altro.
Dei quattro Deputati del triennio trascorso (l'ufficio di ciascuno dura in-

fatti tre anni), uno o se si vuole due, siano confermati per altri tre anni, dopo i quali non potranno essere ulteriormente confermati.
Uno dei Deputati sia eletto col consenso degli stessi Deputati Segretario.
Egli noterà in un libro apposito i singoli decreti della Congregazione Generale o del Preposito e dei quattro Deputati e scriverà le lettere occorrenti. Tutte le altre lettere che riguardano gli affari devono essere scritte in un altro libro.
Sarà compito dei Deputati, in caso di morte del Preposito o se cesserà dal suo ufficio, avvisare il predetto Padre anziano, che tiene le sue veci ad interim, perché convochi chi deve essere convocato per l'elezione del Preposito.
Se trascurerà di farlo gli stessi Deputati facciano la convocazione,
Se i Deputati, senza che alcuno ne dissenta, riterranno di dover concedere al Preposito di cessare dalla carica o per giusta causa doverglielo imporre, saranno convocati quattro sacerdoti Decennali. Se anche loro saranno dello stesso avviso, loro stessi convochino la Congregazione, che deponga il Preposito e ne elegga uno nuovo nel modo sopra descritto.
Nel deporre il Preposito si osservi quanto stabilito per le espulsioni.
Ogni anno, nel mese di gennaio, uno dei Deputati con un altro Padre non Deputato verificherà singolarmente tutte le spese fatte nell'anno e ne darà relazione in pubblica Congregazione, perché risultino chiare a tutti le spese fatte nell'anno precedente e a tutti risulti se si siano contrati debiti e quale siano complessivamente il patrimonio e i beni della Congregazione.

Capitolo VI
Chi accogliere e chi espellere dalla Congregazione

I Padri della nostra Congregazione seguendo il costume del loro ottimo Fondatore san Filippo non vogliono accogliere per aggregarli al loro numero se non uomini di vita buona, sommamente idonei e quasi nati per la nostra istituzione. Per questo sono stati emanati i seguenti decreti.
Non sia accettino alla Prima Probazione i minori di diciotto anni e chi abbia superato i quarantacinque, né coloro che sono impediti dai sacri canoni ad accedere agli ordini, a meno che non rimangano permanentemente tra i Fratelli laici. Così pure non si accettino persone di cattiva salute e coloro che siano entrati in qualche ordine religioso.
Devono essere di buona fama presso tutti, aver frequentato come ascoltatori il nostro Oratorio e aver partecipato alle nostre preghiere, esser soliti

confessarsi molto spesso a uno dei nostri sacerdoti e aver fatto esperienza del nostro modo di vivere. In tutte queste cose si potrà concedere dispensa, se così parrà bene ai Padri Decennali,

La Congregazione eleggerà due sacerdoti che diligentemente si occupino di quanti devono ammettersi in Congregazione, affinché ancor prima della loro ammissione, si cerchi di conoscere con ogni cura la loro vita e i loro costumi. A tal fine avranno con loro frequenti colloqui, si tratterranno insieme con loro, e non contenti di questo assumano informazioni dai loro concittadini e da coloro con i quali intrattenevano rapporti nel tempo precedente la loro ammissione.

I due Padri devono poi riferire alla Congregazione, nuovamente convocata, tutto ciò che sul loro conto siano venuti a sapere e la cui conoscenza possa in qualsiasi modo risultare utile, prima che si possa procedere alla votazione a scrutinio segreto.

Oltre i due Padri da eleggersi, come abbiamo detto, a tale ufficio, anche gli altri Padri cercheranno con diligenza di conoscere quanto fin qui abbiamo esposto e se [gli aspiranti] vengano con la volontà di rimanere per sempre fino alla morte in Congregazione, senza altro scopo che quello di servire Dio e osservare le regole, ossia le Costituzioni, della nostra Congregazione. Per questo i Padri le daranno loro da leggere prima che siano ammessi, in modo che possano prendere la decisione con più maturo giudizio. Di come poi quanti devono essere ammessi in Congregazione debbano sistemare le questioni patrimoniali e familiari si tratta la capitolo VIII.

Infatti prima di essere ammessi a suffragio segreto, devono essere liberi di vivere e abitare con noi, di modo che una volta così ammessi non si trattengano fuori della Congregazione se non per alcuni giorni, al massimo quindici.

Gli ammessi alla Prima Probazione non saranno aggregati immediatamente ai Tirocinanti, ma dimoreranno in casa nostra per un mese come ospiti, perché nel frattempo conoscano tutte le nostre usanze e prendano con più maturo giudizio la loro decisione. Dall'altra parte si esamini se sono pronti a obbedire in tutto anche nelle cose più umili e dure, se siano da loro stessi dediti alla pratica delle sante meditazioni e dei sacramenti, non siano litigiosi, ostinati, superbi in nessuna cosa, né con i più anziani, né con gli inferiori.

Se avranno dato buona prova di sé , dopo un mese i loro nomi siano scritti nell'apposito libro, e quindi incomincerà l'anno della Prima Probazione.

Se per il corso di questo anno avranno tenuto un comportamento lodevole, trascorreranno un biennio in Seconda Probazione, altrimenti saranno dimessi dal Preposito e dai Deputati, ai quali spetta ammettere alla Prima e alla Seconda Probazione. Trascorso un triennio, se avranno ugualmente condotto lodevolmente in comunità una vita esemplare, si deve decidere nominativamente se possano essere membri della Congregazione.
Saranno aggregati con voto segreto e da quel momento potranno essere scelti per tutti gli uffici, tranne quello di Preposito e di Deputato.
Il diritto a loro volta di eleggere gli altri lo otterranno solo dopo un decennio, a meno che il Preposito, col consenso dei Deputati, abbia stabilito per un motivo di differire questo diritto. Se uno dei candidati, non richiederà a suo tempo, per nessun altro motivo che per dimenticanza o modestia, ciò che avrebbe ottenuto dalla Congregazione, risultando ammesso nell'elenco dei nostri [membri], si ritenga aggregato dal giorno in cui si sarebbe compiuto il triennio , o il decennio.
Ammettere in Congregazione e a tutti sopra descritti diritti, spetterà ai sacerdoti decennali, e si starà alla maggioranza dei voti. Ammettere alla Prima e alla Seconda Probazione, spetterà, come detto, al Preposito e ai Deputati.
Nessuno potrà essere espulso dalla Congregazione, se prima in uno stesso luogo non si siano radunati tutti i Preti che abbiano trascorso un decennio in Congregazione, da contarsi dal giorno in cui siano stati ammessi alla Prima Probazione e singolarmente abbiano espresso il loro voto. Si faccia quanto deciso dai due terzi dei votanti.
Se i Preti non potranno essere distribuiti esattamente in tre parti, si seguirà questo rapporto, di otto su tredici o quattordici, così che per esempio, otto siano da considerarsi due terzi, sia che i Preti siano tredici o quattordici.[25)] Nessuno potrà essere espulso dalla Congregazione se non per reiterata e grave pertinacia o per grave delitto. Per stabilire quali siano le singole mancanze di questo genere, si starà al giudizio dei due terzi, da computarsi come sopra.

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

25) Commenta correttamente p. Cesare Abbate il numero 94 delle Costituzioni del 1943, che riproduce alla lettera il nostro testo (*o.c., p. 95 nota 1): "Non si tiene conto cioè delle unità (uno o due), che sopravanzano ai multipli di tre"*

Capitolo VII
La formazione dei Tirocinanti

Gli ammessi alla Prima Probazione, sia Chierici che Sacerdoti, fino a che completato il triennio siano ascritti tra i nostri, sono affidati alle cure di chi svolge questo ufficio in Congregazione.
Egli, tutto riconducendo all'ascesa degli animi, oltre a guidare i Tirocinanti a una singolare pratica delle virtù, di cui i nostri devono rifulgere, abbia cura di proporre loro le altre norme fino ad ora osservate.
Servano messa ogni giorno.
Si astengano, ad arbitrio del Superiore, dagli studi letterari, che vanno per prima cosa moderati, così che ripieni della divina sapienza imparano ad amare di non essere conosciuti.
Dato il segnale, vengano tutti, senza indugio, a mensa e lì, secondo la norma, facciano da inservienti o da lettori.
Tutti servano o leggano i singoli giorni o una settimana per uno, tanto al primo che al secondo orario del pranzo. Si suole che quelli di loro che sono sacerdoti non servano se non al primo orario del pranzo.
Similmente in chiesa, ciascuno nella settimana assegnatagli, faccia la lettura che precede i sermoni, a cui partecipino, quando si tengono. Abbiano anzi cura che nulla si ometta allora di quanto usa farsi. Anche gli aggregati mantengano questa consuetudine di servire e di leggere fino al decennio o quasi, ad arbitrio dei Superiori, cioè del Preposito e dei Deputati.
Alla sera si rechino nell'Oratorio per l'orazione.
Dopo pranzo e dopo cena, ciascuno di loro si raduni insieme con gli altri per un'ora per fare ricreazione: mitigata ogni severità, con tratto più ilare del solito, si comportino però con modestia, da non toccare gli altri neppure per gioco. Se qualcuno, per mezzo del portinaio richiedesse di uno di loro, scenda alla porta di casa e cerchi di far presto. Non lasci entrare in camera sua, anzi affatto in casa nostra, nessuno degli esterni, all'insaputa del Superiore. Senza permesso non escano di casa o da soli.
Senza la licenza del Preposito non prendano a trattare o sbrigare affari degli esterni o qualsiasi attività che per consuetudine o per decreto siano vietate a chi vive in Congregazione. Nei giorni festivi non si allontanino dal servizio liturgico, anzi dalla stessa sacrestia, se non per impellente necessità. Ciascuno orni l'altare che gli è stato affidato come conviene, secondo il ciclo del calendario liturgico. Tre volte alla settimana confessino i loro peccati al confessore assegnato, e se non sono sacerdoti si accostino

all'Eucarestia secondo il suo giudizio. Cerchino, se commetteranno qualche mancanza, di sottomettersi spontaneamente alla correzione.
Della Congregazione alla quale convengono per accusarsi pubblicamente di qualche colpa questa è la norma da noi stabilita.
La Congregazione delle colpe dei Tirocinanti, cioè di quanti non hanno ancora trascorso un triennio in Congregazione, siano essi sacerdoti o chierici, sia fatta ogni settimana, così che intervengano a quella comune, e nella settimana in cui quella comune non ha luogo, si radunino privatamente per l'accusa delle proprie colpe presso colui al quale sono affidati.
Al posto della predetta accusa, sogliono talvolta far lettura di qualche autore di buona dottrina, così che attraverso di essa per il contatto e la conversazione sulle realtà divine possano imbeversi a vicenda di ammaestramenti salutari.

Capitolo VIII
Le nostre principali e particolari osservanze[26)]

Per coltivare l'animo dei suoi membri con una più santa regola di vita e per conformarlo maggiormente a una vera pietà cristiana, la Congregazione osserva particolarmente i decreti qui riportati.
Tre volte la settimana ciascuno confessi i suoi peccati a sacerdote a tal fine eletto (a meno che talora per qualche motivo egli permetta a qualcuno di fare diversamente). Questa consuetudine i Padri, istruiti da san Filippo, la vogliono mantenere e la proclamano sommamente utile alla salvezza eterna. La Congregazione delle Colpe (come la chiamiamo) si faccia sempre ogni quindici giorni. Ad essa partecipano non solo i Sacerdoti, ma anche i Chierici e tutti i Laici della nostra Congregazione: dagli ultimi fino ai primi, ciascuno in ginocchio si accusa di ogni colpa anche lieve, commessa nella vita familiare e se avrà in qualsiasi modo offeso un confratello gli chiede scusa. In questa pubblica accusa comunque non si fa alcuna menzione di quelle colpe di cui ci si deve confessare segretamente al sacerdote.

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

[26)] Ci sembra di dover così rendere il "De praecipuis nostrorum observationibus", sciogliendo p*raecipuus* nei sue due accezioni di principale (cosa che giustifica un intero capitolo dedicato a queste osservanze) e di specifico, sottolineando in questo modo come esse siano proprie della Congregazione e ne caratterizzino lo stile di vita.

Nessuno dei Sacerdoti faccia da correttore se non abbia trascorso un decennio di sacerdozio in congregazione.
Il giorno stabilito, riunitisi tutti, per prima cosa - come è uso - il Preposito invoca con le preghiere di rito lo Spirito Santo. Il sacerdote a cui spetta per turno correggere gli altri (usano infatti avvicendarsi in tale funzione) prende posto, dopo esser stato invitato, su una seggiola alla destra del Preposito e, dopo un brevissimo sermone utile per innalzare gli animi a Dio, fa da correttore con spirito di dolcezza.
Mentre corregge i chierici e i sacerdoti si scopre il capo, cosa che non suole farsi nel correggere i laici.
Nel correggere il Preposito sta a capo scoperto e in piedi.
I Laici e i Chierici, dopo l'accusa delle loro colpe e la correzione, sono esortati anche dal Preposito molto brevemente, a correggersi da qualche abitudine non buona o perseverare in una degna di lode: quindi vanno via insieme. A questo punto si accusano i singoli sacerdoti, che non hanno compiuto il triennio e attendono l'aggregazione. Usciti anche loro rimangono gli altri sacerdoti: al termine della loro accusa e correzione il Preposito rende grazie a Dio con le consuete preghiere.
Il tenore delle penitenze - come si suole chiamarle - sarà espressamente determinato e non sarà lecito in alcun modo alterarlo nel redigerle.
Scritte su delle schedine, lo stesso giorno in cui è avvenuta l'accusa delle colpe si distribuiscono a tutti singolarmente la sera, in refettorio, verso la fine della cena, estraendole a mano da un sacchetto.
Fatta a sorte la distribuzione, ciascuno con ordine e apertamente davanti a tutti legga la sua penitenza.
Inoltre tra i più anziani si elegga uno che eserciti l'ufficio di Correttore, al quale competerà correggere segretamente ogni membro della nostra congregazione, anche i Deputati e il Preposito.
Eserciterà il suo ufficio con ogni mitezza e dolcezza d'animo, considerando innanzitutto se stesso - come dice l'Apostolo - così da non cadere in tentazione, ma dando piuttosto a vedere di correggere sè e i suoi vizi e richiamare in questo modo a una vita migliore i confratelli.
Per quanto richiede la cura della disciplina domestica, nella settimana in cui non c'è la Congregazione delle colpe in comune, tutti i Fratelli laici della nostra Congregazione, quale che sia l'incarico loro assegnato, devono riunirsi presso il Ministro, per essere da lui istruiti e amorevolmente guidati a perseverare nella via dell'eterna salvezza. Per evitare che i nostri in qualche modo ardano di avarizia o cadano nell'ambizione, perché non

perdano lentamente la modestia o usino temerariamente della loro autorità, si è provveduto in qualche modo con i decreti che seguono.
Perché tutti coloro che vengono ammessi in Congregazione possano dedicarsi completamente a Dio e alle realtà divine, procureranno soprattutto e in primo luogo che non vi siano liti d'alcun genere circa il patrimonio familiare che possiedono.
Sappiano inoltre di dovere spendere in usi buoni, a loro giudizio, i loro redditi annui, senza nulla accumulare. Nessun membro della nostra Congregazione ponga cura ad accumulare ricchezze, anzi, in base al proprio censo, secondo le proprie disponibilità liberamente deve contribuire al bene comune della Congregazione.
Questo uso è stato fino ad ora osservato a tal punto dai nostri, che se qualcuno per povertà non abbia corrisposto tale contributo, o abbia interrotto di corrisponderlo, non appena abbia migliorato le sue condizioni finanziarie, non ha omesso di dare in proporzione e rifondere il denaro dovuto.
Così è sempre sembrato conveniente e ovvio mantenersi a proprie spese e astenersi dai beni della Congregazione come da beni altrui, perché essa deve con questi beni innanzitutto sostentare i suoi membri che non hanno di che vivere.
La Congregazione per questo non impone una somma da pagare, mentre richiede quello che secondo l'uso, di buon grado, viene offerto per il vitto e ciò secondo le disponibilità di ciascuno.
Il Preposito e i Deputati possono anche in parte o totalmente rimettere i contributi da corrispondere, se per una qualche ragione pare loro opportuno. Tutti gli affari secolari sono interdetti ai nostri, a meno che al Preposito e ai Deputati per giusta causa sembri opportuno darne un qualche incarico.
A nessuno dei nostri, per quanto richiesto, sarà lecito iscriversi a qualche congregazione o società fuori di casa o accettare qualche incarico senza il consenso della Congregazione.
Poiché ci sono molti nella Chiesa di Dio che si dedicano o possono dedicarsi ad ascoltare le confessioni delle monache, affinché nessuno possa essere sviato dal fine proprio della nostra Congregazione, è stato stabilito che nessuno dei nostri possa impegnarsi o dedicarsi ad ascoltare le loro confessioni a riformarle o occuparsi dei loro affari.
Lo stesso si stabilisce di seminari, collegi, congregazioni, società o altre comunità o comunque di occuparsi delle loro questioni. Non si accolga nella sede della Congregazione per venire a dimorare con i nostri nep-

pure per poco tempo, alcun vescovo, prelato o persona costituita in una qualche dignità ecclesiastica. Non potranno mai, per nessun motivo richiedere o accettare benefici ecclesiastici. Potranno conservare quelli già ricevuti, se non richiedono la residenza.
Nessuno potrà accettare alcuna dignità ecclesiastica, se non per ordine del Sommo Pontefice.
Non sarà lecito senza permesso del Preposito e dei Deputati frequentare le curie, né richiedere per sé o per altri uffici o benefici.
Nessuno abbia un servitore personale. Se qualcuno avrà qualche necessità la esporrà al Preposito, che provvederà con i quattro Deputati ciò che loro è necessario.
Nessuno lasci entrare ragazzi nella sua camera, se non siano condotti da altri che vi rimangano come testimoni. Siano moderati nell'ammettere gli altri, ma piuttosto scendano a conferire con loro. Non si ammetta nessuno ad alcun ordine ecclesiastico senza il consenso dei Sacerdoti che hanno compiuto il decennio nella nostra Congregazione. Così pure si faccia per ammettere a tenere i sermoni o ad ascoltare le confessioni, come altrove è già stato detto.
Nessuno dia alle stampe un libro senza il permesso del Preposito e dei Deputati. Non si presenti nessuna legge per essere approvata da Sua Santità senza il previo consenso dei Preti decennali.
Quando deve stabilirsi una legge di carattere generale, intervengano tutti i Sacerdoti: i triennali avranno voto consultivo, deliberativo solo quelli che abbiano completato il decennio.
Quando si propone di fare qualcosa, ci sia prima una pubblica e libera consultazione dei Padri. Dopo alcuni giorni ci sarà la votazione a scrutinio segreto, a meno che la necessità della cosa, l'utilità o talvolta l'esiguità della cosa stessa spingano, a giudizio della Congregazione espresso a scrutinio segreto, a venire a una conclusione subito dopo la consultazione. Come però è stato detto, benché partecipino tutti i sacerdoti, chi abbia trascorso un triennio in Congregazione avrà voto consultivo, deliberativo solamente chi abbia completato il decennio.

Capitolo IX
L'abito e lo stile di vita familiare

Per il modesto contegno esterno dei nostri di Congregazione presentiamo inoltre le seguenti norme e osservanze. Non trascurino di praticarle

per acquistare la virtù interiore dell'anima. Nessuno dei nostri Fratelli o Padri porti nelle sue vesti alcunché di seta, all'infuori di un piccolo e semplice zucchetto per riscaldare il capo e della fodera da cucirsi all'interno della berretta.
La forma delle vesti sarà sempre tale da essere adatta a dei chierici secolari. I nostri Laici portino un abito che giunga alle ginocchia, il mantello un poco più giù.
Coloro che si vestono a spese della comunità, tutte le volte che v'è necessità si rivolgano al Ministro, o in sua assenza al Preposito ed espongano di che cosa hanno bisogno. Questi, ben disposti a provvedere alle loro necessità, soddisfino le loro richieste col più premuroso affetto possibile suggerito dalla carità.
Nel modo di vestire, camminare, agire e in ogni atteggiamento tutti conservino il decoro e diano esempio della più perfetta modestia. Nessuna azione dei nostri sia però fatta, come si dice, con singolarità e in dissonanza con il modo di agire ordinario e comune degli uomini buoni e semplici.
Sebbene sia consuetudine particolare dei nostri che ciascuno voglia per umiltà tenere l'ultimo posto, prevenendosi l'un l'altro nell'onorarsi e prestandosi reciproco ossequio, tuttavia perché non rimanga turbato l'ordine di una quasi precedenza o dell'età, soprattutto in pubblico nel sedere o nel procedere o in altre simili situazioni, tra i sacerdoti avranno la precedenza quelli che prima siano divenuti sacerdoti da quando furono ammessi in Congregazione. Tuttavia un chierico che abbia compiuto il triennio, una volta promosso al sacerdozio, abbia la precedenza sui sacerdoti tirocinanti, che cioè non hanno compiuto ancora il triennio.
I Laici verranno sempre dopo i Chierici.
Dopo pranzo e dopo cena tutti i membri della nostra Congregazione si intratterranno per un'ora nel luogo a ciò destinato. Al termine ciascuno si ritiri in camera sua.
Nella scelta delle camere libere abbiano la precedenza i sacerdoti più anziani, a meno che il Preposito e i Deputati non ritengano diversamente.
Nessuno dei nostri esca di casa senza il permesso del Preposito, a meno che abbia compiuto un decennio in Congregazione, Infatti fino a questo tempo il Preposito, personalmente o attraverso un altro Padre, suole assistere con attenzione particolare perché progrediscano nelle virtù coloro che abbiano finito il triennio (di Probazione), soprattutto se non ancora sacerdoti. Nessuno vada per un invito a pranzo o a cena fuori di casa senza il permesso del Preposito.

Non si inviti nessuno degli esterni a pranzo o a cena all'insaputa del Superiore; tanto meno per essere ospitato in casa se non col consenso unanime del Preposito e dei Deputati.
Nessuno dei Padri o dei Fratelli inviti alcuno degli esterni a uno qualsiasi dei poderi della nostra Congregazione né lo accolga perché lì dimori con lui, senza il consenso del Preposito della Congregazione,
Nessuno riceva dal Preposito il permesso di assentarsi oltre un mese dalla Congregazione per recarsi in patria o altrove, senza anche il consenso dei Deputati.
Nessuno della nostra Congregazione terrà qualcuno a battesimo o ad altro sacramento.
A queste norme devono opportunamente e utilmente aggiungersene altre, che accolte e consolidate da lunga consuetudine sono state accuratamente conservate dai nostri.
Nell'Oratorio serale i Sacerdoti, a turno uno per settimana, recitano le litanie.
Non solo quotidianamente servono il divino sacrifico della messa tutti i Chierici e i Laici, ma lodevolmente anche parecchi Sacerdoti ,
A mensa oltre i Laici e i Chierici, che servono sempre alternativamente, anche i singoli Sacerdoti fanno servizio ogni giorno alla sera.
Né manca chi dei nostri si rechi spesso negli ospedali per recare opera di soccorso agli infermi.
Quando poi uno dei nostri si ammala in casa, tutti vanno spesso a trovarlo, lo aiutano, lo consolano, gli prestano servizio, lo rincuorano con la maggior diligenza possibile.
Quando poi uno sarà prossimo alla morte, dato il segnale, tutti, sia i Sacerdoti che gli altri, si radunano per implorare unanimi la divina misericordia per il morente. Qualora capiti che uno offenda un altro a parole, durante la cena, dopo la soluzione del dubbio, inginocchiato nel mezzo del refettorio, dichiarandosi colpevole chieda perdono all'offeso. Questi alzandosi a sua volta e facendo lo stesso, attribuisce a sé almeno la colpa di averne dato occasione. Il Preposito infligge poi a chi ha commesso l'offesa la meritata penitenza, che sarà talvolta lieve, talvolta anche nessuna.
Le penitenze che sogliono imporsi per le colpe che vengono accusate due volte al mese, sono del genere seguente.
. a mensa baciare i piedi dei tre sacerdoti più anziani o dei tre ultimi;
. recitare in mezzo al refettorio il *De profundis* a braccia estese o il salmo Miserere a mani giunte;

. sedere a mensa all'ultimo posto;
. prendere il cibo sedendo a terra;
. richiedere in ginocchio a chi entra in refettorio preghiere per le proprie necessità o per ottenere il perdono dei peccati facendo penitenza prima della morte;
. prima di sedersi a mensa chiedere qualcosa ai singoli commensali a mo' di elemosina;
. servire alla seconda mensa o in essa fare da lettore;
. recitare una corona del rosario della Beata Vergine Maria per il Sommo Pontefice o per i benefattori della nostra Congregazione o per i nostri morti;
. visitare gli infermi degenti negli ospedali;
o altre simili a queste.

Capitolo X
Il refettorio e la mensa comune

Bisogna infine passare a trattare della mensa che è apparecchiata in refettorio per la pia refezione, dove a ciascuno dei nostri viene servito cibo e bevanda nella stessa qualità e quantità,
Questo regolamento, scritto più o meno secondo il seguente schema, viene letto in italiano di tanto in tanto durante la cena a giudizio del Preposito o del Ministro.
Dato il primo segnale del pranzo o della cena, ciascuno dei nostri, sospendendo qualsiasi occupazione o affare, si reca in refettorio. Nell'andare fa silenzio e così fino a che dalla mensa sia giunto nel luogo dove i nostri di Congregazione devono radunarsi per la ricreazione.
Entrando chinano il capo per venerare l'immagine sacra posta di fronte, quindi salutati gli altri col consueto segno di riverenza, ciascuno resta in piedi modesto e silenzioso presso la tavola come al proprio posto e senza guardare in giro le portate preparate o gli altri che entrano.
Il Preposito, o in sua assenza chi ne tiene il posto, dopo aver aspettato un poco, finché tutti abbiano potuto radunarsi in refettorio venendo dalle camere, benedice la mensa in modo chiaro e distinto secondo quanto è prescritto dal Santa Romana Chiesa, e lo stesso Preposito side al primo posto e quindi gli altri, ciascuno secondo l'ordine di precedenza in Congregazione. Se uno arriva in ritardo, ma prima che sia terminata la lettura in latino, stando in piedi presso la porta, prega un poco in silenzio; quindi

fatto un segno di riverenza al Preposito, siede immediatamente dopo tutti gli altri. Infatti solo al Preposito assente, per riverenza e ossequio, si lascia il proprio posto a tavola, ma non agli altri.
Dopo la lettura in latino non si entrerà più in refettorio, fino a che non sia apparecchiata la seconda mensa e si dia il segnale per chiamare ad essa, perché tutti siano radunati e presenti per la benedizione e il rendimento di grazie.
Sono eccettuati solo i confessori, che nei giorni festivi possono arrivare a pranzo anche quando a mensa è già terminata la lettura.
All'inizio della mensa, fino a che il Preposito non si appresti a prendere cibo (prima di incominciare ascolta la lettura al massimo per due versetti) nessuno tocca alcunché sulla tavola.
Sono anche attenti a che non si oda nel cominciare troppo rumore.
I nostri si accontenteranno di ciò che viene loro posto innanzi a mensa, non chiedendo nulla di più né portandoselo per conto proprio, se non col permesso del Preposito o del Ministro, i quali saranno piuttosto larghi nel concedere e nel provvedere quanto giudicheranno essere necessario e conveniente a ciascuno.
Se a qualcuno mancherà qualcosa di ciò che suole portarsi o servire a tavola, lo richieda egli stesso a chi serve, ma sarà piuttosto cura di chi gli siede più vicino.
A mensa si fa sempre silenzio, salvo eccezione. Infatti può parlare chi presenta il dubbio e quelli che rispondono per risolverlo. Inoltre (possono parlare) chi presenta dopo cena i nomi delle persone da raccomandare alle nostre preghiere e il Preposito o il Ministro se c'è qualcosa che non possano affidare al lettore né si debba rimandare.
Bisogna altrimenti osservare la legge del silenzio, che vincola anche il Preposito.
Nessuno a mensa legga lettere né il portinaio le recapiti o venga a riferire qualcosa a chi sta mangiando. In caso di urgente necessità prima riferisca la questione al Preposito o a chi ne tiene il posto e faccia la commissione col loro consenso.
Tutto questo si osservi fino a che si sia giunti al luogo dove tutti i nostri si radunano per la ricreazione,
Dopo il pasto, levata la mensa, quando il Preposito si alza, tutti si alzano e usciti dal loro posto stanno in piedi presso la mensa in modo che, se si può fare comodamente, coloro che sedendo a tavola occupavano i posti alle estremità stando in piedi occupino i posti nel mezzo, e quelli

che sedevano al centro stiano in piedi alle estremità, schierandosi tutti in retto ordine. Solo il Preposito, per riguardo alla sua dignità, sta un poco distaccato dagli altri.
Questa dunque la posizione e l'ordine con cui rendono grazie a Dio ottimo massimo. Finito il ringraziamento escono due a due dal refettorio: quello che a mensa sedeva per primo dopo il Preposito si accompagni a lui nell'uscire e tutti gli altri poi nel medesimo ordine, Nessuno si trattenga in refettorio o nel vicino vestibolo, dove è lecito fermarsi solo per lavarsi le mani.

Il lettore e la lettura a mensa

A mensa bisogna dare cibo adeguato non solo al corpo ma anche all'anima. Pertanto si legge prima degli altri libri la Sacra Bibbia, poi un pio commento o memorie storiche, infine, a giudizio del Superiore, un altro libro in italiano, che abbia come argomento buone vite di santi o altri salutari insegnamenti. Prima di pranzo, o di cena, il lettore si prepara con i libri sul pulpito per leggere.
Sta a testa scoperta mentre si recitano le preghiere della mensa, e dopo aver detto il versetto: "Jube Domne benedicere" aspetterà finché tutti siano seduti. Sedutosi anche lui, a testa coperta, ritto col capo, a chiara voce, legge in modo distinto e spedito.
Distribuita sapientemente la lettura nelle sue varie parti, non termina l'ultima, se non per comando del Preposito, che non dà l'ordine se non dopo la metà del pranzo o della cena.
Ciò che resta del tempo della mensa si trascorre, come è costume, nel proporre e nel risolvere i casi.
Ogni settimana, almeno una volta, come minimo, (il lettore) proclama i nomi dei nostri benefattori. Infine riferisce tutto quello,che, a voce o per iscritto, gli sarà stato comandato dal Preposito o dal Ministro.
Non deve infatti leggere o annunziare nient'altro se non ciò che è stato ordinato da loro.
Se corretto il lettore ripeta le parole come sono state pronunciate dal correttore.
Il Correttore eletto a questo ufficio stia attento a correggere con modestia solo il vocabolo sbagliato e a non dire altre parole.
Il lettore ponga fine al suo leggere, quando udrà il Preposito dire: "Et reliqua".

Detto il versetto "Tu autem Domine miserere nobis", invita a chiara voce il sacerdote che deve proporre secondo il turno il dubbio, scende e fatto segno di riverenza al Preposito siede a mensa a mangiare.

I casi da proporsi mensa

Subito dopo la lettura uno dei Sacerdoti - è cosa infatti che sogliono fare tutti quelli che abbiano completato il triennio - tutti i giorni, a mattina e a sera, propone una questione che possa esser motivo di dubbio o di discussione, o di Sacra Scrittura o di teologia morale o dagli ammaestramenti di qualche autore di ottima intelligenza e coscienza. Evita tuttavia di porre casi difficili, oscuri o troppo ricercati, in modo che tutti possano rispondere.
Se talvolta qualcuno non risponde altro, se non che si rimette al comune giudizio altrui, si attribuisca questo comportamento a modestia più che ad incapacità.
Colui che ha l'incarico per quel giorno propone il caso di sua iniziativa, anche se il lettore non lo abbia avvisato come usa farsi.
Se c'è qualche esterno invitato a mensa non lo fa se non lo ordina il Preposito o chi ne tiene il posto: in quel caso il lettore non deve invitarlo, come fa le altre volte.
Se colui che deve proporre il caso è assente, ne prende il posto chi è solito sedere a tavola dopo di lui. Se sembra che uno ritardi a proporre il caso perché per dimenticanza o per negligenza è venuto impreparato, spetta al Preposito richiederglielo a voce più alta, o al vicino di tavolo avvisarlo a bassa voce.
Le questioni, che si propongono quali dubbi a mensa sogliono essere due. I singoli ne risolvono l'una o l'altra; solo chi le propone, essendosi preparato, risponde per ultimo a entrambe per togliere ogni dubbio.
Il primo a rispondere deve essere chi a mensa tiene il primo posto dopo il proponente, poi gli altri sacerdoti triennali nel medesimo ordine.
Nelle risposte, che devono essere il più possibile brevi, si deve evitare ogni artificiosità e ostentazione.
E' a nome di tutti che si presentano i dubbi per essere risolti, in modo che ciascuno risponda come un discepolo interrogato dal maestro e questo anche chi lo propone.

Appendice

Circa queste Costituzioni ci sono le seguenti precisazioni.
Se risulterà qualcosa di non chiaro circa queste Costituzioni, il Preposito e i Deputati ne daranno interpretazione.
In nessun modo però le potranno mutare, derogare, mutare in qualche parte o compilarne di nuove.

Appendice al primo capitolo

Nel nostro oratorio tutti i giorni la sera, dato il segnale e accese le lampade e le candele, posta la clessidra sull'altare, davanti all'immagine della Beata Vergine Maria, è fissata l'orazione, alle ore ventiquattro[27)], dalla solennità della Risurrezione di Cristo Signore al primo di settembre, alla prima ora di notte dal primo di settembre alla Santa Pasqua.
Nelle feste a partire dal primo novembre, anche alla seconda ora, perché si ha il sermone e il concerto musicale.
Il modo di fare orazione è il seguente.
Quando si siano dedicati per mezz'ora in silenzio, alla preghiera detta mentale, il sacrestano accenda sull'altare le altre luci e, dato il segnale, il sacerdote di turno quella settimana incominci le litanie e le preghiere che le seguono, da recitarsi a voci alterne con il gruppo radunatosi, riservando a sé solo le orazioni. Giunto alla preghiera della pace, che inizia Deus a quo tanta desideria… due fratelli dell'Oratorio o inservienti prendono dall'altare le immagini di Gesù clementissimo e le porgono a baciare, innanzitutto al sacerdote che rimane in ginocchio. Baciandole dice all'uno e all'altro: Pax tecum, ed essi, inchinato il capo, rispondono: Et cum spiritu tuo. Quindi le porgono a baciare a tutti i presenti in oratorio, col saluto usato dal sacerdote.
Questi, avendo nel frattempo concluse le altre orazioni, chiede a tutti a chiara voce che si domandi a Dio la perseveranza nel suo servizio, recitando cinque volte in segreto il Pater noster e l'Ave Maria. (Dice: *Petamus, quaeso, nobis in Divinis perseverantiam, recitantes etc.*).
Finite queste preghiere, chiede di recitare due volte il Pater e l'Ave per il

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

27) L'ora è indicata secondo l'antico uso italiano, dove "le 24 ore si contavano a partire dal tramonto del sole, o, più precisamente, dall'Avemaria della sera, che tuttora viene annunciata col suono delle campane circa mezz'ora dopo il tramonto" (Mario Bracci alla voce *Ora in Enciclopedia Italiana,* 1935, 421a)

Sommo Pontefice, per i cardinali e gli altri superiori ecclesiastici, per la pace tra i principi cristiani, per la propagazione della fede e l'estirpazione dell'eresia e la conversione dei peccatori.
Quindi chiede di recitarle ancora una volta per i Fratelli dell'Oratorio defunti, chiedendo per loro la pace eterna. A questo punto, pronunciato il versetto Dominus det nobis suam pacem, recita l'antifona mariana Salve regina o altra, secondo il tempo.
Infine quelli che con le sacre immagini hanno salutato prima gli altri e poi si sono salutati tra di loro col bacio di pace, riportano al sacerdote le intenzioni di preghiera che hanno raccolto. Il sacerdote esorta ancora una volta tutti a voler recitare una volta per queste necessità il Pater noster e l'Ave Maria e invocare cinque volte il santissimo nome di Gesù. Finita questa preghiera, si recita il versetto Divinum auxilium maneat sempre nobiscum, tutti si prostrano per baciare la terra e l'Oratorio si conclude
Questo è il modo di fare l'Oratorio che si osserva sempre, eccetto lunedì, mercoledì e venerdì e tutta la Settimana Santa quando, in memoria dei flagelli con cui innocente fu per noi battuto Cristo Signore, tutti in oratorio si battono con i flagelli.
C'è la consuetudine ed è stabilito - a meno che siano giorni festivi e la settimana della Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo - che dopo mezz'ora di orazione detta mentale, alcuni dei custodi dell'oratorio o degli incaricati distribuiscano dei flagelli di corde intrecciate e fatti uscire i ragazzi (se ve ne fossero), chiudano diligentemente porte e finestre, lasciando accesa solo una piccola luce, rinchiusa in una lanterna[28)] posta sopra l'altare, che illumini soltanto il crocifisso, ma senza che l'immagine appaia risplendente, e spente tutte le altre luci facciano buio.
Allora il sacerdote con voce chiara e lugubre, pronuncia il versetto: Jube Domne benedicere. Passio Domini nostri Jesu Christi sit semper in cordibus nostris. R Amen.
Recordemini, Fratres charissimi, quod Dominus noster Jesus Christus fuit pro nobis venditus, osculo traditus, ad Annam primum, deinde ad Caipham Pontificem ductus, postremo in Prætorium ad Pilatum, ubi fuit ad columnam ligatus, et flagellatus, spinea corona coronatus, ac veste purpurea circumdatus, alapis percussus, atque consputus, et Judæis traditus, ut crucifigeretur, ad Calvariae locum deductus, et crucifixus, et cum eo crucifixi sunt latrones duo, unus a dextris, et alter a sinistris, et

28) Si tratta cioè di una "lanterna cieca" che dotata di uno schermo girevole permette di concentrare la luce in una determinata direzione.

quum dixisset: Sitio, perrexerunt ei acetum, quod cum accepisset, dixit: Consummatum est; et inclinato capite, emisit spiritum.
(A questo punto ciascuno si batte il petto con il pugno).
Deinde unus militum lancea latus eius aperuit, et continuo exit sanguis, et aqua, et de cruce depositus fuit in monumento novo sepultus; tertia autem die resurrexit a mortuis.
Tu autem, Domine, miserere nobis. R. Deo gratias..
Servite Domino in timore et exultate ei cum tremore. Apprehendite disciplinam nequando irascatur Dominus, et pereatis de via justa.[29)]
A queste parole, prese le funicelle colpiscono il corpo denudato fino a che abbiano devotamente recitato alternandosi il salmo 50 Miserere col Gloria Patri e il Salmo 129 De profundis, che si conclude con il Requiem aeternam.
Si recitano quindi le preghiere *Fidelium Deus omnium conditor et redemptor etc.* e *Deus qui culpa offenderis etc.*, terminata la quale si dà il segno e si termina con i flagelli.
Il sacerdote esorta a recitare cinque volte il Pater noster e l'Ave Maria, e poi due volte per il Pontefice, e una volta per i fedeli defunti, eccetera, allo stesso modo degli altri giorni in cui sogliono fare orazione, ma non si usano i flagelli. In questo frattempo tutti al buio e in silenzio si rivestono. Dopo di che recitano a versi alterni il cantico di Simeone, Nunc dimittis, Il custode intanto si prepara e all'udire le parole: Lumen ad revelationem gentium…, aprendo la lanterna, accende di nuovo le luci.
Il sacerdote prosegue: *Da pacem Domine ecc.*, e al termine dell'orazione *Deus a quo sancta desideria etc.* si presentano le immagini sacre per il

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

29) *Benedicimi, o Padre. La Passione di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre nei nostri cuori. - Amen.*
Ricordatevi, fratelli carissimi, di Nostro Signore Gesù Cristo.
Egli fu per noi venduto, tradito con un bacio, condotto da Anna e dal sommo sacerdote Caifa, e poi nel Pretorio da Pilato.
Fu legato alla colonna e flagellato, coronato di spine e rivestito di una veste di porpora, colpito di schiaffi e coperto di sputi. Fu consegnato ai Giudei per essere crocifisso, condotto al Calvario e lì fu crocifisso. Con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e l'altro a sinistra.
Quando disse: Ho sete, gli diedero dell'aceto e quando l'ebbe preso disse: Tutto è compiuto. E chinato il capo, emise lo spirito. (A questo punto ciascuno si batte il petto con il pugno).
Uno dei soldati gli aprì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua. Deposto dalla croce fu sepolto in un sepolcro nuovo.
Ma il terzo giorno resuscitò dai morti.
Tu, o Signore, abbi pietà di noi. R Rendiamo grazie a Dio.
Servite il Signore con timore e con timore a lui fate festa. Imparate la disciplina perché il Signore non si adiri e voi veniate meno dalla via giusta.

bacio di pace, nello stesso modo che negli altri giorni. Si aggiungono nel frattempo le altre orazioni e continua: Dominus det nobis suam pacem, a cui rispondono: Et vitam aeternam- Amen.
Infine salutano la santa Vergine, Madre di Dio con la consueta antifona secondo il tempo liturgico e seguono tutte le altre orazioni come negli altri giorni in cui non si usano i flagelli.

Esercizi che sono soliti compiere la domenica

Alla domenica il sacrestano o un altro custode apre di buona mattina le porte dell'Oratorio.
Il lettore entra a leggere un buon libro di argomento spirituale, fino a che, radunatesi più persone, il Prefetto o il suo aiutante, inginocchiati, propongono un qualche argomento di meditazione.
Quindi si recitano le litanie e le altre preghiere come si usa fare tutti i giorni a sera. Alla loro fine uno dei sacerdoti, tra quelli non incaricati di ascoltare le confessioni, è solito tenere un sermone partendo dal vangelo del giorno, in modo semplice, per non più di mezz'ora, così da esortare gli ascoltatori a guardarsi dai peccati, a mantenere buoni costumi, a conservare in tutto una vita di pietà.
Finito il sermone e recitati un Pater e un Ave, il Prefetto domanda se ci sia qualcuno che sappia se ci sono dei fratelli malati, in modo da mandare immediatamente o quelli deputati a tale ufficio o altri di sua scelta a visitare il malato, consolarlo, ad alleviargli la tristezza o la povertà, e ad esortarlo a confessarsi dei peccati e a sopportare pazientemente e serenamente il dolore.
Il nome del fratello infermo si scrive su una tabella per evitare di trascurare il compito di visitarlo e di pregare per lui.
Si mandano poi sette fratelli alle sette basiliche romane, celebri in tutto il mondo per il culto e le sante indulgenze concesse dai Pontefici, e tre fratelli in tre ospedali pubblici, in modo che ciascuno, come gli è toccato in sorte, visita una volta in settimana la chiesa o l'ospedale.
Nei giorni festivi quasi tutti si dedichino a queste opere di pietà.
A questi esercizi (mattutini) dedicano circa un'ora e mezza.
L'ultima domenica di ogni mese sono invitati a prepararsi per ricevere la santa comunione. Si comunicano la prima domenica di ogni mese e a pranzo in oratorio si distribuiscono o dei brevi ammonimenti scritti su delle schedine o delle immaginette di santi: ognuno riceva la propria e

troverà scritto in essa quanto deve domandare al Signore, per intercessione del santo la cui immagine gli è toccata in sorte.

Altri esercizi che si fanno dopo pranzo alla domenica e negli altri giorni festivi

Dopo i vespri, nelle feste e nei giorni in cui si cantano nella nostra chiesa, e subito dopo aver tenuto il sermone, alcuni dei nostri preti e laici, insieme con i Fratelli esterni dell'Oratorio e molti altri vanno insieme in qualche luogo suburbano. Lì siedono sull'erba e per prima cosa i musici cantano qualche canto religioso o sacro. Poi uno recita a memoria un sermone, elegante e devoto, scritto dal Prefetto dell'Oratorio; quindi cantano di nuovo. Dopo di ciò il Prefetto dell'Oratorio, o un altro incaricato dai Padri, propone una riflessione in maniera estremamente concisa per vivere in maniera pia e cristiana, invita poi un altro a parlare e poi un terzo e se il tempo lo richiede, anche un quarto: tutti costoro con pari brevità e pietà tengono un piccolo sermone sull'argomento proposto ad utilità loro e degli ascoltatori.
Finito di parlare si canta un inno e tutti infine ritornano o a casa loro o all'Oratorio. Quando per la molestia dei caldi estivi non è possibile uscire in questi luoghi si radunano per questi esercizi in qualche chiesa,
D'inverno, dal primo di novembre alla Santa Pasqua, nei giorni festivi, al vespro, al suono dell'Ave Maria si va in oratorio.
L'orazione mentale dura mezz'ora, le Litanie si recitano o vengono cantate dai musici, si recitano il consueto numero di Pater e Ave (ma quando c'è il concerto si ripetono solo tre volte), si canta l'antifona mariana, secondo il tempo liturgico e si esegue in musica un qualche pio cantico.
Uno dei nostri sacerdoti, di quelli destinati ai sermoni, per mezz'ora predica la parola di Dio al popolo presente in modo quanto più possibile utile e semplice. Quindi si esegue ancora musica, con le consuete preghiere ripetute tre volte si invoca Dio e si saluta la Vergine Maria e l'assemblea si scioglie.

Incarichi degli Esterni nell'Oratorio

Tra i Fratelli esterni dell'Oratorio il Prefetto elegge innanzitutto il Rettore, che sovrintende agli incarichi degli altri. Poi il Sacrestano e due, o quattro aiutanti, che scopano l'Oratorio, accendono lampade e candele, prepara-

no i flagelli, l'orologio e curano di adornare l'altare. Poi due o quattro che si prendano cura dei malati, andando a visitare i fratelli infermi.
Si eleggono anche alcuni che distribuiscano le offerte spontaneamente date a beneficio dei fratelli malati o degli ospedali o dell'Oratorio. Essi non accetteranno affatto alcunché se non sono certi che l'offerta è data spontaneamente, perché veramente si osservi la parola dell'Apostolo "Non le vostre cose, ma voi"[30].
Si elegge un Segretario che annotai in un registro tutte le questioni trattate e un Lettore che, nei giorni festivi, faccia delle pie letture prima dell'orazione.
Ogni giorno festivo inoltre si portano agli infermi degenti negli ospedali alimenti utili alla refezione del corpo, approvati dal medico.

Modo di procedere a questa elezione

Ogni tre mesi si eleggono dei Fratelli esterni agli uffici suddetti, in questo modo. Recitati il Pater Noster e l'Ave Maria, il Prefetto suole invocare l'aiuto divino con le seguenti preghiere: Veni creator Spiritus, reple etc. a cui si risponde: Et tui amoris etc.
Emitte spiritum tuum et creabuntur, Si risponde: Et renovabis faciem terrae. Oremus. Deus qui corda fidelium etc. Actiones nostras etc.
Proclamati e resi noti gli eletti, si recita l'inno Te Deum, l'antifona della Beata Vergine Maria, la preghiera Gratiam tuam etc., l'antifona Da pacem etc, con la preghiera Deus a quo sancta desideria etc. e ancora la preghiera della domenica occorrente o del santo di cui si celebra la festa.
Agli eletti si leggono brevemente alcune pie esortazioni o raccomandazioni,

Ammonizione

Essendo la nostra Congregazione libera di dimettere ed espellere dalla vita di comunità e dal suo consorzio tutti coloro che commettono gravi colpe o turbano il suo ordinamento, ed essendoci parimenti la certezza che chi sia negligente della sua salvezza riuscirà difficilmente a rimanere in un posto dove deve regnare il progresso nelle virtù e la pia emulazione nella perfezione, il Santo Fondatore dichiarò di non volare obbligare nes-

[30] Cfr. II *Cor* 12,14.

suno in alcun modo all'osservanza di queste costituzioni sotto pena di peccato. Dio giudice, che darà il premio eterna per sua misericordia, ci sia propizio nella sua bontà - Amen

Si concludono così gli ordinamenti della Congregazione del Beato Filippo, ossia dell'Oratorio Romano di S. Maria in Vallicella, preparati, riconosciuti e approvati dell'autorità della Santa Sede Apostolica.

ANNALES ORATORII ANNUM COMMENTARIUM DE REBUS ORATORIANIS A PROCURA GENERALI CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII EDITUM

ANNO 2014 **FASCICULUS 12 PARS 2**

E PROCURA GENERALI
Officiale commentarium Procurae Generalis
Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii

DIRECTOR
Procurator Generalis
Mario Alberto Avilés, C. O.

Alberto Bianco, *secretarius redactionis*
(bianco@oratoriosanfilippo.org)

Directio et administratio
«Annales Oratorii»
Procura Generalis Confoederationis Oratorii
Via di Parione, 33 – 00186 Roma
annales@oratoriosanfilippo.org.

Situs officialis Procurae Generalis Confoederationis Oratorii
www.oratoriosanfilippo.org

ACTA APOSTOLICAE SEDIS AD ORATORIUM QUAE ATTINENT 2014

Felix Selden, C. O.
Delegatus Sedis Apostolicae
Pro Confoederatione Oratorii S. Philippi Nerii

Delegatus Apostolicae Sedis pro Oratorio declarat, libellum "Annales Oratorii" nuncupatum, cura Procuratoris Generalis editum, officiale et publicum instrumentum communicationis sui officii esse.
Ideo omnia acta sui officii ad Confoederationem vel universitatem Congregationum pertinentia, ex hoc nunc promulgabuntur iuxta cann. 8 et 31§2 et promulgata habebuntur, cum in supradicto libello "Annales Oratorii" edita sunt.

Il Delegato della Sede Apostolica per l'Oratorio dichiara che la rivista "Annales Oratorii", pubblicata a cura della Procura Generale, è suo strumento pubblico e ufficiale di comunicazione.
Pertanto tutti gli atti del suo ufficio, riguardanti la Confederazione o la totalità delle Congregazioni, d'ora in poi saranno promulgate (cann. 8 e 31§2) e come tali saranno ritenute, quando siano pubblicate nella sopradetta rivista "Annales Oratorii".

Roma, il 9 settembre 2014

P. Felix Selden, C. O.

PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 900/14/I

BEATISSIME PATER,

Marius Albertus Avilés, Procurator Generalis Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii, filialis venerationis sensus Sanctitati Tuae ex animo pandit, quos una cum omnibus Confoederationis membris aliisque christifidelibus, qui devotionis affectum et spiritales eorundem ascesim participant, reverenterque atque supplicat.
A die XXIV vertentis mensis Ianuarii usque ad diem XXVI Maii MMXVI, ad sancte apparandum quingentesimum anniversarium, ex quo his in terris natus est et sacrum suscepit baptisma S. Philippus Nerius, Urna ispius Santi Fundatoris, pro magna spiritali christifidelium exultatione, in omnes Confoederationis Oratorii Congregationes, per orbem terrarum exstantes, ex ordine peregrinabitur.
Quo autem fideles, qui in S. Philippi Nerii exuvias inviserint, magis magisque sempre animentur ad Fidem intime tenendam et aperto animo publice declarandam, ad Spem supernaturalem servandam, ad Caritatem erga Deum et proximum cordibus suis geenrose fovendam, operibusque testandam, in unitate Catholicae Ecclesiae circa Sanctitatem Tuam in toto mundo collectae, donum Sacrarum Indulgentiarum cum fiducia imploratur.

Die XV Ianuarii MMXV

PAENITENTIARIA APOSTOLICA, de Sanctissimi Patris mandato, plenariam libenter concedit Indulgentiam, suetis sub condicionibus (sacramentali Confessione, eucharistica Communione et oratione ad mentem Summi Pontificis) christifidelibus vere paenitentibus atque caritate compulsis, in peregrinatione S. Philippi Nerii Urnae ubique terrarum consequendam dummodo, unito corde cum spiritalibus finibus Anni Vitae Consecratae, coram sacris exuviis solemniter expositis, alicui sacrae functioni, in Sancti Fundatoris honorem peractae, devote interfuerint aut salutem, per congruum temporis spatium, piis vacaverint considerationibus, concludendis Oratione Dominica, Symbolo Fidei, invocationibus B. Virginis Mariae ac S. Philippi Nerii.
Quo igitur accessus, ad divinam veniam per Ecclesiae claves consequendam, facilior pro pastorali caritate evadat, heac Paenitentiaria enixe rogat ut sacerdotes ab Oratorio, in continuis Urnae stationibus, prompto et generoso animo celebrationi Paenitentiae sese praebeant atque Sanctam Communionem infirmis ministrent.
Praesenti totam per Urnae peregrinationem valituro. Contrariis quibuslibet minime obstantis.

Maurus S. R. E. Card. Piacenza, *Paenitentiarius Maior*

Christophorus Nykiel, *Regens*

I
AD CHRONICAM
2014

CONCISTORO

Roma, 13 gennaio 2014

La Procura Generale esprime le felicitazioni della Famiglia Oratoriana ai nuovi Em.mi Cardinali nominati dal Santo Padre Francesco. Come è stato già annunciato, il prossimo 22 febbraio, festa della Cattedra di San Pietro, si terra il Concistoro per la creazione dei nuovi Cardinali. Ecco i nomi:

1. Mons. Pietro Parolin, Arcivescovo titolare di Acquapendente, Segretario di Stato.
2. Mons. Lorenzo Baldisseri, Arcivescovo titolare di Diocleziana, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi.
3. Mons. Gerhard Ludwig Műller, Arcivescovo-Vescovo emerito di Regensburg, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.
4. Mons. Beniamino Stella, Arcivescovo titolare di Midila, Prefetto della Congregazione per il Clero.
5. Mons. Vincent Gerard Nichols, Arcivescovo di Westminster (Gran Bretagna).
6. Mons. Leopoldo José Brenes Solórzano, Arcivescovo di Managua (Nicaragua).
7. Mons. Gérald Cyprien Lacroix, Arcivescovo di Québec (Canada).
8. Mons. Jean-Pierre Kutwa, Arcivescovo di Abidjan (Costa d'Avorio).
9. Mons. Orani João Tempesta, O.Cist., Arcivescovo di Rio de Janeiro (Brasile).
10. Mons. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve (Italia).
11. Mons. Mario Aurelio Poli, Arcivescovo di Buenos Aires (Argentina).
12. Mons. Andrew Yeom Soo jung, Arcivescovo di Seoul (Korea).
13. Mons. Ricardo Ezzati Andrello, S.D.B., Arcivescovo di Santiago del Cile (Cile).
14. Mons. Philippe Nakellentuba Ouédraogo, Arcivescovo di Ouagadougou (Burkina Faso).
15. Mons. Orlando B. Quevedo, O.M.I., Arcivescovo di Cotabato (Filippine).
16. Mons. Chibly Langlois, Vescovo di Les Cayes (Haïti).

Insieme ad essi tre Arcivescovi emeriti, che si sono distinti per il loro servizio alla Santa Sede e alla Chiesa:

Mons. Loris Francesco Capovilla, Arcivescovo titolare di Mesembria.

Mons. Fernando Sebastián Aguilar, C.M.F., Arcivescovo emerito di Pamplona.

Mons. Kelvin Edward Felix, Arcivescovo emerito di Castries, nelle Antille.

PROGETTO DI FONDAZIONE A CELAYA

Roma, 10 febbraio 2014

Il P. Procuratore Generale partecipa alla S. Messa presieduta da Sua Eccellenza Mons. Benjamín Castillo Plascencia, Vescovo di Celaya (Messico), che sancisce l'inizio uf-

ficiale del Progetto di fondazione dell'Oratorio nella medesima Diocesi. Concelebra la S. Messa Mons. Antonio Ortega Franco C.O., Vescovo ausiliare di Città del Messico.

NUOVA PUBBLICAZIONE SU MONS. ARISTA

Roma, 18 febbraio 2014

La Procura Generale si congratula con l'Oratorio di Acireale per la nuova nuova pubblicazione "Dalla croce non si scende... si sale", una Via Crucis con meditazioni tratte dagli scritti ancora inediti di mons. Arista, attraverso i quali egli ci trasporta con maggiore sollecitudine verso il Crocifisso aiutandoci ad assumere e a valorizzare il dolore come risorsa spirituale.
Il libretto, costituito da 48 pagine, è illustrato a colori. Il costo di 1 copia è € 2,50 (25 copie € 50,00 - 50 copie € 90,00).

Per richiedere il volume ed altro materiale su Mons. Arista occorre rivolgersi a:
P. Luciano Giuseppe Bella C.O.
Vicepostulatore della Causa pro beatificazione Mons. Arista
Via Dei PP. Filippini, 2
95024 Acireale
E-mail: l.bella@tiscali.it

CONCISTORO

Roma, 22 febbraio 2014

Il P. Procuratore Generale esprime le felicitazioni della Famiglia Oratoriana agli Em.mi Sigg. Cardinali creati nel Concistoro celebrato dal Santo Padre Francesco questa mattina.

IV ENCUENTRO LATINOAMERICANO DEL ORATORIO

Roma, 24 febbraio 2014

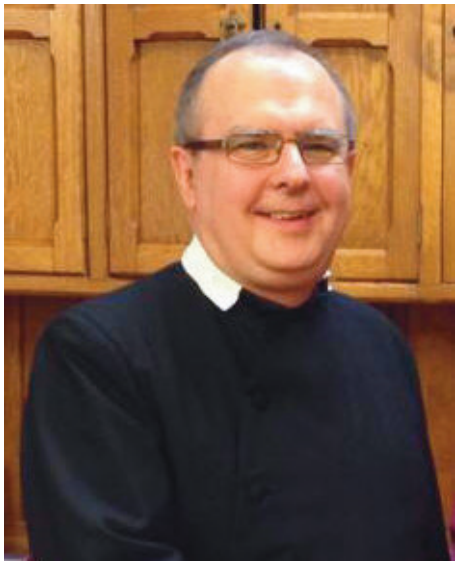
Il P. Procuratore Generale partecipa dal 24 al 28 febbraio al "IV Encuentro Latinoamericano del Oratorio" che si svolge a San Carlos de Bariloche, Argentina, organizzato dalla Congregazione dell'Oratorio di Mercedes-Lujan, Argentina. Partecipano anche i Deputati per l'America Latina P. German Saksonoff, C.O. e P. Said Martínez Alcántara, C.O. Il tema principale è la figura del Beato John Henry Newman, C.O.

Roma, 5 marzo 2014

Nell'augurare a tutta la Famiglia Oratoriana buon cammino quaresimale, il P. Procuratore Generale trasmette la Lettera per la Quaresima indirizzata da S. S. Francesco alla Chiesa.

P. ROBERT BYRNE NOMINATO VESCOVO AUSILIARE DI BIRMINGHAM

Roma, 15 marzo 2014



In data odierna Sua Santità Francesco ha nominato Vescovo ausiliare di Birmingham (Regno Unito) il Rev.mo P. Robert Byrne CO, membro dell'Oratorio di Oxford dove è stato Preposito per lunghi anni e attuale Segretario del Dipartimento "Dialogo e Unità" della Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles.

Il P. Procuratore Generale porge a Sua Eccellenza Rev.ma mons. Robert Byrne i più fervidi auguri di tutta la Famiglia Oratoriana. L'Ordinazione Episcopale di Mons. Byrne avrà luogo a Birmingham martedì 13 maggio, ore 11:00, nella Cattedrale di St. Chad.

Biografia di Mons. Robert Byrne C.O.

Mons. Robert Byrne, 57 anni, è stato educato al St Bede's College di Manchester, al King's College di Londra e alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino (Angelicum) di Roma.

Nel 1980 è entrato nell'Oratorio di Birmingham, fondato dal Beato John Henry Newman. Ordinato sacerdote nel 1985, nel 1990 si è trasferito con un gruppo di confratelli a Oxford per fondare una nuova Congregazione dell'Oratorio, ufficialmente eretta nel 1993. E' stato Preposito dal 1993 al 2011.

All'interno della Confederazione oratoriana è stato Segretario della Deputazione Permanente dal 2000 al 2012. Nel 2011 è stato nominato Segretario del Dipartimento "Dialogo e Unità" della Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles.

MEMORIA DEL MIRACOLO DI S. FILIPPO

Roma, 16 marzo 2014

Nella annuale commemorazione del miracolo avvenuto per l'intercessione di san Filippo Neri, la Casa dei principi Massimo celebra il santo nella camera del Palazzo in cui avvenne l'evento prodigioso. Il P. Procuratore Generale rinnova alla Ecc.ma Casa Massimo le felicitazioni e gli auguri della Procura Generale dell'Oratorio.

Il miracolo di San Filippo

Ogni anno, il 16 marzo, Roma ricorda un avvenimento che, pur lontano nel tempo - accadde nel 1583 - conserva intatto il suo ricco significato e mostra la potenza della preghiera di P. Filippo e la sua affettuosa partecipazione alla vita dei penitenti che gli affidavano la cura della loro anima.

Il Processo canonico offre sull'evento la commossa testimonianze del Principe Fabrizio Massimo, fedele ed intimo discepolo di P. Filippo, e padre del giovane Paolo, a favore del quale l'intercessione di P. Filippo ottenne da Dio il miracolo che oggi si commemora. Il ragazzo da sessantacinque giorni era malato e versava in grave pericolo di vita. Filippo lo visitava ogni giorno, ma non potè assistere Paolo negli ultimi istanti della sua vita, poichè stava celebrando la Messa quando lo avvertirono della fine imminente. Al suo arrivo in Casa Massimo il ragazzo già era spirato. P. Filippo, commosso, si accostò al

petto il corpo esanime di Paolo, gli mise una mano sulla fronte, e con il tremito soprannaturale che caratterizzava la sua preghiera, invocò Dio intensamente, per lo spazio di sette, otto minuti; quindi lo asperse con l'acqua benedetta, e ricominciò ad accostarselo al petto chiamandolo per nome. Paolo riaprì gli occhi, parlò per alcuni minuti con P. Filippo, e stretto tra le sue braccia, dopo aver risposto con voce forte alla domanda del Santo che gli chiedeva se desiderasse andare in cielo a rivedere la mamma e le sorelle, si riaddormentò nel sonno della morte.
La commemorazione annuale del miracolo è appuntamento caro a molti Romani che frequentano, con altri visitatori, in questo giorno la camera del miracolo, trasformata in cappella.

ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI SAN LUIGI SCROSOPPI

Roma, 3 aprile 2014

Il 3 aprile di 130 anni fa saliva alla Casa del Padre San Luigi Scrosoppi, sodale dell'Oratorio di Udine e fondatore delle Suore della Provvidenza. Il 3 aprile è il giorno in cui San Luigi è ricordato dal Martyrologium Romanum.

Cenni biografici

La storia delle Congregazioni filippine è ricca di uomini generosi e capaci di intraprendere, spinti spesso dalle circostanze ed interpellati dalle necessità della gente, singoli Oratoriani che lungo il corso dei secoli hanno dato origine ad iniziative di carità che arricchiscono la storia dell'Oratorio di pagine gloriose.
Fu il caso di san Luigi Scrosoppi (1804-1881), coinvolto nelle iniziative del fratello a favore delle bambine "derelitte", il quale, a sua volta, si trovò a provvedere ad una istituzione a cui forse non aveva pensato di dedicarsi. La vita di questo santo oratoriano si colloca nell'epoca che conobbe la violenta estinzione di un grandissimo numero di Case oratoriane in Italia, a causa delle legge eversive. Nessuna però, al dire del Cistellini, si chiuse con un tramonto radioso come fu quello dell'Oratorio di Udine, il cui ultimo Padre è stato solennemente canonizzato in S. Pietro il 10 giugno 2001.
Di P. Luigi disse Giovanni Paolo II, pronunciando l'omelia della beatificazione, il 4 ottobre 1981: "entra nella Congregazione dell'Oratorio e ne fa un dinamico centro di irradiazione di vita spirituale. Nella sua vita, spesa totalmente per le anime, egli ha avuto tre grandi amori: Gesù, la Chiesa ed il Papa, ed i "piccoli". Fin da giovanissimo sceglie Cristo e lo ama, contemplandolo povero ed umile a Betlemme; lavoratore a Nazaret; sofferente e vittima nel Getsemani sul Golgotha; presente nell'Eucarestia. "Voglio essergli fedele - ha scritto - attaccato perfettamente a Lui nel cammino del cielo e riuscire una sua copia".
"A fondamento della sua molteplice attività pastorale e caritativa, c'è una profonda interiorità; la sua giornata è una continua preghiera: meditazione, visite al SS. Sacramento, recita del Breviario, Via crucis giornaliera, Rosario ed, infine, lunga orazione notturna. Luminoso ed efficace esempio di equilibrata sintesi fra vita contemplativa e vita attiva".
Lo stesso Pontefice, che nel Breve "Pia Mater Ecclesia" aveva ricordato il motto di P. Luigi: "fare, patire, tacere" aggiungendo che "senza dubbio esprimeva il suo stile di vita e si accordava chiaramente anche con il suo proposito di vivere il terzo grado dell'umiltà", completava il netto profilo del Santo nell'omelia della solenne canonizzazione: "la santità è dono che il Padre ci comunica mediante Gesù Cristo. La fede in Lui è, infatti, principio di santificazione. Per la fede l'uomo entra nell'ordine della grazia; per la fede egli spera di prendere parte alla gloria di Dio. Questa

speranza non è vana illusione, ma frutto sicuro di un cammino ascetico tra tante tribolazioni, affrontate con pazienza e virtù provata. Fu questa l'esperienza di san Luigi Scrosoppi, durante una vita interamente spesa per amore di Cristo e dei fratelli, specialmente dei più deboli e indifesi. "Carità! Carità!": quest'esclamazione sgorgò dal suo cuore nel momento di lasciare il mondo per il Cielo. La carità egli esercitò in modo esemplare, soprattutto nei confronti delle ragazze orfane e abbandonate, coinvolgendo un gruppo di maestre, con le quali diede inizio all'Istituto delle "Suore della Divina Provvidenza". La carità fu il segreto del suo lungo e instancabile apostolato, nutrito di costante contatto con Cristo".

Nato ad Udine il 4 agosto 1804, Luigi Scrosoppi visse gli anni della sua infanzia in famiglia, dove abitava, a causa della soppressione del locale Oratorio, il fratello P. Carlo Filaferro, nato dal precedente matrimonio della madre. Affidato alle cure di Padre Carlo e frequentando la chiesa nella quale ancora officiavano i Padri, pur costretti a sciogliere la Comunità, Luigi crebbe alla scuola di Filippo Neri, e celebrò la Prima Messa il 1 aprile 1827 dando iniziò al suo ministero, oratoriano nell'anima dal momento che non lo poteva essere giuridicamente. Nell'esercizio delle virtù e nel servizio pastorale e caritativo di P. Luigi emerge chiarissima questa dimensione oratoriana, che indusse il giovane prete diocesano a seguire il fratello quando, mutate le situazioni politiche, si potè pensare di ricostituire la Congregazione.

Terminata la vita terrena di P. Carlo senza che la l'opera fosse giunta pienamente ad effetto, P. Luigi impegnò le sue energie e persino i beni di famiglia per realizzare quel sogno di cui era profondamente partecipe, e riuscì a compiere con la sua tenacia ciò che P. Carlo non aveva potuto attuare. La triste condizione politica e storica del secolo XIX portò nell'arco di un decennio alla distruzione, addirittura materiale, della Congregazione che P. Luigi aveva ristabilito con fatiche pari all'amore che nutriva. Ma il discepolo di S. Filippo continuò a considerarsi e a firmarsi "dell'Oratorio" fino al termine della vita, vincendo con la sua appartenenza all'ideale filippino i colpi tremendi che quel secolo diede anche alle Congregazioni oratoriane. Non ne abbandonò l'abito, indossato fino alla fine come una livrea amata, quell'abito stinto e consunto che le sue figlie conservano ad Udine come preziosa reliquia della sua fedeltà all'Oratorio e della sua inesausta carità; e "presbyter Oratorii" fu scritto sulla pietra tombale del Padre, tanto quella qualifica gli era cara e familiare. L'Oratorio, che vide distrutto dalla violenza di una ideologia che si autoproclamava liberale, gli restò nel cuore, con intatto il suo patrimonio di ideali. E a più di un secolo dalla sua morte, è commovente riflettere sul fatto che il miracolo approvato per la sua canonizzazione proprio a favore di un confratello oratoriano il Beato Luigi lo ha ottenuto. Alcuni articoli di P. Antonio Cistellini e di Mons. Guglielmo Biasutti, sono di valido aiuto per introdurre nell'argomento chi volesse dedicarsi ad una ricerca più ampia sulla dimensione oratoriana di P. Luigi. Essa certamente porterebbe alla luce ricche vene di spirito oratoriano: quelle che hanno plasmato l'attività pastorale e lo stile apostolico di P. Luigi, il suo modo di rapportarsi con le persone prima ancora che con i loro problemi, un metodo che facilmente riconosciamo "filippino". "Non è certo difficile - scrisse Cistellini in occasione della beatificazione - ravvisare in lui tratti, modi, indirizzi squisitamente filippini: le copiose relazioni e deposizioni ne sono eloquente testimonianza. Si staglia tra queste la sua dirittura vivace la predilezione per la semplicità e la schiettezza in quanti cura

ed avvicina, la candida immacolatezza dell'uomo prestante, dolce e severo insieme, d'intelligenza lucida, anche se non dotata di cultura, amabilissimo. Anche le burle, piacevoli e spontanee, di cui è costellata la giornata tra le sue figlie, sembrano esemplate sull'incomparabile modello del gioioso prete della Chiesa Nuova.

Perfino le umili vicende delle sue prime figlie, agli albori dell'istituto, hanno la grazia e la freschezza di autentici fioretti filippini. Ma è soprattutto nel seguire le linee tipiche della sua spiritualità che si avvertono in P. luigi chiare consonanze con il programma di vita religiosa che P. Filippo commendava ai suoi. Farsi santi, innanzitutto: il fondamento indispensabile, insostituibile, l'umiltà. Non era certamente un monito singolare: ma fu indubbiamente singolare l'insistenza con cui Filippo lo propose e lo ribadì, e la sincerità e la coerenza con cui P. Luigi l'ebbe come norma direttiva per sé e per e per le anime dei suoi . "L'umiltà - sottolineava nei suoi propositi - nello stare, nel parlare, nel domandare"; "L'umiltà e la carità sia manifesta con tutti e in ogni opera: semper mel in ore et mel in corde". "Sarete presto santa se vi terrete per un bel nulla; se bramerete di essere abbandonata e tenuta in nessun conto; se accetterete dalla mano di Dio tutto ciò che vi accadrà; se non desidererete che di fare la volontà di Dio."

Emerge in P. Luigi, in modo convincente, la profonda unità di spirito contemplativo e di instancabile impegno nell'esercizio della carità. Anche a questo proposito, P. Cistellini propone una chiara sintesi che meriterebbe di essere sviluppata: "Come il suo fervido Padre Filippo, P. Luigi era uomo tutto immerso ininterrottamente in Dio, pervaso di un amore per Lui bruciante. L'assidua contemplazione del mistero Trinitario e la tenera devozione al mistero dell'Incarnazione; l'intensa partecipazione alla Passione, per cui si sentiva "con Gesù Cristo offerto all'Eterno Padre in sacrificio"; la celebrazione della Messa (così affine a quelle memorabili del suo San Filippo) raccolta, quieta, appassionata, "da serafino", col seguito dei prolungati silenzi d'adorazione nell'umile cappella e nella sua chiesa oratoriana; la cura per il decoro del tempio (anche questa una tradizione squisitamente filippina), espressa anche in massime illuminanti: "Poveri in casa, ricchi in chiesa"; la devozione calda, dolce, confidente alla Vergine (fu uno dei propugnatori del culto al Cuore Immacolato di Maria proprio nel tempo in cui sorgeva la prima chiesa oratoriana in Londra, dedicata a questo titolo mariano): appaiono come elementi essenziali della sua spiritualità, le linee fisionomiche che ne tratteggiano la figura interiore, modellata e continuamente confrontata su quella del suo padre e maestro Filippo Neri.

E come non avvertire tale perfetta consonanza in quella nota distintiva di P. Luigi che caratterizza e impronta tutto il suo intenso operare e le sue stesse iniziative: l'abbandono gioioso e fiducioso nella divina Provvidenza? "Far tutto bene - diceva - e poi grande confidenza in Dio"; "soffrire tutto allegramente"; "Fare, patire, tacere!" erano le sue massime, i suoi motti abituali, di schietta derivazione filippina anch'essi". Chi volesse approfondire l'indagine e la riflessione sull'intenso esercizio della carità da parte di San Luigi Scrosoppi, riscontrerebbe caratteristiche che evidenziano la sua profonda adesione alla "scuola" di Padre Filippo. Tra queste desideriamo sottolinearne una sola, ma fondamentale: il rapporto che P. Luigi instaura con le persone non è puramente funzionale ai loro bisogni materiali o spirituali, ma è innanzitutto un'attenzione alla persona nel suo intrinseco valore, un incontro personale nel quale la persona si sente amata per quello che è, e percepisce un impulso ad essere sempre più autenticamente se stessa

. La carità da lui esercitata non risponde ad un programma di attività suggerite da naturale atteggiamento filantropico, ma è l'autentica forma della moralità, la modalità con cui il cristiano vive ogni aspetto ed ogni realtà della vita. In quanto virtù teologale, ha in Dio la sua fonte, e, più che iniziativa umana, fiorisce come esperienza di un grandissimo Amore accolto dal cristiano nella propria vita e comunicato nel rapporto con il prossimo. Solo chi ha incontrato la Grazia riesce a stabilire con gli altri quel rapporto gratuito, paziente, attivo e costruttivo, che è autentico amore poiché rispetta tutto l'uomo. In questa piena relazione interpersonale, che abbraccia tutta la persona concreta che sta di fronte, Padre Filippo è maestro di incomparabile valore. E la sua "scuola", umilmente attiva nella semplicità delle comunità che vogliano mantenersi fedeli a tutta l'impostazione trasmessa dal loro Padre, produce frutti di autentica santità, in cui l'umano conosce la sua più alta fioritura. P. Luigi Scrosoppi, umile filippino dell'Oratorio di Udine, morto nella sua città il 3 aprile del 1881, ne è stupenda testimonianza. La continuano con il loro impegno in Europa, in America Latina, in Africa e in Asia le sue figlie, le "Suore della Provvidenza", fondate da P. Luigi nel 1845, le quali hanno scritto nel corso della loro storia pagine di stupenda adesione allo spirito ed allo stile del S. Fondatore.

VISITA A BRATISLAVA E MIKULOV

Roma, 1 maggio 2014

Il P. Procuratore Generale visita dal 1 al 5 maggio le Comunità in formazione di Bratislava, Slovacchia e Mikulov, Repubblica Ceca.

VESTIZIONE DELLE PRIME FLAMMAE CORDIS

Roma, 10 maggio 2014

Il P. Procuratore Generale partecipa in S. Maria in Vallicella alla Celebrazione Eucaristica durante la quale è avvenuto il rito di Vestizione delle prime tre **Flammae Cordis**, una sezione femminile di consacrate dell'Oratorio Secolare di Roma.

Le Flammae Cordis – riconoscendosi generate dal cuore ardente di San Filippo e nutrendosi costantemente del carisma da lui ricevuto in eredità all'interno dell'Oratorio – vivono una vita comunitaria tipicamente oratoriana, fatta di preghiera e di lavoro. Il modus vivendi delle Flammae Cordis si basa infatti su quattro pilastri: preghiera, vita comune, lavoro e Oratorio.

Condividendo con gli uomini e le donne del nostro tempo la fatica del lavoro e di ogni incombenza e responsabilità della vita secolare, sparse nei luoghi di lavoro in cui la propria attività professionale e la Provvidenza le portano, le Flammae Cordis desiderano – attraverso la visibilità dell'abito – testimoniare la propria ap-

partenenza a Gesù Cristo, per essere come fiammelle che sgorgano dal Cuore dello Sposo per raggiungere ogni uomo, attraverso il calore di rapporti personali, cor ad cor.
Il cammino delle Flammae Cordis è cominciato 8 anni fa e ha vissuto oggi un momento importante con la Vestizione delle sue prime tre consacrate: M. Luisa, M. Emanuela e M. Laura.

VISITA A BIRMINGHAM E OXFORD
Roma, 12 maggio 2014
Il P. Procuratore Generale visita le Congregazioni dell'Oratorio di Birmingham (UK) e Oxford (UK).

ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS. ROBERT BYRNE
Roma, 13 maggio 2014

Il P. Procuratore Generale concelebra la S. Messa di Ordinazione Episcopale di Mons. Robert Byrne C.O. che si svolge nella Cattedrale di St. Chad a Birmingham (UK). Partecipa P. Felix Selden, Delegato della Sede Apostolica, assieme a numerosi confratelli Oratoriani in rappresentanza delle varie Nazioni in cui l'Oratorio è presente.
Il P. Procuratore e il P. Delegato donano al neo Vescovo ausiliare di Birmingham una croce pettorale a nome della Confederazione dell'Oratorio.

VISITA A LONDRA
Roma, 14 maggio 2014
Il P. Procuratore Generale visita la Congregazione dell'Oratorio di Londra (UK).

VISITA AD ALBACETE
Roma, 20 maggio 2014
Il P. Procuratore Generale visita la Congregazione dell'Oratorio di Albacete (Spagna).

SAN FILIPPO SU L'OSSERVATORE ROMANO
Roma, 26 maggio 2014
In occasione della annuale Festa di san Filippo Neri, L'Osservatore Romano (25 maggio 2014, pag. 6) dedica al fondatore dell'Oratorio e al Beato John Henry Newman gli articoli di mons. Edoardo Aldo Cerrato, C.O. e di mons. Inos Biffi che riportiamo.

Padre e maestro di anime
di EDOARDO ALDO CERRATO
Vescovo di Ivrea
Sul tema "In Gesù Cristo il nuovo Umanesimo" si svolgerà, nel novembre 2015, il 5° Convegno Nazionale della Chiesa Italiana: a Firenze, la città in cui, esattamente cinque secoli prima, il 21 luglio 1515, san Filippo Neri vide la luce e il giorno seguente, nel "bel S. Giovanni", fu battezzato.
La felice coincidenza consentirà così all'Oratorio filippino di vivere il quinto centenario della nascita del suo Fondatore anche in relazione al Convegno che affronterà, come si legge in un comunicato della Conferenza Episcopale, le «sfide nuove che chiamano in causa la nostra passione educativa, la nostra intelligenza e creatività pastorale, per promuovere l'incontro tra le persone e il Vangelo di Gesù, che rende piena la vita e le dà significato».
La passione educativa di Filippo e la sua proposta che tanti, in tante parti del mondo, ha affascinato lungo la storia, ha radice nella ricca umanità del santo plasmata

dalla comunione con Colui di cui Filippo diceva: «Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che si voglia; chi fa e non per Cristo, non sa quel che si faccia». Fu "padre", il solo titolo che egli accettava volentieri «perché questo sonava amore». E tale paternità – così rispondente al bisogno insopprimibile dell'uomo, che è figlio fin nel più profondo del suo essere – traspare da tutto l'agire di Filippo: anche dalle forme di affetto verso i suoi figli spirituali, dall'interesse che mostrava verso tutte le questioni ed i problemi della loro vita, dal desiderio di averli vicini e dal cercarli quando, per qualche tempo, non li vedeva, dalla continua disponibilità, dalla cura attenta e individuale della loro anima, che mai scordava i corpi e il posto della persona nella società. Padre Filippo – afferma Guzmán Carriquiry – «segue personalmente la crescita dei suoi amici e discepoli, valorizzando, in modo così moderno la loro coscienza e la loro libertà. La persona cresce nella sua umanità soltanto se incontra una testimonianza più grande di se stessa, una paternità, una presenza straordinaria che le indichino il cammino di crescita, i crocevia della propria libertà, le esigenze della responsabilità, senza restar irretita nei propri limiti, nelle proprie passioni e giustificazioni. Filippo Neri fu autentico "maestro di anime" non in senso intimistico, ma nel dono che abbraccia tutta la persona, con le sue circostanze, fin nella profondità del suo essere».

«Il programma spirituale del Neri – scrive Massimo Marcocchi – si nutre di fiducia nella natura umana, si caratterizza per l'equilibrio del rapporto tra Dio e l'uomo, tra natura e grazia, rifugge dai toni foschi ed accigliati, si illumina di festosità e di gioia. Questo programma è influenzato dall'umanesimo cristiano, il cui retroterra teologico è il principio che la grazia non sopprime la natura ma la sana, la irrobustisce, la perfeziona».

La tentazione che quell'epoca conobbe, forte e sottile, fu di "naturalizzare" la Grazia, riducendo tutto all'umano. La gioia cristiana di Filippo è invece la felicità dell'uomo consapevole di essere figlio di Dio, arricchito della vita nuova che sgorga dall'incontro con Cristo, lanciato in un'avventura di lieta giovinezza spirituale destinata a realizzarsi non "fuori dal mondo", ma in esso, come Filippo ebbe a dichiarare ad una signora che gli domandava da quanto tempo avesse lasciato il mondo: «in verità, non l'ho mai lasciato».

Ma un'altra tentazione si affacciava sulla scena, come reazione alla mondanità imperante: sfidare bellicosamente il mondo che non si lascia incontrare da Cristo. Filippo superò anche questa.

Stimò la santità di vita di fra Girolamo Savonarola, ma tutto il suo apostolato è l'antitesi del metodo savonaroliano. L'Oratorio portò l'impronta dell'anima di Filippo eccezionalmente interiore e della sua mente straordinariamente aperta; un apostolato animato dal più puro affetto per l'uomo concreto, incontrato nella realtà della vita, non vagheggiato alla luce dell'ideologia. Fin dagli primi anni della sua presenza in Roma, dove giunse ventenne e dove, a trentasei anni, divenne prete, l'apostolato che sempre esercitò fu quello semplice dell'incontro in cui fioriva un'amicizia: «si accostava alla spicciolata ora a questo, ora a quello – attesta il primo biografo – tutti divenivano presto suoi amici». Erano persone di tutte le età e di ogni condizione; anche giovani, naturalmente, e ad essi, come agli altri, ciò che proponeva – contrariamente all'idea, artificiosamente diffusa, di un santo a cui, traducendo assai malamente il romanesco «Statte bono», si fa dire: «State buoni, se potete» – era un solido cammino di crescita ritmato dal tempo e dall'impegno. Padre Filippo ama la spontaneità, rifugge dall'artificio, sceglie i mezzi più divertenti

per educare alla virtù, ma è ben lontano dal proporre un esercizio che esclude l'impiego della volontà.
«Colpisce – afferma ancora Guzmán Carriquiry – la solidità del suo radicamento nel realismo dell'Incarnazione. La santa umanità di Gesù diviene una evidenza commovente. La tradizione patristica, la familiarità con le Sacre Scritture e la testimonianza dei martiri e dei santi aprono ed illuminano il "cuore" a riconoscere e ad aderire a questa Presenza. […] E' noto l'impressionante e fondamentale fervore eucaristico di Filippo: Chiesa ed Eucarestia, totalmente compenetrate, fanno riferimento al corpo misterioso, reale, di Gesù Cristo. Egli percepisce il Volto del Signore, la sua presenza reale e interpellante, anche negli infermi, nei poveri, nei bisognosi. Alla base di tutto c'è la convinzione che la vita spirituale, il cammino della santità, non si fonda su una "gnosis" per "iniziati", né per i "sapienti" ed i "giusti", ma su un avvenimento reale, un incontro imprevedibile nelle circostanze della vita, accessibile inoltre a qualunque persona, di qualunque stato o condizione, che lo accolga con stupore di bambino».

John Henry Newman e gli oratoriani
Uniti più da uno spirito che da una regola
di INOS BIFFI

Quando si trattò, per John Henry Newman, di determinare la sua vocazione e il suo posto nella Chiesa — siamo negli anni 1846-1847 — dietro le suggestioni del cardinale Wiseman, la sua scelta alla fine si orientò verso l'Oratorio. Egli era fortemente attratto dalla figura del suo fondatore, san Filippo Neri, e dalla sua spiritualità, contrassegnata dalla liberta interiore e personale, dai contatti umani e dalla gioia del servizio, che gli altri Ordini, pur presi in considerazione, non gli avrebbero offerto. Egli era attratto dagli oratoriani, e la ragione — osserva Louis Bouyer — era che «essi vivono in comunità, ma senza essere dei regolari; mettono in comune i loro sforzi, dopo una vita spirituale profonda e il compimento dei loro doveri sacerdotali, ma non sono legati da nessun voto, uniti più da uno spirito che da una regola». Agli occhi di Newman l'ideale oratoriano era simile a quello di un college di Oxford, come egli lo aveva sempre concepito. «Quando parla di un oratoriano, Newman ha in mente il ritratto intellettuale e umano di un fellow di Oxford e di un gentleman inglese» (Morales Marin).
E — egli annoterà — «agire di persona, dipendere dalle proprie risorse, dalla propria considerazione, preoccuparsi degli altri, conoscere il cuore umano, avere tatto ed essere sensati nel giudizio sono caratteristiche di un oratoriano», cosi come il coltivare quelle virtù che permettono all'uomo di agire da sé, come individuo in un'istituzione. Soprattutto egli apprezzava nell'Oratorio il fatto che — lo scrive in una lettera — «non si cercava di creare uomini identici tra loro» e che «lo spirito di san Filippo ammetteva persone dalla mente e dalle inclinazioni diverse». Da qui l'esortazione: «Non vi spogliate delle qualità che Dio vi ha dato, ma perfezionatele per il suo servizio». E anche affermerà: «Non desidero nulla di questo mondo; non desidero ricchezze né potere né fama; tuttavia non amo la povertà, le difficoltà, l'ansia, la mancanza di comodità. Amo la calma, la sicurezza, la vita fra amici e libri». E sarà a Birmingham che egli vivrà la sua vita da oratoriano, con un'intensa attività pastorale, con uno stile di vita semplice e limpido; immerso nel tempo e teso all'eternità; e pur non compreso e osteggiato, intimamente sereno. D'altra parte, in ogni circostanza e traversia «perseverano intatti il senso della presenza di Dio, la buona coscienza, la pace dell'anima», che sono in Newman come «il castello più interiore dell'anima» (Bouyer).

Egli rimarrà a Birmingham anche dopo che il cardinalato avrà riacceso la memoria della sua persona, dopo tanto silenzio. Sappiamo quello che, alla fine della sua vita, egli rispose a un suo piccolo pronipote che gli aveva chiesto se era più grande un cardinale o un santo: «Un cardinale è un uomo della terra, terrestre; un santo e un uomo del cielo, celeste». Non meraviglia che san Filippo sia il santo che egli più ama e al quale si trova profondamente legato. E lo provano gli accenti di questa preghiera al fondatore dell'Oratorio:
«O mio caro e santo patrono, Filippo, io mi metto nelle tue mani e per l'amore di Gesù, per quel desiderio d'amore, che ti scelse e ti fece santo, ti imploro: prega per me; come egli ha condotto te nei cieli, così, quando sarà il suo tempo, anche me porti nei cieli. Tu hai sperimentato le prove e le tribolazioni della vita; hai ben conosciuto che cosa significhi subire gli assalti del demonio, lo scherno del mondo, le tentazioni della carne e del sangue. Ti e ben noto quanto sia fragile la natura umana e quanto il cuore dell'uomo sia ingannevole; e sei così colmo di benevolenza e di compassione, che, tutto avvolto ora dalla tua ineffabile gloria e beatitudine, puoi, io lo so, avere un pensiero per me.
Mio caro san Filippo, pensa a me; non mancare di pensare a me, anche se io talvolta sono cosi smemorato di te. Ottienimi tutte le cose che mi sono necessarie per la mia perseveranza nella grazia di Dio e per la mia salvezza eterna. Ottienimi, con la tua potente intercessione, la forza di combattere la buona battaglia, di essere personalmente un testimone di Dio e della religione in mezzo ai peccatori; la forza di essere coraggioso, quando Satana vorrebbe spaventarmi o spingermi e fare quello che è male, di vincere me stesso, di fare tutto il mio dovere, e quindi di essere assolto nel giudizio».

VISITA A BRESCIA

Roma, 2 giugno 2014

Il P. Procuratore Generale è in visita fraterna all'Oratorio di Brescia e partecipa all'ordinazione diaconale di Davide Damiano e Davide Saron. Conferisce il diaconato Mons. Edoardo Aldo Cerrato CO, vescovo di Ivrea.

Roma, 10 giugno 2014

Nella ricorrenza dell'88.mo anniversario della morte del Servo di Dio Antoni Gaudí, riproponiamo un interessante articolo di Emanuele Boffi, pubblicato sul n. 12 (22 marzo 2007) della rivista "Tempi", che presenta il grande architetto catalano che

fu anche fratello dell'Oratorio Secolare di Barcelona e di cui è in corso la Causa di Beatificazione.

Barcelona - La Sagrada Familia

Il costruttore di cattedrali

È un genio, è diventato cattolico, ha ereditato da Gaudí il cantiere della chiesa più "medievale" d'Europa. Si chiama Etsuro Sotoo. E viene dal Giappone.
Diceva Michelangelo, ispezionando la materia, che «qui dentro c'è Cristo». Il giovane Etsuro Sotoo, galvanizzato da tale celestiale missione, scolpiva con veemente furia apocalittica quel tronco d'albero accantonato in un angolo dell'università. E scolpisci e scolpisci, alla fine, «del volto del Cristo nemmeno l'ombra. Però avevo

una bella montagna di trucioli». Ha spiegato Sotoo alle quattrocento persone che lo hanno ascoltato a un recente incontro organizzato dal Centro culturale di Milano che quel finale ammasso truciolare era il risultato di «una domanda sbagliata». Perché lo scultore che pensa solo alla forma poi cerca di trasferire l'idea nella materia. «Invece bisogna chiedersi cos'è la materia. Cercare l'anima del ferro, del legno, della pietra. Dalla materia nascerà la forma, come risultato». La novità è un parto dell'essere, non il frutto di una buona idea, e per comprenderlo, Sotoo, che è uno dei migliori scultori dell'orbe terracqueo, ha impiegato tutta una vita. Però la domanda l'ha sempre posta, anche quando non sapeva ancora balbettarla. Qualche anno fa ha raccontato che quando era giovane la gente pensava fosse «un po' matto. Mi si poteva incontrare in centro città intento ad accarezzare qualche pietra». Stramberie d'artista che lo hanno portato, trent'anni fa, al culmine del successo e della celebrità, a regalarsi un anno sabbatico per intraprendere un viaggio «alla ricerca dell'anima della pietra, là dove è sorta la civiltà della pietra, l'Europa».

Sotoo è capitato per un accidente a Barcellona, ai piedi della Sagrada Familia «che non capivo se stessero demolendo o costruendo». Ma soprattutto, mentre tutti i turisti facevano incendiare i flash verso l'alto delle guglie, lui ammirava ai piedi della cattedrale i grossi cubi di marmo ancora non lavorati. Vuoi mettere lo splendore del grezzo? Eccoci, pensò. Fece domanda e lo assoldarono. Oggi è lo scultore principe della Sagrada. Lui, di natali orientali, si trova nella posizione che fu del geniale catalano Antoni Gaudí, l'arquitecto de Dios. A margine della sua conferenza milanese ha confidato che «la prima volta che entrai nella Sagrada Familia intuii che era opera di un altro. Oggi, mi sembra di entrare in casa mia».

L'ampiezza della ferita rivela l'arco che ha scoccato il dardo. Lo squarcio nella carne dell'artista Etsuro Sotoo non ha mai smesso di sanguinare. Ripercorrendo al contrario il tragitto della freccia è arrivato in Spagna, a quella chiesa in cui - disse una volta Gaudí - un giorno «gli angoli spariranno e la materia svelerà le sue rotondità astrali. Il sole penetrerà in tutte le direzioni. Sarà la rappresentazione del Paradiso».

Un dandy dall'animo antico

Secondo George Weigel l'Europa contemporanea ha scelto come suo monumento i cartesiani spigoli de La Défense obliando la rigogliosa magnificenza della cattedrale di Notre Dame. La Sagrada Familia è l'eccezione architettonica che conferma la regola moderna. La volle il libraio José María Bocabella, presidente dell'Associació de Devots de Sant Josep, che acquistò un pezzo di terreno in una zona allora periferica della città. Si dice che le 170 mila pesetas con cui acquistò il terreno fossero state custodite per anni nel pavimento del suo negozio. Poiché la chiesa era stata progettata per essere un tempio espiatorio, fu posta come condizione non negoziabile che i lavori procedessero solo grazie alle offerte dei fedeli. Questo spiega perché, qualche anno fa, un gruppo di facoltosi giapponesi si offrì di finanziarne il completamento, ma la proposta fu rifiutata. La Sagrada Familia è l'unica chiesa al mondo costruita con i tempi lenti e anonimi del Medioevo. «Questo tempio sarà finito da san Giuseppe» ripeteva spesso Gaudí, che aveva in sé la coscienza medioevale che la chiesa è un'opera collettiva di un popolo, non il pregevole manufatto di un singolo. «Non vorrei terminare io i lavori, perché non sarebbe conveniente. Bisogna sempre conservare lo spirito del monumento, ma la sua vita deve dipendere dalle generazioni che se la tramandano e con le quali la Chiesa vive e si incarna», spiegava ancora.

«La finirà san Giuseppe. Il mio cliente, colui che me l'ha ordinata non ha fretta. In questa chiesa tutto è frutto della Provvidenza, inclusa la mia partecipazione come architetto».
La vita stessa di Gaudí è l'emblema di tale assunto. Nato nel 1852 a Reus, figlio di un ramaio, mostrò sin da giovane tutta la propria sregolata genialità. Snobbato dai committenti pubblici che non ne apprezzavano le stravaganti fughe futuristiche (tutto ciò che gli ha commissionato il Comune di Barcellona è la costruzione di un lampione), Gaudí ebbe la fortuna di trovare mecenati che ne favorirono il genio. Anticlericale socialisteggiante, conduceva serafico la vita del dandy. Capelli biondi e folti, occhi azzurri, portamento signorile, si faceva preparare i cappelli a cilindro da Arnau, il miglior negozio di copricapi di Barcellona, e si lasciava radere la barba solo dal sofisticato coiffeur Audonard. Quando il 3 novembre 1883 gli fu affidata la Sagrada Familia aveva 31 anni. Diverrà l'opera della sua vita, come la Divina Commedia per Dante e il Faust per Goethe. Vi lavorò maniacalmente per 43 anni, di cui 12 passati esclusivamente sul posto. Morirà il 10 giugno 1926 all'incrocio tra la Gran Via e la calle Bailén, investito da un tram. La leggenda vuole che nessuno riconobbe in quel cencioso moribondo il grande architetto e che alcuni tassisti si rifiutarono di trasportare quel maleodorante accattone all'ospedale più vicino. Ma due giorni dopo il corteo funebre che accompagnò la sua salma era lungo un chilometro, dall'ospedale Santa Cruz alla Sagrada Familia. Oggi è sepolto nella cripta, nella cappella della Vergine del carmine cui era devoto. L'epigrafe recita: Antonius Gaudi Cornet, reusensis.
Ha detto Gaudí: «Nella Sagrada Familia tutto è provvidenziale. Già all'inizio una signora fece una donazione di 700 mila pesetas che permise di dare al progetto una dimensione superiore a quella prevista in origine». Già nel 1914, quando Gaudí si trovava nel mezzo dei lavori, erano stati spesi più di 3 milioni di pesetas. Anche non finita, comunque, la Sagrada Familia è il monumento spagnolo più visitato: ogni anno accoglie 2 milioni e mezzo di visitatori. Per il completamento definitivo della chiesa servono invece almeno 20 o 30 anni, se si rispettano i piani stabiliti. La cattedrale, a 130 anni dalla posa della prima pietra, è ancora un grande cantiere.

È la natura la vera opera d'arte

Se è vero che l'architetto Gaudí era trasportato dalla sua esuberanza creativa a progettare realizzando, è anche vero che la struttura di base dell'opera e i suoi rimandi interni, come una Divina Commedia di pietra, sono numerosissimi. Li spiega Sotoo: «Si pensava che un passo umano fosse di settantacinque centimetri. Dieci passi sono 7,5 metri: questo è il modulo. La distanza tra le colonne è 7,5 metri. Il doppio sono quindici metri come l'altezza minima delle colonne. La distanza fra i colonnati è 22,5 metri, cioè tre volte il modulo e il tetto è sette volte il modulo: 52,5 metri. Ci sono 90 metri dall'ingresso fino in fondo, cioè dodici volte 7,5 metri. Gaudí ha usato questa misura come linguaggio architettonico, ma non ha mai dimenticato il cuore, ha sempre usato sia la tecnica sia il cuore. Non bisogna essere dominati dagli strumenti: ciò significherebbe giungere al momento in cui l'io si frantuma». L'anima è nell'idea gaudiana che è la natura la vera opera d'arte, e Dio il suo pittore. All'artista spetta il compito di riproporla in tutto il suo rigoglìo floreale e faunistico.
Nel tormento vitale delle pietre di Gaudí si trova rappresentato tutto ciò che sta sotto il cielo. Rane, dragoni, salamandre, lucertole, serpenti stanno abbarbicati sulle pareti esterne «senza poter entrare all'interno perché esseri demoniaci». Tacchini

e galline, foglie di palma e segni zodiacali ornano ogni dove muri e soffitti, guglie e doccioni. Un'inusitata illustrazione di episodi biblici si trova sulle pareti perché Gaudí non voleva solo costruire un luogo di preghiera, ma una vera e propria bibbia che, ogni giorno, «aperta al bacio del sole, grande pittore delle nostre terre, si dorerà e colorerà da sola».
«La bellezza è lo splendore della verità» ripeteva Gaudí che era maniacale nella cura dei più minimi dettagli. Nell'architrave della porta nel portico della Fede si vede il cuore di Cristo rappresentato con crudo realismo, mentre le spine lo trafiggono e i fiori e le api lambiscono il sangue divino. «Siccome l'arte è bellezza, senza verità non c'è arte. Per conoscere la verità, si devono conoscere bene gli esseri del mondo creato», sentenziava. è per questo che sceglieva come modelli per le sue sculture le persone che lavoravano alla costruzione del tempio. Andava persino a recuperare i cadaveri dell'hospital de la Santa Creu, traendo calchi e maschere per i propri personaggi.
Oggi ardite guglie simili a stalagmiti attratte dal cielo, come per una sorta di forma di gravità al contrario, sono collegate da ponti che, nella testa del maestro, erano simboli papali: la chiesa è sempre in costruzione e i direttori dei lavori sono i Pontefici (da ponti-fex, colui che cura la costruzione del ponte). Nelle parole di Gaudí: «La Chiesa edifica continuamente dei tempi che rappresentano il ponte per raggiungere la Gloria».

Il pellicano invisibile

C'è chi ritiene, davanti a tale complessità di particolari e a tale mastodontica visione complessiva, impossibile poter proseguire nell'opera di Gaudí. L'arquitecto de Dios non ha lasciato nulla di scritto, affidando le sue idee solo alla memoria dei suoi discepoli e a pochi disegni, la gran parte perduti. A chi gli domanda come sia possibile proseguire, Sotoo spiega che «di fronte alla pietra bisogna essere umili. La pietra è una grande maestra. Di fronte a Gaudí è la stessa cosa. Ogni giorno, guardando la pietra, chiedo a Gaudí cosa fare». Per meglio farsi intendere Sotoo illustra una scultura che sta appena sotto l'Albero della vita: un pellicano, l'animale che secondo un'antica tradizione, sacrificandosi per sfamare i propri piccoli, aveva grattato fino alla morte la propria pancia piena di pesci. «È variamente interpretato - spiega Sotoo - ma si concorda sul fatto che sia il simbolo dell'amore materno, esempio di Cristo nell'eucarestia o Cristo resuscitato». Accadde che il pellicano si ruppe, rischiava di cadere e, chiosa Sotoo, «è un tipo di amore materno molto pericoloso se ti cade sulla testa». Gli chiesero di restaurarlo e lo fece in modo così mirabile che gli architetti proposero di spostarlo in altra parte della chiesa in modo che fosse più visibile. «Mi chiedevo: perché Gaudí l'ha invece pensato per essere così lontano dall'osservatore? Ero un giapponese in Spagna, lontano da casa, distante dagli affetti. L'amore per antonomasia è l'affetto per la madre, un tipo di amore che affiora nella nostra coscienza soprattutto quando è assente. Siamo così stupidi noi uomini, ci accorgiamo del bene quando non c'è, di rado quando è presente. Gaudí voleva comunicarci esattamente questo: farci sentire lo struggimento per questo amore distante. Voleva ammonirci, per contrasto, richiamandoci ad amare quel che ci è vicino». Sotoo fece ricollocare il pellicano là dov'era. Oggi, per un suggestivo incrocio di destini, a proseguire la costruzione della cattedrale cattolica è uno scultore giappone. Ed è significativo che, sempre oggi, mentre tanti architetti europei brancolano dubbiosi non sapendo più dove porre le proprie pietre angolari, sia diventato Sotoo il loro punto di riferimento. Lui sa cosa fare. Sa dire dove e come le pietre vadano collocate. Il segreto è semplice: «Se l'architetto è Dio,

e non Gaudí, per sapere come proseguire occorre guardare nella stessa direzione in cui guardava Gaudí. Non devi guardare Gaudí, devi guardare dove indica». Dice lo scultore che questo gli ha permesso di essere libero: «Tutti i contemporanei sono stanchi, anche quando non fanno niente. Perché? Perché sentiamo il nostro agire come frutto di un'imposizione, di un ordine. Per liberarsi da questa costrizione occorre un maestro che indichi l'approdo del viaggio, ma ci lasci liberi di giungervi secondo la nostra creatività».

Un'arpa senza corde

La fantasia creativa di Sotoo assume le forme più strane. A volte, addirittura, si manifesta attraverso una mancanza. Tra le prime sculture che gli furono affidate c'era quella di un angelo che suonava l'arpa. Quando Sotoo terminò, mostrò l'esecuzione ai discepoli di Gaudí che gli fecero notare la mancanza delle corde dello strumento. «Non le ho messe di proposito, risposi. Le sculture non sono completate dallo scultore, ma da chi le osserva. L'arte è un continuo rinnovarsi, un continuo dialogo tra chi opera e chi osserva, senza mai recare noia. Io volevo che le corde dell'arpa fossero messe da chi vedeva la scultura. Volevo che lo spettatore immaginasse ciò che non c'era». Intanto prosegue un altro tipo di "costruzione": il cardinale Ricardo María Carles Gordó, arcivescovo emerito di Barcellona, il 12 aprile del 2000 ha aperto solennemente il processo di beatificazione di Gaudí. Sotoo, con altri teologi, architetti, storici, biografi, artisti, è fra i testimoni. Dopo essere passato attraverso il buddismo, lo scintoismo, la new age, nel 1991 ha chiesto il battesimo. «Gaudí è stato una scintilla, non è stato tutto» ha raccontato. «Da tempo cercavo, quando ho trovato Gaudí e la Sagrada Familia ho aderito». Secondo molti studiosi, quando la Sagrada Familia sarà terminata supererà in grandiosità ed esuberanza tutte le chiese realizzate da duemila anni di cristianità. Quando sarà pronta risuoneranno nelle sue navate le note di cinque organi e le voci di oltre duemila cantori.

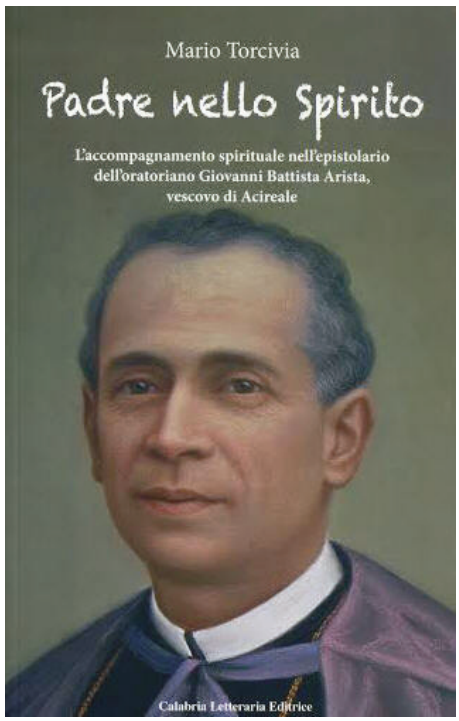
Emanuele Boffi

VISITA IN COLOMBIA

Roma, 15 giugno 2014

Il P. Procuratore Generale visita dal 15 al 20 giugno le Congregazioni dell'Oratorio di Bogotà, Pasto e Ipiales.

NUOVA PUBBLICAZIONE SU MONS. ARISTA



Roma, 22 luglio 2014

La Procura Generale si congratula con l'Oratorio di Acireale e con l'autore Mario Torcivia per la nuova nuova pubblicazione "Padre nello spirito. L'accompagnamento spirituale nell'epistolario dell'oratoriano Giovanni Battista Arista, Vescovo di Acireale".

In ogni tempo, il Signore ha donato alla comunità ecclesiale uomini e donne esperti

nella vita secondo lo Spirito. Queste figure, con la parola, gli scritti e le opere, hanno aiutato tanti credenti a camminare sulla via tracciata dal Vangelo. Il ven. Giovanni Battista Arista (Palermo, 1863 - Acireale, 1920), secondo vescovo di Acireale (Catania), è una di queste luminose persone. Il testo presenta i tratti e le tematiche dell'accompagnamento spirituale esercitato dal padre filippino dell'Oratorio di Acireale attraverso la corrispondenza epistolare, nei riguardi di giovani, preti e religiose. La profonda conoscenza delle dinamiche della vita spirituale e i saggi consigli offerti, rende a noi contemporaneo Arista, autentico padre spirituale.
Il libro si può richiedere all'e-mail oratorioacireale@tiscali.it al costo di Euro 8,00 più le spese di spedizione.

INCONTRO DELLE FEDERAZIONI D'ITALIA
Roma, 27 agosto 2014
Il P. Procuratore Generale partecipa all'incontro delle Federazioni Nord e Centro-Sud d'Italia riunitesi a Roma il 27 e 28 agosto.

VISITE IN FRANCIA
Roma, 1 settembre 2014
Il P. Procuratore Generale visita la Comunità in formazione di Toulon (1-3 settembre) e l'Oratorio di Hyères (4-5 settembre).

DEPUTAZIONE PERMANENTE
Roma, 8 settembre 2014
Il P. Procuratore Generale partecipa dall'8 al 12 settembre alla riunione annuale della Deputazione Permanente che si svolge a Roma.

IL BEATO JOSÈ VAZ PRESTO SANTO
Roma, 17 settembre 2014
Il P. Procuratore Generale comunica alla Famiglia Oratoriana la seguente notizia della Congregazione delle Cause dei Santi: "Il Sommo Pontefice, inoltre, ha approvato i voti favorevoli della Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi circa la canonizzazione del Beato Giuseppe Vaz, Sacerdote dell'Oratorio di San Filippo Neri, Fondatore dell'Oratorio della Santa Croce dei Miracoli nella Città di Goa; nato a Benaulin (India) il 21 aprile 1651 e morto a Kandy (Sri Lanka) il 16 gennaio 1711."
"Sua Santità ha, infine, deciso di convocare prossimamente un Concistoro per la canonizzazione del Beato Giuseppe Vaz e della Beata Maria Cristina dell'Immacolata Concezione."

Cenni biografici del Beato Josè Vaz, C.O.
La vita del Beato José Vaz, sacerdote dell'Oratorio di Goa ed evangelizzatore di Ceylon (oggi Sri Lanka), parafrasando il titolo di una sua biografia, potrebbe

essere sintetizzata in questi termini: "l'epopea di un uomo libero che si fa schiavo per evangelizzare". Nell'omelia della Messa di beatificazione, celebrata a Colombo il 21 gennaio del 1995, Giovanni Paolo II affermava: "In considerazione di tutto ciò che P. Vaz fu e fece, di come lo fece e delle circostanze nelle quali riuscì a svolgere la grande opera di salvare una Chiesa in pericolo, è giusto salutarlo come il più grande missionario cristiano che l'Asia abbai mai avuto".

Ebbero coscienza di questa straordinaria grandezza già i suoi confratelli, uno dei quali, il P. Saldanha, scriveva a Goa il 17 gennaio 1711, mentre P. Vaz era esposto alla venerazione dei fedeli nella chiesa cattolica di Kandy: "Il 16 gennaio si è spento il venerabile P. Vaz, Vicario generale di questa missione e padre dei missionari. Il dolore e la desolazione causati dalla sua perdita sono grandissimi e non possono sufficientemente essere descritti perché egli fu veramente un sacerdote santo".

Da vent'anni P. José si era introdotto clandestinamente a Ceylon, oppressa dalla dura persecuzione scatenata contro i cattolici dai fanatici Calvinisti dell'Impero Olandese. Quando vi giunse, privo di alcun mezzo umano, in abito da schiavo ed effettivamente mendicante, non trovò più sacerdoti - tutti erano stati uccisi o espulsi dall'Isola -, vide le chiese profanate o distrutte ed i fedeli dispersi, terrorizzati dalla minaccia di morte; quando chiuse i suoi giorni terreni, lasciò una missione di 70.000 ferventi cattolici, quindici chiese, quattrocento cappelle. Questo piccolo uomo, con la sua santità di vita ed il suo zelo apostolico, aveva ristabilito in Ceylon una Chiesa con radici così profonde che le successive tempeste non sarebbero riuscite a scuoterla.

Era nato in India, nel villaggio materno di Benaulim, territorio di Goa, il 21 aprile 1651, in una famiglia cristiana dal XVI secolo, di cognome portoghese ma discendente da Bramini Konkany. Fu sicuramente il fervore di fede della sua casa a far maturare in José la vocazione sacerdotale; un fervore che continuò anche dopo la partenza di P. Vaz, dal momento che tutti i suoi nipoti divennero sacerdoti e la famiglia si estinse: "si era immolata a Dio". Compiuti gli studi preparatori, José si trasferì all'Università dei Gesuiti in Goa per la formazione umanistica e poi al Collegio domenicano di S. Tommaso d'Aquino per la filosofia e la teologia, ricevendo l'Ordinazione nel 1676. Ritornato nel suo villaggio natio, iniziò ad esercitare il ministero sacerdotale, ma per poco tempo: l'esempio di fede e la preparazione culturale di P. José richiamarono l'attenzione, ed egli fu invitato a predicare nella cattedrale, e a dedicarsi nella metropoli al servizio delle Confessioni e della direzione spirituale, alla quale si affidarono anche illustri personaggi. L'ardore missionario che lo animava gli fece scoprire, in quel tempo, la triste realtà di Ceylon ed avrebbe voluto recarvisi; le autorità della Diocesi lo inviarono invece nel Kanara, territorio dell'Arcidiocesi di Goa, dove la Santa Sede aveva eretto un Vicariato Apostolico, ma dove si era scatenata da tempo una triste contesa di competenze e giurisdizioni.

La vita cristiana dei fedeli ne era turbata e compromessa, e lo scandalo prodotto dalle controversie si diffondeva anche tra i pagani. Per riconciliare i Pastori era necessaria una grande umiltà, e per rianimare i fedeli occorreva una straordinaria dedizione: a P. Vaz non mancarono né l'una né l'altra e quando, nel 1684, egli lasciò l'incarico di Vicario Apostolico, la penosa situazione poteva dirsi appianata. Nella solitudine e nell'ombra in cui l'ingratitudine lo lasciò dopo il suo rientro nella metropoli, P. José sentì più forte il desiderio di entrare in qualche Ordine religioso, ma dovette ancora una volta cercare una solu-

zione, dal momento che tutti gli esistenti ricevevano tra le loro file solo candidati di origine europea. Tentativi di istituire Comunità indigene vi erano stati, ma erano falliti; a Goa, però, con il permesso dell'Arcivescovo, tre sacerdoti indiani avevano iniziato la vita comune presso la chiesa di S. Croce dei Miracoli, sul Monte Boa Vista, e P. José chiese di farne parte. Eletto Superiore, ne fu il vero fondatore, in quanto non solo diede alla Comunità una nitida fisionomia spirituale, ma trovò anche la forma giuridica che le permetteva di continuare. Della Congregazione di San Filippo Neri era giunta notizia dal Portogallo, dove l'Oratorio era fiorente e fervidamente missionario; a Padre de Quental, il 9 gennaio 1686, si chiesero le Costituzioni e indicazioni sulla nuova fondazione.

La fama di santità dei preti di Boa Vista si diffuse rapidamente, ed al ministero nella loro chiesa essi, animati dal fervore missionario di P. Vaz, aggiunsero ben presto un intenso apostolato nelle campagne. L'impresa della fondazione e poi del riconoscimento canonico non fu facile, ma già una Bolla di Clemente XI il 26 novembre 1706 confermava la fondazione e ne elogiava l'operato. Nell'aprile 1709 un documento, conservato nell'archivio della Congregazione di Roma, firmato dai PP. Giovanni da Guarda e Antonio de Attaide, dell'Oratorio di Lisbona, attesta che "nell'India Orientale, in Goa, è stata eretta dall'autorità Regia e Ordinaria e confermata da S. S. Clemente XI la Congregazione dell'Oratorio del nostro S. Padre Filippo Neri".

Sul finire del 1686, mentre la Comunità, ricca di vocazioni e di buoni frutti, già poteva reggersi senza di lui, P. Vaz sentì che era giunto il momento di rispondere alla mai sopita vocazione a favore dei cattolici di Ceylon sempre più abbandonati. Non c'erano altri sacerdoti asiatici disposti ad impegnarsi personalmente a servire una Chiesa perseguitata e languente, e P. José si sentiva interiormente chiamato. Rivelò il segreto del suo piano soltanto a P. Pascoal, a cui aveva chiesto di sostituirlo, e partì in compagnia di Giovanni - un ragazzo che lo avrebbe seguito fino alla fine con amore di figlio - cercando il modo di entrare nell'Isola. Deposto il suo abito, adottò quello degli schiavi e dei mendicanti, e dopo alcuni mesi di faticosi tentativi riuscì a sbarcare sulla costa di Ceylon. Qui cadde immediatamente ammalato, e per alcuni giorni giacque sul ciglio della strada, con Giovanni anch'egli in preda alla febbre; sarebbe morto di stenti se alcune donne non l'avessero soccorso con un po' di cibo. Pur nel timore di essere scoperto, iniziò la ricerca dei cattolici, la maggior parte dei quali, sotto la sferza della persecuzione, aveva assunto esteriormente gli usi calvinisti e non osava esporsi. P. Vaz adottò allora un sistema coraggioso: si pose al collo, sul petto nudo di mendicante, la corona del Rosario, ed incominciò a bussare di porta in porta, chiedendo l'elemosina.

Tra l'indifferenza dei buddisti e degli induisti, notò qualcuno che guardava con interesse quel segno della pietà cattolica: incominciò da una famiglia, e quando fu sicuro della sua fedeltà rivelò la propria identità. Fu quello l'inizio della rievangelizzazione dell'Isola, proseguita nel villaggio sicuro di Jaffna, per due anni, nell'esercizio segreto del ministero, con la celebrazione notturna della Messa e l'ascolto di quelli che a lui si rivolgevano per la Confessione ed il colloquio spirituale. Il rifiorire della Comunità attirò l'attenzione delle Autorità olandesi ed il governatore, intenzionato a stroncare quella ripresa, assegnò laute ricompense a chi avesse consegnato il sacerdote.

Ma nessuno tradì P. Vaz, che fu anzi messo in salvo mentre si scatenava contro i fedeli l'ira dei Calvinisti: non pochi furono i martiri, e molti cattolici finirono in prigione i loro giorni. All'interno dell'Isola,

dove P. Vaz fu fatto fuggire, sul piccolo stato di Kandy ancora formalmente autonomo, dove vivevano molti cattolici che mai avevano incontrato un sacerdote, regnava Re Vilamadharma Surya. Gli agenti calvinisti prevennero l'arrivo del Padre diffondendo false voci che lo presentavano come spia dei Portoghesi; ed il piano funzionò: appena giunto, P. Vaz fu imprigionato. Il Re di Kandy tuttavia, che, pur essendo buddista, non approvava l'incarcerazione di quello straniero dall'indole profondamente spirituale, conobbe attraverso i sorveglianti la santità di vita del prigioniero e gli divenne amico, trasmettendo anche a suo figlio, Narendrasinha, la venerazione con cui, succeduto al padre, egli trattò il sacerdote cattolico. P. Vaz ebbe così la possibilità di predicare e di diffondere la fede in tutto il regno, percorrendone a piedi il territorio e dovunque ristabilendo la presenza della Chiesa.

L'epidemia di vaiolo scoppiata nel 1697, per testimonianza dello stesso re, avrebbe completamente distrutto la popolazione se la carità e l'intelligenza di P. Vaz non avesse provveduto a curare i malati e a dettare norme igieniche che di fatto contennero il contagio. In quello stesso anno erano giunti a Ceylon dall'Oratorio di Goa, con il quale P. Vaz era in costanti rapporti epistolari, i PP. José de Menezes e José Carvalho; alla morte di Padre Vaz dieci missionari lavoravano in quelle terre, imbevuti del suo spirito e preparati a proseguire l'opera, per la quale egli formò anche dei laici affidando loro la cura di molte disperse comunità. Ogni villaggio era stato da lui incoraggiato a costruirsi la propria cappella, ed un Annavi, in qualità di catechista, vi curava la formazione del popolo servendosi dei manuali che P. Vaz, mediante lo studio del tamil e del singale, aveva composto in lingua locale. Le radici profonde della Chiesa dello Sri Lanka affondano nell'azione di questi apostoli laici, non meno che in quella dei sacerdoti.

Bramino per nascita e per tradizione familiare, asceta assolutamente povero e disposto ad ogni sacrificio, P. Vaz realizzò, senza forse rendersene conto, la più felice unione dell'ascetismo orientale con la spiritualità cristiana. Il lavoro incessante e le privazioni di ogni genere avevano stremato il suo fisico; non gli rimaneva neppure la forza di muoversi. Nella notte del 15 gennaio, ricevendo il Viatico, ai Padri che gli chiedevano l'ultimo ricordo disse: "Ricordate che non si puo' facilmente compiere al momento della morte quello che si è trascurato di fare per tutta la vita", e tenendo in mano una candela, con il nome di Gesù sulle labbra chiuse il suo pellegrinaggio terreno. Il Preposito dell'Oratorio di Goa scrisse la prima vita di P. José nel 1723, e nel 1732 Papa Benedetto XIV autorizzava l'introduzione del processo canonico di beatificazione. Già nel 1753 l'Oratorio di Venezia faceva pubblicare in italiano "L'Apostolo di Ceylan. P. Giuseppe Vaz della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri". Ragioni di carattere prevalentemente politico ritardarono la beatificazione di questo straordinario missionario, venerato come santo da tutto il popolo. Fu durante la prima visita apostolica di un Successore di Pietro in terra srilankese che Giovanni Paolo II poté finalmente decretargli l'onore degli altari.

ANNIVERSARIO DELL'ORATORIO DI GOA

Roma, 23 settembre 2014

Il P. Procuratore Generale partecipa alla S. Messa presieduta alla Chiesa Nuova da S.E.R. Mons. Robert Byrne CO, Vescovo ausiliare di Birmingham, e promossa dalla Comunità dello Sri Lanka di Roma e dallo Joseph Naik Vaz Institute di Berkeley (California, USA). La celebrazione religiosa si colloca nella ricorrenza dell'anniversario di fondazione della Congregazione dell'O-

ratorio di Goa (25 settembre 1685) ad opera del Beato oratoriano Josè Vaz. A Papa Francesco giungano fin d'ora le preghiere della Confederazione dell'Oratorio per il Suo viaggio del 2015 nello Sri Lanka e nelle Filippine.

L'ORATORIO IN GIAMAICA

Roma, 1 ottobre 2014

Il P. Procuratore Generale comunica che la Sede Apostolica, con Rescritto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ha accolto la petizione rivolta a Sua Santità Francesco ed ha eretto canonicamente in Congregazione dell'Oratorio la Comunità di Port Antonio, Diocesi di Kingston, Giamaica.
La data per la consegna del Rescritto Apostolico alla nuova Congregazione sarà pubblicata prossimamente. Il P. Procuratore Generale porge il saluto e le congratulazioni della Confederazione alla nuova Congregazione dell'Oratorio.

BEATIFICAZIONE DI PAOLO VI

P. Giulio Bevilacqua CO, futuro Cardinale, con il Beato Paolo VI

Roma, 18 ottobre 2014

In occasione della Beatificazione di Sua Santità Paolo VI che avrà luogo domani in Piazza San Pietro a Roma, proponiamo un articolo di Mons. Edoardo Cerrato, C.O., che illustra i profondi rapporti del Beato Montini con l'Oratorio di San Filippo Neri.

Paolo VI e l'Oratorio

"Fu un dono del Signore alla sua Chiesa e all'umanità. Oggi comprendiamo meglio

quanto ferma fosse la sua fede; quanto grande il suo amore per la Chiesa; quanto profonda la sua spiritualità; quanto lungimiranti le sue decisioni; quanto illuminante la sua saggezza. La sua vita assurge per noi a prova che non c'è "trasformazione" nella Chiesa se non passa attraverso la nostra personale santificazione. Ci ha insegnato con la vita e con la morte come si deve amare Cristo; come si deve servire la Chiesa; come ci si deve donare alla causa della salvezza dell'umanità".
Così disse di lui san Giovanni Paolo II, e anch'io ricordo così il Papa della mia giovinezza e dei primi anni del mio sacerdozio. Con immensa gratitudine e con l'immutata, se non accresciuta, venerazione che ebbi per lui quando sedeva sulla Cattedra di Pietro e ci guidava con il suo sicuro magistero. Tanti, in questi giorni, ne hanno scritto e tanti ancora ne scriveranno. Io mi unisco alla festa ricordando, semplice-

mente, i profondi legami del nuovo Beato con la Congregazione di cui continuo ad essere figlio.
Cresciuto a Brescia nella stretta relazione che la sua famiglia aveva con i Padri Filippini, Giovanni Battista Montini testimoniò il suo amore per l'Oratorio nell'amicizia costantemente coltivata con grandi figure della Comunità: con padre Giulio Bevilacqua, da lui creato cardinale nel 1965 ed al quale, con delicato pensiero, concedendogli di rimanere parroco in S. Antonio, assegnò in Roma la diaconia di S. Girolamo della Carità, la dimora tanto amata da san Filippo, e inviandogli in dono, per la presa di possesso, una gabbia di canarini, ricordo della lieta semplicità dell'Apostolo di Roma; con padre Ottorino Marcolini, a cui affidò, tra gli altri segni di considerazione, la costruzione del quartiere di Acilia, dono del Papa ai baraccati della periferia romana, in occasione dell'Anno Santo 1975; con padre Carlo Manziana, che nominò vescovo di Crema; con padre Paolo Caresana, suo confessore per lunghi anni, anche a Roma, e maestro spirituale fin dal tempo della giovinezza, in morte del quale Paolo VI scrisse: "La pia morte del Venerato P. Paolo Caresana rievoca nel Nostro animo quanto Noi stessi dobbiamo alla sua spirituale assistenza ed alla sua cordiale amicizia". "Voi, caro Padre – gli aveva scritto qualche tempo prima – siete stato il mio seminario". Xenio Toscani ha pubblicato il copioso epistolario "P. CARESANA-G. B. MONTINI, Lettere. 1915-1973".
Personalmente conservo l'indelebile ricordo dell'Udienza privata a cui fui ammesso – giovane chierico nel 1973 – con padre Marcolini, durante la quale Paolo VI ci consegnò per la Vallicella un artistico Crocifisso a ricordo dell'amato maestro. Non posso dimenticare la signorile semplicità di Papa Paolo, l'umiltà delle sue parole, la profondità dello sguardo.
Alla Vallicella – presso la quale si stabilì il fratello del Pontefice, senatore Lodovico, per il tempo del suo mandato parlamentare, in un rapporto di fraterna condivisione di spazi e di mensa con la Comunità – il giovane mons. Montini aveva esercitato, ogni settimana, il ministero sacerdotale negli incontri di formazione spirituale che egli teneva con persone da lui dirette, e aveva voluto celebrarvi il XXV di ordinazione presbiterale, donando in questa ricorrenza il restauro della "Sala Rossa" che conserva preziosi ricordi di san Filippo Neri, la cui figura aveva posto sulla immaginetta-ricordo.
Sostituto alla Segreteria di Stato di Pio XII, si interessò con fervore – e con pari discrezione – alla costruzione della chiesa parrocchiale di S. Filippo alla Garbatella, dove sono stato viceparroco, e dell'Istituto scolastico "Cesare Baronio", opere della Congregazione, per le quali trovò i munifici benefattori. Ricca di commoventi ricordi fu la visita che da Pontefice fece alla Parrocchia il 19 febbraio 1967; come rimane memorabile la visita alla Chiesa Nuova e all'urna di san Filippo nel 1973, in occasione della chiusura dell'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani.
Non sarò a Roma il 19 ottobre per gli impegni del ministero in diocesi, ma con il cuore sarò là. Mi preparo alla festa rileggendo gli splendidi testi della "Evangelii nuntiandi", della "Gaudete in Domino", del "Credo del Popolo di Dio" e del Testamento spirituale.
"Dinanzi alla morte, al totale e definitivo distacco dalla vita presente, sento il dovere di celebrare il dono, la fortuna, la bellezza, il destino di questa stessa fugace esistenza: Signore, Ti ringrazio che mi hai chiamato alla vita, ed ancor più che, facendomi cristiano, mi hai rigenerato e destinato alla pienezza della vita. Parimente sento il dovere di ringraziare e di benedire chi a me fu tramite dei doni della vita, da Te, o Signore, elargitimi: chi nella vita mi ha

introdotto (oh! siano benedetti i miei degnissimi Genitori!), chi mi ha educato, benvoluto, beneficato, aiutato, circondato di buoni esempi, di cure, di affetto, di fiducia, di bontà, di cortesia, di amicizia, di fedeltà, di ossequio. (…) Sento che la Chiesa mi circonda: o santa Chiesa, una e cattolica ed apostolica, ricevi col mio benedicente saluto il mio supremo atto d'amore. A te, Roma, diocesi di San Pietro e del Vicario di Cristo, dilettissima a questo ultimo servo dei servi di Dio, la mia benedizione più paterna e più piena, affinché Tu Urbe dell'orbe, sia sempre memore della tua misteriosa vocazione, e con umana virtù e con fede cristiana sappia rispondere, per quanto sarà lunga la storia del mondo, alla tua spirituale e universale missione. (…) Niente monumento per me. La Chiesa abbia ascolto a qualche nostra parola, che per lei pronunciammo con gravità e con amore. Il mondo: non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo. Ego: Paulus PP. VI".
Grazie, Papa Paolo!
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

PADRE JOSÈ VAZ SARÀ SANTO IL PROSSIMO 14 GENNAIO

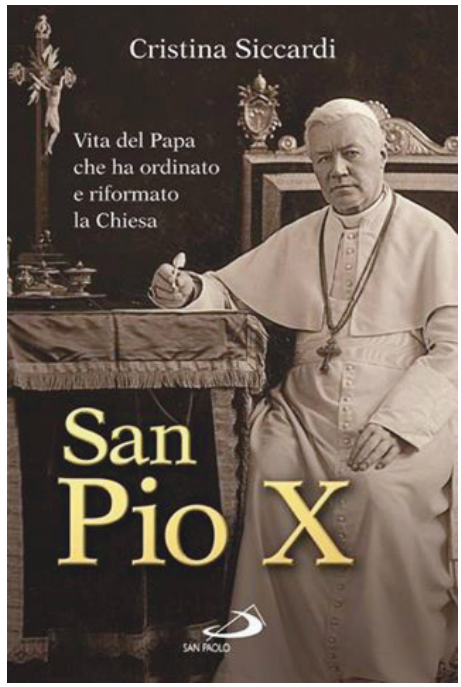
Roma, 20 ottobre 2014

Questa mattina, alle ore 9, nell'Aula del Sinodo, durante la celebrazione dell'Ora Terza, il Santo Padre Francesco ha tenuto il Concistoro Ordinario Pubblico per la canonizzazione dei Beati: GIUSEPPE VAZ, sacerdote dell'Oratorio di San Filippo Neri, fondatore dell'Oratorio della Santa Croce Miracolosa a Goa e apostolo di Ceylon (Sri Lanka) e Canara (India) e MARIA CRISTINA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE (al secolo Adelaide Brando), fondatrice della Congregazione delle Suore Vittime Espiatrici di Gesù Sacramentato, e per informare i membri del Collegio Cardinalizio circa l'attuale situazione dei Cristiani in Medio Oriente e l'impegno della Chiesa per la pace in quella Regione. Quanto alle Cause di Canonizzazione, il Santo Padre ha decretato che il Beato Giuseppe Vaz sia iscritto nell'Albo dei Santi il 14 gennaio 2015, mentre non è ancora stata fissata la data per la canonizzazione della Beata Maria Cristina dell'Immacolata Concezione.

SAN PIO X E IL VENERABILE TRONA

Roma, 27 ottobre 2014

È stata presentata al Santuario della Consolata di Torino una nuova biografia di San Pio X a firma di Cristina Siccardi (San Pio X. Vita del Papa che ha ordinato e riformato la Chiesa, San Paolo), con



prefazione del Card. Raymond Leo Burke, prefetto del Supremo Tribunale della Signatura Apostolica. Nel quinto capitolo, dal titolo "Parroco a Salzano e il Catechismo Casati-Trona", l'autrice ricorda le origini del Catechismo Maggiore di San Pio X, riconducibili al Venerabile Giovanni

Battista Trona dell'Oratorio di Mondovì. Era presente alla conferenza di presentazione il Rev.do P. Luigi Romana CO, Preposito dell'Oratorio di Mondovì e già Procuratore Generale.

PADRE RAIMONDO CALCAGNO È VENERABILE

Roma, 7 novembre 2014

Il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'udienza il Santo Padre ha autorizzato la Congregazione a promulgare i decreti sulle virtù eroiche dei seguenti Serve e Servi di Dio:

(...)

Raimondo Calcagno, Presbitero della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri; nato a Chioggia (Italia) il 17 aprile 1888 ed ivi morto il 18 luglio 1964.

Nato a Chioggia il 17 aprile 1888 da una famiglia di pescatori, povera ma di sani principi religiosi, Raimondo dimostrò fin da ragazzo la vocazione di educatore che lo caratterizzerà per tutta la vita, in una città marinara in cui povertà, analfabetismo, degrado morale erano la condizione più diffusa ed il problema più impellente.

Sentì pressante il desiderio di impegnarsi nell'Azione Cattolica, di cui nel 1902 divenne il presidente, dedicando le migliori energie in modo particolare ai ragazzi poveri. Questa esperienza, che conduce parallelamente agli studi ginnasiali e liceali presso il seminario, gli consentì di maturare alcune fondamentali convinzioni che poi, divenuto sacerdote filippino (28 marzo 1914), lo porteranno ad istituire l'oratorio-ricreatorio "san Filippo Neri" a seguito del vivo proposito di spendere la sua vita per le anime, specialmente dei fanciulli e dei giovani della sua città. Nel 1921 accettò anche la direzione del patronato "san Gerolamo Emiliani" (oggi giustamente a lui dedicato), che accoglieva soprattutto ragazzi estremamente poveri ed orfani di padre pescatore, che diverranno lo scopo fondamentale della sua missione sacerdotale.

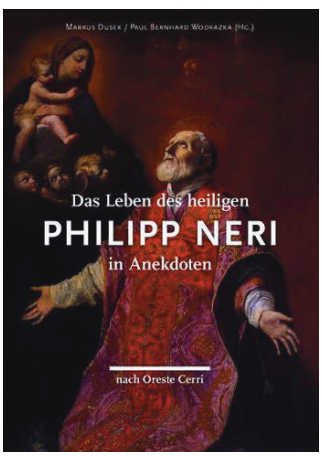
Si trasforma nell'uomo della carità ed il suo amore per loro gli farà dire sul letto di morte che a lui, i ragazzi, non hanno mai dato fastidio. Li vuole buoni e allegri, ma onesti e virtuosi: li educa cristianamente sull'esempio di san Filippo Neri e di don Bosco e comunica loro una grande devozione alla Madonna.

Contastorie di razza, sfrutta il mezzo della fiaba per trasmettere un messaggio educativo in preparazione alla vita. Nulla è lasciato al caso. Con grande fervore lavora all'educazione di questi fanciulli, con buon senso e sulla scorta di una provata esperienza, con sagacia, con intuito e soprattutto con tanta umiltà. Desideroso di donarsi con totale altruismo al prossimo e in obbedienza ai superiori, dal 1948 al 1957 rivestì il nuovo, per lui, ruolo di parroco e di preposito presso la congregazione di Verona, ove diede impulso alle vocazioni e al ripristino di quella comunità, seguendo spiritualmente anche l'Istituto religioso delle Sorelle "Poverette della casa di Nazareth", fondato da padre Filippo Bardellini d.O. a Ponton di Domegliara.

Ritornato nel 1957 nella sua amata Chioggia, riprese l'attività tra i ragazzi col medesimo fervore di un tempo, nonostante l'età e la malattia incipiente che lo tormentava. Ai ragazzi, ai seminaristi, ai suoi confratelli era solito raccomandare: "Vivete nella carità". Il suo ultimo pensiero, prima della pia morte avvenuta a Chioggia il 18 luglio 1964, fu per i suoi monelli ai quali aveva

dedicato ogni energia e per i quali fu padre, fratello, amico, fidato consigliere. E a chi voleva zittirli, mentre si trovava a letto, in fin di vita, ripeté convinto: "Lasciateli giocare". Il 7 novembre 1991 nella chiesa dei Filippini di Chioggia si apre la causa di canonizzazione con l'insediamento del Tribunale diocesano che a parte dal giorno successivo inizia l'ascolto dei 66 testimoni. Il 25 aprile 1994 nella Cattedrale di Chioggia avviene la chiusura ufficiale della fase diocesana della causa di canonizzazione e il Vescovo sigilla gli Atti del processo mentre il 30, nella chiesa della Vallicella a Roma, il postulatore consegna gli Atti a mons. Antonio Casieri, cancelliere della Congregazione delle Cause dei Santi.
Il 7 novembre 2014 il Santo Padre Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto sulle virtù eroiche di Padre Calcagno.

NUOVA PUBBLICAZIONE SU SAN FILIPPO
Roma, 19 novembre 2014



Il P. Procuratore Generale si congratula con Markus Dusek e P. Paul Bernhard Wodrazka, C.O. di Vienna, per la loro pregevole opera in lingua tedesca "La vita di San Filippo Neri - aneddotico secondo Oreste Cerri", pubblicata in occasione del V Centenario della morte di S. Filippo. La prefazione è a cura di Mons. Edoardo Cerrato, C.O.

Das Leben des heiligen Philipp Neri in Anekdoten nach Oreste Cerri
Mit 44 Originalstichen von Luca Ciamberlan aus dem 18. Jahrhundert
Hg.: Markus Dusek / P. Paul Bernhard Wodrazka C.O.
273 Seiten; Hardcover mit Zeichenband
Be&Be-Verlag Heiligenkreuz 2014
ISBN 978-3-902694-77-5
Preis: € 19,90

Prefazione
Siate nella gioia!
Tante sono le opere che permettono una ampia ed approfondita conoscenza di San Filippo Neri, della sua personalità e della sua proposta spirituale, ma questo testo del p. Oreste Cerri, che consente di accostarsi con semplicità alla vita del santo attraverso i più simpatici aneddoti, è tutt'altro che di poca utilità.
«Dove non c'è umorismo, non c'è umanità; dove non c'è umorismo – cioè questa libertà che ci si prende, questo distacco di fronte a se stessi – c'è il campo di concentramento» affermava il drammaturgo Eugène Ionesco (1909-1994), in "Note e contronote". Interessante la definizione di umorismo: libertà, distacco di fronte a se stessi: consapevolezza che la pomposità altezzosa non ci si addice; capacità di affrontare la vita con serenità, senza attribuire eccessiva importanza a ciò che diciamo e facciamo. Proprio per la sua sincerità, il vero umorismo ha una forza che riesce a svelare che "il re è nudo" nonostante la sua prosopopea e induce a vaccinarci contro la superbia. "Umiltà" e "umorismo" non a caso hanno la stessa radice: vengono entrambi da "humus", la terra. Chi non si innalza in superbia, è umile e dotato di umorismo, perché avverte che esiste un mondo più grande del proprio "io" e che, oltre questo mondo, esiste Qualcuno ancora più grande. La nostra società, anche in questo ambito, offre segnali sconfortanti: non c'è più il buon umore ma la rabbia; non c'è la sana ironia ma il sarcasmo; non il sentimento ma il risentimento… E' il risultato dell'aver cercato il piacere – che è sempre più piccolo dell'uomo – confondendolo con la gioia, mentre la gioia, come dice Chesterton nella pagina finale del suo

"Ortodossia", «è il gigantesco segreto del cristiano». C'è il segreto di padre Filippo Neri, qualità d'una persona sana.
E' il segreto anche di Papa Benedetto, con il suo sorriso gentile e paziente, con la forza di un'intelligenza nitida e con l'energia di una fede vissuta nella semplicità del bambino di cui parla il Vangelo, Egli ha sfidato ogni giorno gli uomini di questo tempo che vivono nel malumore e nel risentimento.
Gioia è forse la parola più ricorrente nei suoi discorsi: «Tutta la mia vita – affermava significativamente nel libro-intervista "Luce del mondo" – è stata attraversata da un filo conduttore: il Cristianesimo dà gioia, allarga gli orizzonti».
Questa gioia e questo allargamento degli orizzonti si ritrova anche nella vita di san Filippo Neri e traspare dagli aneddoti che seguono. I suoi consigli e le sue massime ci rinviano spesso a questa gioia cristiana. Essi ci aiutano a crescere e a formarci nella vita dello spirito.
Siate umili, state bassi, sono le parole all'inizio del Decretum delle Costituzioni dell'Oratorio, che fanno eco ad una di queste massime di san Filippo. Siate nella gioia: anche queste parole sarebbero state appropriate, per introdurre questa regola di vita.

Ivrea, il 26 maggio 2014,
solennità di san Filippo Neri
+ Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Vescovo di Ivrea

VISITA ALL'ORATORIO DI PORT ANTONIO E CONSEGNA DEL RESCRITTO PONTIFICIO
Roma, 22 novembre 2014

Il P. Procuratore Generale visita dal 22 al 24 novembre la Congregazione dell'Oratorio di Port Antonio (Giamaica). Domenica 23 alle ore 15 viene celebrata la S. Messa di ringraziamento con la consegna del Rescritto Pontificio di Erezione canonica dell'Oratorio alla presenza di P. Mario Aviles e P. Felix Selden presso la Holy Trinity Cathedral di Kingston. La Messa, nella solennità di Cristo Re, sarà presieduta da S.E.R. Charles Dufour, vescovo di Kingston.

V CENTENARIO DELLA NASCITA DI S. FILIPPO Neri
Roma, 30 novembre 2014
Trasmettiamo la Lettera del P. Procuratore Generale per annunciare i festeggiamenti del V Centenario della nascita di San Filippo Neri (1515-2015). Si veda p. 9 di questo volume.

CONFERENZA A MONDOVÌ SU SAN PIO X E IL VENERABILE TRONA
Roma, 14 dicembre 2014
Si è svolta oggi a Mondovì presso l'Aula Magna del Politecnico la conferenza "I

grandi del Catechismo", facente parte del ciclo annuale dei Sermoni dell'Oratorio organizzati dalla locale Congregazione dell'Oratorio.
La dott.ssa Cristina Siccardi ha presentato la nuova biografia di San Pio X nel centenario della morte (San Pio X. Vita del Papa che ha ordinato e riformato la Chiesa, San Paolo), con prefazione del Card. Raymond Leo Burke, già Prefetto del Supremo Tribunale della Signatura Apostolica.
Erano presenti alla conferenza il Vescovo di Mondovì, S.E.R. Mons. Luciano Pacomio, il Rev.do P. Luigi Romana CO, Preposito dell'Oratorio di Mondovì e già Procuratore Generale, con i confratelli della Congregazione monregalese.
Nel quinto capitolo, dal titolo "Parroco a Salzano e il Catechismo Casati-Trona", l'autrice ricorda le origini del Catechismo Maggiore di San Pio X, riconducibili al Venerabile Giovanni Battista Trona (Frabosa Soprana, Cuneo, 18 ottobre 1682 – Mondovì, Cuneo, 13 dicembre 1750), sodale dell'Oratorio di Mondovì.

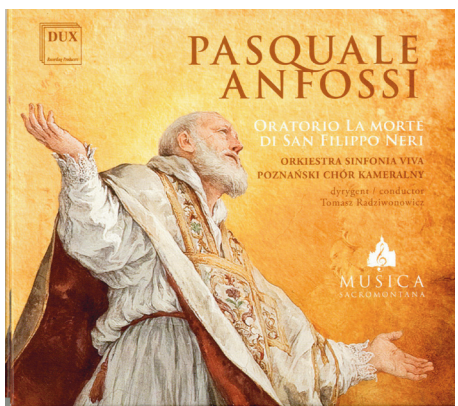
Nel suo intervento, Siccardi ha affermato: "Trona fu Apostolo del catechismo e delle virtù teologali e merita di essere presto innalzato all'onore degli altari". Dello stesso avviso si è mostrato il Vescovo Pacomio, ricordando che ora si attende un miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile per poter procedere alla beatificazione.
Alla conferenza sono seguite le visite guidate alle camerette in cui visse Padre Trona e la Santa Messa nella Chiesa Santuario del Ss. Nome di Maria, la chiesa dell'Oratorio voluta proprio dal Trona. Nell'omelia il Vescovo ha ancora spronato i numerosi fedeli presenti ad invocare l'intercessione di questo grande, quanto purtroppo sconosciuto oratoriano.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Roma, 4 dicembre 2014

Il 4 dicembre nel refettorio borrominiano della Congregazione dell'Oratorio di Roma, mons. Edoardo Aldo Cerrato, vescovo di Ivrea e la prof. Francesca Romana Stasolla docente di archeologia medievale all'Università di Roma La Sapienza, hanno presentato il libro di Maria Teresa Bonadonna Russo: "**Dal Titolo di Fasciola alla Chiesa dei SS. Nereo e Achilleo**".

La Congregazione di Gostyn ha realizzato il CD dell'Oratorio musicale "**La mor-**



te di San Filippo Neri" di Pasquale Anfossi eseguito al Festival Sacromontano dall'Orchestra Sinfonia Viva e dal Coro Poznanski Kameralny diretto da Tomasz Radziwonowicz. Chiunque fosse interessato all'acquisto del disco può avere maggiori informazioni sul sito www.oratoriosanfilippo.org.

AUGURI DEL P. PROCURATORE GENERALE PER IL SANTO NATALE

Roma, 24 dicembre 2014

Trasmettiamo il messaggio di auguri del P. Procuratore Generale in occasione del Santo Natale.

E SEGRETERIA PROCURAE GENERALIS CONGREGATIONES ORATORII S. PHILIPPI NERII

Elenchus ordine alphabetico ad diem editionis huius fasciculi accommodatus

1. AACHEN, Germania; 2. ACICATENA, Italia; 3. ACIREALE, Italia; 4. AUFHAUSEN, Germania 5. ALBACETE, Spagna; 6. ALCALA DE HENARES, Spagna; 7. BARCELONA, Spagna; 8. BARCELONA-GRACIA, Spagna; 9. BIELLA, Italia; 10. BIRMINGHAM, Regno Unito; 11. BOGOTA, Colombia; 12. BOLOGNA, Italia; 13. BRESCIA, Italia; 14. BYTOW, Polonia; 15. CAVA DE' TIRRENI, Italia; 16. BROOKLYN, U.S.A.; 17. CELLE, Germania; 18. CHIOGGIA, Italia; 19. DIJON, Francia; 20. DRESDEN, Germania; 21. FIRENZE, Italia; 22. FRANKFURT/M., Germania; 23. GENOVA, Italia; 24. GETAFE, Spagna; 25. GOSTYN, Polonia; 26. GUANAJUATO, Messico; 27. GUARDIA SANFRAMONDI, Italia; 28. HANNOVER, Germania; 29. HEIDELBERG, Germania; 30. HYERES, Francia; 31. IPIALES, Colombia; 32. LONDRA, Regno Unito; 33. LEON, Messico; 34. LEIPZIG, Germania; 35. MAASTRICHT, Olanda; 36. MERCEDES-LUJAN, Argentina; 37. MERIDA, Messico; 38. MEXICO PROFESA, Messico; 39. MEXICO N. S. DE LA PAZ, Messico; 40. MEXICO SAN PABLO, Messico; 41. MUNCHEN, Germania; 42. MONTEREY, U.S.A.; 43. MONDOVI', Italia; 44. NANCY, Francia; 45. NAPOLI, Italia; 46. NEW BRUNSWICK, U.S.A.; 47. NEW YORK, U.S.A.; 48. ORIZABA, Messico; 49. OUDTSHOORN, Sud Africa; 50. OXFORD, Regno Unito; 51. PALERMO, Italia; 52. PALMA DE MALLORCA, Spagna; 53. PASTO, Colombia; 54. PERUGIA, Italia; 55. PHARR, U.S.A., 56. PHILADELPHIA, U.S.A.; 57. PITTSBURGH, U.S.A., 58. PORRERAS, Spagna; 59. PORT ANTONIO, Jamaica; 60. PORT ELIZABETH, Sud Africa; 61. POZNAN, Polonia; 62. PRATO, Italia; 63. PUEBLA, Messico; 64. RADOM, Polonia; 65. ROCK HILL, U.S.A.; 66. ROMA, Italia; 67. SAO PAOLO, Brasile; 68. SAN JOSE' DE COSTA RICA, Costa Rica; 69. SAN MIGUEL DE ALLENDE, Messico; 70. SEVILLA, Spagna; 71. SEVILLA-BLANCA PALOMA, Spagna; 72. SOLLER, Spagna; 73. STUDZIANNA, Polonia; 74. TARNOW, Polonia; 75. TLALNEPANTLA, Messico; 76. TOMASZOW-MAZOWIESKI, Polonia; 77. TORONTO, Canada; 78. TORINO, Italia; 79. TUDELA, Spagna; 80. VERONA, Italia; 81. VICENZA, Italia; 82. VIC, Spagna; 83. VIENNA, Austria; 84. VILLA ALEMANA, Cile; 85. VILNIUS, Lituania; 86. ZURIGO-GLATTBRUGG, Svizzera.

2.
Praeparandae Congregationes (Comunità in formazione) et Instituendae Communitatis Proposita (Progetti di fondazione)

(A)
Praeparandae Congregationes
(Comunità in formazione)

In varie Nazioni sono presenti Comunità, riconosciute dall'Oratorio diocesano e a lui soggette, riconosciute parimenti dalla Procura Generale come Comunità "in formazione" per diventare Congregazioni dell'Oratorio.
Il cammino delle "praeparandae Congregationes" è normato dal "Modus procedendi in praeparandis Congregationibus", reso pubblico dalla Procura Generale in data 15 agosto 1998, approvato dal Congresso Generale nel 2000 e pubblicato sul fascicolo I (2002) di "Annales Oratorii".
Si specifica inoltre che tali Comunità - il cui Responsabile è detto "Moderator" - pur caratterizzate da denominazioni che si richiamano all'esperienza oratoriana da esse vissuta, non appartengono alla Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, alla quale si è aggregati solo in virtù della canonica erezione concessa dalla Sede Apostolica. I sacerdoti ed i laici che ne fanno parte non sono dunque membri dell'Oratorio, a meno che si tratti di sodales di una Congregazione legittimamente eretta che si trovino in una Comunità di formazione con il consenso della propria Congregazione. La sola Procura Generale, nell'ambito oratoriano, ha competenza a fornire ufficiale informazione sullo stato giuridico dei sacerdoti e laici appartenenti a queste Comunità.

(B)
Instituendae Communitatis Proposita
(Progetti di fondazione)

Sono inoltre presenti, in varie nazioni d'Europa, d'America, d'Africa e di Asia, più di 15 "Progetti di fondazione" (*Instituendae Communitatis Proposita*), intendendo con tale denominazione la fase in cui un gruppo di sacerdoti, in contatto con il proprio Ordinario diocesano e con il Procuratore Generale, formula il progetto di fondare una Comunità oratoriana avviata, attraverso l'iter formationis, a diventare Congregazione

dell'Oratorio. Anche questa fase di "preparazione" è normata dal "Modus procedendi in praeparandis Congregationibus" che dichiara: «già in questa fase il Procuratore Generale deve essere contattato ed adeguatamente informato per iscritto sul progetto e sul curriculum vitae di coloro che intendono iniziare la fondazione. La Procura Generale, in assenza o insufficienza di tale contatto, si riserva di non prendere in considerazione i passi relativi alla successiva seconda fase, anch se già formalizzati. Si invitano pertanto insistentemente tutti i membri di Congregazione dell'Oratorio che siano in rapporto con un gruppo interessato ad una fondazione, a favorire il contatto con il Procuratore Generale».

INDICE DEI FASCICOLI

FASCICULUS I (2002)

STUDIA

E. Bini, *L'Eucarestia nella vita e nel ministero del sacerdote Filippo Neri*.....9
J. Bertram, *The Chrodegang Rules*.....21
M. T. Bonadonna Russo, *La libertà in San Filippo*.....37
L. M. Cano Arenas, "*Oratorii spiritu mens et cor informentur*".....45
H. Geissler, *John Henry Newman, Apologia pro vita sua*.....63
D. Morgan, *Conscience & moral formation in An Essay in aid of a Grammar of assent*.....73
A. Monzoni Y Arazo, *El Oratorio en la vida y mision de J. H. Newman*.....107

RES ORATORIANAE

II Congresso Generale 1994.....135
E. A. Cerrato, *Beatificazione del Ven. José Vaz, dell'Oratorio di Goa*.....143
E. A. Cerrato, *Primo Incontro ufficiale delle Società di Vita Apostolica*.....146
E. A. Cerrato, *II Incontro Internazionale dell'Oratorio, Oaxtepec, Messico*.....152
Il Congresso Generale 2000.....154
E. A. Cerrato, *Benedizione della statua di S. Filippo, Sagrada Familia, Barcelona*.....170
E. A. Cerrato, *Introduzione della causa di beatificazione di Antoni Gaudì*.....171
E. A. Cerrato, *Il 450° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di S. Filippo Neri*.....171
E. A. Cerrato, *Canonizzazione di S. Luigi Scrosoppi dell'Oratorio di Udine*.....182
E. A. Cerrato, *Il centenario nascita del Ven. Card. John Henry Newman*.....189
E. A. Cerrato, *Beatificazione dei Martiri della Guerra Civile di Spagna*.....194
E. A. Cerrato, I*l terzo centenario della Pontificia Accademia Ecclesiastica*.....198
E. A. Cerrato, *Per il Convegno sul Ven. . Giovanni Battista Trona*.....198
E. A. Cerrato, *Sessantesimo anniversario della Confederazione dell'Oratorio*.....202
E. A. Cerrato, *Giornata in memoria del Sv. di Dio Giovanni B. Arista*.....204
E. A. Cerrato, *Annniversari di Congregazione dell'Oratorio*.....209

FASCICULUS II (2003)

STUDIA

E. A. Cerrato, *Per il Sessantesimo della Congregazione dell'Oratorio*.....9
R. Mas, *El . Eduardo Griffith*.....39
C. Abbate, . *Edward Griffith*.....45
A. Spina, . *Giuseppe Timpanaro*.....57
M. Delestre, *Influence de St. Philippe et de Baronio dans l'affaire de l'absolution de Henry IV*...63
U. M. Lang, *The Miracle of St. Philip Neri in the Palazzo Massimo*.....87
R. Sanz - M. T. Ferrer, *Literatura, musica y devocion en torno a S. F. Neri en España*.....109
E. Crema, *L'altra voce del Pellegrino errante*.....127
G. Tesserin, *Cardinali e Vescovi Oratoriani lungo i secoli*.....157
A. Alba, . *Teodomiro Dias de la Vega y las Congregaciones en España*.....201
F. Colas Peiro, *A. Gaudì, el arquitecto de Dios, y el Oratorio San Felipe Neri*.....225
A. Monzon Y Arazo, *El B. M. Torro Garcia, m., del Oratorio Parvo de Valencia*.....231
E. Ciferri, . *Luigi Piccardini, d. O. di Città di Castello*.....237
M. De Gioia, *Il . Edoardo Bouvier, d. O. di Genova*.....251
L. Avila Blancas, *El Venerable . Louis Felipe Neri de Alfaro*.....263

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *In preparazione al IV centenario del B. G. Giovenale Ancina*.....277
E. A. Cerrato, *Per il centenario della morte di papa Leone XIII*.....290
E. A. Cerrato, *Per la giornata in memoria del Sv. di Dio Giovanni Battista Arista*.....293
E. A. Cerrato, *Per l'erezione canonica della C. O. di Prato*.....302
E. A. Cerrato, *Per l'erezione canonica della C. O. di Sevilla "Blanca Paloma"*.....307
E. A. Cerrato, *«San Filippo Neri, 'soave pescatore di anime'»*.....312
E. A. Cerrato, *Per l'inaugurazione del centro culturale "John Henry Newman"*.....324
E. A. Cerrato, *Per la conferenza del Card. Jorge Mejia all'Oratorio di Biella*.....332
E. A. Cerrato, *Per il III centenario dell'affidamento di Gioia del Colle*.....336
J. Card. Saraiva Martins, *Per la solennità annuale del S. Filippo*.....340
E. A. Cerrato, *Per la fondazione dell'associazione "San Luigi Scrosoppi"*.....344
E. A. Cerrato, *Per il Sessantesimo di Ordinazione di . Giuseppe Ferrari*.....349
E. A. Cerrato, *Per il Sessantesimo di Ordinazione di . Giuseppe Lando*.....351
E. A. Cerrato, *Per il LXXV dell'Incoronazione di Maria SS. "del S. Monte"*.....357
E. A. Cerrato, *Per il XXV di erezione canonica della Congregazione di Wien*.....358
G. Ferrari, *Nel Trentesimo della morte di . Paolo Caresana*.....359
E. A. Cerrato, *Per il Congresso della Federazione di Spagna*.....351
E. A. Cerrato, *Per il Convegno della Federazione dell'Italia Centro-Meridionale*.....369
E. A. Cerrato, *Per la Deputazione Permanente*.....379
E. A. Cerrato, *Per l'Incontro di Novizi e Chierici delle Congregazioni d'Italia*.....392
E. A. Cerrato, *Per il L di erezione della parrocchia di S. Filippo Neri in Eurosia*.....399
E. A. Cerrato, *Per la ripresa della Causa di beatificazione di . Alfaro*.....404

FASCICULUS III (2004)

STUDIA

T. Sterli, *I tempi e la figura di . G. Giovenale Ancina*.....5
M. Cicala, *Giovanni Giovenale Ancina letterato*.....19
D. V. Filippi, *Spiritualità, poesia, musica. Per ricomprendere le esperienze Oratoriane*.....91
E. Crema, *Iter marianum: un pellegrinaggio in musica*.....139
A. Beltrami - S. Sordi, *Attorno a un miracolo di Giovenale Ancina nella Lodi del Settecento*....149
J. Bombardier, *St. Philippe, prophète de la joie*.....163
G. Cittadini, *La Congregazione dell'Oratorio "della Pace" di Brescia (anni '50)*.....189

RES ORATORIANAE

M. T. Ferrer, *L'antica chiesa dell'Oratorio di La Habana (Cuba)*.....197
E. A. Cerrato, *Sonetto attribuito a S. Filippo*.....202
E. A. Cerrato, *Un ritratto inedito di S. Filippo Neri*.....203
P. Vian, *San Filippo Neri. Pellegrino sulla terra*.....204
M. Pollone, *Gli occhiali di S. Filippo*.....205
E. A. Cerrato, *Il restuaro dell'Oratorio dei Filippini*.....208
E. A. Cerrato, *Il Beato Valfrè e la Pontificia Accademia Ecclesiastica*.....208
F. Nurra, Nuova pubblicazione sulla Confraternita della SS. Trinità.....209
Ratzinger Card. J., *Prefazione a "Conversi ad Dominus" di U. M. Lang*.....211
L. Martinez Ferrer - L. Guiducci, *San Filippo Neri, il Santo della gioia*.....214
S. Diaz, *A dream comes true*.....215
H. Froelich, *Première rencontre sur la spiritualité de St. Philipp Neri, Kassel*.....225

Natale, *Pubblicazione sugli anni saluzzesi del B. G. Ancina*.....226
A. Boix, *Pubblicazione sulla vocazione oratoriana*.....228
A. Card. Sodano, *Per il IV Centenario del B. Giovenale Ancina*.....307
E. A. Cerrato, *Per il III Incontro Internazionale Oratoriano*.....311
E. A. Cerrato, *S. Luigi Scrosoppi alla scuola di Padre Filippo*.....330
E. A. Cerrato, *S. Filippo Neri e l'Eucarestia*.....337
E. A. Cerrato, *L'Abbazia di S. Giovanni in Venere e gli Oratoriani*.....346
E. A. Cerrato, *Il Piemonte oratoriano e il Beato Sebastiano Valfrè*.....350
E. A. Cerrato, *Mons. Arista nel I centenario della consacrazione episcopale*.....359
E. A. Cerrato, *L'oratorio di Palermo: tra passato e presente*.....369
E. A. Cerrato, *L'Oratorio filippino: in memoria del Sv. di Dio Giulio Castelli*.....372
E. A. Cerrato, *In memoria di . Aldo G. Maschi*.....375
E. A. Cerrato, *La formazione alla vita comune nelle Congregazioni dell'Oratorio*.....380
E. A. Cerrato, *La "Chiesa Nuova" e il sacverdozio di Padre Filippo*.....384
E. A. Cerrato, *Sacerdozio: dono di Dio ad un uomo chiamato a donarsi*.....388
E. A. Cerrato, *Il Ven. Filippo Barbellini dell'Oratorio*.....392
E. A. Cerrato, *Le "Oblate di S. Filippo"*.....397
E. A. Cerrato, *Omaggio a Mons. Vicegerente di Roma*.....402
E. A. Cerrato, *Il Sv. di Dio. Mariano Patanè, C. O.* 404
E. A. Cerrato, *Federazioni strumento di comunicazione*.....417

FASCICULUS IV (2005)

STUDIA

A. Beltrami, *La Congregazione dell'Oratorio di Lodi. Un profilo storico*.....7
F. Ciaparra, *Gli Oratoriani a Malta (1650-1928)*.....53
M. Bergonzini, *La fondazione dell'Oratorio portoghese*.....73
E. Bini, *Cesare Guasti e l'Oratorio Filippino*.....87
F. Colàs I Peiró, *Un paréntesis obligado en la vida del Oratorio de Gracia*.....103
P. Barcariolo, *Elisa Sambo ed Emilio Venturini: due volti, una storia*.....131
R. Herrera, *Newman y San Felipe, la bùsqueda conjunta de un apostolado*.....149
E. Garms, *Oratorium: vom Betsaal zur musikalischen Gattung*.....163

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *La chiesa di San Filippo Neri a Ripatransone nella storia e nell'arte*.....175
E. A. Cerrato, *Salvàti dai Conventi*.....176
E. A. Cerrato, *Gli amici di Paolo VI*.....179
A. Bianco, *L'Oratorio sacro "S. Filippo Neri" di Alessandro Scarlatti*.....179
E. A. Cerrato, *"Roma sacra": S. Filippo Neri all'Esquilino*.....180
P. Mattei, *La parrocchia di "Pippo buono"*.....180
P. B. Wodraska, *Padre Filippo e l'Eucarestia*.....183
G. Finocchiaro, *Cesare Baronio e la tipografia dell'Oratorio*.....186
E. A. Cerrato, *Litanie di S. Filippo Neri*.....187
R. Herrera C. O., *La Congregación del Oratorio de San Felipe Neri*.....189
B. Esposito, O., *Il Superiore Maggiore in quanto Ordinario*.....200
E. A. Cerrato, *Eucarestia: la realtà dell'amicizia di Cristo*.....337
E. A. Cerrato, *L'opera nasce da un miracolo*.....340

E. A. CERRATO, *Filippo Neri: «un amore immoderato per Cristo»*.....343
E. A. CERRATO, *«Peregrinantes pulchritudinis fidei causa»*.....365
E. A. CERRATO, *Giovenale Ancina, discepolo di Padre Filippo*.....371
E. A. CERRATO, *Centenario del Sv. di Dio Emilio Venturini, C. O.* 381
J. Card. SARAIVA MARTINS, *Per la solennità di S. Filippo Neri*.....388
E. A. CERRATO, *III centenario della fondazione delle Suore Filippine di Genova*.....391
E. A. CERRATO, *«Filippo Neri, "profeta della gioia cristiana"»*.....395
E. A. CERRATO, *«Come Gesù ha preso corpo per pronunciare queste parole»*.....398
E. A. CERRATO, *«Chi vuole altro che non sia Cristo»*.....401
E. A. CERRATO, *Perseveranza nella vocazione e fedeltà al proprio Istituto*.....406
E. A. CERRATO, . *Antonio Castellini, Oratoriano*.....409
E. A. CERRATO, *Padre Filippo, predicatore della Parola di Dio*.....414
E. A. CERRATO, *Centenario della parrocchia di S. Maria in Vallicella*.....425

FASCICULUS V (2006)

STUDIA

E. A. CERRATO, *Piemontesi nell'Oratorio di Roma*.....13
G. LANDO, . *Giulio Castelli nel ricordo di alcuni testimoni*.....49
A. ALBA, *Homenaje al R. . Juan Antonio Pèrez de Espinosa*.....65
A. BIANCO, *Vicende Vallicelliane a seguito delle Leggi eversive*.....75
R. HERRERA, *Los Sermones Universitarios antecedente del Asentimiento Religioso*.....89
M. BERGONZINI, *Gli Statuti dell'Oratorio del Ven. Bartolomeu do Quental*.....103
E. CASTILLO - L. GUTIERREZ, *El Oratorio de S. F. Neri en el Archivio Arzobispal de Lima*...135

RES ORATORIANAE

A. BIANCO, *I luoghi di san Pio V*.....157
A. BIANCO, *Carlo e Federico Borromeo*.....157
E. A. CERRATO, *Silvio Antoniano*.....157
S. Luigi Scrosoppi.....158
A. BIANCO, *La "Selva Armonica" di Giovanni Battista Anerio*.....158
J. ROBINSON, *L'influenza dell'Illuminismo sella celebrazione eucaristica*.....159
M. U. LANG, *"Rivolti verso il Signore"*.....162
A. LÄPPLE, *Intervista di su J. H. Newman*.....164
R. HERRERA, *Nicolás Campa. Eslabón en el Oratorio en Mèxico*.....167
A. BIANCO, *La Congregazione dell'Oratorio di Gradoli*.....173
L. CAPPELLETTI, *Il card. Marco Antonio Barbarigo selle orme di san Filippo Neri*.....173
E. A. CERRATO, *L'assedio di Torino del 1706 e l'opera del B. Sebastiano Valfré*.....178
G. LANDO, *Il culto di S. Filippo Neri a Capri e Anacapri*.....178
Il Congresso Generale 2006.....II parte 73
E. A. CERRATO, *Per la festa del B. Sebastiano Valfré*.....II parte 103
E. A. CERRATO, *In visita del IV centenario del Ven. Cesare Baronio*.....II parte 106
E. A. CERRATO, *Sacerdozio e Mistero dell'Incarnazione*.....II parte 114
E. A. CERRATO - H. F. FISHER, *Per il 50.mo della C. O. di Aachen*.....II parte 117
E. A. CERRATO, *Itinerario di spiritualità attraverso la storia e l'arte della Vallicella*. II parte 125
F. Card. RODÉ *Per la solennità di S. Filippo Neri*.....II parte 128
E. A. CERRATO, *Per l'80.mo della morte del Sv. di Dio Giulio Castelli*.....II parte 142

E. A. Cerrato, *Per il 350.mo della morte di . M. Piccirillo, C. O. di Guardia*.....II parte 145
G. Lajolo, *Per l'apertura del IV centenario del Ven. Baronio*.....II parte 147
E. A. Cerrato, *Per il 250.mo della morte del Sv. di Dio Giorgio Guzzetta*.....II parte 150
E. A. Cerrato, *Cesare Baronio penitente e confessore di S. Filippo Neri*.....II parte 154

FASCICULUS VI (2007)

STUDIA

Cesare Baronio.....5
Iniziative e celebrazioni del IV Centenario della morte del ven. C. Baronio.....7
Testimonianze nel IV Centenario della morte del Ven. Card. Cesare Baronio.....45
E. A. Cerrato, *Il Ven. C. Baronio, discepolo e primo successore di S. Filippo*.....77
M. T. Bonadonna Russo, *Le case romane di Cesare Baronio*.....97
P. Brezzi - N. Del Re - G. L. Masetti Zannini, *C. Baronio: documentazione*.....105
G. Tesserin, *La Causa di Cesare Baronio e le ricognizioni canoniche*.....135
E. Garms, *Kardinal Cesare Baronio, ein großer Oratorianer (1538 - 1607)*.....147
U. Vick - Alda, *Michelangelo Bucci, rede anlasslich der leichenfeier fur Kardinal Caesar Baronius (1607)*..153
D. Cardonaro, *L'"altro Cesare". Il Venerabile Cesare Franciotti (1557 - 1627)*.....187
L. Giulia, *Vincenzo Simoncelli e Cesare Baronio*.....211

RES ORATORIANAE

F. Colas Peiro, *Felipe Neri, transparencia de la Trinidad*.....213
F. Colas Peiro, *La Comunidad Benedictina, modelo de la Comunidad felipense*.....217
E. Boffi, *Antonio Gaudì, il costruttore di cattedrali*.....224
E. A. Cerrato, *L'Oratorio di Filippo e l'Oratorio musicale*.....228
E. A. Cerrato, *Antonio Rosmini e lo spirito di S. Filippo Neri*.....228
P. Fontana, *Questioni territoriali e cerimoniale nei conflitti tra oratoriani e teatini*...245

FASCICULUS VII (2008)

STUDIA

IV centenario della morte del Card. Francesco Maria Tarugi.....7
J. Bombardier, *Saint Philippe Neri et Fr. M. Tarugi: le maitre et le disciple préferé*.....25
V. Pascucci, *Due originali interpreti del rinnovamento post-tridentino*.....71
E. A. Cerrato, *Tre anniversari: F. M. Tarugi, Persiono Rosa e il primo Oratorio*.....85
L. Martinez - E. A. Cerrato, *S. F. Neri, C. Baronio e l'insegnamento della storia*.....95
F. Lovison, *Il Cardinale Cesare Baronio, spiritualità, pietà e scienza*.....105

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *Ricordo di tre Pontefici*.....121
AA. VV., *Giuseppe (Peppino) Ferrari*.....126
E. A. Cerrato, *La proposta educativa di S. Filippo Neri*.....153
Ripresa della causa del Ven. Card. Baronio.....II parte 21
Coppa Card. G., *Per la solennità di S. Filippo Neri*.....II parte 26
E. A. Cerrato, *L'esperienza estetica di S. Filippo Neri*.....II parte 29
E. A. Cerrato, *I 400 anni della "Filoteas"*.....II parte 32
Verso la beatificazione del Ven. Card. J. H. Newman.....II parte 35

Ph. VALLIN (dir.), *Le charisme de St. Philippe Néri et l'Oratoire philippin*...Fasc. adiunctus ad VII, 163 p.

FASCICULUS VIII (2009)

STUDIA

F. DANIELI, *Le stanze vallicelliane di San Filippo Neri*.....5
M. T. BONADONNA RUSSO, *S. Filippo di fronte alla natura*.....15
E. A. CERRATO, *«Come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo»*.....25
L. GULIA, *Cesare Baronio e la devozione mariana*.....31
A. BIANCO, *Cesare Baronio. Per una ricerca bibliografica*.....43
P. B. WODRASKA, *J. Henry Newman (1801 - 1890) ein neuer oratorianischer Selinger*.....63
H. GEISSLER, *John H. Newman: un modello per la formazione sacerdotale di oggi*.....83
A. D. ANDREASSI, *Discerning the Oratory: J. H. Newman and His Search*.....95

RES ORATORIANAE

E. A. CERRATO, *III centenario della morte del Cardinale Leandro Colloredo*.....109
E. A. CERRATO, *La Chiesa di S. Paolo e la Congregazione dell'Oratorio di Asti*.....114
E. A. CERRATO, *Due figure della storia oratoriana: il Card. A. M. Larraona, e. E. Griffith*..121
E. A. CERRATO, *I libri di C. Baronio nella Biblioteca Vallicelliana e l'impegno culturale della Congregazione dell'Oratorio di Roma*.....130
E. A. CERRATO, *Verso il IV centenario delle prime Costituzioni*.....149
L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma. Intervista.....171
Cattolici in festa per il beato JOseph Vaz, "apostolo dello Sri Lanka".....174
Pubblicazioni ricevute de re oratoriana.....177

III Centenario B. Sebastiano Valfré (1710 - 2010)...Fasciculus adiunctus ad n. VIII, 224 p.

FASCICULUS IX (2010)

STUDIA

E. A. CERRATO, *John Henry Newman e il sorriso buono di S. Filippo*.....35
M. DE GIOIA, *La sintesi equilibrata e gustosa dell'Oratorio*.....41
K. M. DIETZ, *Il cristiano nel mondo*.....45
U. WICK-ALDA, *Friede in den Haltung des glaubens*.....57
L. GULIA, *Cesare Baronio e sia madre Porzia Febonia*.....65
E. A. CERRATO, *Il volto dell'Oratorio nel "De origine Oratorii" di Cesare Baronio*.....71
S. BOERO, *L'Oratorio di S. Filippo Neri all'Aquila*.....91

RES ORATORIANAE

III Centenario della morte del B. Sebastiano Valfré.....127
Segreteria di Stato di Sua Santità.....129
Pubblicazioni nell'anno centenario.....133
Momenti celebrativi.....137

TESTI

E. A. Cerrato, *Amico dei poveri e consigliere dei potenti*....144
E. A. Cerrato, *Il B. Sebastiano Valfré e la Sindone*....161
E. A. Cerrato, *Il B. Sebastiano Valfré e . Giulio Castelli*....166
A. S. Bessone, *Il B. Sebastiano Valfré è stato pellegrino ad Oropa*....180
D. Bolognini, *Il B. Valfré alla scuola di San Vincenzo*....183
E. A. Cerrato, *Bicentenario della nascita di Papa Leone XIII*....190
E. A. Cerrato, *Caravaggio alla Chiesa Nuova*....192
E. A. Cerrato, *Il servo di Dio Benedetto XIII*....201
E. A. Cerrato, *L'Abazia di S. Giovanni in Venere e gli Oratoriani*....207
A. Ormizzolo, *E Padre Lais catturò la cometa*....212
E. A. Cerrato, *Nel IV Centenario della Canonizzazione di S. Carlo Borromeo*....214
E. A. Cerrato, *Pier Luigi da Palestrina*....224
M. Filippi, *La Congregazione dell'Oratorio a Padova*....228
A. Marsano, *Giovanni Ferrara*....231
Pubblicazioni de re oratoriana....237

FASCICULUS X (2011)

STUDIA

E. Santayana Lozano, *Padre San Felipe Neri*....5
P. B. Wodraska, *Scritti e massime di San Filippo Neri*....21
E. A. Cerrato, *Silvio Antoniano e Federico Borromeo*....41
R. Chiozzotto, *Compie vent'anni la causa del Servo di Dio Raimondo Calcagno*....49
A. Rodolfo, *Michelangelo Merisi da Caravaggio: la deposizione di S. Maria in Vallicella*..57

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *Ottavio Paravicini*....65
E. A. Cerrato, *Tomás Luis de Victoria*....68
E. A. Cerrato - P. B. Wodraska, *Bischof Salvio Huix Miralpeix*....70
Pubblicazioni de re oratoriana....75

TESTI

Carlo Card. Caffarra, *J. H. Newman: una proposta educativa*....63
Benedetto XVI, *Omelia 2 febbraio 2011*....68
Ricordo di S. Caterina de' Ricci....71
E. A. Cerrato, *Stabat mater*....73
Benedetto XVI, *Omelia 1 maggio 2011*....75
E. A. Cerrato, *Negli occhi e nel cuore quella stupenda umanità*....79
E. A. Cerrato, *Intelligenza della fede, intelligenza della realtà*....82
Beato Juan de Palafox y Mendoza....92
Mauro Card. Piacenza, *Lezioni alla Facoltà teologica*....95

E. A. Cerrato, *L'Oratorio di San Filippo Neri*.....108
E. A. Cerrato, *Intervista di ritorno dalla visita in Mèxico*.....111
E. A. Cerrato, *Introduzione al Capitolo delle Suore di San Filippo Neri*.....116
E. A. Cerrato, *Cor ad cor loquitor. Meeting di Rimini*.....119
H. Geissler, *Dottore della coscienza*.....125
E. A. Cerrato, *La vita comune del clero*.....131
E. A. Cerrato, *Oratoire de Jésus et Marie*.....138
Omelie del Procuratore Generale in varie celebrazioni.....142

FASCICULUS SPECIALIS (2012)

TESTI

E. A. Cerrato, *La grande famiglia di padre Filippo*.....53
E. A. Cerrato, *Troppa grazie, Pippo buono*.....55
E. A. Cerrato, *Il segreto di un sorriso perenne*.....58
E. A. Cerrato, *Per primo in Europa capì chi era Newman*.....60
E. A. Cerrato, *Papa Orsini tra san Domenico e san Filippo Neri. Fonti, studi, spiritualità*..63
E. A. Cerrato, *San Filippo Neri: amore e buon umore. Un santo educatore tra la Firenze e la Roma del '500*.....81
E. A. Cerrato, *Il ven. Giovambattista Arista, sacerdote secondo il cuore di Dio*.....93
E. A. Cerrato, *I Centenario della morte del Card. Alfonso Capocelatro*.....102
M. Card. Piacenza, *Omelia nella solennità di San Filippo Neri*.....110
A. M. Card. Ranjth, *Introduzione a Philipp Neri und das Oratorium*.....113
E. A. Cerrato, *Prefazione a Philipp Neri und das Oratorium*.....116
M. Card. Piacenza, *Intervento al Convegno Internazionale dei Formatori*.....124
Omelie, interventi e interviste del Procuratore Generale.....133

FASCICULUS XI (2013)

STUDIA

E. A. Cerrato, *Il beato Antonio Grassi dell'Oratorio di Fermo*.....15
O. Barba, *F. Giudice Caracciolo: un tentativo di ricostruz. della sua vita fino al 1820* ...33
D. Nori, *Riflessioni archivistiche*.....45
P. B. Wodrazka, *Die Bulle über die Kanonisation des seligen Philipp Neri*.....53
A. M. Pedrocchi, *Dipinti inediti nella Casa dei Filippini alla Chiesa Nuova*.....97
L. Gulia, *Cesare Baronio e Giovanni XXIII in "Obbedienza e Pace"*.....123